STORIA

DELLA CHIESA

DI

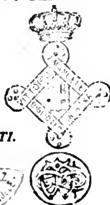
SANTA MARIA DELLA CROCE

ERETTA

FUORI DELLA R. CITTÀ

DI CREMA

CON UN' APPENDICE DI DOCUMENTI.







MILANO
DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA MANINI
ne' Tre Re, num. 4085

MDCCCXXIV.

PROEMIO.



Qualunque volta mi è avvenuto di rivolgere il pensiero al Tempio di Santa Maria della Croce, *che fa di sè così bella mostra fuori delle mura di questa R. Città di Crema, sempre ho sentito rincrescimento al vedere che un Santuario, degno di tanta venerazione, mancasse di una storia ragionata, la quale ne illustrasse l'origine, la fondazione ed i progressi. E di vero, chi è mai che a' giorni nostri si trovi in grado di render conto del grande e strepitoso avvenimento, che diede motivo alla erezione di quella nobilissima mole, e conosca partitamente le minute circostanze che lo accompagnarono? Esservi stato un tempo, in cui la Beata Vergine si è degnata di santificare quel luogo colla*



sua adorabile presenza, venendo in ajuto di una tribolata sua divota, tutti in astratto il sanno ridire: ma pochi per difetto di memorie scritte, ben pochi sono quelli che ne sappiano distintamente il come, il quando, il perchè. Dico per difetto di memorie scritte; imperciocchè, esaurite di presente le varie relazioni che ne uscirono in luce in diversi tempi, e appena trovandosene qualche raro esemplare presso alcune private persone, ormai i nostri contemporanei hanno perduta l' opportunità di potersene informare.

Sebbene quand' anche non se ne avesse penuria, tuttavia, convien confessarlo, non se ne avrebbe una storia nè esatta, nè abbastanza diffusa, per soddisfare alla erudita curiosità dei lettori. E primieramente non esatta; giacchè quanto ne scrissero a cagion d' esempio e D. Antonio Lupis, e il P. F. Mattia di Gesù, e prima di loro lo stesso Alemanio Fino, non dirò tanto nella Storia, e nelle Se-

riane, quanto nelle sue ottave al Beato Paolo Burali di Arezzo, allora Cardinale e Vescovo di Piacenza, e più particolarmente in quelle dirette a Loredana Marcella, e nel Carme latino al Mocenigo, ha più l'aria di un romanzo, che di una storia, o perchè troppo facilmente abbiano dato luogo ad alcune picciole credenze popolari prive di fondamento, o perchè, volendo ornare i loro scritti di fiori oratorj e di poetiche immagini, infrascassero di capricciosi episodj, e di supposte parlate la storica semplicità. Senza di che non può negarsi che taluno per difetto di genuini documenti, è caduto anche in qualche errore di fatto.

Scevro, quanto alla sostanza, da tali macchie è il Miracolo di Santa Maria della Croce descritto dal Dottor Antonio Figato, *siccome lo è l'*Istoria dell'Apparizione, *l'ultima che fu scritta, correndo l'anno 1747, all'occasione di riaprirsi alla pubblica vene-*

razione la Sacra Cappella, intorno alla quale si erano praticate parecchie rilevanti riparazioni, rendutesi necessarie pei guasti recativi dal tempo e dalla umidità. Lo scopo anzi di questa fu appunto quello, che come si andava ristorando il materiale del Santuario, così e molto più si avesse a ripulirne la storia, emendandone i molti sbagli, ond' erano deturpate le precedenti. Questa edizione infatti, che venne poi riprodotta in Brescia presso il Bossini l' anno 1763, *è la sola più accurata che mai siasi avuta, come quella di cui si occupò un sensato Ecclesiastico di Crema, che la ripurgò da ogni vana superfluità, e sulla scorta di domestici documenti ne restrinse il racconto dentro i giusti confini del vero. Ma oltre che, come già si è notato delle altre, non è più di uso comune, ella è poi così succinta e compendiosa, che in molti luoghi non basta a soddisfar pienamente il desiderio di chi ama di vedere svi-*

luppate alcune cose con più ampia descrizione : secondo motivo , che fa sentire il bisogno di una storia più diffusa e circostanziata.

A questo intento avea rivolte le sue cure fino dall'anno 1749 *il P. Isidoro da Santa Teresa religioso del Convento de' Carmelitani Scalzi di Crema, nome abbastanza noto fra noi pel giudizioso amplissimo lavoro di avere esposta in cinque volumi in foglio , scritti di suo proprio pugno, la Visita Pastorale di questa Città e Diocesi nostra, fattasi dalla buona memoria di Monsignor Marco Antonio Lombardi già Vescovo di Crema, che si conserva nella Cancelleria Vescovile, opera di cui la fatica è uguale alla sua somma utilità. Disponeva egli le sue* Memorie istoriche della Chiesa e Convento de' C. S. di S. Maria della Croce, *divise in tre libri, e già nel libro primo avea compilate quelle che riguardano il miracolo dell' Apparizione , e l' erezione del Tempio. Ma*

o sia che la morte il prevenisse, o qual altro ne fosse il motivo, egli cessò dall' impresa, quando non era neppure ridotto a termine il libro II, e il manoscritto, steso parimenti di suo carattere, si giacque inedito, e dimenticato.

Ad oggetto pertanto di riempire questo vôto, e spargere qualche nuova luce sopra un avvenimento per sè stesso così celebre, e che pure ha tanta relazione colla patria storia, ho preso il consiglio di riordinarne, ed ampliarne la narrazione in quel modo che per me si potesse migliore, pigliando bensì norma da chi ne scrisse prima di me; ma riservandomi una onesta libertà di rifiutare l' una o l' altra di quelle opinioni, che nei precedenti scrittori mi sembrasse o meno esatta, o meno vera. Quanto al fondo della storia posso asseverantemente affermare che nulla ho posto del mio, nulla ho avventurato a capriccio, nulla ho ideato a talento, ma tutto ho attinto

da autentici documenti; i quali, affinchè i miei lettori fossero in grado di giudicare da sè medesimi se le cose narrate vi sieno conformi, ho stimato opportuno di rendere di pubblica ragione, riunendoli, come in un solo corpo, nell' Appendice: *con che ho creduto di far due servigi; l'uno di arricchire quest' Opuscolo di una collezione di monumenti per la maggior parte inediti, l'altro d'impedire per tal modo che col tempo non vadano in dispersione. Eccone i principali:*

Lettera latina di Monsignor Andrea Robatto a Monsignor Fabrizio Marliani Vescovo di Piacenza, di cui era Vicario Generale per quella parte del territorio Cremasco, che dipendeva dalla Diocesi Piacentina, scritta il 19 Maggio 1490, cioè nel mese istesso della seguita prodigiosa Apparizione, di cui lo informa.

Un estratto inedito delle Memorie di Stefano Colderero cittadino Cremasco, quanto sia dal 1489, a tutto

il 1492, in cui sono notate a maniera di giornale tutte le particolarità del fatto accaduto a' suoi giorni.

Frammenti parimenti inediti degli Annali di Crema di Messer Pietro Terni, il quale, essendo nato il 15 Marzo 1476 (com' egli riferisce di sè stesso descrivendo le cose di quel anno) all' epoca del Miracolo era nell' età di anni quattordici, e quindi a portata di parlarne con cognizione di causa, e dove scrivendo gli fossero occorsi maggiori schiarimenti, gli avrebbe potuti ottenere da' suoi più adulti contemporanei, che n' erano stati personalmente testimonj.

Una Sentenza Criminale del 2 Ottobre 1490, che ha una immediata relazione coll' argomento, di cui si tratta, anch' essa inedita.

Parecchi atti e deliberazioni della Magnifica Comunità di Crema appartenenti a questo affare, ricavati dai libri originali delle Parti, e provvisioni esistenti nell' Archivio Munici-

pale della R. Città di Crema; ed altre note o memorie più o meno antiche, le quali si anderanno citando nel decorso della storia.

Qualche lume mi hanno ancora somministrato qua e là gli Atti di questa Cancelleria Vescovile, e segnatamente le due Visite delle Chiese della Provincia Cremasca fatte, con Apostolica autorità, la prima da Monsignor Gio. Battista Castelli Vescovo di Rimini l'anno 1579, *la seconda da Monsignor Gerolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo, l'anno* 1583, *ed altre successive Visite Pastorali dei rispettivi Vescovi di Crema.*

Finalmente non rifiuteremo di confessarci debitori anche alla diligenza del pio nostro concittadino il Sacerdote fu D. Antonio Codazzi, il quale avendo instituite sopra questo punto alcune minute ricerche, ha potuto fornirci all'uopo qualche utile cognizione.

Giova sperare che la nuova Storia della Chiesa di Santa Maria della Croce

presentando il doppio vantaggio, e di far conoscere la grande importanza di un successo così memorando a chi è giunto troppo tardi per apprenderlo dai libri, e di richiamarsene al pensiero le idee smarrite, se taluno per avventura ne avesse perdute le tracce, non sia per riuscire disaggradevole ai cristiani lettori: ma non è meno da lusingarsi che il racconto dei segnalati prodigi, con cui la gran Madre di Dio si compiacque di dimostrare la sua parziale benevolenza verso il popolo Cremasco, servirà di stimolo a ridestare nei cuori di tutti i semi di quella filiale divozione a Maria SS., che un tempo era sì fervorosa; e nel rammentare il molto con cui la religione degli avi nostri si argomentò di manifestare alla Divina Benefattrice l'affettuosa sua riconoscenza, si sveglierà nell'animo degli ultimi nipoti una santa emulazione, che li spinga a rinnovare anche di presente gli splendidi esempj della loro generosa pietà.

Crema nel Settembre 1824.

STORIA

DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA DELLA CROCE

ERETTA

FUORI DELLA R. CITTÀ DI CREMA.



CAPO PRIMO.

Casato, qualità morali, e Matrimonio di Caterina degli Uberti.

FIORIVA in Crema nel secolo XV la Casa degli Uberti, appellati altrimenti *Colongo, di Colongo*, o *de Capite longo*, come da antiche scritture si rileva (1). Non v'ha dubbio che questa Famiglia non fosse assai distinta e ragguardevole a que' tempi, poichè ovunque nei pubblici atti si tratta degli

(1) Colderero Doc. II. Sent. Crim. Doc. IV.

Uberti, sempre vi si veggono nominati con onore. Alemanio Fino nelle stanze che sul *Miracolo di Santa Maria della Croce* diresse al Cardinal di Piacenza li suppone di nobile condizione, ed originarj dalla celebre famiglia degli Uberti di Firenze. Checchè ne sia di questa opinione, di cui non si conoscono i fondamenti, noi ci limiteremo ad osservare che gli Uberti in quel secolo e nel seguente si veggono figurare quai membri del Consiglio generale di Crema, argomento non lieve a conchiudere ch' erano di non volgare estrazione. Diffatti nell' Istromento del 12 novembre 1403, riportato dal Fino nella Seriana VIII con cui i fratelli Bartolomeo e Paolo Benzoni vengono investiti del dominio di Crema tra i Consiglieri presenti all'Atto, leggesi un *Comino degli Uberti;* in una simile Investitura dell' anno 1405, 24 settembre a favore di Giorgio Benzone, riferita nella Seriana IX è nominato nella medesima qualità un *Basso degli Uberti;* e nella deliberazione presa nel giorno 25 Novembre dell' anno 1520 per la riforma degli statuti di Crema, che sta registrata in fine di quel volume, trovasi inscritto *D. Antonius de Ubertis*.

A così onorevole Casato apparteneva Caterina, ovvero come è scritto *Catelina* figlia

di Bartolomeo (1), della quale per rilevare quanta fosse la saviezza, la pietà, il corredo delle cristiane virtù che la fregiavano, senza abbandonarsi a capricciose induzioni (ciò che altri si sono avvisati di fare (2)), basterà il dire, che per testimonio di un autore accreditato ella avea riputazione di *giovane accostumatissima* (3). E n'è indubitato argomento lo stesso singolarissimo privilegio che siamo per raccontare, con cui la distinse la gloriosa Madre di Dio, nel patrocinio della quale la buona donzella riponeva la sua più tenera confidenza, ed ogni giorno avea costume di recitarne ad onor suo la divota Corona (4).

Rimasta Caterina nell'anno 1486 orfana del padre, si pose a convivere con un fratel suo ammogliato, chiamato Ser Cristoforo (5),

(1) Sent. Crim. = Colder.

(2) È una mera fantasia del Lupis, che la Uberti fosse Consorella del Carmine, e perciò recitasse ogni giorno in onore di Maria il suo piccolo Offizio.

Anche il Fino avea scritto al Card. di Piacenza:

Sera e mattino per costume havea
Recitar alla Vergine il Salterio.

(3) Terni Doc. III. num. 1.

(4) Terni, e Roballo Doc. I.

(5) Che Caterina, allorchè passò ad abitare col fratello, avesse già da qualche tempo perduto il padre

il quale abitava nella Parrocchia di S. Giacomo, in una casa situata poco lungi dalla Porta di Ripalta al di fuori (1), *ne la visinanza*, dice il Terni, *de' Conti di Offanengo*. Nè già da questa espressione si vuol inferire, che la Casa degli Uberti fosse vicina a quella dei Conti di Offanengo, o esistesse nella contrada che tuttora ne porta il nome. Ognun sà, che per antichissima instituzione la Terra di Crema era divisa in ventisette quartieri, indicati col nome di *Vicinie*, o *Vicinanze* (2). Devesi adunque intendere che delle otto in cui era ripartita la Porta di Ripalta, la Vicinanza, nel cui circuito era posta la Casa di Ser Cristoforo, era quella che intitolavasi *dei*

non può dubitarsene. Il Terni, il Robatto, ed anche il Colderero lo lasciano intendere chiaramente. Lo stesso dee dirsi della madre, per ciò appunto che di lei non si legge fatta menzione in alcun luogo. Ma che il padre fosse morto precisamente nel 1486 noi lo abbiamo avanzato sulla fede dell' ultima *Istoria dell' Apparizione* ristampata in Brescia nel 1763, sulla presunzione che l' autore se ne sia assicurato all' appoggio di qualche autorevole documento. A noi certamente, malgrado le molte indagini praticate, non venne fatto di chiarircene.

(1) *Sitam extra, et prope Portam Ripaltæ*. Sent. Crim.

(2) Fino. Lib. II dell' Istoria sotto l' anno 1196.

Conti di Offanengo. Alemanio Fino nel libro X dell' Istoria la colloca precisamente in quel luogo, dove poi fu eretta la Chiesa, ossia Oratorio di S. Giovanni della Carità; ond' è a dirsi, che a quell' epoca la Porta di Ripalta fosse al di qua del nominato Oratorio. Parte poi di essa Casa debb'essere stata incorporata con quella de' Vimercati, che è appunto in contatto colla Chiesa; e veramente fu sempre costante tradizione presso quei Signori, che la camera che giace sopra la sagristia, divisa posteriormente, e ridotta ad uso di passaggio, fosse appunto la stanza abitata da Caterina degli Uberti (1).

E qui per formarci una giusta idea dell' onesto carattere e dei religiosi sentimenti ond' era animato il fratello, presso di cui erasi ritirata la giovane Caterina, non sarà inutile il ricordare ch' egli è quello stesso Ser Cristoforo Colongo, che nella Chiesa di S. Giacomo in Crema fondò l' Altare e il Padronato così detto di S. Cristoforo in attestato della sua filiale pietà verso del proprio genitore, le di cui ossa, com' egli dice, ivi riposano, coll' obbligo alle sue figlie eredi Violante, e Maddalena di detrarre

(1) Codazzi.

dall' intiero asse la somma di lire mille imperiali per impiegarla nell'acquisto di un fondo stabile, il prodotto del quale fosse convertito nel mantenimento della Cappella, e nella celebrazione di una Messa quotidiana a perpetui tempi. Tanto si rileva dal suo Testamento 4 Giugno 1495 rogato dal notajo Matteo Bravio, o Bravo il vecchio; che per errore nell' ultima *Istoria dell' Apparizione* è detto *Bracio* (1).

Giunta Caterina ad una età competente (2) le si presentò un partito di matrimonio, che quanto parve al fratello, da cui dipendeva, onesto e conveniente, altrettanto si vidde dappoi esserle stato malaugurato e fatale. Bandito dalla sua patria, a motivo di un omicidio commesso (3), erasi rifugiato in Crema

(1) Atti esistenti nella Cancelleria Vescovile di Crema.

(2) Non è che il Fino, il quale francamente stabilisce

Che sedici anni non passava ancora
De la sua etade nella primavera.
Stanze al Card.

Ma lo afferma egli da storico, o piuttosto da poeta? Certamente il Coldercro in più luoghi la dice *giovine*, ma nè egli, nè altri ne dicono di più, e poco importa verificar questo punto.

(3) Robat. e Terni.

un giovane Bergamasco nativo della Valle di Imagna per nome Bartolomeo Contaglio, o di Contaglio, ed anche de' Contagli, ovvero, com' è variamente indicato nelle antiche scritture, di Contaldo, o di Contallo. E veramente questa leggiera inflessione dello stesso cognome non basterebbe ad arrestare la nostra attenzione, se la Sentenza Criminale, ove omessa ogni altra appellazione, viene qualificato per figlio di Antonio de' Pederbelli, non facesse luogo a qualche difficoltà. Dovendosi ritenere, che le enunciative di simili Atti pubblici sieno appoggiate a giuridiche deposizioni e prove legali, era forse ovvio il pensare che *Pederbelli* fosse infatti il nome suo di famiglia, e l'altro probabilmente un soprannome, sotto del quale egli fosse più comunemente riconosciuto: ma questa non era che una semplice congettura priva di fondamento. Ad avvalorarla, e a sciogliere il dubbio, valse la diligenza del Codazzi, il quale fatte su di ciò le più minute ricerche, ottenne dal Parroco di S. Michele di Bedulita Gio. Maria Fondini de' Quarenghi gli schiarimenti esposti nella seguente lettera del giorno 20 Agosto 1802, la quale si conserva in originale tralle sue memorie, e che noi trascriviamo per intiero: « *Bartolomeo figlio* « *di un certo Contallo* non può essere che

« della famiglia Petrobelli originaria di que-
« sta mia parrocchia, famiglia che ab imme-
« morabili fu sempre civile, e sino dal se-
« colo decimo settimo nobile, con titoli di
« Conte, e Kavalier.

« Il nome di *Contaglio* non fu che un
« soprannome derivante da una contrata di
« tal nome esistente nella Comune di S. Ber-
« nardino di Cepino, che toccò in divisione
« ad un ramo di questa famiglia, che per
« distinguerli dagli altri Petrobelli esistenti
« in S. Michele di Bedulita si denominarono
« li *Pederbei da Cà Contai*, così volgar-
« mente pronuncia il dialetto Bergamasco,
« in italiano li Petrobelli Contaglj.

« Non deve dunque mettere in dubbio
« che questi fosse Bartolomeo Petrobelli fi-
« glio di Antonio, e perchè non solamente in
« Valle Magna, ma neppure in Bergamasca
« si è mai udito, che qualche famiglia ab-
« bia avuto il cognome di *Contaldo*, *Con-
« tallo*, o *Contaglio*, fuori della famiglia
« Petrobelli per la ragione suindicata, e per-
« chè questi nomi si trovano comuni in ogni
« tempo nella predetta Famiglia, e final-
« mente perchè la tradizione, e li monu-
« menti antichi ne fanno indubitata testi-
« monianza.

« Nota, che *Pederbelli*, *Pederbei*, e *Pe-
« trobelli*, è il medesimo cognome ».

Lo stesso Codazzi poi, all'appoggio di un'altra lettera a lui diretta sotto il giorno 8 agosto 1802 dal Parroco di S. Bernardino diocesi di Bergamo Francesco Baracchi, lasciò scritto che la famiglia de' *Pederbelli*, o *Petrobelli*, com'egli dice, domiciliata in Venezia, possedeva a tempo suo un casamento grande con altre case unite, che appellasi *Cà de' Contaglj*, situato alle falde del monte ove esiste il Santuario della Madonna di Corna-busa sotto la parrocchia di S. Bernardino di detta Valle, e che il detto casamento colle aggiunte abitazioni appellasi anche *Contrada Contaglio*, o *de' Contaglj*.

Stabilitosi Bartolomeo da qualche tempo in Crema, e posto l'occhio sulla giovane Uberti, se ne invaghì, e la chiese a Ser Cristoforo in isposa: e poichè avea saputo nascondere fino allora con molto accorgimento il suo perverso animo, e darsi l'aria di persona proba e costumata, così il fratello illuso dalle fallaci apparenze, di buon grado vi condiscese, pensando anzi di aver provveduto al ben essere della sorella coll'accasarla a costui, che, esercitando un commercio di panni, un traffico lucroso ed onorato avea fra le mani. Fu stipulato il contratto nuziale il venerdì giorno 13 di febbrajo dell'anno 1489, e costituita la dote in lire



settecento, somma assai considerevole a quei tempi, oltre il corredo, a condizione però che il danaro verrebbe sborsato dentro lo spazio di anni due. Dobbiamo queste importanti circostanze al Colderero, la di cui testimonianza, per ciò che appartiene all'epoca precisa del matrimonio, noi crediamo doversi preferire a quella del Robatto, e del Terni, i quali lo anticipano di molto. *Contracto jam pridem matrimonio* dice il primo; *haveva matrimonio contratto già molt' anni*, scrisse il secondo: sebbene per riguardo al Robatto, il suo modo di esprimersi si possa comodamente conciliare colla data del Colderero; imperciocchè l'avverbio *jam pridem*, indicando un tempo passato indeterminato, ma non molto lontano, che equivale a dire *tempo fa*, ovvero *da un pezzo*, ben può considerarsi contratto da un pezzo un matrimonio, che siasi celebrato più di un anno addietro. Quanto al Terni, non è da farsi gran caso, se, trattandosi di una circostanza meramente accessoria all' oggetto principale del suo racconto, non si sia dato il pensiero di adoperare una troppo minuta investigazione per verificarla, accontentandosi di accennarla così di passaggio. Non è da dirsi altrettanto del Colderero; perchè, quantunque non si nieghi che nelle sue *Memorie* non

sempre si ravvisi la più scrupolosa esattezza, nel presente caso ben si vede chiaramente quanto ei fosse sicuro di ciò che scriveva, dacchè mi sa indicare distintamente la data non solo dell'anno, del mese e del giorno, ma fino il giorno della settimana. Eccone in termini l'annotazione: 1489 *die* 13 *di Febraro uno Venerdì Ser Cristoforo maritò una Sorella chiamata Catelina, e diedela ad un giovane da Bergamo mercadante di panno, et lo soprascritto Ser Cristoforo ha promesso di dargli in dote lire settecento, et vestita infra il termine di due anni.* E molto meno si può dubitarne al vedere, che, scrivendone un anno dopo, ripete rigorosamente lo stesso: *e questa Catelina fu maritata del* 1489 *die* 13 *Febraro.* E chi non vede che se in progresso di tempo l'epoca del matrimonio si fosse trovata men vera, l'autore si sarebbe data cura in questa seconda Nota di rettificare l'errore?

In opposizione alle cose finora esposte, il Fino nelle ridette stanze al Cardinale, o perchè credesse veramente che il fatto passasse altrimenti, o perchè gli paresse di dar maggior grazia al poema, ecco di Caterina, e del suo matrimonio come scrive:

Tutta la vita in fin, ch'ella facea,
Non si fa nel più santo Monastero;

E mostrò a mille segni aver desìo
Lasciar il mondo, e dedicarsi a Dio.
Ma il padre, il qual Bartolomeo chiamossi
Del nobil sangue Uberto, che già venne
Da la città, che da Flora nomossi,
Di seguir il pensier suo la ritenne,
Che maritarla al fin deliberossi,
Onde al voler paterno le convenne
Contra sua voglia ancor accomodarsi,
E di ciò ch'egli volle, contentarsi.
Di questa sì leggiadra giovanetta
Il fuoruscito cavalier s'accende,
Che passi lungo tempo non aspetta,
Unirsi a lei in matrimonio attende.
Più volte la ricerca, alfin astretta
Dal padre a queste nozze condescende,
Nozze, come a malgrado suo trattate,
Così poco felici, e fortunate.
Poi che della gentil donzella sposo
Divenne, che di lei non era degno,
Negli anni primi in pace, ed in riposo
Seco sen visse senza gara e sdegno ec.

Il Padre superstite fino all'anno 1490; il matrimonio di Caterina seguito vivente lui; la dichiarata avversione della medesima allo stato conjugale; la sua inclinazione a monacarsi; la violenza fattale perchè si mariti; lo spazio interposto tra le nozze, e la funesta catastrofe di lei; quante gratuite sup-

posizioni! Eppure queste sono le stanze a cui preferibilmente alle altre lo stesso Fino appella nella Seriana XXXI ove accenna il miracolo di Santa Maria della Croce. Le quali supposizioni nondimeno, dopo ciò che si è stabilito di sopra, ognun vede come vadano a cadere da sè medesime.

CAPO II.

Assassinio della Uberti.

Un matrimonio così male assortito, che pose la colomba fra gli artigli dello sparviere; in cui l'indole, il genio, e più di tutto la coscienza degli sposi erano così opposti fra di loro, non poteva riuscire che funesto alla parte innocente. La singolare costumatezza di Caterina, il suo modesto contegno, il suo dilicato pudore, il suo inviolabile attaccamento alla Religione, e l'esattezza sua nell' adempirne i doveri erano tali prerogative, che quanto valevano a guadagnarsi il cuore di uno sposo onesto e dabbene, altrettanto dovevano irritarne il Contaglio, come quelle che tornavano a quotidiano rimprovero della sua sregolata condotta. Egli è quindi assai verosimile che, annojatosi costui di vedersi continuamente al fianco questo

importuno testimonio de' suoi disordini, e forse indispettito delle amorevoli ammonizioni, colle quali la buona moglie si sarà certamente studiata di guidarlo al bene, cominciasse ad odiarla, e finisse poi col concepire il disegno di levarsela d' attorno.

Vi fu chi volle attribuire ad altre cause quella sua mortale avversione. Pensarono il Terni ed il Robatto ch'ella avesse origine da ciò che Ser Cristoforo gli ritardasse, oltre il termine convenuto, il pagamento della dote promessa. Alemanio Fino nei tre indicati poemetti accenna lo stesso motivo; ma nella sua ipotesi che il matrimonio seguisse vivente il padre, si discosta in questo dai primi, che a lui attribuisce ciò che quelli riferiscono al rispettivo fratello e cognato. Aggiunge quindi un suo pensiero; ed è che l'odio venisse alimentato da un forte sentimento di gelosia. Nè già si vuol negare che siffatta passione non arrivi a strascinare gli uomini ai più grandi eccessi; ma che ne fosse capace il ferreo cuore del Contaglio, contro di cui sta la presunzione, ch'ei non sentisse per la moglie il menomo attaccamento, ciò è che non so indurmi a credere così leggermente, molto più se si rifletta che la di lei specchiata virtù escludeva ogni ombra ed ogni pretesto; su di che lo stesso Fino le

rende giustizia. È in oltre degno di osservazione il silenzio del Colderero su questo punto, il quale, nel riportare nel suo diario l'assassinio della Uberti, non solo non fa cenno di tai sospetti, ma scrive anzi in modo positivo che *non si sa il perchè*. Curioso investigatore di tutto quello che accadeva alla giornata, questa circostanza non sarebbe sfuggita alle sue ricerche, e non avrebbe mancato di ricordarla.

E vale la medesima osservazione quanto alle differenze che si suppongono insorte in proposito della dote. Forse ne sarà corsa allora qualche voce vaga, siccome accade all'occorrenza di grandi avvenimenti, che ognun ne giudica a caso, e sopra dati incerti pretende di indovinarne le cause; o fors'anco qualche sordo alterco effettivamente vi sarà stato, che il Colderero non avrà creduto di tanta importanza che meritasse di doversene tener conto. Comunque sia, poichè vediamo essere invalsa fino a'nostri tempi questa opinione, la quale sparge di una odiosa taccia la riputazione di Ser Cristoforo, esporremo una riflessione, che quantunque ovvia, sembra però sfuggita finora ai precedenti scrittori della presente Storia.

Non oziosamente nel precedente capo si è fissata l'epoca del matrimonio di Caterina

al 13 di febbrajo dell' anno 1489. La formale testimonianza del più volte citato Colderero, che in certo modo lo ha veduto cogli occhi proprj, e ne ha segnata in due luoghi la data, può dirsi a ragione un argomento dimostrativo della certezza istorica del fatto. Non è meno certo sull' autorità del medesimo che il termine stabilito al pagamento della dote era precisamente di due anni, da contarsi dal giorno della seguita convenzione. Ciò posto, chi potrebbe accusare di mala fede l' Uberti, perchè richiesto innanzi tempo a farne l' esborso, se ne rifiutasse? Il termine inteso tra le parti andava a spirare nel febbrajo del 1491, e il Contaglio ne muove contesa nello stesso anno primo del matrimonio. Più non vi vuole per conchiudere che quanto per di lui parte n'era intempestiva, arbitraria, e quindi ingiusta la pretesa, altrettanto per parte del cognato n' era giusto, e ragionevole il rifiuto. E certamente che l' Uberti non era tal uomo, a cui si possa imputare una tale perfidia. Il Terni stesso attribuendo al Contaglio la malignità di credere, che *per duolo* (dolo), *et non per impotentia tale dilatione procedesse*, manifesta abbastanza la vantaggiosa opinione, ch'egli avea della sua onestà. Rifondasi pur dunque nel Contaglio l'accusa di

soperchieria, che violando le condizioni del contratto avrebbe inferito al pacifico cognato una molestia indebita ed incompetente. E non è per avventura lontano dal vero, che avendo già risoluto in cuor suo l'orrendo misfatto, volendo in prima assicurarsi l'acquisto della dote, tentasse con una sopraffazione di conseguirne l'anticipato pagamento.

Ma finalmente alla cupidigia del danaro prevalse in lui l'implacabile abborrimento alla moglie; sicchè senza porvi più tempo in mezzo, a farla vittima del suo furore scelse la notte del 3 di aprile dell'anno 1490, ch'era il sabbato precedente alla domenica delle Palme. Tutti gli antichi scrittori, che hanno tenuto memoria del caso miserando, convengono concordemente in questa data (vedi l'Appendice), la quale è da ritenersi per indubitata, quantunque Alemanio Fino in qualche suo scritto annunzii una diversa opinione, non dirò veramente intorno all'anno, ma piuttosto circa il mese ed il giorno. Sebbene anche intorno all'anno non si saprebbe come spiegare una incoerenza, che balza agli occhi di chiunque legga quanto egli ne scrive nel Lib. V della sua Storia verso il fine. Ivi riferisce all'anno 1491 l'avventura di una grossa pietra caduta dal cielo ai 23

di marzo in Ghiara di Serio presso Ripalta vecchia, poi passando immediatamente dopo a parlare della Apparizione della Vergine a Caterina afferma questa essere avvenuta *già 3 anni innanzi a' 3 di aprile,* con che contro la fede degli autori contemporanei verrebbe a collocarla nell'anno 1488. Ma ciò che riesce ancora più strano si è, che in progresso della narrazione, dimentico della data poc'anzi stabilita, finisce col riportarla, conforme al vero, all'anno 1490; epoca a cui parimenti si attiene tanto nelle Seriane XV e XXXI, quanto ne'suoi poetici lavori. Il P. Isidoro, colpito anch'egli da una così palmare contraddizione, prende il partito d'attribuirla ad uno sbaglio dello stampatore, *che in vece di riferire la caduta della pietra al* 1493 *la descrive sotto il* 1491 *al che volentieri* (così egli) *per ora m'appiglio, non avendo alle mani che una sola delle molte edizioni che furono fatte di questa sua storia per chiarirmene, piuttosto che incolpare di sì evidente anacronismo il degno scrittore* ec. Ma il confronto che il P. Isidoro non era a portata di fare, non fu per noi difficile ad instituirsi, e da esso risulta che la presunzione sta più a favore dello stampatore, che dello storico. L'esame fu fatto sulla bella ed accurata edi-

zione dei primi sette Libri dell'*Historia di Crema raccolta per Alemanio Fino dagli Annali di M. Pietro Terni al Clariss. Cavaliere, et Procuratore di San Marco, il S. Luigi Mocenico* (1). *In Venetia, con gratia, et privilegio per anni XV appresso Domenico Farri* MDLXVI. Non v'ha dubbio che questa non sia precisamente la prima di quell'opera. Ella porta in fronte la dedica *ai Magnifici Signori Provveditori di Crema il S. Michele Benvenuto Dottore, et Cavaliere, il S. Francesco Zorla Dottore, et il S. Narno Martinengo;* in essa l'autore accenna che due soli anni avanti gli era stata data a rivedere la cronica del Terni, e *che tralasciato ogni altro suo affare si mise subito d'attorno a ristringerla, et a ridurla quasi in compendio.* Ella finalmente è corredata della Patente di privilegio all'autore in data MDLXVI *a' di due di novembre in Pregadi.* Riscontrando adunque su questa edizione il tratto di cui si ragiona, ci siamo convinti cogli occhi nostri, che la lezione è affatto identica a quella delle altre edizioni posteriori. Il dire che l'error tipografico cominciasse appunto da questa prima, donde si propagasse nelle altre, sarebbe contro ogni

(1) Questi era stato Podestà in Crema l'anno 1552.

verosimiglianza; imperocchè in primo luogo se mai l'errore vi fosse scorso, non è da credersi che essendosi corretti pochissimi altri (al numero di cinque) che ivi sono considerati come i *più importanti*, e sono infatti di un lievissimo interesse, in una edizione privilegiata qual'è questa, si potesse trascurare la correzione di uno sbaglio così sostanziale. Ma quand'anche si potesse presumere, ch'ei fosse sfuggito alla diligenza degli editori, come non si sarebbe emendato mai nelle ristampe successive? È da notare in secondo luogo che allora l'equivoco poteva forse introdursi, quando nel manoscritto le epoche fossero state indicate con cifre numeriche, e non con lettere. Ma se nell'autografo fossero state indicate con numeri, chi vorrà mai persuadersi che il tipografo volesse poi, con licenza a' tipografi non concessa, tramutarle in lettere, come nella nostra edizione si veggono esposte? Altro quindi non rimane che di darne debito all'autore. E ciò quanto all'anno.

Quanto al mese ed al giorno, ecco la serie progressiva delle diverse opinioni, ch'egli ha adottate secondo i tempi. Nell'anno 1553 al 1.° di aprile egli stava pel primo di maggio. Ne sono prova i seguenti versi al Mocenigo allora Podestà:

Bis centum lustris simul octoginta peractis
Jam decimum octavum majas florere calendas
Viderat, æthereis postquam delapsus ab oris
Virginis intactæ Christus descendit in alvum etc.

Passato appena un mese, cioè al primo maggio di quell'anno, scrivendone alla moglie del medesimo Loredana Marcella, sulla data stabilita nell'aprile, si mostra dubbioso, e dice:

E se volete o gentil Loredana
Del sesso vostro specchio ed ornamento
Che'l tempo, e la stagion vi faccia piana,
Correa il nonanta, e mille, e quattrocento
Dopo ch' assunse questa spoglia humana
Di Dio l' unico Figlio, acciò che spento
Fosse il poter di chi ingannò il primo huomo,
E dalla gratia gli fe far un tomo.
Era nel tempo che di varii fiori
Tutta la terra è piena, e d' ogn' intorno
Spira giocondi, et a noi grati odori,
E che soverchia già la notte il giorno
Credo che non avesse anchora fori
Dal Sol il Tauro retirato il corno,
Nel fin d'Aprile, o al cominciar di Maggio,
Poco era men, e poco d'avantaggio.

Scorsi già tredici anni, e indirizzata a quel suo Mecenate la nuova storia, ritratta le epoche altre volte annunziate, e si determina fermamente pel 3 d'aprile; sentenza

che poi conferma agli 8 di luglio del 1574 nelle stanze al Cardinale, come vedremo altrove. Noi senza far caso delle aberrazioni in cui cadde il Fino, finchè non ebbe studiata la materia sui documenti originali, terremo ferma quest'ultima epoca, e troncando la digressione, proseguiremo il dolente racconto.

Sembra probabile che il Contaglio non avesse una stabile dimora in Crema, ma che amasse di andar vagando qua e là secondo il costume degli oziosi e sfaccendati. Era il giorno tre di aprile dell'anno suddetto (1), quand'egli ricomparve, sul tramontar del sole, tornando da Bergamo: e così, qual'era, a cavallo portossi alla casa degli eredi di Giovanni Domenico degli Uberti, situata in Porta Ripalta nella vicinanza dei Conti di Offanengo, ove allora abitava Caterina (2) forse durante l'assenza del marito; ed affettando grandissima sollecitudine, le dichiarò con molli maniere che bisognava partire senz altro indugio per Bergamo. E poichè l'inaspettata risoluzione dovea cagionarle sor-

(1) S'inganna il P. Isidoro che nella sua storia inedita ne anticipa di un giorno la venuta; nè meno s'inganna il Lupis che il fatto istesso suppone avvenuto la sera del giorno 2.

(2) Sent. Crim.

presa, così per toglierle dalla mente qualunque sospetto colorì di studiati pretesti l'improvvisa partenza, dandole a credere che la madre di lui trovavasi attaccata da malattia; che i parenti erano assai vogliosi di vederla, e quindi pensava per loro contentezza di presentarla ad essi; e prevedendo che l'amorosa moglie avrebbe potuto frapporvi ostacolo, sul timore che essendo egli condannato alla pena del bando, la sua comparsa in patria non gli avesse a procacciare qualche sinistro accidente, pose innanzi la fallace assicurazione, ch'egli avea su questo punto aggiustate le cose sue, e n'era stata per grazia rivocata la sentenza. Trascorso in tali ragionamenti il resto della giornata, e sopraggiunta la sera (1), era facile il comprendere che se avesse annunziato il progetto di partirsene all'istante, i parenti vi si sarebbero opposti, nè avrebbero permesso ch'egli si avventurasse al viaggio ad ora sì tarda. E perciò lasciò credere che suo pensiero era di trasferirsi allora in compagnia della moglie alla casa di Ser Cristoforo, perchè passata ivi la notte si sarebbe posto in cammino all'indomani innanzi giorno; al quale effetto dovesse ella raccogliere e pigliar seco le sue

(1) *Circa XXIVam horam.* Sent. Crim.

camice coll'altre robe che le potevano occorrere, e quindi lo precedesse fuori della Porta. Il divisamento parea ben calcolato; imperocchè, collocandosi presso al cognato, acquisterebbe tempo al viaggio, e trovandosi fuori della Terra, avrebbe potuto anticipare la partenza, laddove, pernottando al di dentro, gli sarebbe convenuto aspettar per uscire, che ne fossero aperte le Porte. Gli fu quindi prestata fede senza difficoltà, aggiungendo alla favola un cotal colore di verità, la falsa calma e l'affettata serenità di spirito, con cui avea saputo ordirla.

Allestitasi adunque la buona Caterina, ed uscita di Crema in obbedienza al voler del marito, anch'egli poco dopo le tenne dietro a cavallo, e andò a far capo ad una Chiesiuola dedicata a S. Bartolomeo esistente fuori della Porta di Ripalta, ove smontò. Dice la Sentenza Criminale, ch' egli vi entrò col cavallo. Ma rilevandosi dalla Visita Castelli, che sul d' avanti eravi un atrio aperto da ogni lato, è ovvio l'intendere che non propriamente nell' interno della Chiesiuola, ma si avanzasse sotto l'atrio stesso, ed ivi smontasse.

Su di che, a rettificare un error popolare, mi convien fare una digressione, per avvertire che l' accennata Chiesiuola non è già quella che attualmente si scorge al di là dell'alveo,

denominato il *Travacone*, conosciuta sotto il titolo di S. Bartolomeo *dei Morti*. Notano tutte le memorie relative a quella età, che la Chiesiuola di cui si tratta era poco lontana dalla Porta di Ripalta, e questo solo basterebbe a giustificare la nostra asserzione; giacchè la Chiesa *dei Morti* è di gran lunga più distante, non solo dalle antiche mura, quali erano quando il circuito della Terra era assai più ristretto, ma ben anche dalle attuali ben più dilatate. È certo d'altronde, che nel secolo, di cui scriviamo, esisteva diffatti presso la Porta di Ripalta al di fuori un Oratorio di S. Bartolomeo di ragione dei PP. Crociferi (1); ed è congettura da non disprezzarsi, ch'egli vi rimanesse, finchè, rifattesi con più ampia estensione le attuali fortificazioni di Crema, tra l'anno 1583 e 1613, e probabilmente dopo l'anno 1611, sia stato demolito, e l'area ne sia stata dalle nuove opere occupata. Sembra pure che allora i Padri Crociferi, a' quali ne incumbeva la manutenzione, pensassero a sostituire un nuovo Oratorio al vecchio già distrutto, ed ivi appunto lo fabbricassero dove ora esiste quello così detto *dei Morti*, il quale poi divenuto rovinoso col tempo, ed altronde riuscendo

(1) Visita Castelli, e Ragazzoni.

incapace al concorso del popolo; allorchè nell'anno 1658 il Monastero di Santa Maria *Mater Domini* di Crema sottentrò nelle ragioni ed obbligazioni dei PP. Crociferi soppressi, venne da quelle Religiose riedificato intorno all'anno 1694 nella forma che ora si vede (1). Ripigliamo la narrazione.

Intanto la Donna, o sia che la Chiesiuola si trovasse lungo la strada per cui si passava alla abitazione di Ser Cristoforo, e un pio impulso la portasse ad entrarvi per orare, o sia che avesse veduto arrestarvisi il marito, il quale per esservi venuto a cavallo l'avea prevenuta, là si rivolse anch'ella, seco recandosi il fardello delle cose sue. Ma quanto non dovette restar sorpresa, allorchè si accorse appena giunta, che l'idea di rimanersi durante la notte in casa di Ser Cristoforo era stato un mero pretesto, e vidde il marito adoperarsi a riattarle il fardello, e riporsi a cavallo, ed intimarle che montar dovesse ella pure? Mesta e sopra pensiero, cominciando a dubitare di qualche cosa, la meschinella gli si pose docilmente in groppa ajutata da alcune persone, che ivi per caso si trovavano, ed egli fattosi porgere dai cir-

(1) Vegansi gli Atti della Visita Pastorale di Monsignor Lombardi Tomo II pag. 24 e segu.

costanti il fardello, e assicuratolo sull'arcione anterior del cavallo, volse ad un tratto la briglia, e s'avviò. Invano la gente, che ivi era, gli andava rappresentando che l'ora era troppo avanzata pel viaggio di Bergamo, che l'empio con nuova menzogna, e col più feroce sangue freddo rispose che si sarebbe trattenuto qualche poco a Pianengo, ove, secondo le misure già prese, avrebbe trovata apprestata la cena, e che dappoi intendeva di passar oltre. Così divergendo verso la Porta di Ripalta, e di là, tenendosi al di fuori, si diede a volteggiare lungo le mura, indirizzandosi per la via della *Mosa* di Crema (1) alla Porta di Ombriano, e quindi a quella di Pianengo. Procedeva egli nondimeno a passo lento e riposato; e conoscendosi come fosse breve a que' tempi il tragitto dalla Porta di

(1) Noteremo in grazia degli stranieri ignari delle nostre domestiche cose, che la *Mosa* ed altrimenti il *Moso* o i *Mosi* è voce colla quale nel dialetto Cremasco vuolsi indicare un fondo molliccio, più o meno cedente, ed anche paludoso. Le escrescenze dell'Adda, dell'Oglio e del Serio anticamente così frequenti, quando quei fiumi non avevano un letto nè determinato, nè abbastanza capace, inondando il paese all'intorno avevano invaso gran parte del Territorio Cremasco, e le acque ristagnandovi a guisa di lago avean prodotto codesti *Mosi;* talun de' quali esiste tuttavia, benchè di gran lunga bonificati, e ridotti a coltura.

Ripalta a quella di Pianengo, non si saprebbe indovinare la vera cagione di codesta lentezza misteriosa, se non la rivelasse acutamente il Robatto. Voleva lo scellerato con questo indugio dar tempo a farsi più fosca la notte, finchè secondo l'uso chiuse le porte della Terra, più non avesse a temere che la sua vittima gli venisse tolta di mano.

Descrive il Terni alquanto diversamente il racconto. Suppone egli che il Contaglio venuto da Bergamo a Crema si portasse direttamente a casa del cognato, ov'egli vendesse a Caterina le sue menzogne, e che poscia *cenato ch' ebbino*, si recasse con lei a S. Bartolomeo, e pigliatala in groppa, di là si partisse alle ore ventitrè. Ma la relazione che se ne ha nella Sentenza Criminale, essendo stesa con maggior precisione, ed appoggiata a diligenti inquisizioni processuali, ci è sembrato questa doversi seguire a preferenza di quella. Del resto ognun vede che la differenza non è sostanziale, e versa sopra alcune poche circostanze meramente accidentali.

Presa, com'è detto, la via di Pianengo, tanto solo vi si tenne, quanto bastò ad allontanarsi da Crema *per due tratti di balestra* (1), perchè pervenuto alla casa di un

(1) Terni.

certo Bartolomeo da Uzate [1], declinando dalla strada maestra, volse il cavallo sulla diritta, s'introdusse in un calle angusto, che metteva ad un bosco appellato il *Novelido*, o il *Noveletto* [2]. Pensi ora il pio Lettore qual fosse in quel punto la trepidazione che occupò il cuore della giovane sventurata, che ben s'avvidde quella non essere la strada che conduce a Bergamo. Oimè! Mille funesti pensieri le si affacciarono alla agitata fantasia. Il mal talento del marito, cui ella conosceva per prova; l'inaspettata diversione a quel viottolo disusato; l'oscurità della notte, il tempo piovoso che la rendea più cupa, tutto le riempiva la mente di tetre immagini, sicchè non potendo presagirne altro che male, tremava e palpitava da capo a piedi. Fattosi però animo a parlare, osò dirgli sommessamente che le pareva smarrito il cammino; ed egli rispondendole bruscamente che per di là il viaggio riusciva più breve, tirò innanzi senz'altro, levando essa, come lo persuade la sua molta pietà, l'angustiato suo spirito a Dio, perchè l'assistesse in quel

(1) Al. *de Vimercate.* — Sent. Crim.

(2) Nota il Codazzi, che *il bosco del Noveletto estendevasi a tutto il sito ora occupato dal Tempio, ed a tutta la Piazza. Questo bosco era piantato di Olmi, come rilevasi dall' estimo antico.* Così egli.

cimento. Percorso ancora un tratto di strada per l'orrida solitudine, ed arrivato in capo al Noveletto, dove il bosco s'apriva in tre altri sentieri, parendogli il tempo e il luogo opportunissimi al barbaro eccidio che meditava, ivi lo spietato manigoldo fece alto. L'un de' sentieri, che a lui certo eran noti, guidava al fiume Serio. Or qui appunto, sull'ingresso di questo, qui fu dove si consumò il deplorabile olocausto di quell'anima innocente, e si compì la più ferale tragedia, che mai si udisse; tale da raccapricciarne d'orrore del pari chi legge, e chi ne scrive. La quale io non credo di poter più al vivo rappresentare, che usurpando le parole istesse del Terni piene di patetico affetto, e di nativa semplicità. *Giunto ad uno luoco* (così egli), *dove tre vie metevano capo, non molto perhò da la dirita luntano si afferma et traversando la gamba sopra il collo dil cavallo dismonta, et a la moglie che rimasta era a cavallo, disse che dovesse anchor lei dismontare; lei veramente pensando chel marito fosse dismontato per qualche necessita di corpo, rispose e non ho bisogno: Bortholameo per eseguire la diabolica instigazione cũ arabiati gesti tira la moglie da cavallo, et cũ voce superba gli dimanda gli anelli, che aveva in dito.* Que-

sti eran d' oro al numero di quattro; e l'empio per ottenerli già le avea ferito il dito anulare (1). La buona sposa che ravvisava in essi un simbolo del conjugale affetto, avea pensato che nella occasione per lei solenne di presentarsi per la prima volta al suocero ed alla suocera, quest' era il migliore ornamento, di cui potesse far pompa! *La poverella vedendo l' impeto del Marito, le tenebre di la pluviale notte, la qualità dil loco, antivedendo la misera sorte sua, tutta tremibonda, cavati gli anelli lacrymando gli porge a lo arabiato cane, quale aligato ad un arbore il cavallo, evaginata la spata al capo della meschinella tira, lei per difesa il brazzo destro leva, et la mano per il colpo del brazzo gli spicca, tenendola solamenti un puoco di pelle, et il perfido gli strazhò via la pendente mano et radopiato il colpo, quello brazzo medesimo gli spezza fra il gombeto, et il luoco di la mano insino a le medolle: alla terza volta più che pria arabiato, la giuntura dil gombeto crudelmente gli taglia, et tirandoli un altra fiata a la testa, non possendo la meschina il brazzo destro più sostenere, il sinistro al meglio che può leva,*

(1) Sent. Crim.

et tanto fu il colpo crudele, che ad un trato il brazzo et il capo gli spezza. Nè vuolsi neppure omettere una circostanza rilevata dal Robatto, cioè che la desolata donna, poichè vidde che non pago ancora di tanta strage, pur, come or ora si è detto, le vibrava al capo un' altra volta la spada, si argomentò di afferrarne coll' unica mano che le restava la lama; ma impotente a tenerla, e il Carnefice suo tirandola a sè violentemente, n' ebbe la mano da grave taglio incisa, nè però valse a risparmiare all' infranta cervice il nuovo colpo mortale. *Dimanda,* prosegue lo Storico nostro, *per socorso la poverella la Gloriosa Vergine che l' ajutasse, non cessava perhò la crudel fera di investir la spata nel lacerato corpo, talmenti che la testa in quattro parti fino al cervello, et il brazzo sinistro in molti tronchi gli spezza, et mentre che un altra volta, per tirarli a la testa la spata perstringesse, in due parti si ruppe, et la meschina come morta in terra cascha: Il perfido non sacio ancor di tanto male, cū il pugnale per passarla da un canto al altro, ne le spalle la percuote* (1), *il pugnale per Divina voluntà fra le vesti-*

(1) Nelle spalle, e non nel cuore come figura il Lupis.

menta discorre, et nisuna lesione gli fece: Monta a cavallo il crudel Tigro, et cù veloce galoppo a la diritta via si distende, lassata la Consorte sola et come morta: non obbliando il reo ladrone di portar seco il fardello delle biancherie, ed altri effetti non nominati (forse di vestiario, e corredo personale), di cui l'illusa donna erasi provveduta (1).

CAPO III.

Apparizione della Beata Vergine a Caterina.

Da questo punto hanno principio i prodigi. E ben credo che si debba ascrivere a prodigio il fatto stesso che la tradita donna così malconcia, o piuttosto così pesta e sfracellata qual'era, potesse tuttavia sopravvivere a tanto strazio. Non erano meno di quattordici le ferite, ond'era trafitta, e tutte crudeli a segno, che anche una sola di esse, conforme al giudizio che ne pronunziarono dappoi i maestri dell'arte (2) dovea bastare ad ucciderla. Fu Dio, fu la gloriosa Madre sua, che con manifesta parzialissima protezione la sostennero

(1) Sent. Crim.
(2) Colder.

dall'alto, e contro le ordinarie leggi della natura la serbarono in vita, per render pago quel pio religioso voto, che con intensissimo ardore del suo spirito mai non cessava di formare in cuor suo in quegli ultimi istanti della sua esistenza. Stesa sul nudo terreno, naufraga nel proprio sangue che in gran copia le sgorgava da tante piaghe, sfinita al tutto di forze, sicchè appena traeva, anelando, il respiro, pur coi sensi della più virtuosa rassegnazione già si preparava a rendere l'anima al suo Creatore; e solo coll'interiore affetto, poichè nol potea colle labbra, andava chiamando in ajuto la sua amorosa Avvocata Maria; questo solo nome tacitamente ripetea con focoso trasporto; in lei sola riponeva ogni sua speranza, perchè tanto almeno di vita le fosse concesso, finchè prima di comparire al cospetto del Giudice eterno, potesse nel salutare lavacro della Penitenza espiare i proprj falli, e munirsi pel gran passaggio del sacrosanto pane dei forti, e della mistica unzione dei morienti. Toccava quasi la seconda ora della notte (1), quand'ella tro-

(1) Il Colderero pone che fossero le ore quattro. Noi ci atteniamo all'ora segnata dal Robatto, e dal Terni, come la più vera, e la più comunemente creduta. I molti antichi Calendarj che abbiamo veduti,

vavasi colà priva di ogni umano ristoro, ed oppressa dagli estremi affanni di morte. I casolari, che alcun ve n'era sparso qua e là per la campagna, quantunque non fossero a molta distanza, pur non erano accessibili a lei, che lena non avea di strascinarvisi; i villici, che vi abitavano, erano immersi in profondo sonno; e l'inospita foresta le toglieva ad ogni modo la lusinga che ivi anima vivente mover potesse il passo, non dirò tanto in quel bujo, quanto ancora se fosse stato il giorno chiaro. Quindi era vano lo sperarne soccorso senza un aperto miracolo del Cielo.

E appunto per un miracolo il non sperato soccorso le provenne. Donde uscisse, chi fosse, e come a notte così alta in quella rimota macchia si trovasse, l'attonita Caterina nol sà: ma certo una veneranda Matrona si avanza alla sua volta, e le si avvicina. Sarebbe egli un sogno, sarebb'egli un delirio, una illusione di mente inferma? No che Caterina la vede cogli occhi suoi proprj, e appena lo crede a sè stessa. Le povere vesti ond'era cinta annunziavano una donna di

nei quali ne' passati tempi soleva ricordarsi sotto il giorno 3 d'aprile il miracolo dell' Apparizione, ritengono costantemente che la medesima seguisse alle ore una e tre quarti della notte.

umile condizione; ma le dignitose, affabili sembianze palesavano in lei qualche cosa di non volgare, e le inspiravano fiducia e rispetto. Confortata la poverina a quella inaspettata comparsa, ben è da credere che raccogliesse le forze smarrite per domandarle pietà, quand' ella prevenendola benignamente, e stendendole al mozzo braccio la mano amica (1), *levati*, le disse, sorreggendola umanamente, *levati, figliuola mia, e non dubitare* (2). Or chi potrebbe acconciamente esprimere, come dolce le scendesse al cuore il suono di quella voce, e come le ricreassero lo spirito quelle soavi parole? A tal voce, a tali parole, e più al tocco taumaturgo di quella mano sentì ad un tratto diffondersi per entro alle languide membra un nuovo inesplicabile ristoro, sentì calmarsi all' istante l' acerbità delle ferite, nè più vidde scorrer da quelle in tanta piena il sangue, quanto ne uscìa poc'anzi. Sorpresa e commossa a sì maravigliosa mutazion di sè

(1) Scrive il Colderero che la pigliasse per la sinistra.

(2) Lasciamo al Lupis la strana idea, che al primo affacciarsele l'abbracciasse, e la baciasse; e alla credulità del volgo quell'altra, che le lavasse dal sangue il monco braccio alla fontana.

stessa, ravvisando in ciò un non so che di sovrumano, così con fievol voce prese animo a dirle: *ma voi, o donna, chi siete?* E n'ebbe tal risposta, che tutta la comprese di un sacro terrore misto a religiosa riverenza, e a tenerissima consolazione. *Io*, le rispose la Celeste Matrona, io *sono quella, che tanto hai dimandato* (1), o veramente, siccome narra il Robatto, *io sono quella che or ora invocasti. Seguimi.* Ormai, al pari di Caterina, anche il divoto lettore si persuade, che la incognita benefattrice era la stessa Sovrana Regina del Cielo, il rifugio dei tribolati, la speranza del popolo Cristiano, che impietosita sulla sventura della sua serva si degnò visitarla in persona, e consolarla nelle sue pene. Tanto le valse il religioso omaggio che le rendea ogni giorno, e la confidenza filiale, che in ogni tempo aveva in Lei riposta. Rinvigorita così da una tanta presenza, e protetta da sì possenti auspicj, potè sorger da terra, e moversi sulle tracce della divina sua scorta. Se non che nell'atto del partire le ricorse alla mente la mano perduta; e dolente di lasciarla colà indegno pascolo alle fiere, volgea l'occhio all'intorno per rinvenirla. Ne vide il pio pensiero la

(1) Terni.

fida sua Condottiera; e, *vieni*, così le parla, *vieni pur meco, o figliuola, e non dubitare chè la mano si perda; chè se ancora quindici giorni rimanesse in terra, io te la farò trovare:* e proseguendo il cammino fuori la trasse dalla folta boscaglia.

Trovavasi non molto lungi dal Noveletto verso Crema una umile casa rusticale, avventurata casa, cui la gran Madre di Dio si compiacque di scegliere ad ospitale asilo della giovane afflitta; e non meno avventurati gli abitatori, a' quali toccò la sorte di servire di stromento a' suoi pietosi disegni. I nomi di costoro ben hanno diritto di essere trasmessi a notizia de' posteri, onde nel ricordar che faranno il crudo scempio della Uberti, rammentino del pari con grato affetto que' buoni inquilini, che con ampiezza di cuore, quanto loro il permise l'inopia dello stato, le prestarono i più teneri officj di carità. L'onorata loro memoria sarebbe rimasta sepolta nell' obblìo senza l'attenzione del Colderero. Egli è che ci rivela le famiglie dei Samanni, e dei Mongia (1). Il Samanni era uomo d'armi di professione, e apparteneva alla squadra denominata de' Col-

(1) Il Fino all'incontro nelle Ottave al Card. di Piacenza ne fa l'onore ad un Agostino degli Armati.



leoneschi [1]. Il Robatto intese probabilmente di lui, ove parlò di Marito, e Moglie con figli. I Mongia sembra che fossero semplici contadini, i quali abitassero coi Samanni nel recinto della medesima casa. Questa casa è per avventura quella stessa che tuttora esiste sulla piazza di Santa Maria della Croce, venendo verso la Città a fianco della vecchia stradella che conduce al Serio, posta quasi dirimpetto al già Convento de' Carmelitani Scalzi. Tal è infatti la tradizione che ne corre nella Villa. Il Codazzi, che ne fece l'ispezione locale, ne riconosce la topografia in tutto conforme agli indizj, che, come vedremo, ne porge la Storia. Sotto la Porta s'incontra un rozzo portico, e subito dentro a sinistra un'antichissima imagine di M. V. col Bambino; più in là un'antica picciola stalla, la quale, siccome situata più nell'interno della casa, sebbene sotto il portico stesso, egli congettura che appartenesse allora ad un altro vicino, cioè alla famiglia dei Mongia. Sì i Mongia, che i Samanni non godevano

(1) Era così intitolata dal nome di Bartolomeo Colleone Generale della Repubblica Veneta. Abbiamo dal Registro I delle Ducali esistente nell' Archivio della R. Città di Crema, a pag. 132 tergo, che questa squadra fino dall' anno 1473 trovavasi qui di presidio.

il favore della fortuna, e vivevano delle loro giornaliere fatiche: ma il contesto della Storia abbastanza ne persuade ch'erano persone oneste e dabbene. A questa Casa fu condotta l'Uberti dalla Vergine amorosa, ed o fosse ch'Ella stessa, la Vergine, giusta l'opinione del Terni, alto levasse la voce a chiamar gente, e ne picchiasse di sua mano la porta; o fosse che le flebili querele di Caterina, e il frequente invocar che faceva l'ajuto di Maria ne scuotesse gli abitanti dal sonno, qual è il racconto del Robatto; sorsero i Samanni dal loro povero lettuccio, e si recarono sulla strada per vedere che fosse. Ma perchè l'oscurità della notte piovosa non lasciava loro distinguere gli oggetti, così non si accorsero che alcuno ivi fosse, ed anche chiedendo chi era, non n'ebbero alcuna risposta. E però pensando che una falsa imagine gli avesse illusi nel sonno, già chetamente si ricoglievano in casa. Quando all'istante del ritirarsi odono rinnovarsi le istesse voci, gli stessi lamenti di prima. Si affacciano allora un'altra volta sul limitare, guardano, spiano qua e là diligentemente, e porgono attento l'orecchio ad ascoltare, e pur tuttavia nè scorgono alcuno che si avanzi, nè che chiamato risponda. Rientrano adunque nell'albergo, avvisandosi che quelli di cui si udivan le

grida sieno passati innanzi, dirigendosi altrove. Ma che? Non sì tosto ebbero chiusa sopra di sè la porta, eccoti un nuovo gemito che li richiama, di cui distinguono chiaramente queste affettuose parole: *oh Madonna benedetta* (1); e il gemito si andava ripetendo con affanno sempre maggiore. Più non dubitando, che quei clamori non fossero indizio certo di qualche grave infortunio, la loro paziente e generosa pietà non si lasciò stancare o per l'importunità, o per l'amor del riposo, o pel disagio della pioggia, e della stagione tuttora inclemente. Risoluti ad ogni modo di vederne il fine, escono di bel nuovo sulla via, non senza provvedersi di un lume, com'è ben facile il pensare, per esplorarne la causa. Ma, oh sorpresa! Non appena ebbero riaperta la porta, che la donna, la quale poc'anzi pareva involarsi ad ogni ricerca, ora all'opposto già si sta loro presente, a tal che quasi direbbesi che vi fosse venuta a volo (2). Non però ebbero la

(1) *Benedicta Domina*. Robat.

(2) *Vix reserato ostio sanguinolenta astat mulier, ut illam advolasse crediderint*. Robatto.

È manifesto l'abbaglio di chi scrisse ch'ella era entrata in Casa a porte chiuse. Il *reserato ostio* fu inteso nel senso di chiudere, e doveva intendersi nel senso di aprire. Anche il Figato accolse buonamente l'immaginario miracolo.

consolazione di vedere con lei la sua Divina Compagna, e di contemplarne cogli occhi proprj l' angelico aspetto: perchè sottrattasi in quell' istante ad ogni sguardo mortale, ivi la lasciò sola: quantunque non così sola che non le stesse invisibile al fianco, vegliando a sua custodia fino al punto estremo. Non è però da tacersi quanto narra il Colderero, che il Messo di Dio (poichè con tal nome egli chiama la Donna apparsa alla Uberti), *raccomandolla agli abitanti di quella casa, acciò le facessero buona compagnia:* il che importerebbe che la vedessero, e ne udissero le parole. Ma se ciò fosse nè i Samanni, che senz' altro ne saranno stati interrogati, lo avrebbero taciuto, nè sulla realtà della comparsa si sarebbero mossi i dubbj che si diranno, se i medesimi avessero attestato di averla e veduta, ed udita.

Checchè sia di ciò, sbigottiti i Samanni a vista di quello spettacolo crudele, dico della sventurata Caterina così spietatamente manommessa e lacerata, ne raccapricciarono d'orrore, di spavento, e di paura. Combattuti per altro fra la compassione ed il sospetto, considerando l'inaudita novità del caso, non osavano fidarsi a sè stessi, e stavano incerti se dovessero accoglierla, o rifiutarla. La Donna, che intanto entrata era nel por-

tico, con dolorosi accenti li pregava a volerla per amor di Dio ricoverare in casa: ed essi tuttavia irresoluti presero il partito di domandarle contezza di sè, e le chiesero insomma chi fosse. Al che ben ella soddisfece coll'annunziare il nome, che nel paese dovea essere abbastanza noto, del casato, e del padre; ma chi gli assicurava nondimeno che tal fosse, quale si dichiarava? Il molto sangue che le stava rappreso sul volto, e ne deformava i nativi lineamenti avrebbe impedito di ravvisarla, quand'anche l'avessero altre volte conosciuta di persona, e senza di ciò la deplorabile corruttela de' tempi e de' costumi insegnava loro a paventare di ogni cosa: entrarono quindi in pensiero non forse a motivo di qualche scandalosa avventura siffatto disastro le fosse intravenuto, nè sapevano risolversi ad alloggiarla. Ah no, ripigliò la sconsolata, che del loro sospetto erasi avveduta, ah no, non dubitate ch'io non sia quella stessa che vi dissi, ed accoglietemi pur con fidanza; ch'io sono veramente Caterina degli Uberti di Bartolomeo. E qui prese modestamente ad informarli di ciò, che le era avvenuto; come il marito l'avesse per inganno condotta in quel luogo selvaggio, come infierisse contro di lei, com' ella invocasse la Madonna Santissima, e questa l'ajutasse a venire fin là.

E di vero, se la cosa fosse altrimenti, nè ella avrebbe potuto così sola, e a notte così tetra non dirò portarsi colà, ma nessuno che l' avesse veduta e con tronca una mano, e con fracassato il cerebro, e con rotte le giunture, e i nervi de' gomiti, e colle midolle che le uscian dalle ossa, nessuno direbbe mai che le fosse possibile di reggersi neppure in piedi, se la Clementissima Vergine Madre di Dio, ad onor della quale faceva ogni giorno quella Orazione che dicesi comunemente la Corona della Madonna, mossa a pietà dell'orrendo caso non le avesse prestato benignamente il necessario soccorso. Giustissima riflessione, che non è già di mio ingegno, e che alcuni (1) hanno attribuito a Caterina, ma ch' io non dubito di rivendicare al Robatto, al quale in senso mio unicamente appartiene. Il contesto istesso, e le maniere del dire con cui si annunzia (che io ho recate fedelmente dall' originale in lingua nostra) manifestano abbastanza che l'autore non intende di metterla in bocca all'Uberti, ma che la espone come un suo proprio pensiero. Importandogli di contestare al Prelato

(1) Fra quali il P. Isidoro, e l' autore dell' ultima Istoria dell' Apparizione.

a cui scrive la verità dell'Apparizione della B. V. gli fa osservare che i fenomeni straordinarj che accompagnarono l'eccidio di Caterina non si possono spiegare colle sole forze umane. La quale osservazione, qualor si volesse fatta dalla donna, non si concilierebbe neppure col modesto di lei carattere; poichè se da un lato non le disdiceva il tessere un racconto semplice e schietto di ciò che è puro fatto, giacchè le circostanze la posero in necessità di doverlo fare; dall'altro però non le sarebbe ugualmente convenuto, senza taccia di vanità, il parlar di sè stessa con vantaggio, e il dar valore di propria bocca agli atti della sua divozione, e l'aggiungere al fatto que' commenti, che vagliono a stabilire un miracolo che la riguarda personalmente. Chi volesse porre a confronto le addotte ragioni col senso del testo originale di cui si tratta, egli se ne può soddisfare, leggendolo per esteso nell'Appendice.

Da questa contrastata ospitalità trasse partito Alemanio Fino per dare un colorito più romanzesco ad uno de' suoi poetici componimenti. Non è maraviglia se a' tempi suoi corresse pel volgo la novella (che tal corre anche a' dì nostri tra gli idioti) che la B. V. accompagnando l' Uberti si presentasse da prima ad un' altra capanna, e pregando

quel pastore, o contadino che fosse a darle ricetto, ne fosse stata inurbanamente respinta. Or egli dando peso a questa insulsa diceria la innestò come una specie di episodio nelle ottave alla Loredana, ne' termini seguenti:

Guari non longi da la selva folta
Fu allhor un pastoral alloggiamento,
Quivi la Diva il suo camin rivolta,
E seco guida con un passo lento
La Donna, che di vita è quasi sciolta,
Prega quel de l' albergo, che contento
Voglia esser d'alloggiarla ne la stanza,
Che di mercede non rimarrà sanza.

Pregollo molto, ma il pregar fu vano,
Che non le volse far grata accoglienza
L'ingrato, duro, e disleal Villano,
E non veggendo la santa presenza
De l'alma Dea sotto quel vel'humano,
Che fosser donne male hebbe credenza,
E che per l'impudica, e mala vita
L' una di lor così fosse ferita.

Per tal discortesìa dicon, che zoppo
Restò il meschin, e in tal miseria venne,
Che fin al fine di sua vita doppo
A mendicarsi il vitto gli convenne,
Et indi a dietro andando con intoppo
Della discortesìa il segno ritenne,
Udito ho d' altri, che l'alloggiamento
Con gli abitanti fu dal fuoco spento.

Ma simili fanfaluche da donnicciuole basta solo riferirle per confutarle.

La difficoltà dei Samanni a ricever l'Uberti non procedeva nè da durezza, nè da ingratitudine, nè da slealtà, ma sibbene da un principio di onestà, e di amore alla virtù. Nel caso che quella tragica scena avesse origine da un intrigo, essi abborrivano di avervi parte anche solo indirettamente; ed oltre a ciò era per loro prudente cautela il non immischiarsi in affari di tal natura, per non avventurarsi a qualche spiacevole sorpresa, che vi poteva per caso tener dietro. Ma dappoichè la udirono parlar de'suoi casi con tanto candore, con tanto riserbo, e con tanto senso di cristiana pietà, si riebbero dalla loro apprensione, si persuasero del vero, e lasciaron libero il corso ai teneri sentimenti di compassione. E molto più, quando confrontando quanto ella dicea della Vergine colle voci che aveano poc'anzi udite, e ponendo mente alla maravigliosa presenza di spirito con cui nello stato in cui era, pur ragionava qual si fosse piena di salute (1), travidero in ciò qualche cosa di superiore all'umano. Volonterosi pertanto l'accolgono seco loro: ma ahi, che dove il buon desìo

(1) Terni.

avrebbe tentata ogni via per dar sollievo a' suoi mali, altrettanto lo rendeva inefficace la squallida indigenza che li circonda. Medici non erano in quel deserto; ed oh come non avrebbero poste l'ale a' piedi per chiamarne da Crema! Ma ad ora così intempestiva ogni accesso alla Terra era chiuso. Eglino stessi mancavano d'ogni cosa che fosse utile al bisogno; e il fuoco era spento sul gelido focolare. Se non chè il Mongia, che, come per noi si è congetturato, abitava nella parte interior della Casa, avea per sorte una stalla. Ivi adunque pensarono di accompagnarla, per non lasciarla almeno morire di freddo. L'accoglie umanamente la famiglia del Mongia; ma la misera appena giunta si sente languire, e cade semiviva sul terreno. L'ajutano gli amorevoli contadini a rialzarsi, l'adagiano a sedere sulla paglia; ripiglia i sensi: ma turbata dalla funesta idea che la morte omai vicina non la prevenisse, sicchè le avesse a mancare il tanto sospirato presidio dei sacramenti, rinnova con grandissimo ardore le sue invocazioni alla Vergine Santa, perchè voglia ritardarne fino al giorno il passaggio all'eternità, onde non abbia a morirsi, per usar la sua frase, alla maniera delle bestie. La possente sua Avvocata, che per appagarne la pia brama avea dato mano ai pro-

digi, non potea già ritoglierle il suo donò, e la sostenne in vita. Riavuta da quel mortale deliquio, si sentì ancora tanta lena, quanta era duopo a soddisfare alle istanze dei Mongia, che ignari del fatto si mostravano vogliosi di saperne la serie: e ne rifece il racconto con voce sì chiara, con tanta precisione, e con sì accurata reminiscenza delle singole circostanze, che si sarebbe creduto, che ormai più non avesse alcun male. Tanto forse Iddio permise, affinchè la narrazione del portentoso avvenimento, ripetuta a più persone per bocca istessa dell' Uberti, e sempre con le stesse più minute circostanze, senza la menoma varietà, senza la più leggiera incoerenza, servisse a moltiplicarne i testimonj sì di udito, che di veduta, e a contestarne vie maggiormente l' autenticità.

Poichè ebbe cessato dal parlare, chiese che le si recasse alquanto di acqua per ristorarsi; ne attinse un sorso, e ne risciaquò la bocca lorda di sangue. Lagnossi che i piedi le si andavano raffreddando; e gli ospiti generosi si affrettarono tantosto ad accendere il fuoco, e là portandola dolcemente, ve la collocaron d' appresso. Ivi stette mediocremente tranquilla fino al mattino, non dando mai nè un grido, nè una querela, a malgrado di tante e sì atroci ferite; e fin fu vista, come

alcuni allora affèrmarono, dormicchiare alcun poco. Una figlia dei Mongia maritata con tale, di cui s'ignora il nome, aveva un figlio chiamato Francesco, ed egli medesimo era ammogliato. Or questo buon Francesco, non che la pia di lui moglie non abbandonarono la trucidata donna un solo istante, e vegliarono presso lei fino a giorno (1), prestandole i più vivi cordiali servigi. Così passò quella notte ferale e dolorosa.

CAPO IV.

Morte di Caterina. — Condanna del Contaglio.

La mattina del giorno quattro di Aprile dell'anno 1490, ch'era la Domenica delle Palme, ebbe il suo felice compimento la grazia che Caterina implorava con sì costante ardore dalla Madre di misericordia. Spuntata appena l'aurora (e chi può dire con che bella impazienza non l'aspettasse la religiosa donna!) il nominato Francesco Mongia spedì in diligenza un messo alla Terra, il quale recasse ai parenti di lei la tristissima novella dell'orrendo assassinio, e li eccitasse a volere colla massima sollecitudine

(1) Colder.

provvedere alla urgentissima necessità di quella meschina, che poco stava ad esalare lo spirito (1). Era per caso assente da Crema in quel giorno Ser Cristoforo (2), e il fido messo, seguendo le istruzioni ricevute, si rivolse a Maestro Filippo de Tensini, con cui la Uberti era legata di parentela, per essersi una di lei sorella maritata ad un figlio di lui. È facile il comprendere con quale senso di raccapriccio e di dolore egli udisse l'annunzio fatale, e come in un baleno se ne spargesse la voce non solo tra i consanguinei, ma ancora 'tra i terrazzani. Senza perdere un istante di tempo, immantinente e il Tensini e i consanguinei precipitano al Novelletto dubbiosi di trovarla forse già morta; ansiosi corrono al tugurio ospitale; la veggono, e al vederla così empiamente squarciata in ogni parte ne agghiacciano di orrore. Vorrebbero pur confortarla, e vi si attentano alla meglio: ma l'ira e la pietà ne arresta loro le parole sul labbro, e si sciolgono in lagrime amare.

Nomina il Colderero quel Medico chiamato a curarla un *Maestro Cristoforo, che fu figlio di Maestro Marco Barbiero,* di cui non accenna il cognome, quando nol

(1) Colder. (2) Idem.

fosse questo stesso di *Barbiero;* e sebbene apertamente nol dica, è però assai probabile che Maestro Filippo seco il conducesse da Crema al Novelletto, per udir tosto quale giudizio ne pronunziasse. Tal è pur l'opinione del P. Isidoro, avvalorata, per quanto a me sembra, da ciò che leggiamo di Caterina, che di null'altro più occupandosi in quel punto, fuorchè di unirsi più strettamente al suo Dio, ai parenti che si sollecitavano perchè le fossero applicati i rimedj dell'arte, rispose con una magnanimità degna di lei, che ormai non era da pensare a medico del corpo, ma che le importava di avere un medico per l'anima. E ciò in effetto avrebbero voluto fare; ma considerando che se da Crema si chiami il sacro ministro, tuttochè ne sia poca la distanza, vi si sarebbe nondimeno dovuto frapporre un lungo o forse pericoloso ritardo, quanto era necessario per lasciare al messo un congruo spazio all'andare, ed al ministro a venire: si giudicò che fosse miglior consiglio il tradurre l'inferma stessa alla città (1), giacchè il suo

(1) *In urbem deferri jubent.* Robat. ivi ed altrove. Essendo Crema a quell'epoca trattata dal Veneto Dominio come le altre città dello Stato, così solevasi impropriamente chiamar città, benchè non fosse ancora stata eretta in Sede Vescovile. Ved. Ducale 1450. 8 Febbrajo.

stato presente pareva che il permettesse, con che si sarebbe di gran lunga avvantaggiato di tempo.

Or mentre a ciò si attendeva, l'idea di ricuperare la mano perduta occupava tuttavia la mente dell'Uberti; e manifestandone il desiderio al nominato Francesco Mongia, lui pregò caldamente, perchè volesse darsi il pensiero di rintracciarla (1). Recossi prontamente l'uomo volonteroso al luogo del commesso delitto, e sulle orme del sangue ond'era inzuppato il terreno ne fece per ogni parte diligente ricerca, ma in vano; e persuaso in suo cuore che una fiera, durante la notte, se l'avesse divorata, se ne tornò mesto alla stalla. Ma Caterina che il vide venire senz' essa, *tornate*, gli disse, *tornate un' altra volta colà, ch' io sò che la troverete* (2); e ridisse colle istesse parole, che si sono altrove riferite, l'indubitata promessa che le ne aveva fatta quella Donna, com'essa per umiltà la chiamava, che l'aveva condotta. È da avvertire che quando il Contaglio le strappò la recisa mano dal braccio, a cui tuttora si teneva per la pelle, l'aveva sdegnosamente scagliata da sè lontano (3). Conveniva quindi cercarla non nello spazio cir-

(1) Culder. (2) Terni. (3) Robat.

coscritto ov'era seguìta la strage, ma fuori di esso. E il Mongia, tornato nel bosco appunto così fece; sicchè alla fine la rinvenne. Era presso alla mano anche la spada micidiale in due tronchi spezzata. Tornato all'Uberti recandosi l'una e l'altra, la poverina si trovò soddisfatta.

Erasi intanto disposto più acconciamente che fu possibile il mezzo per trasportarla. Il Robatto lo appella *loculo* latinamente, che è quanto dire *bara* od altro simile arnese, *Sbarra* lo dice il Colderero, e il Terni *lettiga.* Ivi fu dunque con molta circospezione adagiata la donna, e poichè la sollecitudine di riavere la morta mano moveva senza dubbio dal religioso desiderio di portarla seco lei nel sepolcro; così non è da rifiutarsi l'opinione di chi scrisse, che le fu posta a lato sulla Bara, e colla mano anche il ferale istromento del parricidio.

Avviossi verso Crema, riguadagnata la strada di Pianengo il lugubre convoglio, e andò a far capo alla Casa di Maestro Filippo de'Tenzini, la quale, giusta il sentimento del P. Isidoro, era a pochi passi dalla Porta stessa di Pianengo, situata a quel tempo, per quanto egli pensa, all'imboccatura dell'odierna strada di S. Bernardo, dove ora è il Ponte così detto *della Crema.* Poichè l'inferma

fu deposta, primo e immediato pensiero del Tensini fu quello di chiamare dalla vicina Parrocchia di S. Benedetto chi le prestasse la necessaria assistenza spirituale; se pure per maggior sollecitudine non ne abbia fatto precorrere l'avviso prima ancora del di lei arrivo in Crema. Mi porge motivo a questa induzione il modo con cui si esprime il Colderero, il quale, dopo aver notato che Caterina fu posta in Casa del Tenzini ove egli *la fece curare, e medicare da Maestro Cristoforo Medico.*, soggiunge: *era colà presente Mis. Prè Filippo, che offiziava a S. Benedetto*, il che sembra insinuare che il Prete già vi si trovasse apparecchiato, allorchè vi giunse l'inferma. Questo *Prè Filippo,* che il Terni chiama *il Parrocchiano,* e il Robatto *Sacerdote Parrocchiale,* doveva essere l'ecclesiastico a cui apparteneva la direzione della Parrocchia, giacchè la Chiesa ed il Convento di S. Benedetto, che fino da più rimoti tempi era tenuto dai Monaci Cassinesi, essendo circa l'anno 1466 passato in Commenda, la cura delle anime veniva dalla competente Curia Vescovile conferita ad un Prete secolare col titolo di Curato (1). Fortu-

(1) Visita Castelli, Ragazzoni e Lombardi alla Chiesa di S. Benedetto.

nato ministro che fu il depositario degli innocenti arcani di quella coscienza illibata, e il testimonio della santa impazienza con cui anelava di pascersi delle immacolate carni dell' Agnello di Dio, ed ammirò gli angelici fervori in cui quella bell' anima si struggeva, poichè ebbe la inesplicabile consolazione di possederlo. Fortunato che dopo averla accompagnata nel gran passaggio, amministrandole la Sacramentale Unzione, e i pietosi conforti della Chiesa, ne raccolse gli estremi aneliti, e le chiuse gli occhi all' eterna pace (1). E in vero gli Scrittori che vissero a quell'epoca, e udirono da' testimonj oculari quali fossero gli ultimi suoi momenti di vita, ne scrivono con sentimento di religiosa maraviglia. L' uno rileva che *si confessò con gran contrizione.... e prima che morisse ricevè tutti gli ordini della S. Madre Chiesa con buono intelletto, e fece una bella morte per certo per relazione di quelli che erano presenti* (2). L' altro nota che si confessò *constantemente .... et hauta la sancta Comu-*

(1) Pone il Figati, non sò con qual fondamento, che due fossero i sacerdoti, che le prestarono la loro assistenza; uno per la Confessione, e l'altro pel Viatico. I documenti non parlano che di uno.

(2) Colder.

nione, et Extrema Unctione..... ricomendato il Spirto a Dio, et a la gloriosa Matre a la natura concesse (1). Il terzo, e più autorevole le rende ben più ampia testimonianza col dire, che *senza lagnarsi delle quattordici ferite, ciascuna delle quali fu dai Chirurgi giudicata mortale, con tal divozione, e costanza di animo, qual si conviene a buona Cristiana, confessò le proprie colpe, che non pareva che fosse ammalata; e finalmente ricevuta l' Estrema Unzione rendette da forte il suo spirito a Dio, ed alla gloriosa Vergine, a cui si andava moltissimo raccomandando; avendo prima protestato, che di buonissimo cuore perdonava al marito che le aveva data così spietatamente la morte* (2).

Con singolare chiarezza di mente, e pacatezza di animo, prima di ricevere l'ultimo Sacramento, avea parimenti soddisfatto alle giuridiche inchieste che le furono fatte d'ordine della pubblica Rappresentanza, a cui importava di conoscere in tutta la sua estensione la serie del fatto. Divulgatosi appena il caso, il Console Maggiore della Porta di Pianengo ne fece la formale denunzia al competente Giudizio Criminale, che ne aprì

(1) Terni. (2) Robat.

l'inquisizione ed il processo. Fu il Dottore Martino de' Mastellari Giudice, come appellavasi, del Maleficio, che sottopose ad esame l'inferma, e ne raccolse le deposizioni (1); e per dimostrare con quanto ordine, con quanta precisione e con quale circostanza di tempo, di luogo e di persone annunziasse le cose a sè avvenute, basterà l'osservare che niun altro documento ci ha somministrati più lumi, specialmente sulle circostanze precedenti all'assassinio, quanto appunto le narrative premesse alla più volte citata sentenza criminale, che sono il risultato di quell'esame, donde si rilevano tali, e sì minute particolarità, che non si sarebbero per altra via scoperte, se non le avesse rivelate di propria bocca la stessa Caterina. I nostri lettori avranno la soddisfazione di riscontrarle da sè medesimi nel Testo della ridetta sentenza, che noi per la prima volta facciamo di pubblica ragione (Doc. IV). Fu d'avviso il Lupis che il Giudice del Maleficio, volendo verificare se realmente sussistesse il fatto della Apparizione di Maria Vergine, obbligasse l'Uberti a confermarla con giuramento. Induzione affatto gratuita, di che non si ha il menomo indizio nè nella sen-

(1) Sent. Crim.

tenza, nè in altre memorie; ed è altronde ovvio l'osservare che ispezioni di tal natura non essendo di competenza del foro laico, non si può ragionevolmente supporre che quel Magistrato se ne immischiasse.

Nè chiuderò il racconto di un transito così santo ed esemplare, se prima non avrò richiamata l'attenzione, o piuttosto la maraviglia di chi legge sulla causa prossima di quella morte. Si è notato come con manifesto prodigio erasi nell' inferma sospesa la copiosa effusione del sangue, che secondo il corso delle cause naturali non poteva non rifluire in abbondanza da tante ferite. Or bene. La sospensione non fu nè passeggiera, nè accidentale. Il prodigio si vide perseverare con universale sorpresa per la serie di tante ore, quante se ne contano dalla prodigiosa Apparizione fino alla compiuta partecipazione dei SS. Sacramenti, sicchè dai circostanti fu osservato ch'ella pareva in istato di salute. Ma poi ch'ebbe conseguito il sospirato oggetto de' suoi voti, ecco in un subito riaprirsi tutti i meati e le vene, e uscirne da ogni piaga in tanto profluvio il sangue rimasto inerte fino a quel punto, che l'anima benedetta si sciolse alla fine dai legami del corpo, e volò lietamente in seno a Dio. Passò Caterina degli Uberti il giorno

quattro di aprile l'anno del Signore 1490 circa le ore sedici dell'orologio italiano (1), e circa le ore diciotto dello stesso giorno fu sepolta (2) nell'antica Chiesa di S. Benedetto *con gran onore*, dice il Colderero, *perchè meritava ogni bene*. Ben è da dolersi che nella edificazione della nuova presente Chiesa (3) non siasi tenuto conto delle pie ceneri di questa illustre Concittadina, e sia così rimasto ai posteri ignoto il luogo del suo onorato deposito.

Esposta sull'appoggio dei tre accennati coevi scrittori la morte e la sepoltura di Caterina, noi crediamo che l'autorevole loro testimonianza debba a giusta ragione preponderare su quella di Alemanio Fino in ciò ch'egli avanza di meno conforme alle loro memorie. Quest'uomo, per altro così ragguardevole, ha creduto che scrivendo poeticamente non gli fosse vietato d'imbrattare di favolosi aneddoti una storia, la quale, segnando nei fasti di Crema un'epoca così luminosa e memorabile, meritava di essere tramandata alle future generazioni intatta e pura; non potendosi rivocare in dubbio, che ogni poetica vernice con cui si pretenda di abbellirla, ne inde-

(1) Colder. (2) Robat. e Terni.
(3) Avvenuta verso l'anno mille seicento otto.

bolisce anzi quella sacra venerazione che le si deve, e rende meno credibili quelle cose stesse, sulle quali non potrebbe cadere il menomo sospetto di falsità. Memori noi che non un poema, ma scriviamo appunto una storia, pensiamo che sia del dover nostro lo sceverarla da tutto quello che in qualunque modo si discosta dal vero. Ecco pertanto in che ci pare avere il Fino condisceso al proprio ingegno.

1.° In ciò che riguarda il luogo, ove l'Uberti ha cessato di vivere. Nelle Ottave a Marcella Loredana, e nel Carme al Mocenigo suppone che morisse al Novelletto, presso i contadini che l'alloggiarono. È vero che anche il Colderero nel suo registro del giorno 3 di maggio 1490, sembra che dia forza a questa opinione. Ma confrontando il Colderero con sè medesimo, appare evidentemente essergli sfuggito questo sbaglio dalla penna senza avvertirlo, occupato, com'era in quella Nota, di tutt'altro argomento: mentre se ciò avesse scritto per persuasione in conseguenza di nuovi riscontri ottenuti, non avrebbe omesso di dichiarare in questo luogo, che intendeva di ritrattare quanto già ne aveva detto nella precedente Nota del giorno 3 aprile, ove trattandone non di passaggio, o per incidenza, come in questa seconda, ma di pro-

posito espresso, riferisce asseverantemente il trasporto della Uberti a Crema, e la sua morte in casa del Tensini. Il Terni altronde ed il Robatto basterebbero da sè soli a rettificarne l'errore.

2.° In ciò che riguarda il tempo. Secondo il Fino l'Uberti, contro la fede dei documenti, sopravvisse alcuni giorni:

Postque dies paucos pallentia membra relinquens
Spiritus æthereas scandit sublimis ad oras,

E nelle Ottave:

Passati alcuni giorni la pura alma
Lasciando queste spoglie, e mortal velo
Sbrigossi fuor de la terrena salma
Cadendo in terra l'ossa, e 'l Spirto al Cielo
Salendo a perfruir l'eterna palma.

3.° In ciò che riguarda il Viatico. Ponendo che Caterina morisse al Novelletto, conveniva che colà pure si confessasse, e ricevesse il Viatico. I contadini nelle Ottave

alla Terra se n'andaro
E fer che il Sacerdote non fu lento
Recargli il Sacrosanto Sacramento.
Poi che fu giunto il Sacerdote al Loco
Ove l'afflitta donna era alloggiata
Cominciò confortarla a poco a poco;
E poi che l'ebbe alquanto consolata ec.

con ciò che segue, ove si descrive come la confessasse, e comunicasse. E nel Carme:

Turritæ veniunt ad nostræ mænia Terræ
Atque Sacerdotem multa comitante caterva
Adducunt magni gestantem corpora Christi
Flamen inaurata redimitus tempora vitta
Albentemqne ferens vestem, de more priorum,
Præcedit, seqnitnr matrum longissimus ordo.
Illa antem supplex tendens ad sidera mentem
Accepit Christum cereali fruge latentem etc.'

4.° In ciò che riguarda la Sepoltura. E qui coglie il destro di descrivere il magnifico funerale ch' egli conduce dal Novelletto a Crema; e vi consacra il seguente squarcio:

Virginis exanime tolli miserabile corpus
Efferique Cremam, magna comitante caterva,
Agricolæ jussere pii, de more vetusto.
Præcedunt justique senes pnerique sacrati,
Et manibus gestant funalia cerea Matres;
Mox patrum sequitur sacrorum maximus ordo
Alternis precibus cantant qui sacra puellæ.
At postquam cineri extincto snprema tulerunt,
Et Flamen socios sacra circumtulit unda
Spargens rore levi, dixitque novissima verba
Conditur effosso mulier defuncta sepnlcro.

E nelle Ottave:

Poi posta nella barra al lagrimoso
Ufficio d' essi alcuni sotto intraro
E ver la vaga Crema s' inviaro,
Inanzi i bigi, i bianchi, i neri Frati,
E molti Chierci insieme seguitando
Andavan con longo ordine accoppiati
Per l' alma della morte Dio pregando

Che gli donasse requie tra' beati;
Donne, fanciulle, e putti sospirando
Portavan dianzi: e dopo accesi lumi
Per lei pregando li celesti Numi.
Fu posta in Chiesa, e dopo che le donne
Di lagrime, di pianti, e di lamenti
Piangendo si bagnar sin' alle gonne,
E che dai Sacerdoti a' prieghi intenti
Ebbe con l' acqua santa eleisonne
Fu sotterrata in un de' monumenti
Del Tempio degli venerandi Frati
Da noi Frati Canonici nomati.

Per questi *Frati Canonici* vengono significati i Canonici Lateranesi; ed è da credere che l'autore non gli abbia qui posti in iscena per altro fine, se non perchè gli servivano d' indizio a far conoscere il titolo della Chiesa ove l' Uberti fu sepolta. Ora la Chiesa in cui offiziavano i Lateranesi all' epoca in cui egli scriveva questi versi, era sì veramente quella di S. Benedetto; ma se per avventura ei si fosse avvisato di dire, che la tenessero fino dai tempi di Caterina, ciò sarebbe un manifesto anacronismo; mentre per testimonio di lui medesimo al Libro VIII della sua Storia, i Canonici Lateranesi non ebbero S. Benedetto che nell' anno 1519, o nel successivo 1520, come afferma nella Seriana XXX.

Ma delle fin qui accennate alterazioni della

storica verità vogliamo che il Fino sia censore a sè stesso. Che ne diremo se egli medesimo le smentisce! Così è. Nelle Ottave al Cardinal di Piacenza, fattosi più storico, e meno poeta, ci dà della morte di Caterina una descrizione, che è perfettamente conforme alla nostra. Eccola:

Dal mar appena uscita era la bella
  Aurora messaggiera a noi del giorno,
  Ch'ai parenti n'andò la ria novella
  Del fatto a l'innocente stratio, e scorno.
  Vengon a lei, che 'l tutto lor favella
  Mentre le stanno stupefatti intorno;
  E dentro a una lettica accomodata
  Fer, che subito a Crema fu portata.
A' medici, a' rimedj corporali
  Con diligenza attendon i parenti;
  Ella le medicine spirituali (1)
  Dimanda, e a quelle ha suoi pensier' intenti.
  Pigliate ch'ebbe l'alma l'immortali
  Vivande de' celesti Sacramenti
  Dal freddo corpo uscì col sangue fore
  E 'n grembo sen volò del suo Fattore.
Correa il nonanta quattrocento, e mille
  D'Aprile a' quattro, un giorno de l'uliva
  Quando il sonar di lagrimose squille
  La donna pubblicò di vita priva.

(1) Spirtuali.

Soddisfacendo ora alla giusta curiosità del lettore, il quale amerà di conoscere che ne avvenisse del Contaglio, dappoi che s'ebbe lavate le mani nel sangue innocente della sposa, ne diremo qui quel poco, che se ne ricava dalla più volte citata sentenza criminale; giacchè tutte le altre memorie che abbiamo consultate, nulla ne dicono di positivo. Non può dubitarsi che non sì tosto venne denunziato al Giudice del Malefizio l'assassinio seguìto, non siasi spedita incontanente la forza armata in cerca del delinquente. Ma poichè la denunzia non potè farsi che la mattina del giorno successivo al misfatto, così il fellone erasi già tanto dilungato, che non fu possibile il raggiungerlo. Solo dalle investigazioni praticatesi nelle ville per cui fu veduto passare, si rilevò che il malandrino, soffermandosi qua e là lungo la strada, si argomentava di cavar denaro dagli effetti rapiti, proponendone la vendita, *contractando ipsum fardellum de loco ad locum.* Dov'egli si rifugiasse dappoi, questo è ciò di cui non si ha menomo sentore. Il Fino, scrivendo a Marcella, mette in campo una volgar diceria, ch'egli cioè ravveduto del suo gran fallo, andasse a rintanarsi in un deserto, ed ivi si rimanesse per lunghi anni traendo vita eremitica, finchè la morte lo colpì. Ma noi

non ne siamo più persuasi del Poeta, il quale si spiega abbastanza col dire:

Se ciò sia vero, o s'altrimenti sia
Non vo'per hor pigliarmen fantasia.

Questo solo è certo, che trascorsi sei mesi dall'epoca del commesso delitto, finalmente ad esempio e terrore de' suoi pari ei venne condannato in contumacia al perpetuo bando da Crema e suo distretto, salvo a riassumere contro di lui l'inquisizione criminale, ogni qual volta venisse a cadere nelle forze della Giustizia: la quale clausula di contumacia lascierebbe intendere che gli fosse stato assegnato un termine a comparire, per proporre le sue occorrenze. La sentenza è del giorno 2 ottobre di quell'anno. La medesima fu proclamata con solenne apparato al suono delle trombe e delle campane, secondo l'uso, dal solito luogo dei pubblici giudizj, situato dirimpetto alla facciata della Chiesa Maggiore di Crema, alla presenza del Magnifico Podestà e Capitano Nicolò de' Priuli sedente sul suo Tribunale. Veggasi per esteso nell' Appendice.

CAPO V.

Miracoli accaduti al Novelletto.

Intanto il compassionevole caso della Uberti porgeva materia di discorso a tutto il paese. Ognuno ne compiangeva la sventura, e ne rammentava le rare prerogative; ognuno inorridiva nel riandare la serie del premeditato assassinio, ed esecrava l'infernale ferocia del bestiale marito. Si facevano riflessioni, raziocinj, congetture sulle singole circostanze del fatto. A tutti facevano senso di maraviglia le cose prodigiose che si andavano dicendo della comparsa della ignota donna, di ciò che disse, di ciò che fece: ma se tutti convenivano nel fare l'elogio della somma religiosità e saviezza di Caterina, molti però duravano fatica a credere che l'apparsa Matrona fosse veramente la Regina del Cielo. Si rifletteva che nessuno avea mai potuto dire asseverantemente di averla veduta, e quanto di portentoso si andava magnificando, non era attestato da altri fuorchè dalla sola Caterina; e si conchiudeva che, senza far torto alla di lei virtù, non era poi disdetto il pensare che nel violentissimo turbamento di spirito in cui era, e nel trasporto del suo fervore, la viva apprensione di doversi mo-

rire senza i soccorsi della Chiesa le avesse fatto illusione fino a credere, che fosse Maria Santissima una femmina dabbene di quel contorno, che, tratta dalle sue grida, fosse per avventura accorsa ad ajutarla. Così alcuni che volevano filosofare, e darsi il tuono di belli spiriti. Altri all'opposto meno sottili, e più divoti non potevano non arrendersi alla spontanea evidenza dei fatti; e ragionando anch'essi ben più dirittamente, si fondavano sul giudizio de' medici, i quali avevano apertamente dichiarato che la Uberti non tanto una intiera notte, ma neppure un'ora sola avrebbe potuto sopravvivere, lasciata in quello stato infelice senza la menoma medicatura, e che quindi non si poteva rifiutare di riconoscervi qualche cosa di sovrumano. E d'altra parte non ravvisavano in ciò niente di ripugnante alla dignità della Madre di Dio, che siasi compiaciuta di soccorrere anche in visibili forme in quell'estremo disastro una sua così fervente divota, la quale non le chiedeva nè onori, nè ricchezze, anzi neppure la sanità del corpo, ma unicamente tanto di tempo, quanto bastasse a poter dire sua colpa al Sacerdote. E non è dessa, dicevano, piena di grazia, e Madre di misericordia? Non è dessa l'Avvocata presso Dio di tutto l'uman genere? Ha ella abbandonato mai chiunque

in lei sperasse, e ne invocasse l' ajuto? Così, al dir del Robatto, si disputava per l' una e per l'altra opinione. Durarono i dispareri per tutto quel mese, finchè la Vergine Santissima *volendo*, dice il Terni, *la ciecha mente de increduli illuminare*, si degnò di decidere la gran lite ella stessa, confermando in una maniera pubblica e solenne la sentenza più pia.

Viveva in Crema un giovanetto della età di undici anni figlio di un Francesco Marazzo, casato fino a que' tempi assai ragguardevole. Il buon fanciullo era travagliato già da quattro anni da una fistola al piede sinistro, che gli impediva di reggersi sulla persona, ed era costretto per movere i passi di sostenersi sulla gruccia. Il Robatto, da cui si ha l' intiera narrazione del fatto, afferma di averlo veduto più volte egli stesso in tale stato; come quegli che la propria casa avea contigua a quella dell' infermo. Correva il giorno 3 di maggio Solennità della Invenzione della Santa Croce, quando il giovinetto, che tante sorprendenti cose aveva udite raccontarsi intorno alla Uberti, si sentì nascere in cuore l'idea, inspiratagli certamente da Dio, che se avesse potuto trovarsi sul luogo dove la Madonna Santissima avea visitata ed ajutata la Caterina, pareva a lui

che al solo inginocchiarsi su quel beato terreno, consacrato dal contatto de' Santissimi di lei piedi, avrebbe senz' altro ricuperata la sanità. Manifestato alla madre il divoto desiderio, ella di buon grado vi condiscese, e ve lo fece seco lei trasportare in quel dì stesso (1). Era stata affissa nel Novelletto (come suol farsi in simili casi) una piccola Croce di legno ad indizio del commesso assassinio. Giuntovi dirimpetto il Marazzi, non dirò già che appena messo piede sul luogo, si sentisse all' istante guarito, qual'è l'opinione del Lupis; ma non è men vero che quanto fiducialmente sperò, tanto compiutamente ottenne. Postosi divotamente in ginocchio, ivi stette in umile atteggiamento per lo spazio di quasi un' ora (2), pregando con innocente affetto Maria, perchè si degnasse guarirlo dal suo malore, mescendo alle fervorose orazioni calde lagrime di tenera compunzione. Quand' ecco la Madre ode il fanciullo mettere un alto grido (3), e gittato lungi il sostegno (oh portento, oh maraviglia!) se lo vede correre incontro, ed esclamare con lietissime voci, ch' egli era sano. Erano a un di presso

(1) Terni.
(2) Robatto e Terni.
(3) Terni.

le sedici ore dell'orologio italiano (1) quando ne ottenne la grazia. Chi conosce il cuor d'una madre di leggieri s'immagina qual fosse la piena della sua consolazione a così inaspettato prodigio, e in quali trasporti di religiosa riconoscenza ella prorompesse verso la sovrana sua Benefattrice. Ma erano da udirsi le festose acclamazioni del garzoncello fortunato! Rifacendo con piede non più infermo, ma saldo e vigoroso quella strada che poc'anzi non avrebbe potuto percorrere che a stento, egli non faceva che benedire e lodare la Vergine Santa, magnificandone altamente il nome e la gloria.

Non si può abbastanza esprimere qual si suscitasse in Crema divoto fermento per una sanazione così manifestamente miracolosa. Il Marazzi, angusta qual'era a que' tempi la Terra, non eravi chi nol conoscesse di persona. Tutti lo avean veduto strascinarsi faticosamente colla sua stampella, tutti lo vedevano adesso vispo e snello camminare, anzi correre e saltellare puerilmente, come se mai non fosse stato offeso nella gamba. Tanto bastò perchè da quel punto presi i Cremaschi da un santo entusiasmo, volassero al No-

(1) A quest'ora dice il Colderero aver cominciato la B. V. a far miracoli al Novelletto nel giorno suddetto.

velletto, per vedere cogli occhi proprj, e salutare con religiosa venerazione quel benedetto terreno, che ormai la Vergine Santissima più non dubitavano avere onorato di sua celeste presenza, e dove nuovamente in questo giorno memorabile erasi manifestata in un modo così maraviglioso. Videsi ad un tratto vôta di abitatori la Terra, ed inondata la strada da turbe divote, che vi accorrevano da ogni parte. Nè già solo ve li spingeva una popolare curiosità; imperciocchè il fatto del buon giovanetto avea eccitata in tutti i cuori tal fiducia, che in un istante si videro a torme gli infermi strascinarsi colà a cercarvi la salute, e la trovarono in effetto; perchè la Regina del Cielo volle in quel giorno medesimo, e ne' seguenti, come dirassi in appresso, far ivi solenne pompa delle sue grazie, e mostrare all'attonito popolo ch'Ella è veramente quale la Chiesa la invoca, cioè la *Salute degli infermi, e la Madre di Misericordia.* Piacemi d'innestare a questo luogo l'interessante descrizione che ne fa il Terni, il di cui incolto, ma ingenuo stile è pieno di forza e di evidenza. *La fama vola del celeste dono, gran gente a quello luoco si transferisse, egrotanti, et stropiati a Cavallo, et su le spalle d'altri, chi tirandosi drieto le gambe, et chi fricando*

il culo a terra al meglio che ponno, da la frequente caterva dil populo conculchati, quivi andare si sforzano, non altro che lachrymose voci degl'invocanti la gloriosa Matre di Dio si aldevano, et impetrata la gratia de misericordia gli clamori insino al Cielo rimbombavano: Quaranta ne furono in quello givorno sanati da varie infirmitadi, et grande numero di scrozole qui rimanerono. Tanta moltitudine di ciaschuna etade et sexo di huomini fino al calar dil Suole andare et ritornare si vedevano, che a formiche da lo estivo calore spinte, che l' escha cũ lungo agmine cercano, assomigliaveno: Anelle, argenti, gioie, veste, drappi, et danari sopra di quella Croce fiochaveno. Col Terni concordano perfettamente il Colderero ed il Robatto, il quale di quei quaranta, che divinamente sanati partivano esultando, e benedicendo Dio, e la sua Santissima Madre, attesta d'aver letti egli stesso i nomi in un registro, che ne fu steso sul fatto. *Abbiamo veduto*, dice l'altro sotto la data del 3 maggio, *cogli occhi corporali li miracoli che ha fatto*, e *fa ogni dì, sanar infermi, zoppi, assidrati, storpiati, orbi illuminati, muti che hanno ricuperata la favella: in somma di ogni generazione d' infermi, che sono risanati*

per la divozione che avevano in questa nostra Madonna S. Maria della Croce. Ed altrove ripetendo la stessa data: *oh quanta gente uscì fuori di Crema trà uomini e donne, grandi e piccini per andar a vedere li miracoli che faceva la nostra Donna di ogni ora, quali ognuno poteva vedere, e credo che vi andassero più di dieci mila persone.* E quanto alla copia delle obblazioni: *Si è inteso che quel dì proprio sia stato offerto trà roba e dinari circa a cento Ducati (cioè Zecchini)* (1) *quali sono una bella offerta per lo primo dì che cominciò a far miracoli.* Impariamo da lui un' altra particolarità, ed è *che perciò ne fu fatta festa di Campane per tutta Crema, e ciò fu in tempo che era in Crema per Podestà la Magnificenza di Misser Nicolò de' Prioli; quale lo stesso giorno fece far una grida da doi Trombetti che qualonque Persona venisse a prender la perdonanza a questa nostra Donna non pagasse nè bolletta, nè ponte sotto pena ad arbitrio suo, e questa fu buon opera.*

(1) Questa nota, ed altre simili che s' incontrano nelle Memorie del Coldurero inchiuse per lo più in una parentesi, sono aggiunte di altra mano inserite posteriormente nel Testo. Veggasi il Capo VIII di questa Storia.

Il grido di tante sanazioni diffuso per ogni parte del Territorio era ben da presumere che avrebbe chiamato in seguito nuovi ammiratori, e nuovi infermi a questa Piscina di salute. Essendo chiaro d'altra parte che Maria Santissima, siccome avea posto quel luogo sotto i suoi possenti auspicj, così gradirebbe di vedersi ivi stesso onorata con pubblico culto: l'autorità ecclesiastica applicò l'animo a convalidare col suo intervento la concepita universale opinione, e ad alimentare con qualche forma anche esteriore di Religione la straordinaria pietà de' fedeli che vi si affollavano con tanto ardore. Dispose pertanto che la mattina del giorno 4 si indirizzasse una pubblica supplicazione al Novelletto ove ad onore della Beata Vergine si sarebbero celebrati solennemente i divini Misterj. Eccone le notizie raccolte cumulativamente dal Robatto e dal Colderero. Nel sito appunto dove si credeva che la Vergine avesse rialzata da terra la trucidata Caterina, fu eretta acconciamente una decente provvisoria Cappella, e in essa un altare ornato convenientemente alla circostanza. Un pio Cavaliere (che tale lo qualifica il Terni) per nome Messer Francesco, o Gian-Francesco Cotta, avea fatto dono di una Imagine rappresentante la Madonna seduta che tiene il Bambino

fra le braccia lavorata a mezzo rilievo (1). Questa fu esposta dietro l'altare alla pubblica venerazione; e il luogo diventò una specie di Oratorio, o picciolo Santuario. Ordinate così le cose, nel giorno suddetto che fu un martedì, in cui nota il Colderero che correa la memoria di S. Gottardo (2), mosse da Crema al Novelletto la divota Processione in mezzo al suono de' sacri bronzi. Precedevano lo Stendardo, e i *Disciplini* colle rispettive Croci, cantando loro orazioni a lode di Maria. Seguiva il corpo del

(1) Questa Imagine, o come direbbesi Anconetta, di cui fra poco si vedrà l'importanza, chi avrebbe pensato a quell' epoca che avrebbe affrontato le ingiurie del tempo, e sarebbe stata oggetto di venerazione ai secoli venturi? Ella di fatti giunse illesa fino a noi, ed è la prima antichità del Santuario di Santa Maria della Croce, che munita di cristallo, e religiosamente custodita conservasi nella Confessione, o Scurolo di quella Chiesa nella medesima nicchia, ove sono le statue della Beata Vergine e della Uberti. La sua forma è di un quadro di piccola dimensione. A primo aspetto parrebbe di gesso, ma è da credere che sia piuttosto di terra cotta. Le figure di Maria Vergine e del Bambino sono dipinte. Il fondo è dorato. A piedi del Quadretto leggonsi a caratteri d'oro queste parole: AV · REGIN · (✝ IHS) CELORUM.

(2) S. Gottardo infatti nel Martirologio Romano è riportato sotto il giorno 4 di maggio.

Clero, che liete salmodie alternava lungo la strada in rendimento di grazie a Dio, e le sacre Litanie ad onore della sua Madre Santissima. Aggiungevano lustro alla Funzione i Nobili della terra, e dietro vi venìa gran popolo composto a religioso edificante contegno. Arrivata la Processione al luogo preparato l'Arcidiacono della Chiesa Maggiore di Crema Andrea Clavello vi celebrò in canto la gran Messa, la quale servì a guisa di solenne inaugurazione del luogo, che da quel punto salì in grandissima venerazione, e cominciò fin d'allora a pigliar nome di Santa Maria della Croce. Compiute le Liturgie, era uno spettacolo il più tenero e commovente il vedere la santa smania con cui le divote genti gareggiavano fra loro per caricare di ricchi donativi la Sacra Imagine di Maria, e le truppe d'infermi che a lei prostrati levavano le mani supplichevoli e le voci ad implorar pietà. E ben propizia accolse la Vergine Clementissima questo tributo di omaggio del popolo Cremasco, e ne diè manifesto segno col rinnovare i prodigi del giorno precedente. Si videro in quel dì ricuperare ad un tratto la sanità del corpo tali, che, assoggettati già da molti anni a cura medica, non ne aveano riportato alcun giovamento mai. E se alcuni, perchè forse in sulle prime non erano ani-

mati da una fede viva, non si videro guarire all'istante, perseverando poi nell'orazione, e rinforzando la fiducia, non erano defraudati della grazia (1). Lesi nella vista, rosi dal cancro, storpj, sciancati, *et molti da infirmitati desperate, caduco morbo, et spiriti maligni si liberorono talmente che al terzo giorno ottanta si trovorono de liberati, benchè tanti fossero che cũ difficultade potevasi tener conto, come le picte tabelle, che innumerabili erano, et le Imagini di cera, et di legno, et una navata (dirò cusì) di scrozole testimonjo rendevano.* Ognuno riconosce qui lo stile del Terni. Il Colderero nota più particolarmente sotto la stessa data che *tra gli altri miracoli che faceva (la nostra donna) fece ritornar la favella ad un Putto da Romano che aveva circa a sedici anni.* Il Robatto poi con enfatica frase dice, che a voler rammentare i nomi di tutti quelli sì terrazzani che forestieri dell'uno e dell'altro sesso i quali in quel giorno ottennero mirabilmente la sanità, sarebbe lo stesso che tessere la genealogia del Salvatore; molti dei quali attesta di aver veduti tornare perfettamente guariti, che per l'addietro avea veduti infermi. Così terminò la giornata del quattro.

(1) Robatto.

Non debbo però progredire sì tosto a parlar delle cose che seguirono dappoi, se prima non avrò posta al coperto da ogni attacco un' asserzione che ho avanzata francamente nel mio racconto. Ho detto poc' anzi sull' autorità del Colderero, che la gran Messa è stata celebrata dall' Arcidiacono Andrea Clavello; eppur si sa che Alemanio Fino sì ne' suoi versi al Cardinale di Piacenza, quanto nella Seriana XV afferma che la celebrasse Monsignor Andrea Robatto. O sia che il Fino si lasciasse trarre in errore dal nome, ch' era comune ad amendue, o sia che volesse farne un complimento al Cardinale, o qualunque sia il motivo di questa sua opinione, parmi che a togliere la difficoltà, basterebbe il notare che il Colderero è scrittor contemporaneo, per dover convenire che la di lui testimonianza ha un peso ben maggiore di quella del Fino, che gli è tanto posteriore di tempo. Ma senza ciò, è ovvio il riflettere, che se il Robatto avesse infatti presieduto alla Sacra Funzione, non è verosimile, che scrivendone di proposito al Cardinale, non volesse rilevare una circostanza che sarebbe ridondata ad onor suo. E perchè mai l'avrebbe egli taciuta? E non si sarebbe anzi compiaciuto il Prelato di vedere usata questa distinzione al suo Vicario? Eppure venuto il Robatto a

questo punto della sua relazione nulla più ne dice, se non che vi si cantò solennemente la Messa: *Missam solemniter decantant.* È dunque chiaro ch'egli non ebbe alcuna parte alla celebrità di quel giorno. Direi anzi che non era neppur probabile che i Deputati volessero far capo da lui. Imperciocchè essendo il Novelletto soggetto al Vescovo di Cremona, ed essi medesimi dipendenti nella amministrazione dal Vicario di quella Diocesi, era più naturale che vi invitassero questi a preferenza del Piacentino, che non aveva alcuna giurisdizione sul luogo.

L'altare ch'erasi eretto per la descritta Funzione, in vista del concorso non mai interrotto de'nostri, e degli estranei, si lasciò stabilmente sussistere ov'era collocato; e nel seguente giorno 5 si rivolse il pensiero a cingerlo d'intorno, e a ripararlo dalle intemperie. Vi fu perciò fatto il fondamento per alzarvi quattro colonne di pietra, a cui poscia sovrappor si dovesse una capace tettoja. Questi lavori si ridussero a termine durante il maggio. Nel giugno fu fatta una specie di portico, o vestibolo, e non so quali *due corpi avanti in quella parte che corrisponde alla strada per mezzo, ov'è l'altar grande come altresì la froscata* (o frascata) *che appoggia al tetto ov'è l'altare, in cui cele-*

bransi le Messe. Onde è coperto con tanta roba, che sotto è appesa alle pertiche che è stata offerta, come può vedersi. Tali opere accenna il Colderero sparsamente qua e là; delle quali non potendosi dare una giusta idea per mancanza di cognizioni sulla precisa situazione topografica della Cappella a quel tempo, mi basterà di averne qui trascritte letteralmente come stanno le parole del Cronista.

Dirò adesso cosa che vincerebbe ogni credenza, se non ne vedessi contestata solidamente la verità dall'assenso concorde del Terni, del Colderero, e molto più del Robatto. Quest' ultimo anzi non dissimula che avendo udito già prima narrarsi le stesse cose da molti, con difficoltà vi aveva prestato fede, non perchè non credesse che Maria Santissima potesse far prodigi anche maggiori, ma perchè sapeva, che, dove gli animi sono preoccupati, specialmente da un orgasmo di Religione, il giudizio degli occhi potrebbe talvolta riuscir fallace. Ma poichè le vide confermate dal testimonio oculare di persone non pregiudicate, nè sciocche, ma illuminate, veridiche ed imparziali, che la loro deposizione avvaloravano colla religione del giuramento, ei crederebbe di esser tenuto per menzognero, se passasse sotto silenzio un

avvenimento così avverato ed autentico. Quanto al buon Colderero, egli n'è così fermamente persuaso, che giunge fin anco a dar nome di eretici, e di persone senza fede a chiunque ardisse di rivocarlo in dubbio. Ecco il fatto. Nel giorno 18 maggio (1) (scriveva il Robatto al suo Vescovo nel giorno immediatamente successivo) moltissime persone uscite sul Vespro di Crema si erano portate per divozione al Novelletto, come accadeva ogni giorno. Fra queste eranvi alcuni personaggi qualificati, il Prevosto di S. Martino Fra Simone dell'Ordine degli Umiliati, il Prete Maffeo de' Lafrocchi Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Crema, il sig. Giacomo Zurla figlio di Leandro, ed il sig. Obizzi di Almenno, a' quali il Colderero aggiunge *Misser lo Prevosto del Duomo, cioè Misser Prè Marchese de' Coppi.* Stavano essi davanti alla Imagine di Maria, di cui si disse poc'anzi, in divoto atteggiamento, ed erano le ore ventitrè. Quando nel fissarvi piamente lo sguardo, videro gli occhi della Vergine or chiudersi or aprirsi, o più veramente, come spiega il Robatto, ora abbassarsi, ora levarsi le palpe-

(1) Il Terni ritenendo il giorno, pose per errore il giugno in luogo del maggio.

bre, in modo per altro che il movimento n'era impercettibile; il che verrebbe a significare che i circostanti ne vedeano bensì gli occhi ora aperti, ora chiusi, ma non potevano avvertirne il moto progressivo delle palpebre. Fu universale lo stupore, o dirò meglio il terrore di quanti erano presenti allo spettacolo inaudito, sicchè colpiti da un santo raccapriccio, scoppiaron tutti in un dirottissimo pianto. Propagossi ben tosto per la Terra il grido di così strana maraviglia, e vi fece la più viva impressione, molto più che si vedeva sostenuta dal credito di quei rispettabili Sacerdoti, ed onorati Cittadini, qui sopra nominati, i quali giuravano di aver veduto il prodigio cogli occhi proprj. Ognuno se ne prese altissimo spavento, ravvisandovi quasi un presagio di qualche funesto caso, e un sacro senso di compunzione occupò tutti i cuori. Odasi ancora il Terni. *Impazite le Donne cũ le figlvole scapigliate non istimando nobeltà, ne grado, abandonando le case senza serar le porte, cũ pianti et lachryme al predetto luoco correvano dimandando misericordia, che fino i sassi piangevano. Il Potestà fece serar le Porte, a ciò che la terra al tutto non si votasse.* Fin qui il Terni, ed il Robatto. Il Colderero agginnge, che il portentoso

movimento si rinnovò lo stesso giorno verso le ore tre della sera; e nomina quai testimonj di veduta un Zanino Pandinello, ed un Francesco di Giacomo da Martinengo, *e certe altre persone degne di fede*, oltre il già detto Obizzi di Almenno, e non sò qual Prete da Bergamo *ch' era insieme col riferito Prevosto di S. Martino, che videro questa Nostra Madonna, ch' è dietro l' altare in quel luogo, che alzava ed abbassava gli occhi, e questa non è bugia etc.*

Non dubito che l' accorto lettore, tenendo dietro alla narrazione, non abbia posto mente a quella espressione del Robatto, ove dice, che le medesime cose aveva udito narrarsi da molti; *istud idem tamen prius affirmari a pluribus audiveram.* Rilevandosi da ciò che qualche altra portentosa cosa supponevasi accaduta anteriormente, io credo di appormi al vero se penso che l' allusione del Robatto si riferisca ad un prodigio, di cui ci ha conservata la memoria il Colderero; del quale per ciò solo ho differito il racconto, perchè ho giudicato, che a quello, di cui era maggiore l' autenticità, fosse da darsi la preferenza. Non è però ch' io ne stimi dubbia la fede. Egli anzi porta seco tali motivi di credibilità, che il rifiutarlo per questo solo, che gli manca il suffragio del Robatto, sarebbe

una imprudente precipitazione. Il Robatto altronde in tanto ne sospende il giudizio, in quanto non avea creduto d'instituirne un esame. Scrive adunque il Cronista colla più grande asseveranza una assai straordinaria singolarità circa la sacra Imagine. Narra egli come in un mercoledì, ch'era il giorno 5 di maggio verso le ore 23, alla presenza di molte persone, ella *comincio a piangere* (sono le sue parole) *et era tutta la sua faccia grondante di acqua, quasi piangesse.* Dice che tre donne di Santa Chiara (1) attendevano

(1) L'autore delle postille alle Memorie del Coldecero si fa carico di avvertire che le Monache allora si appellavano *Donne*, e ne dà per garanti i giornali del Monastero di Santa Monica. Checchè ne sia dei giornali di Santa Monica, io sono d'opinione che il postillatore in ciò s'inganni, molto più supponendo che le Monache, come chiamansi d'offizio, uscissero della clausura, a cui fin da quel tempo erano soggette. *Donne* piuttosto dovevano nominarsi volgarmente quelle *Terziarie*, o *Laiche* così dette, che avevano l'incumbenza di percorrere il territorio, questuando a vantaggio del Convento. Esse non facevano propriamente corpo colla famiglia religiosa, ed abitavano fuori del chiostro in certi ospizj, od altrimenti *Conventini* che vi erano annessi, e col quale avevano comunicazione per mezzo della Ruota. Tali *donne cercanti* esistevano tuttavia in Crema a questa nostra età presso le Cappuccine, ed avevano il loro Conventino annesso al Convento princi-

ad asciugarne la faccia. Allega, tra gli altri molti, quai testimonj oculari di questo pianto *uno de' Frati di S. Francesco qual era un Predicatore, un Prete Fabiano che ha la testa bianca, Ser Nicolò Gambazocca, Luca Zurla, Ettore Cusadro, Bernardino da Nicco, Pol Clavello Spiziàro, il figlio del Patente Calegaro, il Giudice del Malefizio, e Misser Erasmo de' Bernardi;* aggiungendo questa riflessiva circostanza, che il Giudice, ed il Bernardi spedirono al Podestà un messo a cavallo per informarlo dell'avvenuto. E fatte alcune riflessioni morali, termina coll'accennare il terror grande che a tal nuova si sparse quella sera in Crema, e fuori, e quanti ne piansero per la paura.

Non debbono neppur tacersi a gloria di Maria due altri miracolosi avvenimenti, dei

pale. Quanto alle Clarisse, dalla Visita Ragazzoni abbiamo che le Converse a quel tempo (1583) solevano infatti spedirsi attorno a cercare l'elemosina, *per la qual causa sola* (sono parole del Decreto) *è loro permesso di uscire dal monasterio;* la qual pratica dovette poi cessare in progresso, a motivo di avere il Visitatore Apostolico ordinato, che quando il numero delle Religiose fosse ridotto a venti, *si cessi all'hora sotto pena di escommunicatione latæ sententiæ di mandar fuori a questuare.* Esiste tuttora unito a quel soppresso Monastero un picciolo quartiere che dicesi comunemente il *Conventino.*

quali sarebbe perduta la memoria, se lo stesso divoto Scrittore non si fosse data la cura di toglierli all'oblìo de' secoli. Il primo riguarda una nuova prodigiosa sanazione operata dalla Regina del Cielo nel giorno 20 di questo che acconciamente si appella il Mese Mariano, su quello stesso luogo così fecondo di maraviglie. Avea la sua stazione in Crema colla truppa da lui dipendente un onorato e Cristiano militare, Bresciano di nascita, che era Capitano nella squadra così detta de' Colleoneschi, persona assai riputata, per nome Misser Tadeo della Motella. Trovavasi egli a que' giorni immerso nella più grande afflizione per la perdita imminente di un suo figliuolino, che attaccato da mortal malattia, non lasciava più speranza di riaversi. Accresceva il suo affanno l'infausta combinazione, che insieme al fanciullo erano pure malamente infermi alcuni altri di sua famiglia. Non disperò nondimeno il buon Padre, e preso consiglio dalla sua pietà, rivolse il pensiero a collocare il picciolo malato sotto il possente patrocinio della B. V., confidando che, come a que' giorni mostravasi così benigna con tant'altri infelici, così avrebbe al caro oggetto del suo dolore ridonata quella vita, che gli umani soccorsi erano ormai impotenti a conservargli. Tenera e sommamente

affettuosa fu l'offerta che a tale intento egli depose sull'altare del Novelletto. Fattosi lavorare in cera un Puttino del peso di libbre quarantasei, questa tal quale effigie del suo presentò in dono alla Vergine, aggiungendo al Simulacro la stessa camicciuola del ragazzetto, e gli altri suoi puerili indumenti: nè il fece invano. La viva fede del Genitore mosse l'amorosissimo cuore di Colei che a ragione s'intitola la *Madre della santa speranza* ad accordargli l'implorato soccorso. Non volsero appena tre giorni dal dì che supplichevole prostrossi innanzi all'Imagine Taumaturga, che il garzoncello scampato dal pericolo sorse mirabilmente sano, e con lui del pari si riebbero gli altri della casa. Il P. Mattia, e dietro a lui il P. Isidoro coloriscono questo quadro con una bizzarra circostanza. Pretendono essi che il buon Tadeo si portasse seco a Santa Maria il moribondo fanciullino, che ivi lo spogliasse de' suoi panni, e così nudo com'era lo collocasse sull'Altare a canto al Simulacro di cera; e che all' istante cominciasse a respirare, prendesse forza e colore, e ricuperasse la vita e la salute. Ma noi non dubitiamo di rifiutare come ideale una circostanza, la quale, oltre che ha tutta l'aria del romanzo, non è accennata dal Colderero, che non avrebbe mancato di ri-

levarla se fosse vera. Egli anzi implicitamente la esclude, quando dice che il bambino si trovò guarito il giorno terzo. Egli inoltre corregge l'errore dei due Storici sopra nominati, che limitano il peso del Puttino di cera a sole once quarantasei, mentre in luogo di once erano libbre. L'offerta nel supposto caso sarebbe stata assai meschina.

Il secondo portentoso caso ha relazione ad una visita fattasi al Santuario nel mercoledì giorno 2 di giugno da un rispettabile Gentiluomo del Comune di Pandino, il signor Ugo di S. Severino. Erasi egli da Cremona portato a Crema in compagnia della propria moglie, della quale nota il testo, che vi venne in carretta, essendo il marito a cavallo. Da questa particolarità, che pur si trova registrata tre volte, non è incongruo l'argomentare che la signora, trovandosi per avventura affetta da qualche fisica indisposizione, che la costringesse a servirsi di quella specie di vettura, avesse intrapreso un viaggio di divozione per invocare personalmente l'ajuto di Maria nelle sue corporali necessità. Checchè ne sia di ciò, smontati i due forestieri alla casa de' Benzoni, dappoichè ivi ebbero preso un poco di riposo, si avviarono allo stesso modo a Santa Maria della Croce, dove il Sanseverino, e la Moglie di lui

assistita dalle sue donne si trattennero per qualche tempo in fervorosa orazione. Compiute le preghiere, prima di ritirarsi, si ristettero alquanto ad osservare con lodevole curiosità la portentosa Imagine che si ergeva dal fondo dell'Altare. Fortunata curiosità, che li fece degni di un privilegio, a cui non avrebbero osato di aspirare giammai. Quel prodigio stesso che aveano udito celebrarsi per fama seguìto il giorno 18 maggio, si rinnovò per gran ventura al loro cospetto. La graziosissima Vergine si compiacque di rimunerare il loro divoto omaggio. Essi ebbero l'inesplicabile consolazione di contemplare gli occhi della sacra Effigie alzarsi ed abbassarsi visibilmente, e fu tale la maraviglia, e la santa commozione da cui furon presi, che l'uno e l'altra ne lagrimarono di tenerezza e di compunzione. Lasciata la pia matrona una competente limosina al Santuario, tornò col marito all'ospizio del Benzoni, sbalorditi entrambi di ciò che avean veduto; e il dì seguente si restituirono a Pandino. E ciò basti per ora.

CAPO VI.

Primi consigli per l' erezione di una Chiesa.

Intesi a presentare ai nostri lettori sotto un solo punto di vista, e quasi raccolte in un quadro tutte le cose maravigliose seguite al Novelletto, ne abbiamo innoltrata la narrazione dirittamente fino ai primi di giugno, parendoci che se ci fossimo arrestati ad ogni passo per inserirvi alcuni altri fatti, che accaddero nel frattempo, questo frequente interrompimento, oltre che sarebbe riuscito importuno, avrebbe del pari nuociuto all' effetto. Ora però per l' integrità della Storia ci convien risalire nuovamente ai primi di maggio, e, ripigliando dall'alto il nostro racconto, prender le mosse dalle singolari prove di zelo, cui diedero a questa occasione i religiosi Cremaschi.

La nuova divozione introdottasi in seguito alla troppo famosa guarigion del Marazzi, l' entusiasmo sempre crescente del popolo, e la somma probabilità che il culto a Maria Santissima, di cui erano così felici gli esordj, avesse ivi in progresso di tempo a consolidarsi, richiedevano che si fissassero certe determinate massime e discipline pel buon

governo del nascente Oratorio, onde prevenire gli abusi che si potessero insinuare nell'esercizio delle cose sacre; e specialmente per tener d'occhio alla regolare accettazione delle obblazioni tanto di danari, come di robe, che i pii fedeli vi venivan facendo così generosamente, onde evitare che, se per avventura sotto colore di zelo vi mettesse mano un qualche falso divoto, le limosine andassero in dispersione, e ne restasse defraudata la pia intenzione de' contribuenti. A ciò diedero ordine con reciproco accordo sì l'Autorità Ecclesiastica che la Civica Rappresentanza. Erano a quell'epoca Provveditori della Magnifica Comunità gli spettabili signori Manfredo de' Licinii, Leonardo Zurla, e Cristoforo Canevaro. Questi ottennero da Monsignore Giovanni Antonio de' Terni, Vicario Generale del Vescovo di Cremona, che la direzione della nuova Cappella venisse affidata ad una commissione di probi ed esperti Cittadini da eleggersi dalla Comunità, i quali, unitamente ai medesimi Provveditori, valendosi delle offerte che si fossero fatte, pensassero a fornirla del necessario, e la mantenessero con decenza; con espressa condizione però che s' intendesse preservato al Vescovo di Cremona e a' suoi successori, nonchè al Terni nella qualità di suo Vica-

rio, ed agli altri Vicarj dopo di lui il pieno diritto, e l'intiera giurisdizione nelle cose spirituali. Presi questi concerti col Vicario, i Provveditori nel giorno 5 di maggio presentarono alla sanzione del General Consiglio la seguìta Convenzione già ridotta a pubblico Istromento nel precedente giorno 4 ricevuto negli Atti del Notaro Venturino del Pozzo, la quale con deliberazione dello stesso giorno 5 (Doc. V, n.° 1) venne approvata ed accettata a pieni voti (1). Eccone la so-

(1) Una vecchia carta di memorie, di cui la solerzia del Codazzi ci ha conservata copia, ch' egli dice essere trascritta dall' originale di mano del sig. Gio. Battista Terni, il quale visse sul finire del secolo XVII ed al principio del seguente, ci ha informati della esistenza di questo istromento, nonchè di un altro relativo allo stesso affare, di cui diremo fra poco, che forse altrimenti ci sarebbero rimasti ignoti. Non vogliamo però tacere quanto a quello or ora citato (giacchè sull'altro non nasce difficoltà) che l'autografo del Terni essendosi per non sò quale infortunio trovato lacero appunto là, dov' erano espresse le cifre dell' anno e del giorno, rimastavi la sola indicazione del mese, la data vi è stata da noi supplita per analogia. Non però crediamo di esserci apposti in fallo. Sono tre nella mentovata carta le note, di cui le date si sono perdute. La prima è dei miracoli accaduti al Novelletto, della erezione dell' Oratorio provvisionale, e della copia delle limosine. È chiaro che la data ivi mancante non può essere che quella del 3 di maggio. E già

stanza. Adottato in massima l'espediente di creare una Commissione, fu stabilito che il numero dei Deputati da eleggersi fosse di sei; che gli eletti per questa prima volta dovessero rimanere in carica fino al terminare dell'anno corrente; che alle calende del venturo gennajo si dovesse passare ad una nuova elezione per altri sei mesi; la quale parimenti avesse a rinnovarsi in avvenire sempre di semestre in semestre. Erra manifesta-

sull'anno non può cader questione. La seconda nota accenna la concessione del Vicario ai Provveditori per l'amministrazione delle limosine offerte. La terza annunzia la deliberazione del General Consiglio per la nomina dei Deputati. Ora essendo indubitato che questa deliberazione fu presa nel giorno 5 maggio, come si è detto, ed ognuno può verificare colla lettura del Documento nell'Appendice: così è dell'ultima evidenza che l'Istromento di concessione deve portare necessariamente la data del 4 maggio precedente. Nessuno, cred'io, si avviserà di dire ch'egli sia stato eretto nello stesso giorno 3. In quel primo universale sbalordimento per le inaspettate maraviglie di quella giornata tutt'al più se ne sarà formato il progetto, ma non è verosimile che sul fatto se ne concretassero le idee, e se ne erigesse l'atto legale. L'averlo steso all'indomani è ancora prova di molta rapidità.

Questo gravissimo Documento coll'altro che vi ha relazione avremmo volentieri comunicato ai nostri lettori, se non ci fossero riuscite infruttuose tutte le cure che ci siamo date per ritrovarli.

mente il Colderero che scrive questa risoluzione essersi presa nel giorno nove; nè meno erra nel credere che tre soli individui si fossero nominati, tra' quali pone il Vicario di Cremona, di cui le ispezioni erano del tutto separate da quelle della Commissione. Quanto all'autore dell'ultima *Istoria dell'Apparizione* stampata in Brescia che ne suppone quattro, nella qual opinione è entrato anche il Padre Isidoro, il loro sbaglio potrebbe in certo modo giustificarsi, essendo vero, che la primitiva proposizione fattasi nel Consiglio era appunto che la commissione dovesse essere composta di quattro: *quod elligantur quatuor idonei Viri:* ma se avessero avuto sott'occhio il testo di quella deliberazione, avrebbero veduto che sebbene nella enunciativa non si parli che di quattro, pure all'atto stesso della nomina si venne in pensiero di accrescerne il numero fino a sei. Gli eletti furono i seguenti. Gli spettabili signori Francesco de Vimercato, Andrea de Martinengo, i signori Antonio Marazzo, Cristoforo de Benvenuti, Jacopo Zurla, e Pagano Benzone. Le loro incumbenze erano: sopraintendere alla custodia e provvisione del novello Oratorio, tenere esatto registro così degli introiti, come delle spese che occorressero farsi pel mantenimento del sacro culto, curare il buon ordine ec.

Nè qui sta il tutto di quella famosa deliberazione; nè bastava questo poco ad appagare il fervore di quella veramente Cristiana Assemblea. Non appena i prodigi del 3 di maggio aveano cominciato ad illustrare il bosco fortunato, che già i nostri religiosissimi Padri ravvolgevano in mente un magnanimo disegno. Il loro devoto omaggio a Maria Santissima pensarono fin da quel punto doversi contestare con qualche segnalata impresa; una povera e semplice Cappella campestre essere un indizio troppo limitato di una riconoscenza senza limiti; private memorie poter convenire alla gratitudine di private persone, il patrocinio della Vergine essendosi manifestato alla intiera Comunità, la civica Rappresentanza essere debitrice a sè stessa di un monumento perenne, che passi alla posterità. Entrarono quindi in pensiero non potersi altrimenti soddisfare alla grandezza del benefizio, che coll'innalzare ad onore di Maria un dignitoso Tempio sul luogo istesso, ov'ella si compiacque di far pompa delle sue grazie. Mirabile consensione di voleri! Il progetto appena concepito nello spazio di due soli giorni si trovò maturo. Nessun ostacolo, nessuna contraddizione, nessuna divergenza di opinioni. Propostone il partito nella stessa seduta del giorno 5, l'an-

nunziarlo, e l'accoglierlo con unanime applauso fu una cosa sola: *cum fabe omnes date fuerint albe affirmative et consentientes.* Furono pertanto incaricati i Deputati eletti di procedere senza indugio alla esecuzione della comune volontà, ed investiti a questo effetto di pieni poteri. Il loro mandato era ampio, e senza restrizione nè di mezzi, nè di spesa. Dovevano essi occuparsi immediatamente della erezione di una Chiesa ad onore della Beata Vergine. Questa Chiesa doveva fabbricarsi nel Novelletto precisamente sul luogo ove s'andavano ogni giorno moltiplicando i miracoli. Il titolo della medesima doveva essere di *Santa Maria della Croce*. Avevano intiera autorità e balìa, *omnimodam auctoritatem, et bayliam* di disporre come meglio avessero creduto delle obblazioni che venissero fatte tanto per curare la conservazione della Cappella, quanto per servirsene ad uso della nuova costruzione, ed altri oggetti relativi. Era in loro facoltà l'ordinare, prescrivere, stender capitoli e provvisioni, quali di tempo in tempo, e secondo le circostanze venissero riconosciute necessarie, tanto in ciò che appartiene alla temporale amministrazione, quanto in ordine agli oggetti spirituali. Le quali cose tutte nondimeno, per conciliare i riguardi dovuti

alla Autorità politica, Municipale ed Ecclesiastica, e tener ferme le precedenti convenzioni, non potessero avere effetto se non in concorso, e coll'assenso dei Provveditori, e colla intelligenza ed approvazione del Podestà, non chè del Vicario del Vescovo di Cremona. Le quali facoltà, a norma e sulle basi della presente ordinazione furono poi sempre confermate negli anni posteriori ad ogui rinnovazione de' sei Deputati, non solo finchè durò l'impresa della fabbrica, ma dopo di essa ancora. Si trovano registrate queste nomine nei libri delle Parti e Provvisioni della Magnifica Comunità di Crema per la serie di 20 e più anni successivi, riferendosi sempre alle primitive clausule, e disposizioni.

Autorizzata a questo modo la Commissione già cominciava ad esercitare il suo zelo intorno al picciolo Santuario, e andava divisando le pratiche più prudenti per metter mano tostamente al grandioso e difficile impegno del Tempio. Una cautela però credettero i Deputati doversi premettere altrettanto doverosa, quanto necessaria, per non incontrare ostacoli a mezzo il corso. Il luogo del Novelletto, com'era dipendente dal Vescovo di Cremona in punto di giurisdizione spirituale, così lo era dal Rettore di S. Pietro

per titolo di Parrochialità. Al primo riguardo si era provveduto mediante la convenzione col Vicario del Cremonese; ma nulla col Parroco s'era fatto. Io non oserò dire, che questi tenendosi leso ne'suoi diritti ne movesse querela, nè disputerò se pur la mosse, che egli la movesse a ragione, dappoichè vi era intervenuta l'adesione dell'Ordinario: osserverò nondimeno essere stata cosa convenientissima per parte della Commissione il riportarne l'assenso anche da lui. Era Parroco di San Pietro (o come appellavasi allora Rettore, o Curato) il Prete Maffeo Lafrocchi o Lanfrochi, che all'uno e all'altro modo si trova scritto. Una convenzione fu dunque stabilita per istromento simile a quella del Vicario, in virtù della quale *il Curato di Santo Pietro concede licenza alli Provveditori, et Deputati che di tempo in tempo saranno eletti dalla Comunità di regere, et administrare l'Oratorio di Santa Maria della Croce, riservate a se, et Successori le raggioni nelle cose cerca la cura delle anime. Venturino del pozzo nodaro.* Sono le identiche espressioni della poc'anzi allegata carta di Giovanni Battista Terni. La data di questo secondo istromento se non andò affatto esente dall'infortunio, di cui s'è detto, non è però così guasta, che siasi smar-

rita del tutto. Perduti i primi due numeri del millesimo, il resto si legge così: . . . . . . 90. 17. *Maggio.*

Ma nè questo pure parve che bastasse alla Commissione, o dirò piuttosto alla Comunità. A convalidare sempre più le risoluzioni già prese in un affare di tanto momento, e antivenire ogni possibile inciampo, fu avviso comune che le rammentate due Convenzioni dovessero umiliarsi al Serenissimo Principe col supplicarlo che si degnasse corroborarle del sovrano suo beneplacito. Piacque al Consiglio il savio divisamento, e nella seduta del successivo 19 maggio (Doc. V, n.° 2) fu convenuto che si ponesse ad effetto. Trovavasi allora a Venezia il Vimercati, uno dei Deputati, speditovi con precedente risoluzione del giorno 5 maggio, in qualità di Oratore per qualche altra pubblica occorrenza. Fu quindi convenuto che a lui se ne affidasse la commissione, e gli si scrivesse di conformità. Si pensò eziandio di tentare un altro passo, ed è che il Vimercati vedesse di ottenere dal Principe l'esenzione del dazio così detto delle bollette a favore di coloro, che, mossi da spirito di divozione, si portassero alla visita del nuovo Oratorio, con che si sarebbe facilitato il concorso dei forestieri, e quindi aumentate le offerte, colle quali si

sperava di prepararsi un fondo da impiegarsi nella edificazione del Tempio. Prudentemente però si era limitata la domanda alla condizione, che quelli soltanto godessero del benefizio, i quali venendo a Santa Maria evitassero di entrare in Crema, ma vi si tenessero al di fuori; condizione assai cauta, onde si sperava che più agevolmente se ne sarebbe conseguita la grazia. Se nonchè prima di incaricarne l'Oratore fu stabilito nella Parte che si sentisse il parere del Podestà. Qual fosse l'esito di questa spedizione, non conosco alcuna antica scrittura, che ne faccia parola. Per ciò che riguarda la conferma delle concessioni del Vicario, e del Rettore il P. Isidoro, non sò con quale fondamento, francamente asserisce, che infatti si ottenne. Quanto a me, vedendo io come i Deputati per lunga serie di anni sempre e costantemente esercitassero quelle stesse prerogative che loro vennero conferite in virtù delle due citate Convenzioni, mi limiterò a dire che le medesime non furono disapprovate. Rapporto poi alla esenzione del Dazio della quale il P. Isidoro non fa pur motto, il fatto prova abbastanza che non ebbe luogo, imperciocchè tranne quella sola del 3 maggio accidentale e transitoria, accordata, come si disse dal Podestà, non si ha la menoma traccia

di altra esenzione di tal natura. Inclinerei anzi a credere, che nelle istruzioni communicate al Vimercati, questa non fosse compresa, forse perchè il Priuli, a cui doveva previamente comunicarsi il progetto, non abbia creduto espediente il permettere che se ne avventurasse la domanda. Che se pure vi fu dato corso, fa duopo conchiudere che il Governo la rigettasse.

Anche nel precedente giorno 18 trovo la Commissione occupata delle cose del Santuario. Per non lasciare oziose le somme, che ogni giorno si andavano raccogliendo in maggior copia, giudicarono opportuno i Deputati di metterne a profitto una parte, collocandola in qualche utile impiego. E però colta l' occasione che un picciolo pezzo di terra situato nella nuova Curia di Porta Pianengo nel Novelletto, ovvero ai Saletti, era posto in vendita, ne fecero l'acquisto, mediante pubblico Istromento del giorno 18 maggio 1490 rogato dal Notaro di Crema Lazaro Dolcevita (Doc. VI). La misura del terreno era di pertiche tre, tavole sei, piede uno, ed once sei, qualificato nell' Istromento come *aratorio*, e *vitato* (1), che in

(1) *Nominative de perticis tribus, tabulis sex, pede uno, et untiis sex terre arratorie, et vidate . . . jacen-*

ragione di lire trentasei per ogni pertica importò la somma di lire centoventidue imperiali. Furono presenti alla stipulazione del contratto Monsignor Giovanni Antonio De Terni Vicario del Vescovo di Cremona, i Provveditori Manfredo de' Licinj (1), e Lionardo Zurla, e i due Deputati Andrea da Martinengo, e Cristoforo de' Benvenuti. Il Colderero, il quale ci ha fornita la cognizione della compera, che qui riferiamo, dice che il Venditore fu un certo Maestro Comino de' Vecchi di professione fabbro-ferrajo, abitante in Borgo di S. Pietro. Ma poichè nell' istromento è chiamato *Magister Cominus de Ferrariis quondam Magistri Tonoli de Porta Planenghi Cremæ*, convien credere che il *de' Vecchi* fosse piuttosto un soprannome, con cui venisse più comunemente appellato, e il *de' Ferrari* il vero nome di famiglia.

Una bizzarra circostanza rileva qui il Colderero, ed è che il contratto sia stato consumato *nella bottega ove stà Frà France-*

tibus in nova Curia Portæ Planenghi in Noveletto, sive ad Saletos.

(1) La copia dell' istromento dice *Manfredum de Ternis;* ma è evidente che questo è un errore dell'amanuense.

sco nelle selle .... ed ivi furon sborsati li denari per far il pagamento, e Maestro Comino de' Vecchj suddetto portò via li denari in gheda (cioè nascosti nell' ala del Mantello), soggiunge qui a schiarimento il già nominato postillatore, il quale, scorgendo per avventura la sconvenienza che un frate avesse una bottega, e quindi un traffico aperto, si fa coscienza d'insinuare che egli era *forse Terziario.* I nostri lettori ci perdoneranno questa picciola digressione.

Ma il primo e principal pensiero de' Provveditori e Deputati era quello di rintracciare un architetto di tanta fama e sapere che valesse a raggiungere le loro vaste idee, e concepisse il piano di un tale edifizio, che fosse proporzionato al grande scopo a cui si destinava. Era celebre a que' tempi il Magnifico Giovanni Battaglio, o de' Battagli, od altrimenti Battacchio figlio del fu Domenico *huomo,* dice il Terni lo storico, *nel arte peritissimo, e per dir vero ne la etate nostra principe de Architecti, di Patria Lodesano,* ma come rilevo da un istromento del 6 agosto 1490, di cui tornerà discorso al Capo VIII, abitante in Milano. Questo rinomato artista invitarono a Crema i Deputati, e gli affidarono la gelosa incumbenza. Egli poi ch' ebbe apprese le loro alte inten-

zioni, lo scopo dell' impresa, le cause che la promossero, promise d'impiegarvi tutta l'arte e l'ingegno, e se ne fece argomento delle sue più serie meditazioni. Non è a dubitarsi, che com' è costume di fare in così vasti intraprendimenti, la Commissione non esigesse che l'architetto si occupasse a disporre uno o più tipi di differenti invenzioni, ond' ella potesse tra i varj divisamenti dell' opera da farsi, elegger quello che più le andasse a grado. E già il Battaglio vi si applicava con ogni studio. Ma o sia che meno felici parendogli le sue prime invenzioni, le rifiutasse, e riprovandosi a rifare il già fatto, alle nuove concezioni succedessero nuovi pentimenti; o sia che la Commissione non fosse di facile contentamento, ed ai saggi che l'Artista le offeriva opponesse eccezioni, e difficoltà: fatto è che quasi un intiero mese era trascorso senza che ancora si fosse afferrata un' idea. In questo stato di nojosa irresoluzione era duopo che uno straordinario avvenimento togliesse ogni perplessità, e fissasse le opinioni; e sarà questo l'argomento del seguente Capo.

Intanto le date disposizioni, la comparsa dell' architetto in Crema; le di lui frequenti conferenze coi Deputati, e gli apparecchi che si andavano facendo, tutto serviva a con-

vincere i Cremaschi, che l'erezione di una nuova Chiesa in onor di Maria non era più una voce vaga, ma una reale risoluzione. Quindi più non vi volle, perchè, fattasi universale la persuasione, nascesse in tutti, quasi per incanto, un così vivo ardore per la felice riuscita dell' impresa, che da ogni parte ne venivano all' Oratorio doni, obblazioni e somministrazioni in tanta copia da restarne maravigliati. I gentiluomini della terra, i professori delle diverse arti e mestieri, e quasi tutte le ville del territorio diedero in quest' incontro le più segnalate prove di liberalità. Così la Provvidenza di Dio benediceva visibilmente quell'altrettanto pio che generoso divisamento. È bello il sentire come si spieghi a questo proposito il Terni. Egli assicurava che *quanto più spesa si gli faceva* (nei preparativi della fabbrica) *tanto maggior soccorso da la divina clementia di quotidiani duoni era mandato, che stupefatto ciaschuno rimaneva, quando scaturir Ducatti, gioie, anelli, taze, confetere, croce, e paramenti di Gesa vedevano.* E più del Terni si diffuse in questo argomento il Colderero, che ne trasmise alla posterità quel minuto e distinto ragguaglio che si legge nell' Appendice. Noi per non defraudare della debita lode la pietà degli

antenati nostri ne diremo quanto basta, perchè i lettori ne abbiano una giusta idea. Parendo loro che il dono sarebbe e meno imperfetto per sè stesso, e più gradito alla Vergine Santissima se a Lei l'offerissero personalmente, traevan seco al Novelletto ciò che intendevano di consacrarle, e si recavano a consolazione di farne di propria mano un presente al suo sacro Altare. Quindi siffatte obblazioni si ordinavano con pompa solenne, e religiosa formalità. Venivano in corpo i Comuni a modo di processione, uomini, donne, fanciulli divisi nelle rispettive classi, preceduti dai loro stendardi, accompagnati dal proprio Pastore, e dalle Confraternite rispettive, tenendo tutti accesi cerei in mano, ed intuonando cantici ed inni spirituali. Era fra di loro una gara a chi più ricco ne facesse il presente, e più brillante per esteriore apparato. Tal godeva di festeggiare il suo ingresso collo strepito delle trombe, ed altri musicali stromenti, tal altro si distingueva pel corteggio di leggiadra cavalcata, e tal per fino facea mostra di bizzarri favolosi travestimenti. Su di che se una siffatta profana fantasìa non si ravvisa per avventura troppo conforme allo scopo, penso che chi legge non vorrà farne carico a quelle buone genti, le quali, ottima essendone l'inten-

zione, erano senza dubbio ben lungi dal credere di far cosa o sconcia, o rea, secondando in tal modo il giocondo entusiasmo ch' erasi in loro destato per una causa sì bella. Torniamo al proposito. Dietro la comitiva venivano poscia i carri, più o meno secondo le forze del Comune, che trasportavano gli effetti da offerirsi, chi di materiali ad uso della fabbrica, chi di legnami da costruzione, o da fuoco, e chi da altri utili oggetti. Giunto il convoglio sulla faccia del luogo, e salutata riverentemente innanzi all' altare la sacra Imagine di Maria, si rimettevano ai colettori delle limosine i donativi, a' quali quasi ogni Comune aggiungeva uno, o più cerei maggiori, in cui erano infisse monete in buon numero, rinunziando pure ai medesimi le istesse grosse e minute candele gestatorie che avean portate a decoro durante la processione. Descritto l' ordine e il modo delle obblazioni, soggiungeremo ora la serie dei Comuni e delle Rappresentanze, che le offerirono.

Nel giorno 20 maggio, solennità dell'Ascensione, fu il primo a venirvi il Comune d'Izano, ed offerì cerei trenta, un carro carico di vino, due di mattoni, ed uno di legna.

Nella domenica giorno 23 vi venne il Comune di Offanengo, di cui l' offerta fu un

carro di vino, cinque di mattoni, nove di legne, ed altri tre portanti altri effetti innominati, e specialmente uova, lino e carni salate. A tutto questo si aggiunsero due cerei ov' erano inseriti danari assai, e tutte le candele, che tante erano, quant' era il numero degli individui che le avevano a mano nella processione, cioè di settecento e cinquantadue coppie, che è quanto dire mille e cinquecento quattro persone.

In questo stesso giorno i Pellicciari di Crema offerirono due cerei carichi di monete di ogni specie.

Nel giorno di lunedì ultimo del mese vi vennero i Comuni di Ricengo e di Camisano. L' obblazione di Ricengo fu di tredici carri di mattoni, un altro di legnami da costruzione, e parimente uno di fascine, oltre molte cere di diverso peso.

Il concorso di Camisano era di duecento e quattro anime; e furono offerti ventidue carri di mattoni.

Anche la Magnifica Comunità di Crema nel medesimo giorno 31 si distinse col dono di una pregiatissima Palla. È da sapersi che questo dipinto era stato ordinato da Messer Bernardo Barbarigo colla intenzione che fosse collocato nella cappella, ch' egli stesso aveva fatta costruire nel palazzo di sua residenza

quando era Podestà di Crema (1). Or trovandosi a Venezia, come già si disse, lo spettabile Francesco de Vimercato, poichè l'ebbe veduto, richiese il Barbarigo che sostituito alla cappella del Municipio un altro quadro, volesse ceder questo per farne ornamento alla novella Chiesa che andavasi a fabbricare. Di buon grado condiscese il Nobil Uomo all'istanza, e mandatolo a Crema ne fece un presente alla Comunità, che lieta dell'acquisto, si stimò fortunata di poterlo nel giorno sopra indicato dedicare al culto di Maria. Rappresenta questa Palla il trionfo della B. Vergine Assunta in Cielo, espresso dal non ignobile pennello di Benedetto Diana, ed è quella stessa che anche al presente fa vaga mostra di sè sull'Altar maggiore della Chiesa di Santa Maria della Croce.

E perchè non si muova eccezione sulla impossibilità che una tavola di tanta mole, qual è questa, potesse capire nell'angusto spazio di un domestico Oratorio, sappia il lettore, che quella, cui il Colderero dà il nome di Cappella, doveva essere una grande Aula da potersi convenientemente chiamar

(1) Il Colderero segna l'anno 1488. Il Fino nella Ser. XXI stabilisce la venuta del Barbarigo a Crema al 5 marzo 1487 rimastovi fino all'agosto 1488.

Chiesa, e quindi appostarvi comodamente una tela di così ampia dimensione. Della erezione di tal Cappella a comodo del Barbarigo e de' suoi successori nella carica, tratta appunto una provvisione del giorno 9 aprile 1488; che si legge nel Lib. 9 delle Parti custodito nell'Archivio Municipale di Crema; dove trovasi appellata Chiesa = *una Ecclesia fienda in domibus pallatij residentie Magnif. D. Potestatis Creme;* ed in appresso sotto la data del 1 giugno successivo = *ad fabricham Ecclesie construend. in domibus palatij etc.* Quanto al Diana è noto ch'egli era dell' età del Bellini, e il Bellini fioriva appunto in questo tempo.

Passando dal maggio al giugno ricorderemo nuovamente la visita fatta all'oratorio di Santa Maria della Croce nel giorno 2 dal sig. Ugo di San Severino e dalla di lui moglie (di che si è parlato ad altro proposito nel capo precedente), per rammentarvi l'elemosina che quella Signora vi lasciò. Il Colderero non ne accenna la somma, e solo scrive che *estratti certi dinari dalla borsa gli offerì:* ma poichè si tratta di persone facoltose; molto più che l'uno e l'altro erano commossi fino alle lagrime del prodigio che avean veduto, non è da dubitare che l'obblazione non sia stata degna di loro.

Nel successivo giorno 6, festa della Santissima Trinità, presentarono le loro offerte i Comunisti di Chieve, non che i Calzolaj, i Merciajuoli, i Molinari, ed i Sartori di Crema. Quella della Comune consisteva in dieci carri di pietre, un altro di *Cannelli* (forse pali, o simili) e due di legname, oltre tutte le candele gestatorie ed altre cere.

Fecero altrettanto quanto alle candele gestatorie i Calzolaj ed i Merciajuoli. I Calzolaj però vi aggiunsero due cerei ricchi di monete, i Merciajuoli uno allo stesso modo.

L'offerta dei Molinari, e de' Sartori è ignoto qual fosse.

Quanto alle altre obblazioni che seguirono dopo il giorno 6 ne sospendiamo per ora la descrizione, riservandoci a ripigliarla a suo luogo, quando avremo esaurito il racconto delle cose che le precedettero secondo l'ordine de' tempi.

CAPO VII.

Di un' altra singolare Apparizione.

L'Apparizione che forma l'argomento del presente capo, non è già quella con cui Alemanio Fino, usando del diritto attribuito ai poeti, diverte i suoi Mecenati Mocenigo, e Loredana Marcella; della quale nissun

sentore si ravvisa negli antichi annali, o nelle Croniche di quella età (1). Di questa, di cui siamo per ragionare, noi diamo per garanti

(1) L'Autore dappoi che ebbe descritti i funerali della Uberti, così lascia scorrere la licenziosa sua immaginazione:

Ma dopo alcuni giorni la beata
Vergine fu con gran splendor, e chiaro
Con nube, che parea in Croce formata,
Veduta star sopra la selva ombrosa,
Cosa d' udir a noi maravigliosa.
Qual splender suol la fiammeggiante aurora
Quando riporta al mondo la mattina
E d' ogn' intorno il nostro Ciel colora,
Tal risplendea del Ciel l' Alma Regina
Per la gran luce, e pel splendor ch' all' hora
Raggiava intorno alla faccia divina,
Quei che la vider n' hebber gran terrore
E chi l' intese a dir, n' hebbe stupore.
La turba udendo dir questa tal cosa
Che morta era la donna, e che la Dea
Appars' era sopra la selva ombrosa
E della Croce il segno dato havea,
Attonita di ciò e maravigliosa
Al bosco d' ogn' intorno concorrea,
Qual suol tal' hor volar un gran Moscajo
Del dolce latte intorno a lo caldajo.
I primi della Terra, che sì presto
Fede non soglion porr' ai rumor sparsi ec.

Noi assai più difficili dei *primi della Terra* neghiamo francamente di prestar fede ad una favola inventata di peso dal poeta.

il Terni, e il Colderero, che ognuno può leggere in fonte nell'Appendice; quantunque a confutare il Fino ci basterebbe il Fino stesso, il quale scrivendone al Cardinale sopprime del tutto questa sua bizzarra invenzione, e battendo il sodo si attiene alla storica verità. Chi leggesse quelle sue stanze vedrebbe ch' ei vi descrive il fatto appunto nel modo, che noi ci apparecchiamo a raccontarlo.

Il pubblico Rappresentante Nicolò Priuli parve da principio favorire la divozione del Novelletto. Il lettore si sovviene, com'egli fino dal 3 di maggio dispensasse dal pagamento del pedaggio chiunque per motivo di religione si portasse colà. Ma egli avrà parimente fatta avvertenza a quella specie di mal umore, con cui volle che si chiudessero le porte della Terra, quando l'ammirabile movimento degli occhi della Sacra Imagine attirava tanto popolo a vederla. A voler conciliare quest' uomo con sè medesimo è ovvio il dire, che quella prima dimostrazione di zelo anzi che da persuasione che n'avesse, moveva piuttosto da una politica considerazione; comprendendo bene, che se si fosse tenuto spettator freddo, e indifferente di ciò che accadeva, e non si fosse dato l'aria di applaudire ad un sì bel trasporto,

ei avrebbe patito nella riputazione, e di leggieri sarebbe caduto in sospetto d'uomo irreligioso e libertino. E *incredulo di tal cose* ei lo era in fatti, come ne avvisa il Terni; perchè quanto di straordinario e di sorprendente se ne andava dicendo, tanto teneva in conto di sogni ed illusioni. Pensava egli per avventura che esalato il primo sfogo, l'entusiasmo si sarebbe presto scemato, nè più se ne parlerebbe: ma vedendo che contro l'espettazione sua la cosa andava anzi prendendo piede, se l'ebbe quasi a dispetto, e per quanto alcuni che lo avvicinavano lo venissero eccitando a portarsi qualche volta sul luogo a veder ciò che fosse, non mai vi volle aderire, parendogli forse che la sua presenza avrebbe autorizzate come vere quelle, ch'egli credeva fantasìe di mente esaltata, e fanatismo di gente sciocca.

Se non che nel giorno 18 di giugno, cavalcando egli sulla via di Bergamo per alcune faccende dell'officio suo, quando, spedito il negozio, restituivasi a Crema, volgendo l'occhio sulla sua sinistra per quel tratto di cammino, che declina dalla strada maestra, e conduce al Novelletto, gli venne fatto di vedere da lontano l'Altare ivi eretto, e la turba della divota gente che stava pregando. In tanta vicinanza del luogo parecchi di

que' Signori che gli facean corteggio colsero il destro d'insinuargli a voler digredire un momento per darvi almeno un'occhiata fuggitiva: ed egli lasciatosi finalmente indurre, avviossi a quella volta. Ma qui è, dove la Vergine Sacratissima gli avea teso un amoroso agguato, e lo aspettava al varco per soggiogare quell'intelletto ritroso. Erano le ore ventuna dell'orologio italiano, come n'è costante la tradizione; l'aria era tranquilla, sereno il cielo, e il sole splendeva nitidissimo sull'orizzonte. Non appena il Podestà ebbe posto piede sul terren sacro, eccoti all'improvviso, senza alcuna precedente alterazione dell'atmosfera, senza soffiar di vento, senza il menomo indizio di vicina procella, ecco ottenebrarsi il sole per modo, *che l'occhio umano*, afferma il Terni, *franchamente lo riguardava;* e intorno ad esso a guisa di fascia, o quasi di cerchio apparire una nube, che presentava i colori dell'Iride, e il Colderero aggiunge: *et all' intorno vi erano le stelle.* È poi degnissima di riflessione la circostanza, che codesta nube, o cerchio celeste si vide star sopra precisamente al sito ove la Madonna Santissima erasi manifestata all'Uberti, e in certa maniera lo cingeva, e quasi ne circoscriveva la misura ed il confine. È fama altresì, che il simbolico circolo siasi veduto

calare dall'alto per ben tre volte ed accostarsi a terra, ed altrettante rialzarsi nell'aria, e dileguarsi.

Sbigottiti a tal visione gli spettatori, che là erano in folla, paventando che ciò fosse un presagio della collera di Dio, proruppero in un gran pianto, e diedero altissime grida, che di leggieri si sarebbero udite fin dentro la Terra (1). Alla evidenza incontrastabile di un fenomeno così singolare rispetto al quale ben dovette persuadersi che non vi potevano aver parte o umana malizia, od illusione dei sensi, rimase attonito, e sopraffatto il Priuli. O sia di compunzione, o sia di rimorso, ei fu veduto commoversi e piangere anch'egli cogli altri. Convenne in somma del suo torto, e si mostrò ravveduto del passato. Il suo ravvedimento fu in effetto così sincerò e costante, che quanto sinistra prevenzione n'avea da prima, altrettanto si rendette sollecito dappoi a promovere l'impresa del Tempio, e il debito culto a Maria in quel benedetto luogo, cui ella visibilmente avea riserbato a sè stessa.

Esposto il prodigioso avvenimento sull'autorevole appoggio del Terni non è della nostra buona fede il dissimulare le opposi-

(1) È un'iperbola del Terni: *che le voci fino ne la Città si aldevano.*

zioni che vi si fanno, non veramente quanto alla sostanza, ma quanto all' epoca in cui il fatto si suppone accaduto. Sonovi alcuni, e con essi il P. Mattia, i quali si sono avvisati di differirlo fino all'anno 1493. In questa sentenza è parimente espressa una certa tabella, che manoscritta si mantenne appesa fino a' nostri giorni nella Sagrestia di Santa Maria della Croce. Una tale opinione essendo strettamente collegata con quella che riguarda l'anno in cui abbia avuto principio la fabbrica della Chiesa, la cosa rimarrà chiara ed evidente, quando nel seguente Capo ne tratteremo di proposito la questione. Intanto con una sola e semplicissima osservazione ci spediremo da questa prima difficoltà. È indubitato per testimonio non soltanto del Terni, ma ancora del Colderero, che il Cerchio prodigioso è apparso durante il reggimento del Priuli, e sotto i suoi occhi medesimi. Or egli è ugualmente certo che nell'anno 1493 il Priuli avea già compiuta la sua rappresentanza, ed erano sottentrati a lui già due altri Rettori, Luigi Muazzo a' 2 di luglio del 1491, e Priamo Tron a'13 decembre 1492; il quale durò a tutto il 1493 e parte ancora del seguente anno (1).

(1) **Vedi Alem. Fino Serian. XXI.**

Ben più minuta e sottile discussione importa la ricerca del giorno, dacchè il Terni non ne segna apertamente la data, nè altro scrittore contemporaneo l'accenna, a riserva del Colderero, che l' affigge al 3 di maggio. Ma dal riposare in questo punto sulla fede delle sue memorie ci trattengono alcune considerazioni, che noi sottoponiamo al giudizio imparziale dei lettori. E in primo luogo il silenzio del Robatto che di questo strepitoso caso non fa pur motto, lungi dal nuocere al nostro assunto, anzi lo favorisce. E come no? Appare in Cielo una inaudita visione al 3 di maggio, ed egli ne tace? E ne tace nell'atto stesso, che scrive di proposito al suo Prelato una scrupolosa e dettagliata relazione dei prodigi accaduti a quei giorni al Novelletto? E perchè dic'egli degli altri, e non di questo, che avrebbe dovuto annoverarsi tra i primi? Che altro si deve inferire da ciò, se non che prima del giorno 19 di maggio, in cui scriveva, la visione di cui si tratta non era comparsa? Nè già è da dire, che il fatto per avventura non gli fosse giunto all' orecchio. Un fatto così straordinario e clamoroso, massimamente per esservi interessata la persona del Podestà, in tanta vicinanza di luogo, in una terra così circoscritta di spazio, poteva egli mai rima-

nersene tanto occulto, che non giugnesse a cognizione non dirò di un personaggio così diligente nel raccogliere tutto quello che di singolare accadeva alla giornata in questa materia, ma neppure delle più distratte, e disattente persone del volgo? Il popolo immenso che ne fu spettatore, e n'ebbe tanta paura, ne avrebbe egli perduta all'istante la sensazione, anzi la memoria, che tornatosi a Crema non ne assordasse le piazze e le contrade? L'incoerenza, o piuttosto la sciocchezza di tali supposizioni balza da sè stessa agli occhi senza bisogno di insistervi più a lungo.

La pretesa epoca del 3 di maggio è innoltre in manifesta opposizione colle circostanze concomitanti del fatto. Afferma il Terni 1.° che il Priuli, tenendo in conto di sogni le portentose cose che si magnificavano come accadute al Novelletto, avea sempre ricusato di recarsi sul posto a vederne cogli occhi proprj il vero stato delle cose. Ma s'egli non vi andò per allora, come poi si verifica ch'ei fosse presente all'Apparizione, ponendone la data al 3 di maggio? E certamente ch'ei vi fosse presente lo attestano non il Terni soltanto, ma il Colderero anch'egli. È dunque forza il conchiudere, che il prodigio seguisse assai più tardi.

2.° Dà per assoluto lo storico, che quando il Priuli finalmente s'indusse ad andarvi, già erasi veduto il miracoloso movimento degli occhi della Sacra Imagine. Ma un tal portento fu posteriore di molto al 3 di maggio, e quand' anche si ammetta che il Terni equivocasse ponendolo al 18 giugno, piuttosto che al 18 maggio, ove lo pongono il Colderero, ed il Robatto, rimarrà sempre vero, che la comparsa del Cerchio non si vuol cercare prima di quest' epoca.

3.° Nota il Terni la circostanza che il Priuli passò al Novelletto *mentre che ne la pratica dil Tempio si stesse.* Or già si è veduto che alla erezione del Tempio non si cominciò a pensare che dopo la guarigione del Marazzi e degli altri. E come vi si sarebbe pensato da prima, se innanzi al 3 di maggio, ancora sulla verità dell' Apparizione del 3 di aprile i consigli erano discordi, come altrove si disse? E nemmeno varrebbe l'imaginare, che nel dì stesso del 3 maggio se ne facesse sul fatto la proposizione: perchè, dato ancora che ciò fosse, il Terni quando dice che si stava nella pratica del Tempio, insinua abbastanza chiaramente che non intende di una semplice proposizione o di un mero progetto, ma suppone per lo meno già presi i concerti, deliberata l'ese-

cuzione dell' opera, e date le disposizioni preparatorie. Nomina infatti i Deputati a cui era affidata l' impresa; e si sa bene che la loro elezione non è anteriore al 5 maggio: le quali cose tutte portano l'andata del Priuli al Novelletto ben più innanzi, che non si pretende.

4.° Narra da ultimo che compunto il Podestà alla vista del portento, rientrò in sè stesso, pianse, e cambiò in altrettanto zelo per la fabbrica del Tempio la sùa antecedente avversione. Ma poniamo pure che al 3 di maggio debba riferirsi il suo felice ravvedimento, sicchè, sbalordito dalla visione, convenisse la sera in ciò, a cui ripugnava la mattina, come spiegheremo allora quella irreligiosa ostile condotta ch'egli tenne dappoi, quando ordinò che si chiudessero le porte della terra per impedirne l' uscita al popolo divoto, che là correa smanioso per la ragione, che a suo luogo si è detta? — Ecco quante contraddizioni, e incoerenze, e improbabilità si vanno ad incontrare se si affigge al 3 di maggio la data di questo straordinario avvenimento.

Credo bene, che il fin qui detto basti ad escludere come erronea l'opinione del Coldereró. Ma perchè i nostri Lettori se ne convincano vie maggiormente farò loro osservare, che

quest'uomo non ne scrive come di cosa di cui egli sia stato testimonio oculare, o della quale egli fosse minutamente informato. Egli tocca questo affare assai superficialmente, non entra in alcun dettaglio, non cita testimonj, come suole in altre occasioni; ed avvi anzi motivo di credere, ch'egli non ne prendesse nota se non molto dopo il successo; onde non sarebbe maraviglia, che, venendogli poi talento di farlo, la memoria lo tradisse ed errasse nella data. Un altro simile errore già abbiamo rinotato poc'anzi ove si trattò della deliberazione del General Consiglio circa la fabbrica della Chiesa, e la nomina dei Deputati, ch'egli riferisce al 9 maggio, e fu presa nel giorno 5. Se poi sia vero che delle cose anche importanti egli tirasse in lungo prima di stenderne il registro, per non parere che ciò sia detto all'azzardo, richiamerò l'attenzione di chi legge a quel passo ov'egli annunzia le sanazioni del 3 di maggio. Ognuno si ricorda queste sue parole: *E ciò fu in tempo che era in Crema la Magnificenza di Mysser Nicolò de' Prioli.* Non è egli un dirci ben chiaro che all'epoca in cui scriveva, il Priuli non era più in Crema? Il Colderero adunque prima di prender nota di questi fatti aveva lasciato scorrere per lo meno un anno, e qualche mese. Si è notato

poc' anzi che il Priuli dimise il reggimento al luglio del 1491. E come s'ha da credere che scrivendone così tardi ne avesse una reminiscenza abbastanza esatta e chiara?

E non è neppure inutile l'osservare che quanto alla storia di quel giorno egli non la riferisce con una sola e complessiva narrazione; ma lo fa in più riprese, quasi appiccando altrettanti supplementi al primo racconto; ma perchè avrebb'egli descritto in più note ciò che avrebbe potuto compirsi in una, se avesse avuto presenti al pensiero in un sol colpo di vista tutti i fatti di quel giorno secondo l'ordine, e le parziali circostanze di ciascheduno? Ciò non si spiega se non col supporre che li scrivesse molto dopo, e che non avendone allora che un'idea confusa, a misura che l'una o l'altra vicenda gli si affacciava alla mente, la deponeva sulla carta quale se la ricordava. L'ultima di cui si sovvenne bisogna dire che fosse quella che riguarda la comparsa del cerchio, questa infatti essendo l'ultima delle note che hanno rapporto al 3 di maggio. Chi può quindi garantirne la precisione? Di qui nasce che qualche leggiera contraddizione pur s'incontra in queste memorie, che deturpa in parte un manoscritto per altro così importante. Tal è quella, ove dice

che la Uberti si confessò, e morì al Novelletto in casa de' Samanni, poi la dice confessata e morta in Crema, e ancor ripete che si confessasse e morisse al Novelletto.

Dirò bene, che se le memorie del Colderero fossero pervenute fino a noi quali egli le stese, cioè senza l'infarcimento di quelle annotazioni o postille, di cui si è toccato in altro luogo, onde si è preteso di illustrarne qualche passo men chiaro, forse la riputazione dell'Autore intorno al punto controverso sarebbe posta in salvo. Imperciocchè chi m'assicura che l'anacronismo più che al Colderero non sia da imputarsi a chi ha posto mano al suo scritto? (1). Chi sa non forse ne sieno state alterate le date per la inavvertenza di chi le trascrisse? Chi sa non forse taluno di siffatti commentatori prevenuto della opi-

(1) Ecco un fatto che autorizza il sospetto. *Nel mese di ottobre* (del 1490) *si principiò il Monistero di Santa Maria della Croce:* così leggesi nelle *Memorie*. Un anacronismo così madornale non vi sarà certamente chi voglia attribuirlo al Colderero. Imperocchè sia che s'intenda di un Ospizio, sia che s'intenda di un Convento propriamente detto, si sa che il primo (come si vedrà nel Capo XI della presente Storia) non nacque se non dopo l'anno 1684. Quanto al Convento, si sa dal registro originale delle spese incontrate per la di lui erezione, che la fabbrica ne fu incominciata nell'ottobre dell'anno 1706.

nione che combattiamo, non abbia cercato di ripararsi all'ombra del nostro Cronista; o fors' anche, credendo lui stesso in errore non abbia preteso di emendarlo? Ho detto taluno di siffatti commentatori, giacchè di due esemplari delle *Memorie* che ho sotto gli occhi, cotesti schiarimenti appostivi da mano terza in uno leggonsi ad un modo, e nell'altro diversamente. E di vero, chi può accertarsi che sia genuino un chirografo, quando a misura che passa da mano a mano, ciascuno a talento vi appicca del suo?

Senonchè quelli che stanno per il 3 di maggio si fanno appoggio di una rubrica dello statuto di Crema, da cui sembra loro di cavarne un argomento dimostrativo. La rubrica è del libro II; ove al titolo *de Feriis* è decretato, che i giudizj, e gli strepiti del foro debbano cessare nel giorno della invenzione della santa Croce, *quo die de anno millesimo quadringentesimo nonagesimo refulsit signum in locum, ubi, et per quod constructa fuit ædes sub titulo sanctæ Mariæ Crucis.* E di vero, se queste parole hanno il significato che loro si vuole attribuire, la disputa è finita. Ma lo hanno esse veramente? Ecco a che si riduce il punto della questione. Leggo, e attentamente considero il testo addotto, e pur confesso di non trovarvi quello

che essi pretendono di vedervi così chiaramente. Secondo loro gli estensori di quella legge statuaria quando dissero che *refulsit signum in locum* ebbero precisamente in vista quella nube di forma circolare comparsa per miracolo al Novelletto. Ma chi gli assicura, che tal fosse il loro scopo? Essi lo pensano, e quindi partendo da una gratuita supposizione mi danno per provato quello di cui appunto si fa controversia. Ecco in sostanza la loro maniera di ragionare: Il segno di cui parla lo statuto è comparso al 3 di maggio, ma il segno di cui parla lo statuto è appunto il Cerchio prodigioso comparso al Novelletto: dunque per testimonio dello statuto il Cerchio prodigioso è comparso al 3 di maggio. Se questo sia un raziocinio ben conseguente, lascerò che lo giudichi l'avveduto lettore. Io all'opposto, che non impresto il senso alle parole, ma cerco piuttosto alle parole che cosa abbiàno inteso di dirmi, non altro ravviso nel testo, fuorchè una generale indicazione di qualche gran caso seguìto nel giorno 3 di maggio, ch'io poi ragionando verrò investigando qual sia. Nè già sarei alieno dal convenire nel sentimento degli avversarj, se al *refulsit signum* vedessi aggiunta qualche particella atta a determinare la qualità del segno, a cui si

allude, come a dire *refulsit signum in Cœlo, refulsit in aere* o *refulsit signum supra locum* od altro tale (1). Ma poichè i vocaboli usati dalla rubrica hanno una significazione indeterminata, e indefinita; il loro senso, secondo le regole della buona interpretazione, io credo che si debba dedurre dallo scopo propostosi da chi scrive. Or qual era propriamente lo scopo di quella rubrica? Intendevano i nostri Padri di tramandare alle future età la preziosa rimembranza di quel fortunato giorno, in cui Maria Santissima si degnò di manifestare sul luogo del Novelletto la sua potenza insieme, e la sua bontà; e volendo perpetuare nell'animo de' posteri quel sentimento di religiosa riconoscenza ch'è dovuta a così segnalato beneficio, sollevano quel giorno memorabile al grado dei più solenni, e chiamano l'attenzione dei Cre-

(1) Quantunque a dir vero, per far allusione ad un prodigio, le di cui circostanze caratteristiche sono l'offuscarsi del sole, l'oscurarsi dell'atmosfera, il comparire di una nube opaca, non trovo che sia molto acconcio il *refulsit*, che presenta anzi l'idea di una luce assai vivida e brillante. Aggiungansi pure alla nube, se si vuole, le stelle del Colderero; ancor non veggo che ciò basti a giustificare l'uso di un verbo che risponde così impropriamente all'oggetto di cui si parla.

maschi a quel gran fatto, da cui, come da cagione primitiva e principale, ne venne e al giorno, e al luogo tanta celebrità, donde ebbe la sua prima origine il culto pubblico, che ivi cominciò a tributarsi alla Vergine Santa. Questo essendo indubitatamente lo scopo dello statuto, resta ora che investighiamo qual sia cotesto fatto, onde provennero al Novelletto i rammentati felicissimi effetti. E qui voglio che di buona fede, e senza prevenzione mi si dica: qual è l'evento straordinario, che fissò le opinioni discordi sulla prima combattuta Apparizione di Maria all'Uberti? Ond'è che si cominciò a venerare come sacro il luogo del Novelletto? Qual'è la ragion vera di quell'entusiasmo che trasse il popolo di Crema a corrervi in tanta folla? Non certamente l'apparizione del Cerchio. Imperciocchè, rifletto io, questo Cerchio, dato che apparisse al 3 di maggio, chi è che lo vide, se il Novelletto fino a quel giorno era un bosco ignobile e senza fama, ove ad alcuno non era ancora caduto in mente di rivolgere il passo? Aspetterò che mi si dica chi fu questo mortale privilegiato, a cui fu rivelata una così insigne visione. Ma se nessuno lo vide, come mai ne venne in Crema la notizia, onde ne nacque il pio popolare fermento? Si dirà forse che la divo-

zione era già invalsa, il luogo già frequentato? Ebbene. Non è più dunque al Cerchio, ma a qualche altro precedente straordinario avvenimento che si deve attribuire la concepita venerazione del luogo. Sì certo; e le grida giulive del giovinetto Marazzi, che ritornando sano dal Novelletto, ove si trasse infermo, va proclamando ovunque passa il singolar prodigio, che gli diè salute, rispondono troppo chiaro, che questo è appunto il grande avvenimento, onde il Novelletto salì in tanta gloria. Vediamo se a questa spiegazione si prestino senza stiracchiatura le allegate espressioni del Testo. Eccone la versione letterale: *nel qual giorno* (della Invenzione della Santa Croce) *nell' anno mille quattrocento novanta sfolgorò il segno*, cioè il miracolo (1) nel

(1) Nessuno, cred' io, mi farà carico se prendo il *signum* in senso di miracolo. Chi conosce l' indole della lingua latina non ignora che non impropriamente si adopera ad esprimere questa idea; e chi ha qualche pratica delle Sacre Scritture ne avrà veduti ben molti esempj. Eccone uno che fa per tutti. *Si non crediderint tibi*, dice Dio a Mosè nell' Esodo al Capo IV a proposito degli Egiziani, *neque audierint sermonem signi prioris*, cioè del primo miracolo che farai, *credent verbo signi sequentis. Quod si nec duobus quidem his* signis *crediderint etc.* E se non fosse troppo chiaro che quelli che qui si chiamano *signa* sono appunto mira-

luogo, dove, e per cui fu fabbricato il Tempio sotto il titolo di Santa Maria della Croce. Le nostre osservazioni si arrestano volentieri a quelle parole ove è notato che il segno o miracolo che sia, ha servito di motivo alla erezione di una nuova Chiesa al Novelletto: *signum per quod constructa fuit ædes.* Spieghiamo la rubrica secondo il suo senso. Ella ci offre una traccia onde scoprire qual sia propriamente questo segno a cui allude. Si cerca pertanto se la comparsa del Circolo maraviglioso abbia il merito di aver fatto nascere il pensiero del Tempio. A sciogliere il dubbio non avvi altra via più sicura che quella d'interrogarne la stessa parte presa nel General Consiglio di Crema. Leggasi per esteso nei Documenti. Ivi si vedrà che quel prodigio non vi è nominato nè punto, nè poco; e che la causale che mosse l'Assemblea a convenire nel progetto della nuova Chiesa fu la gran frequenza dei miracoli, che si andavano colà ripetendo alla giornata: *miraculorum, que in diebus fiunt per Beatam Virginem Mariam extra portam Pla-*

coli, ne toglierebbe ogni dubbio il seguente verso 21 ove in luogo del *signa* si fa uso del sinonimo *ostenta: Vide ut omnia ostenta, quæ posui in manu tua facias coram Pharaone.*

pengi in *Novelleto.* Il Cerchio celeste è anch'esso un miracolo senza dubbio: ma per aver fondamento a sostenere ch'ei sia comparso precisamente al 3 di maggio, converrebbe che vi concorressero due condizioni. La prima che tra la folla degli altri, il prodigio del Cerchio vi fosse nominato in individuo; la seconda ch'ei vi fosse annunziato come comparso al 3 di maggio. Ma la citata Parte non tocca nè l'uno nè l'altro: e non ragiona che di miracoli in genere, tra' quali, quand'anche si avesse a supporre tacitamente compreso questo, di cui si disputa, le allegate frasi non farebbero più ragione a chi pretende di collocarlo al 3 di maggio, di quello che ne farebbero a chi si avvisasse di collocarlo al 4, nè tuttavia si verificherebbe ch'ei fosse il segno esclusivo *per quod constructa fuit ædes.* Riferendosi la citata risoluzione ai miracoli *quæ in diebus fiunt*, è fuor di dubbio che si ebbero in vista le tante sanazioni d'infermi operatesi ne'due giorni precedenti alla convocazione del Consiglio, tralle quali prevalendo in sommo grado quella del Marazzi, che fu il primo evidentissimo segno, con cui Dio si compiacque di illuminare il popolo di Crema sulla riverenza dovuta al santo Luogo rimasto fino allora senza onore; credo di po-

tere a buon diritto conchiudere questo essere, e non altro il *signum per quod constructa fuit ædes*, a cui allude lo statuto.

Rifiutata con buone ragioni, siccome a me pare, la sentenza avversaria, resta ora che io mi giustifichi della mia. Perchè io assegni l'apparizione del cerchio piuttosto al giugno che al maggio, chiaro si scorge dalle cose dette finora. Parendomi in questa parte troppo circostanziata la narrazione del Terni, per non doverla ritenere come veridica, ne ho seguìte intieramente le tracce; e poichè da tutto il contesto emerge ad evidenza che la venuta del Priuli al Novelletto fu nel mese di giugno, penso che sarebbe stato gran fallo se avessi assegnata all'apparizione un'epoca diversa. Quanto al giorno, dirò, che se non posso farmi scudo di alcun autore contemporaneo; l'autorità gravissima della tradizione me ne compensa abbondantemente il difetto. Dacchè i Padri Carmelitani Scalzi vennero al possesso della Chiesa di Santa Maria della Croce fu sempre presso di loro venerabile e sacra la credenza, che quella sorprendente visione siasi mostrata precisamente nel 18 giugno alle ore ventuna italiane. In quel mese, in quel giorno, a quell'ora sempre e costantemente, fino da un'epoca rimotissima serbarono essi il costume di annunziarla col suono

festoso delle campane dal quale invitati i fedeli accorrevano alla Chiesa, e ne tributavano divote laudi a Maria Santissima. Continuò questa pubblica dimostrazione fino ai tempi del Padre Isidoro, che nella sua storia inedita si lagna che una così antica osservanza sia stata sospesa; ma fu poi con miglior consiglio ripigliata in progresso, attestando il Codazzi che a'suoi tempi (1) si manteneva in vigore, e pur tuttavia vi si mantiene anche al presente sulla persuasione costante del paese, sebbene sieno mancati i Religiosi, che in certa guisa ne custodivano il deposito.

Nè qui si deve trascurare la riflessione che non furono già i Carmelitani, che, venuti al possesso della Chiesa, ne introducessero i primi la costumanza. Essi ve la trovarono già stabilita e radicata da tempo immemorabile, e la ricevettero a guisa di eredità; come ne fa fede il P. Mattia, che nel suo *Racconto storico del prodigioso miracolo di Santa Maria della Croce* pubblicato nell'anno 1705, cioè pochi anni dopo la venuta dei Carmelitani, scrive asseverantemente che fu *così infallibilmente tenuto per il corso di due secoli, e solito tal giorno a contrassegnarsi col suono festivo delle campane del suddetto*

(1) Scriveva egli nell'anno 1802.

Tempio. Non è dunque nè nuova, nè recente la sentenza che noi pigliamo a difendere; ella era l'opinione dominante fin d'allora che la Chiesa era governata da una amministrazione laicale; in prova di che basta leggere gli scritti che già erano di pubblica ragione, prima che vi avessero interesse i Carmelitani, per rimanerne pienamente convinti.

Il Dottore Antonio Figati, che era Deputato perpetuo all' ospitale di Santa Maria Stella, e pubblicò colle stampe di Brescia nell' anno 1596 *il miracolo di Santa Maria della Croce descritto in versi sciolti*, ne scrive come segue:

Ecco nell'aria maraviglia nova:
Essendo all' hora pur serena e chiara
A diciotto di giugno fu veduta
Una nube nel Ciel non molto grande
E di sferica forma hor abbassarsi
Sin' alla terra sopra 'l santo loco;
E tall' hor sin al Ciel levarsi a volo,
E di nuovo tornar calando a piombo
Contra l' usato stil d'ogn' altra nube.

Lo stesso ne dicono le altre descrizioni, che dietro questa se ne fecero dappoi, cominciando da quella uscita in Brescia nel 1638, col titolo: *Il miracolo di Santa Ma-*

ria della Croce di Crema tradotto in soluto idioma, fino a quella del Lupis che compilata già nel 1683, fu poi ristampata in Bergamo nel 1687, e l'altra che stampata parimente in Brescia nel 1686 si annunzia nel frontispizio come *quarta impressione.*

Aggiungerò da ultimo l'autorità del non dispregevole autore del libro intitolato: *Apparitionum, et celebriorum Imaginum Deiparæ Virginis Mariæ in civitate et Dominio Venetiarum enarrationes historicæ;* il quale parlando della erezione della Chiesa di Santa Maria della Croce si esprime così: *Formam, circuitumque Templi nubes sphericæ figuræ die XVIII Junii mirabiliter ibidem usque ad terram descendens significavit.*

CAPO VIII.

Principio del nuovo Tempio.

Il prodigio or ora narrato somministrò all'architetto un fortunato espediente. Ripassando egli frequentemente al Novelletto, come è da credersi, per riconoscere il sito, e praticarvi le ispezioni proprie dell'arte sua, non è lontano dal vero quanto alcuni hanno scritto, cioè che il medesimo si abbattesse ad esser colà presente coi Provveditori, e

coi Deputati, al momento in cui avvenne la sorprendente apparizione di cui si è detto (1). Ma o ch'egli ne sia stato testimonio oculare, o il fatto gli fosse noto altrimenti, egli seppe giovarsene ingegnosamente, pigliando di là l'invenzione principale dell'opera. Fu anche piamente creduto che Maria Vergine istessa con quel portento volesse indicare la forma da darsi al nuovo edifizio, e precisarne il sito, dove intendeva che si costruisse. Questa divota credenza gli riuscì assai favorevole, perchè il disegno da lui immaginato non incontrasse alcuna opposizione per parte dei Deputati. Eccone l'idea che chiunque conosce la Chiesa di Santa Maria della Croce avrà riscontrata cogli occhi propri. Il corpo del Tempio dovea presentare una figura perfettamente circolare; se non che traendo partito

(1) Come presente infatti egli vedesi dipinto in una di quelle piccole mezze lune esistenti nel Santuario inferiore di Santa Maria della Croce, ov'è descritta la Storia di Caterina degli Uberti. Ma se è vero, com'è probabile, ch'egli vi si trovasse, bisogna poi convenire, che l'apparizione del segno celeste sia avvenuta ben più tardi del 3 di maggio; quando non si voglia dire che il Battaglio venisse da Milano a Crema prima d'esservi chiamato, e prima che i miracoli di quel giorno facessero nascere il pensiero della fabbrica di una nuova Chiesa.

dalla circostanza che fu nel giorno della Invenzione della Santa Croce, quando il luogo cominciò a rendersi celebre per la miracolosa guarigione del Marazzi, doveva insieme aver la forma di una Croce. A questo oggetto il gran cerchio si apriva nelle quattro direzioni d' Oriente, Occidente, Mezzodì e Tramontana, e ad ognuna delle aperture si attaccava un'ala, che in longitudine e latitudine era proporzionata alla grandezza dell' edifizio principale, le quali ale sporgendosi all' infuori servissero d'ingresso alla Chiesa aprendo ciascuna tre porte; onde al Tempio s' entrasse per dodici accessi: se non che l'ala appoggiata all'Oriente in faccia all'Occidente rimase poi chiusa per servire di tribuna all' Altar maggiore. Anche le due porte laterali a ciascuna delle altre tre ale non furono poste in attività, restando ad uso la sola porta di mezzo. Gradito pienamente il felice ritrovamento, il Battaglio si affrettò a dare le relative disposizioni a Milano, perchè sul proposto disegno venisse formato un modello, che presentasse in rilievo ridotta a minime dimensioni l' intiera mole compiuta in ogni sua parte; onde dall'effetto che avrebbe prodotto allo sguardo, vedutala in picciola forma, si potesse argomentare qual fosse per riuscire eseguendola in grande.

In aspettazione che il lavoro ne fosse compiuto, anche la definitiva stipulazion del contratto coll'architetto si andava protraendo di giorno in giorno, tanto che si stette nell'inazione poco meno di un mese.

Durante questo intervallo ebbero luogo due altre obblazioni a vantaggio della novella Chiesa. La prima è dei Legnajuoli, o Falegnami di Crema; i quali colla consueta formalità vennero al Novelletto nel giorno 20 giugno, che era la domenica successiva alla comparsa della Nube miracolosa. Nobile e pregiato fu il dono che offerirono, avuto riguardo alla loro condizione. Donarono essi un calice d'argento, ed un pallio di raso, ov'era dipinta nel mezzo l'Imagine della Madonna, e da un lato quella di S. Pantaleone, dall' altro quella di S. Giuseppe.

Soddisfecero parimente al loro zelo i villici del Comune di Ombriano nel venerdì 2 luglio, festa della Visitazione di Maria Vergine. Poveri com'erano a quel tempo, quando la maggior parte delle terre di quella contrada era tuttavia incolta e paludosa, la loro offerta fu bella al dire del Colderero, ed attirò la curiosità dei riguardanti, de'quali era piena la piazza di Crema, per cui passò la processione. I carri di mattoni che vi condussero giunsero al numero di ventuno. Uomini,

donne e donzelle vi offerirono i loro cerei, tra' quali cinquanta erano di un peso superiore ai comuni.

Avanzavasi intanto il mese di luglio verso la sua metà, nè ancor giugnea da Milano il modello desiderato, sicchè i Deputati, impazienti di più lungo ritardo, risolvettero di venirne alla conclusione. Fu dunque nel giorno quindici celebrata la solenne Convenzione nell' Aula maggiore di residenza del Magnifico Podestà, e l' atto ne fu steso dal notajo di Crema Matteo Bravio il vecchio, presenti, oltre allo stesso Podestà, i Provveditori Manfredo Licinio, Carlo Benzone e Andrea Martinengo (1). I Deputati alla fabbrica Francesco Vimercato, Pagano Benzone, Antonio Marazzo, Cristoforo Benvenuto e Giacopo Zurla, non che il Battaglio col suo fidejussore Agostino Fondulo, e i testimonj.

Fu convenuto, che restando a carico della Deputazione la spesa dei materiali, ed altre somministrazioni (2), l'architetto fosse obbli-

(1) Nella Seduta del Consiglio del giorno 29 Giugno, fattasi, secondo il costume, la nuova nomina dei Provveditori, i due precedenti Leonardo Zurla, e Cristoforo Canevaro cessarono dall'Officio (V. Lib. 10 delle Parti a pag. 28 ec.).

(2) « ... ipsis Dominis et Provisoribus et Deputatis « dantibus et consignantibus ad locum dicte Ecclesie

gato a dare finita nel termine di anni tre la fabbrica della Chiesa, giusta il disegno presentato, e sulle norme determinate nell'istromento, modellando egli stesso certe membrature, disponendo certi intagli, dirigendo i lavori, istruendo gli operaj ec. Che se per qualche caso fortuito, od anche per difetto degli stessi Provveditori e Deputati presenti, o loro successori, l'opera non si

« lottas opportunas intaleandas, et locum, ubi valeat « conditor pro strimpendo, atque dantibus eorum im« pensis ligna, et fornacem, et solventibus fornasario « de mercede sua capnendi laborerium et materiam « operum fiendorum ut infra ac etiam tradentibus ipsi « Magnifico Ioanni cameram unam in domibus dicte « devotionis pro usu suo, et etiam locum chopertum « pro laborando etc. ».

Quest'ultima clausola, che riguarda la Camera ad uso dell'architetto, ci fa buona prova che già fin d'allora si era fatto acquisto di case a conto e comodo della *Divozione*.

Cogliamo questa occasione per avvertire il lettore, che a quel tempo tutto ciò che si riferiva al luogo, ai fatti, alle persone, alle cose in ordine al nuovo culto a Maria introdottosi al Novelletto soleva indicarsi col nome di *Divozione*, o della *nuova Divozione*. Quindi nelle antiche carte leggiamo i seguenti modi di dire: *Apparuit Devotio = venientes ad dictam Devotionem = ad locum nuper cepte devotionis = in domibus dicte devotionis = Deputatorum Ecclesie et devotionis.*

potesse dentro il triennio ridurre al suo termine, l'artefice non s'intenda per questo sciolto dal suo impegno, ma debba anche dopo i tre anni prestarsi ad ogni requisizione dei Provveditori e Deputati, riassumere le opere sospese, fornire le cose occorrenti, e assistere personalmente all'esecuzione, fino al totale compimento della Chiesa. Il prezzo assegnatogli e da lui assentito (che il P. Isidoro scrive che non gli venne mai fatto di rilevare qual fosse) fu di trecento ducati d'oro, ragguagliato il valore del ducato in ragione di lire quattro, e soldi dieci imperiali, da pagarsegli nel termine di anni tre ripartitamente in altrettante rate di mese in mese, ritenuto però che il triennio, per l'effetto del pagamento, cominci a decorrere dal primo del prossimo agosto. Tal è la sostanza dell'istromento. Alcune altre clausule piene di accorgimento vi sono inserite, che si tralasciano per brevità. Chiunque amasse di conoscerle potrà vederle nell'Appendice (Doc. VII).

Comunque però a senso della convenzione la prima rata dovesse pagarsi nell'agosto, non pare che il Battaglio ne tollerasse l'indugio; poichè da un'altra carta dello stesso Notajo rilevo, che nel giorno immediatamente successivo alla stipulazione gli furono sborsate a conto di salario lire cento imperiali. Sembra

in oltre potersi dedurre che la Commissione insistesse sul punto di aver sott'occhio il modello, e che il Battaglio nol presentasse, perchè esigesse di essere compensato delle spese di trasporto. Osservo infatti, che, oltre all'accennata sovvenzione, gli furono corrisposte a questo titolo lire due imperiali (Doc. VIII).

Tanta fu la sollecitudine e lo zelo dei Deputati, tanta la diligenza e l'attività dell'architetto, e tanta la rapidità degli apparecchi, che in pochi giorni si venne a capo di veder collocati i fondamenti dell'augusto recinto, e tutto si trovò pronto per la solenne posizione delle prime pietre. Più fortunati del Padre Isidoro, che per difetto di genuini documenti in questa parte di storia ha posto piede in fallo, noi non temiamo d'inciampare non tanto sulla scorta del Colderero, quanto in quello dell' istromento originale celebratosi in quella memoranda occasione, che ci compiaciamo di poter communicare ai nostri lettori (Doc. IX). La copia che ne reca il benemerito scrittore, oltre che non rende per intiero tutto l'atto, è anche mutilata in qualche parte essenziale del testo, alterata nella data, ed inesatta nel resto. Abbiamo adunque dall' uno e dall'altro documento, che il giorno destinato ad una funzione sì lieta fu la Sol-

lennità della Trasfigurazione del Signore, che in quell' anno cadde in venerdì; la quale indicazione, omessa nella informe copia veduta dal P. Isidoro, basta a smentire la falsa data del gioruo 8 agosto ivi enunciata, sapendosi bene che quella Festa si celebra costantemente nel giorno 6. Si aprì la faustissima giornata con una grandiosa Processione di tutto il Clero, delle Confraternite, o *Disciplini*, e di tutto il popolo affollato, decorata dall' intervento delle Magistrature, cioè del Podestà, del Camerlengo (1) e dei Provveditori e Deputati alla fabbrica. Questa si mosse da Crema tra le ore undici e le dodici dell'orologio italiano, e incamminossi al Novelletto, festeggiata dal suono delle campane, e dallo squillo delle trombe. Giunto il corteggio sulla faccia del luogo, ove tutto era disposto per l' augusta cerimonia, Monsignor Giovanni Antonio de' Terni, facendo, come dichiarò, a nome e commissione del Vescovo di Cremona Monsignor Ascanio Sforza, procedette primieramente alla solenne benedizione delle prime

(1) E evidente lo sbaglio del Colderero nel supporre che il Camerlengo a quest' epoca fosse *Misser Nicolò de Casa Giorgio*; mentre come appare dall'istromento era *Francesco Barbaro*.

pietre ivi preparate. Il sacro rito fu celebrato in canto, ed eseguito colla maggiore ecclesiastica pompa. Compiute le aspersioni prescritte, poichè è legge che ad ogni nuova Chiesa venga assegnata nella sua fondazione una congrua dote pel costante mantenimento del Divino servizio, i Provveditori, e tre dei Deputati, cioè Francesco de' Vimercato, Pagano Benzone, e Cristoforo Benvenuto, a ciò autorizzati da speciale mandato della Magnifica Comunità, che dissero esistere negli atti della Cancellaria Comunale, passarono a stipularne la regolare e legale assicurazione. Alla presenza pertanto, e coll' assenso del chiarissimo Podestà Nicolò Priuli Rappresentante il Veneto Governo, fecero nelle mani del prelodato Monsignor Vicario, e del pubblico Notajo Matteo Bravio ampia e formale promissione, che la prefata Magnifica Comunità avrebbe provveduto la nuova Chiesa di una dote sufficiente; e che in ricognizione della investitura di essa Chiesa conferita alla medesima da Monsignor Vescovo di Cremona si impegnava a pagare a lui, ed a'suoi successori in perpetuo l'annuo censo di soldi due imperiali, obbligando a garanzia i beni e diritti di sua ragione. E qui pure si riconosce erroneo il manoscritto da cui lesse il P. Isidoro, che il canone da pagarsi fosse di

lire due imperiali. Quand'anche non fosse superiore ad ogni eccezione l'atto pubblico ed autentico, su cui facciamo fondamento, basterebbe a questo riguardo il testimonio del Colderero, che scrive la detta pensione essere stata convenuta a *soldi due d'incenso.* Stabilite e rispettivamente accettate le narrate condizioni si ripigliò la liturgia, e si passò alla imposizione delle prime pietre. Quella che apparteneva al Vicario era di figura quadrata, ed avea scolpita al di sopra una croce. Il Prelato a nome del Vescovo di Cremona la depose di propria mano nei fondamenti, dandole la direzione verso Oriente. Dopo di lui il Magnifico Podestà Nicolò Priuli pose la seconda di forma parimente quadrata, ed il magnifico Camerlengo Francesco Barbaro la terza. Il P. Isidoro a questo passo tocca l'opinione di chi crede che sulla lapide del Terni, oltre la croce, vi fossero scolpite le parole = *Ascanio Sforza Vescovo di Cremona;* ma dice di averla riferita *in venerazione di un esatto manoscritto* ov'è espressa questa circostanza, e non perchè ne sia persuaso. E il motivo per lui di non esserlo, a malgrado della esattezza del manoscritto, e della sua venerazione per quello, si è il silenzio dell'istromento, e l'incongruenza che s'inscrivesse nella prima

il nome del Vescovo, e non s'inscrivesse nelle altre due quello del Podestà e del Camerlengo. Frivola difficoltà! Quasi che l'inscrizione del Vescovo, non che le altre due non vi potessero esistere, senza che il notajo si avvisasse di farne menzione nell' istromento; o che il manoscritto accennando la principale, escludesse le accessorie. Ma che ciò sia, o non sia, la questione è di sì poco momento, che non accade lo spendervi intorno altre parole. Oltre alle tre lapidi, di cui si è detto, altre due ne furono poste colla stessa formalità; una dal P. Priore di S. Domenico, ed una parimente dal P. Guardiano di S. Francesco, che si trovarono presenti alla cerimonia. Eravi pure il P. Priore di Sant'Agostino, ma non leggo ch' egli vi prendesse alcuna parte (1).

A tutte le premesse cose furono presenti per testimonj a tal effetto chiamati quello stesso Messer Tadeo della Motella, di cui altrove si è commendata la pietà, che nell' istromento è intitolato: *Magnifico Signore* col predicato *de' Martinenghi di Brescia;* il Magnifico Signor Socino Benzone Patrizio Veneto; gli spettabili Dottori di Legge Signor Pantaleone Caldero, e Pietro da Pandino,

(1) Colder.

ed il nobile causidico Signor Francesco Martinengo. Sono in oltre nominati nella scrittura in qualità di semplici spettatori i maestri muratori impiegati nella nuova fabbrica; i quali, come ivi è notato, mentre si eseguiva quanto finora si è descritto, continuavano i loro lavori, *Magistris murarijs ulterius ad fabricam procedentibus;* il che mentre ci porge un'idea del fervore, con cui si andavano spingendo le opere, presenta insieme un grazioso contrasto colla maestà del sacro rito che intanto vi si celebrava; magnifico, ed imponente spettacolo all'immenso popolo circostante.

A coronare il festeggiamento di un giorno sì bello si aggiunse la venuta dei due Comuni di Capergnanica e di Bolzone, riuniti allora in una sola rappresentanza, nonchè degli uomini di Madignano, a farvi la rispettiva obblazione. Quella dei primi fu di quarantadue carri di mattoni, che formavano il totale di quattordici migliaja. Quella dei secondi fu ugualmente di mattoni, in numero di tredici migliaja, ond'erano carichi trentanove carri. Questi deposero a' piedi della Imagine di Maria anche le loro cere gestatorie.

CAPO IX.

Progresso e fine della fabbrica.

Chiunque ha osservato con quanto impegno siasi dato mano a gittare i fondamenti della nuova Chiesa, e quale risponsabilità si sieno addossati in faccia alla Patria, e a tutto il Territorio Cremasco i Provveditori e i Deputati, dacchè con sì grande formalità di pubblico apparato vollero che si procedesse alla imposizione delle prime pietre; difficilmente potrà persuadersi che uno zelo sì ardente, appena acceso s'intiepidisse, e fin dal suo bel principio si desistesse dall' impresa, a segno che più non se ne parlasse per lo spazio di tre lunghi anni. Certo che un ostacolo invincibile e inaspettato poteva essere insorto ad attraversarne i disegni; ma se ciò fosse stato, qualche sentore se ne avrebbe dalle antiche memorie, che pur ne tacciono affatto. Questa nondimeno è l'opinione del nostro Alemanio Fino, che nel libro V della Storia e nella Seriana XV stabilisce francamente il principio della Chiesa alli 17 di luglio dell'anno 1493, senza produrre alcuna ragione di tale ritardo. La riputazione di cui gode giustamente l'ac-

creditato Annalista strascinò seco quanti scrissero dopo di lui; sebbene non sia da dissimularsi, che anch'egli si lasciò indurre in errore dal Terni, che al Libro VIII della sua Storia di Crema ne dice altrettanto. Ma quanto sì l'uno che l'altro Storico si discostino dal vero, lo dimostreranno ad evidenza le seguenti riflessioni:

1.° Si è già notato che dal punto in cui nel Consiglio Generale di Crema si deliberò di eleggere una Deputazione che si occupasse delle limosine e della fabbrica del Tempio, sempre e costantemente dal 1491 in avanti ebbe la scelta dei nuovi Deputati di semestre in semestre, motivata come segue: *qui præsint oblationibus, et expensis circa fabricham Ecclesie Sancte Marie de la Croce in Novelleto* (Part. 29 giugno anno suddetto) e così di seguito colle stesse parole nelle Parti 8 gennajo e 29 giugno 1492 = 7 gennajo e 29 giugno 1493, e in quelle degli anni seguenti. Or qui è troppo ovvio il domandare, perchè si sarebbero eletti i Deputati alla fabbrica, se ancor la fabbrica non esisteva? E appunto ne vediamo ripetuta regolarmente l'elezione in quel triennio, sul finir del quale si pretende incominciata. È egli altronde credibile che di sì lungo ritardo, e delle cause che lo avrebbero

prodotto, il più piccolo sentore non trapeli dal tenore delle Parti ora allegate?

2.° Si ha nel testamento del fu Gasparo Benzone fatto ed aperto alli 2 di maggio dell'anno 1491, che quel ricco signore discendente dalla illustre famiglia di questo nome che al principio del secolo di cui parliamo fu padrona di Crema per lo spazio di venti anni, lascia erede di una quarta parte delle sue facoltà la Chiesa di Santa Maria della Croce. Vogliam noi dire ch'egli chiamasse erede una Chiesa di cui ancora non esistevano le tracce? Nè già parla egli di semplice Cappella, o di Oratorio, come da principio s'intitolava, ma le attribuisce il nome di Chiesa. Convien dunque conchiudere che nello spazio di questi nove mesi, dacchè si posero le prime pietre alla data del testamento, la fabbrica si fosse elevata da terra a tanta altezza da poterla convenientemente appellare con questo nome.

3.° Leggesi nel Registro I delle Lettere Ducali esistenti nell' Archivio Municipale di Crema una convenzione tra la Repubblica Veneta, e il Duca di Milano sul punto di alcune terre denominate *de' Ghizzoni*, o *de' Ghisoni* poste in contrada di *Valarsa*, ossia delle *Caselle* tra i confini del Cremasco e quelli di Caravaggio; le quali, per togliere

di mezzo certe controversie relative appunto ai confini, vengono dichiarate neutrali, ed esenti da imposte; a condizione per altro che ogni anno nel giorno dell'Assunzione della Beata Vergine i possessori di quelle terre sieno tenuti a contribuire due scudi d'oro, uno alla Chiesa di Santa Maria della Croce presso Crema, ed uno a quella della Madonna di Caravaggio. La convenzione è del giorno 11 gennajo 1492. L'induzione che naturalmente ne segue è quella stessa che si è dedotta or ora dal testamento Benzone.

4.° Ma un argomento vittorioso a provare, che all'epoca in cui si pretende incominciata la fabbrica della Chiesa era anzi di lunga mano avanzata, o piuttosto non molto lungi dal suo termine, ci viene somministrato da una Bolla del Pontefice Alessandro VI relativa appunto alle cose di Santa Maria della Croce; della quale per ora non facciamo che un cenno, perchè ne tornerà discorso fra poco più di proposito (1). Il Pontificio Diploma porta la data del 6 di marzo dell'anno 1494. Ivi sul principio delle narrative leggesi come segue: *Sane pro parte dilectorum filiorum Universitatis, et hominum Terræ Cremæ Placentinæ, et Cremonensis Diœce-*

(1) Vedi il Doc. X.

sis nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum alias jam tribus annis, et ultra elapsis in Territorio dictæ Terræ quædam Ecclesia sub Invocatione Beatæ Mariæ Crucis dictæ Cremonensis Diœcesis ..... ordinaria auctoritate erecta fuisset etc. Espongono gli uomini di Crema, certamente prima del marzo 1494, che la Chiesa è stata eretta tre, e più anni addietro = *jam tribus annis et ultra elapsis;* avrebbero essi mai osato di mentire al Papa così impudentemente, se la fabbrica non ripeteva il suo principio che dall'estate precedente? E il Papa si sarebb'egli lasciato imporre, senza assumerne le opportune informazioni prima di deliberare, come suol farsi in simili occasioni? E che vuol dire *trè e più anni addietro*, se non che per trovarne il principio, fa duopo rimontare agli ultimi mesi dell'anno 1490? Or chi non vede a prima giunta l'insussistenza dell'epoca segnata dal Terni, e dal suo copiatore? E perchè non si opponga che le allegate parole non provano che piantati tre anni addietro i fondamenti, siensi poi continuati successivamente i lavori, ecco quanto basta a dissipare ogni dubbio: *Universitas prædicta*, soggiunge la Bolla, *Ecclesiam ipsam Beatæ Mariæ cum ejus structuris, et edificiis decenter et sumptuose ampliari,*

et pro majori parte construi fecerunt. Vegga chi sta per la contraria sentenza, vegga a quale incremento era giunta la Chiesa nel luglio del 1493, quando appena si pretende che incominciasse la fondazione. La di lei costruzione era fin d'allora ampliata a tal segno, e le opere tanto innoltrate, che già era per la maggior parte edificata.

5.° E non è nemmeno da trascurarsi l'argomento di presunzione dedotto dalla costante affluenza delle obblazioni, come si è veduto a suo luogo. Imperciocchè se la fabbrica anzi che progredire si fosse veduto languire ne' suoi primordj, e cessarne i lavori per rimandarne l'esecuzione ad altro tempo; anche il fervore delle ville, e delle altre Rappresentanze, intese a promovere colle loro spontanee prestazioni il buon esito dell'impresa, si sarebbe illanguidito, dacchè si fossero vedute malamente deluse nelle concepite speranze. All'opposto non solo furono frequentissime in que' primi mesi le offerte, ma continuarono col medesimo ardore ne' due seguenti anni, come ora cade in acconcio di raccontare.

Cinque erano a que' tempi le porte di Crema (1); e gli abitanti di ciascun quartiere,

(1) Non fu che al principio dell'anno 1492 quando

distinti in altrettante compagnie, quante erano le Porte, si disposero ad umiliare alla gran Madre di Dio il tributo della loro devozione. Posteriori di tempo agli altri, per ciò che appartiene alla pompa della comparsa ed alla generosità delle offerte, si proposero di superare chi gli aveva preceduti. L'apparato e lo sfoggio delle decorazioni, vario secondo il genio di ciascuna compagnia, era di bizzarra e fantastica invenzione. *Li fanciulletti di l'uno e l'altro sexso* (è una particolarità rilevata dal Terni) *cum diverse foggie adobati a cavallo cum sopraveste mandevano ad offerire cum Carri, et umbrelle ricamente secondo l'anticho ornati.* Il corteggio in somma avea sembianza di una scenica rappresentazione. Era la domenica 8 maggio dell'anno 1491, quando si mossero a Santa Maria della Croce le compagnie della Porta di Ponfuro (Ponte-Furio) e della Porta di Pianengo. In che propria-

si trattò di otturare le due Porte di Pianengo e di Ponte-Furio; onde ai 27 di gennajo di quell' anno fu convenuto nel Consiglio Generale di Crema, che si spedisse un ambasciatore a Venezia per impetrare che la chiusura non avesse effetto. Ved. il Lib. X delle Parti a pag. 92. Da una Parte del giorno 30 agosto 1497 che leggesi nel Lib. XI a pag. 10 si rileva che in quell' anno erano tuttavia aperte.

mente consistesse l'offerta di ciascheduna il Colderero non lo esprime, ma molto accenna dicendo, che *detta offerta fu degna, e delle più belle che fossero fatte.... e longo sarebbe scrivere ogni cosa che fecesi in occasione di tale offerta.*

L'obblazione degli abitanti di Porta Ripalta ebbe luogo nella domenica di Pentecoste che fu a' 22 di maggio. Si sa dalle *Memorie* che *fu un'offerta degna, e ricca, ma non troppo bene ordinata.* Questa osservazione si riferisce alla qualità della comparsa colla quale, come si ha dal Terni, si avvisarono di figurare la venuta dei Santi Magi al presepio, corteggiati da cavalieri abbigliati secondo il costume del Paese, a cui ciascuno dei tre Re si supponeva che appartenesse.

Ma sopra gli altri primeggiarono i gentiluomini, e gli artigiani della Porta di Ombriano, di cui la pompa fu così splendida e brillante, che il nostro buon Cronista non può temperarsi dall'esclamare *che fu delle più magnifiche e ricche che siensi vedute dacchè Crema è di San Marco.* E nuovamente più abbasso: *Onde in somma fu tale offerta, che la simile non si è per anche fatta, e per la ricchezza delli doni, e per la gentilezza e trionfo con cui fu eseguita.* Intende per *trionfo* una leggiadra cavalcata

di forse cento persone, ognuna delle quali sulla cima della sua bacchetta portava infisso un ducato; alcuni ne avean due, ed altri più, fino a sette, da lasciarsi in elemosina al Santuario. La cavalcata serviva poi di corredo ad una mitologica rappresentazione che il Terni descrive come segue: *La Porta d' Umbriano gli sette Pianeti fece, cum gli Carri tirati da diversi animali ficti che parevano vivi, et a ciascuno Pianeta seguirono i cavalieri, ciovè i fanciulletti secondo l'influsso dil Pianeta vestiti. A Marte, armati di arme ficte secondo l'anticho; A Venere, in abito amoroso. A Giove, literale, e scientifero, et cusì a tutti gli altri.* Quanto ai carri, poichè vediamo notata tanta ricchezza di doni, convien dire che conducessero gli effetti destinati all'obblazione. Si distinsero in quest'incontro sopra gli altri Messer Michele Benvenuto, e Messer Ottaviano de Vimercato offerendo il Benvenuto un Calice colla patena d' argento dorata, del prezzo di dieci ducati (che il glossatore del Colderero avverte doversi intendere zecchini); ed un altro Calice simile il Vimercato. La comparsa venne eseguita il lunedì 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria Vergine al Cielo.

Anche il popolo del Comune di Vajano

venuto lo stesso giorno in processione al Novelletto, presentò cavalli (1) sessantacinque, e carri cinque di calcina; due carri di legna, e tutte le cere manuali.

Nell'anno seguente 1492 non si hanno altre obblazioni, fuor quella degli abitanti della Porta di Serio, che fu eseguita nel sabbato 8 settembre. Quantunque si legga (2) che *fu una ben degna offerta, e fatta con gran festa di campane, et altre gentilezze... che fu per vero dire una bella offerta, ma non da paragonarsi nè in vaghezza, nè in ricchezza con quella che fecero quelli di Porta d' Ombriano:* questa nondimeno ha il pregio di essere stata più divota e religiosa di quella. Si volle sibbene adottare la pompa della cavalcata ad imitazione dell'altra, col vezzo che ogni cavaliere portasse sulla cima della bacchetta il ducato, ed alcuni un'altra moneta appellata *Bislacco* (3); ma non

(1) Specie di misura.

(2) Colder.

(3) « Il *Bislacco* (dice l'Autore delle Note al Col-
« derero) era una moneta d'oro di peso e qualità
« inferiore del ducato d'oro, o zecchino, che con
« altro nome chiamavasi fiorino del Reno, e più co-
« munemente in Crema *Raynes;* ed in latino *Flo-*
« *renus Rhenensis*, e valeva una quarta parte meno
« del zecchino *circiter* ».

si è creduto opportuno di deviare dal metodo della processione, in cui ciascuno si recava il suo cereo, e i *Disciplini* cantavano le loro preci, e le trombe con altri istromenti musicali accompagnavano il corteggio.

Ma per tornare al proposito nostro, quantunque sia vero che la nuova Chiesa nell'anno 1493 fosse a tal segno avanzata da potersi dire ch'era già per la maggior parte eretta, è ugualmente vero, che da quest'epoca in poi un inciampo inaspettato ne ritardò di molto il sospirato perfezionamento. Un disgusto dell'architetto, o più veramente una lite insorta tra lui e la Deputazione, fu la cagione malaugurata, che dalle opere ad un tratto si desistesse. Qual ne fosse realmente il motivo, e quale delle parti ne avesse il torto, e la ragione, dalle memorie che si hanno non si deduce. Il Terni parla di *sdegno contra dil Architetto conceputo*, il Fino all'incontro scrive, che ciò fu *per essersi sdegnato il Battacchio co' Deputati.* Questi forse gli pesavano addosso, facendogli soverchiamente sentire la loro superiorità, e quegli intollerante di essere dominato, e non molto soddisfatto per avventura della modica mercede pattuita, confidava troppo nella propria eccellenza, e nel bisogno che si avea di lui. Checchè ne fosse, o che l'architetto,

preso puntiglio, rifiutasse di più servire, e se ne andasse; o che i Deputati stessi adontati lo congedassero, come sembra potersi inferire da quelle espressioni del Terni = *si pentirono al fine Cremaschi haver l'opera dal primo Artifice retratta:* il grandioso divisamento in un punto fallì. Fallì, non perchè venisse meno nei Deputati l'antico zelo, il quale anzi dovette crescere in loro più vigoroso, sì per non defraudare la comune aspettazione, come per non darla vinta al Battaglio, quasi che, mancando l'opera sua, tutto fosse perduto: ma fallì in questo senso, che il rinvenire un architetto, il quale si assumesse di ridurre a compimento un lavoro d'ingegno altrui, e sapesse entrare nelle medesime idee, e condurle ad effetto con uguale maestria, era cosa assai difficile, come l'evento lo dimostrò. Molto più che, tranne i pochi lumi che li potea fornire il ripetuto istromento di contratto, non gli fu dato neppure di giovarsi del primitivo originale disegno; essendo costante la tradizione che il Battaglio per dispetto lo avesse lacerato (1).

(1) *Qui ob particularem rixam laceravit delineamentum*, così scriveva fin dall'anno 1695 il P. Giovanni Grisostomo dell'Ascensione Carmelitano Scalzo in una sua voluminosa allegazione a difesa della fondazione

Usate infatti le possibili diligenze per dargli un successore pari a lui, ogni ricerca tornò vana, *nè huomo si trova,* dice il Terni, *che al principiato lavoro sapia il fine accomodare, per la excelentia dil principio.* Da ultimo: non potendo di meglio, i Deputati si acconciarono con un Giovanni Antonio Montanaro Cremasco, il solo che avesse il coraggio di avventurarsi al confronto.

E qui non ripugno di entrare nella opinione di chi si avvisò (1), che la data del giorno 17 luglio 1493, assegnata dal Terni come epoca in cui avesse principio la nostra Chiesa, fosse invece la data della scrittura di convenzione, che i Deputati stipulassero coll' ingegnere Cremasco; non essendo difficile a credersi, che percorrendone lo storico con una rapida occhiata il contenuto, pensasse a prima giunta questa essere la scrittura che riguardava il Battaglio, anzi che una seconda appartenente al Montanaro, onde ne inferisce il cominciamento del Tempio al 1493.

Lenti, a quel che pare, dovettero essere

del Convento di Santa Maria della Croce a pag. 42, n.° 46 che manoscritta si conserva presso gli acquirenti del soppresso locale.

(1) Il P. Isidoro.

i progressi della fabbrica, dappoi che vi pose mano il nuovo architetto, avuto riguardo alla lunga e matura meditazione, cui necessariamente porta seco l' invenzione di un novello disegno, il quale si accosti al modello preesistente, e faccia come un solo corpo con quello. Contando infatti dal luglio 1493, quando sembra ch' ei ne pigliasse l' impegno fino al totale compimento dell' edifizio, trascorsero a un dipresso sette anni. Stima il Fino, che la Chiesa, al momento in cui il Battaglio abbandonò l' impresa, fosse ridotta alla sua metà. Ciò però vuol essere inteso in un senso largo; essendo certo per la citata Bolla Pontificia, che n' era già costruita la maggior parte: *et pro majori parte construi fecerunt;* la quale espressione concorda pienamente colle parole del Terni = *ridotto quasi a fine il glorioso Tempio.* Posto quindi che la mole, come si può congetturare, fosse già elevata fino al gran cornicione, quella che rimaneva da farsi era sì veramente la minor parte a paragone del tutto, ma non era la meno importante. Il Montanaro non si lasciò nondimeno atterrire dalle molte difficoltà che andava ad incontrare. Egli vi si applicò con lodevole industria, finchè la diede compiuta. *Egli si vede bene,* scrive il Fino, *che non corrispose il fine al bellissimo*

principio; e prima di lui più agramente avea detto il Terni. = *Antonio Montanaro al meglio ch' el sà la fornisse, ma non rispuose perhò il fine al principio, per il che la Terra si atrista anchor et piangie.* Esposto il sentimento degli antichi sul valore architettonico di quest' uomo, io non vi aggiungerò niente del mio, e ne lascierò il giudizio agli intelligenti. Osserverò solo a gloria del vero, che il suo lavoro non manca d' ingegno, e che se forse non gli compete l'elogio di sommo artista, quello al certo non gli si può disputare senza ingiustizia, di avere servita con molto amore la patria in un momento difficile, affrontando per lei un cimento così arduo e periglioso.

Il nobile edifizio si trovò ridotto a termine nell' anno 1500. Se quale al presente si vede, tal fosse nel primitivo pensiero dell'architetto Lodigiano, non oserei accertarlo. Io per verità non so indurmi a credere che fosse nelle sue viste l'appostare l'Altar maggiore nel luogo ove ora è piantato, nè che il Battaglio guastar volesse il grandioso divisamento di dare l'accesso al Tempio da quattro lati per dodici porte, per non sapere dove collocarlo. Credo quindi di poter asserire non senza ragione, che questo è un ripiego di altra mano. La manifesta differenza

dello stile nella conformazione della Tribuna, lo dimostra, non meno che l'improprietà delle due angustissime scale, che arrampicandosi sui pilastri mettono al piano superiore ove giace l'Altare. Certamente il genio del Battaglio non era sì picciolo per appagarsi di questo meschino ingresso, che riclamava un'ampia e decorosa gradinata. Oserei dire che nella mente dell' architetto l'Altare dovesse sorgere isolato nel centro della Rotonda; ma che avendone egli celata gelosamente l'idea, dopo il suo recesso siasi poi preso l'espediente di confinarlo dove sta, perdendo una porta. Quanto agli Altari minori non sembra neppure che il piano dell'ingegnoso inventore abbia avuto il suo pieno effetto. Io raccolgo dall' istromento del contratto che il loro numero esser dovea di otto = *Item adornamenta Capellarum octo dicte Ecclesie.* Come si sia deviato dal concerto preso coi Deputati, io non saprei recarne una ragione sufficiente. La più ovvia è quella che all' atto pratico siasi cambiata opinione; quando non si voglia dire che fermo il numero di otto, la loro forma, il luogo e l' arte di collocarli a dovere fosse parimente un segreto, cui l' architetto avrebbe poi messo fuori a suo tempo.

Compiuta la Chiesa quanto al materiale,

quasi al tempo stesso si trovò proveduta sufficientemente delle necessarie suppellettili per esercitarvi il divino servizio, quando che fosse. A ciò avea posto cura assai per tempo la diligenza della Deputazione, impiegando nell'acquisto di sacri arredi quanto, soddisfatte le giornaliere somministrazioni della fabbrica, le sopravanzava abbondantemente delle incessanti limosine. Sappiamo dal mentovato Pontificio Diploma, che fino dall'anno 1493 venendo al 1494 già si teneva in serbo ad uso della Chiesa un competente corredo di apparati, e di altri ecclesiastici ornamenti = *paramentis, et aliis ornamentis Ecclesiasticis ad divinum cultum necessariis communiverunt*, la quale anticipata provvista basta anche sola a provare che se le brighe avvenute non avessero dato motivo al ritiro dell'architetto, le costruzioni del Tempio erano portate ad un tal punto, che dentro pochi mesi l'opera si sarebbe veduta finita. In grazia di cotesto inceppamento, e durante i protratti lavori del Montanaro le cose rimasero in uno stato di sospensione: ma quando al volgere dell'anno 1499 si vide il maestoso edificio toccar quasi la meta, e non molto lontano il desiato momento di aprirlo al pubblico culto, l'antica attività prese un impulso maggiore. Leggo nel libro XI delle

Parti e Provvisioni della Comunità di Crema sotto il giorno 14 marzo 1499 una consulta sul punto di *hornare debitis hornamentis dictam Ecclesiam;* in cui si trattò di far costruire un'Ancona, o Palla per l'Altar maggiore, ed un'altra per un Altar minore. Se la prima doveva essere per ricchezza e per gusto corrispondente alla dignità dell'Altar principale, la seconda, quantunque inferiore, non s'intendeva che fosse troppo dozzinale, ma, come ivi si dice, si voleva che fosse *honorabilis et decens.* Diversi disegni erano stati presentati in concorso da Maestro Gioachino de' Sant'Angeli, e da Maestro Giacomo e fratelli De Marchi. Si discusse a lungo sulla scelta dei più convenienti, ma ne rimase per allora sospesa la deliberazione. Ripigliatosi l'esame in una successiva adunanza tenutasi il 23 dello stesso mese, fu convenuto che l'Ancona dell'Altar Maggiore si facesse sul disegno del Sant'Angeli, coll'ornamento di quattro colonne conforme al modello presentato; incaricato egli stesso di eseguirla al prezzo di 70 Ducati d'oro. Riguardo all'altra si adottò l'idea del De Marchi, ma vi si vollero aggiunti gli intagli, ed altri ornati tracciati in un secondo disegno, e il lavoro venne affidato al medesimo De Marchi con mercede di Ducati d'oro num. 50. Annunziandosi

costoro come intagliatori in legno, è ovvio che sotto nome di Ancona e di Palla non s'intende già un dipinto, ma sibbene una corniciatura con fregi da ornarne quadri già esistenti. L'enunciativa della Parte, della quale si ragiona, toglie ogni dubbio: *consultantes pro fabricis Anchonarum fiendarum etc.* Il nome di fabbrica indica un lavoro manuale.

Nè qui si ristette la sollecitudine dei Deputati. Scorsi pochi giorni dalla seduta precedente, io li veggo nuovamente adunati sotto il 6 di aprile; ed ecco il modo con cui esprimono l'oggetto della loro unione: *Omnes Gubernatores et Massarij fabrice Ecclesie Sancte Marie Crucis, et oblationum et expensarum ipsius Ecclesie intendentes cum omni solertia et ingenio curare ut bona ipsius Ecclesie conserventur, et debite ipsa Ecclesia diebus festivis hornetur debitis hornamentis etc.* E date alcune disposizioni relative ai registri delle oblazioni, incaricano un apposito Officiale, che di concerto col Tesoriere (1) debba *diebus festivis et specialiter die-*

(1) Un Cancelliere ed un Tesoriere erano stati creati con Parte del giorno 9 marzo precedente per mettere in sicuro le obblazioni, registrare le spese della fabbrica ec.

bus solemnibus Sancte Marie hornare ipsam Ecclesiam et altaria ipsius: la qual commissione, poichè fino a quel punto la Chiesa non era ancora attivata all'esercizio del culto pubblico, non sembra avere altro scopo che quello di mettere in avvertenza l'Officiale, perchè si occupi in tempo dell'acquisto di quelle suppellettili più distinte, colle quali dovrà ornarsi ne' giorni festivi e solenni, onde venuto il momento di poterla officiare, non abbia a trovarsene mancante. Così almeno io congetturo per analogìa; quantunque, se mai vi ha chi crede la mente dei Governatori essere appunto quella, che la Chiesa anche non finita, pur tuttavia dovesse ornarsi ne' giorni indicati, io non sono alieno dal convenire in una opinione, la quale non è affatto destituta di fondamento, avuto riguardo ad alcune espressioni della mentovata Parte 14 marzo. Veggo in essa che la causale che si allega per devenire alla provvista delle Ancone è la seguente: *ob ingentem devotionem, et concursus mirabilium miraculorum,* ed altrove: *quod quum concursus euntium visitatum dictam Ecclesiam, oratorium est valde frequentatum.* Non mi farebbe adunque sorpresa che per secondare la divota curiosità del popolo, che accorreva sul luogo a misurare coll'occhio i progressi del nuovo Santuario,

e per alimentare al tempo stesso il concorso al piccolo Oratorio erettovi provvisoriamente da cui derivava all'amministrazione sì gran profitto, nell'altra Parte del 6 aprile si disponesse, che a maggiore consolazione de' fedeli che lo visitavano, gli Altari ne' dì festivi, e solenni fossero posti in qualche assetto, più che nol fossero ne' dì feriali.

Prima di uscire dall'anno 1499 non voglio omettere di registrare l'acquisto fatto a beneficio della Chiesa, e con danari delle oblazioni, di un pezzo di terra di pertiche undici all' incirca situato in Curia di Pianengo vicino alla stessa Chiesa, che era di ragione del *Magnifico e Strenuo Signor Bertolino de Terno* (Doc. V, n.° 5). La misura, e l'ubicazione di questo terreno inducono a credere che sia quello stesso che esiste a mattina, oltre la stradella posta rimpetto alla porteria del soppresso Convento, ed è denominato fino al presente *il Campetto della Madonna*.

Tal era, per quanto si è potuto raccogliere, lo stato del Tempio, quando nel 1500 fu aperto alla pubblica venerazione. Duolmi di non potere, nemmeno in via di congetture, far conoscere a' miei lettori in qual giorno si effettuasse l'interessante apertura, nè con quale e quanto splendore se ne celebrassero la prima volta i Sacri Misteri; non ravvi-

sandosi negli antichi monumenti la più piccola traccia di questo fatto. Non v'ha però dubbio, che trattandosi di solennizzare una dedicazione (1) tanto ansiosamente aspettata, il festeggiamento non sia stato straordinariamente magnifico. E come non doveva esserlo, se costante sempre si mantenne l'affluenza del popolo a visitare e l'Oratorio e la Chiesa, e la divozione a fronte di un sì lungo ritardo non venne mai meno? Tanto è provato per le poc'anzi riferite parole della Parte 14 marzo: che se torna a grande elogio de' Cremaschi la loro perseveranza, bisogna pur confessare a gloria di Dio che a tenerne viva la pietà, sicchè il tempo non la illanguidisse, concorsero potentemente i molti prodigi, che di quando in quando si andavano rinnovando in questo lungo intervallo. Raccomandati alla storia quelli che contrassegnarono i primi mesi della fondazione, la rammentata Apostolica Bolla ci rende autorevole testimonianza, che grandi e frequenti n'erano avvenuti nel triennio

(1) Usando di un tal vocabolo non intendo di avanzare che la Chiesa di Santa Maria della Croce sia stata consacrata. Forse lo sarà, ma ne mancano gli indizj. Periti per un incendio gli atti della Curia Vescovile di Cremona relativi a quel secolo, ogni altra ricerca è vana.

precedente alla sua data: *propter crebra, et magna miracula, quæ inibi Altissimus intercessione ejusdem Beatæ Mariæ Virginis operabatur*. E quanto agli anni posteriori fino al marzo dell'anno 1499 è troppo eloquente quel *concursus mirabilium miraculorum*, di cui fa fede la Parte più volte lodata; sicchè si può affermare in complesso che quello fu un decennio di prodigi. Poste le quali cose è giusto l'inferire, che quella prima officiatura, su di che l'antichità ha tenuto un ingrato silenzio, dovette essere senza meno e splendida, e maestosa, e piena di santa gioja.

CAPO X.

Vicende del Santuario dall' anno 1494 fino all'anno 1514.

Parlando delle vicende del Santuario, la memorata Bolla di Alessandro VI è la prima che di pieno diritto chiama a sè le nostre osservazioni. La data ch'ella porta avvisa abbastanza che il racconto appartiene ad una epoca anteriore di alcuni anni al perfezionamento della Chiesa (Doc. X).

Già più volte in molti luoghi di questa

Storia si è dimostrato come fiorisse la divozione al Novelletto, e come andassero sempre più prosperando gli interessi della fondazione. Alle ricche e sempre crescenti prestazioni de' fedeli aggiuntasi opportunamente l'eredità del Benzoni, i mezzi necessarj al doppio impegno e della fabbrica intrapresa e della manutenzione dell'Altare, che stabilitosi fin da principio, perseverò in progresso fino alla attivazione della nuova Chiesa, non solo non mancavano, ma superavano il bisogno. Basta dire che all'epoca del 1493 già vi erano Cappellani stipendiati ed altri Sacerdoti che vi celebravano ogni giorno la Santa Messa, e vi praticavano divoti esercizj. È anche ovvio il conchiudere che codesti Cappellani, essendo condotti per assistere e custodire il nascente Santuario, avessero fin d'allora la residenza sul luogo, ed abitassero nelle case, di cui, come si è notato, la pia causa era provveduta, e si chiamavano *Case della divozione.* Tali case erano situate a mezzodì presso la Chiesa, ivi appunto dove ora esiste il Convento, e parte dell'Orto che fu già de' Padri Carmelitani Scalzi. È altresì certo, che se non da principio, almeno dappoi furono lasciati ad uso e comodo dei Cappellani due pezzi di terreno denominati i Campetti posti

l'uno ad Oriente, e l'altro a Tramontana del Convento; de' quali non si può ben dire qual fosse in origine la rispettiva misura. Servirà per altro di lume il sapere, che nei tempi posteriori essendo stati ambidue ritagliati, quello ad Oriente per la ragione che fra poco si dirà, ed il secondo all'occasione di dilatare la strada, che dalla vecchia via di Pianengo fa capo alla Chiesa per la Porta maggiore, la loro complessiva superficie rimase di pertiche quindici all' incirca. Ad onta però del rilevante e quotidiano dispendio, che or si diceva, il Pontificio Chirografo ci fa fede, che tanto ancora vi restava d'avanzo, quanto potea bastare ad altri pii usi e leciti sovvenimenti. Eccone il Testo per esteso: *per eosdem Universitatem, ac ab eis Deputatos, oblationes, et pia suffragia inibi per Christifideles erogata, tam in perfectionem, et ornatum ipsius Ecclesiæ Beatæ Mariæ, ac sustentationem præsbyterorum, et aliorum inibi Missas, et alia divina officia celebrantium, quam alios in pios, et licitos usus conversa fuerunt, prout in dies convertuntur.*

In tale stato di cose i Provveditori e i Deputati intesi a trarre il miglior partito possibile da questa fortunata esuberanza di proventi, concepirono il disegno di appli-

carne il soverchio a qualche pubblico Stabilimento; parendo loro, com'era vero, che non se ne potesse fare nè più retto, nè più pio uso, nè più conforme alla religiosa intenzione degli offerenti, quanto coll'erogarlo in oggetti di pubblica utilità. Non è però da dissimularsi che il motivo principale che ne suggerì loro l'idea era il timore, non forse diventato il Santuario oggetto di cupidigia in ragione della sua ricchezza, potesse taluno con maneggi ed aderenze ottenerne per sè l'investitura in Titolo od in Commenda, e così invaderne il governo, e appropriarsene le rendite; il che se per caso avvenisse, e si renderebbe frustraneo il diritto della Comunità, ed il fervor de' fedeli a poco a poco verrebbe a scemarsi. Tanto si rileva dal tenore istesso della Bolla.

Era accaduto qualche tempo prima che ad istanza della detta Comunità dal Vescovo di Piacenza, dalla cui giurisdizione dipendeva Crema, e parte del territorio, alcune benefiche Istituzioni risguardanti gli Orfani, e i Mendicanti, erano state aggregate, e incorporate colle loro rendite rispettive all'Ospedale così detto di Santa Maria Stella, il quale, come per l'addietro non avea altra cura che degli Esposti, d'allora in poi ebbe nome di Ospedal grande, o di Ospedal mag-

giore (1). L'esperienza avea dimostrato che, dappoichè l'amministrazione di questi pii luoghi era passata nelle mani dei Reggenti dell' Ospedale, se n'era conseguito un notabile aumento di frutti, più che non fosse quand' erano diretti ciascuno da speciali Ministri. Questi felici risultati adunque fecero sì, che i Provveditori e i Deputati del Santuario ponessero l'occhio appunto su questo Ospedale, e poichè ne conoscevano i grandi e moltiplici impegni, a lui deliberarono di far sentire i vantaggi che gli deriverebbero dall' ingegnoso loro divisamento. A tale effetto venne umiliata alla Santa Sede una supplica in nome della Comunità e degli uomini di Crema in concorso, come pare, dei mentovati Reggenti dell'Ospedale, con cui narrati i motivi che promossero l'erezione della nuova Chiesa; esposto lo stato attuale del culto introdotto sul luogo

(1) Che l'Ospital grande di Santa Maria Stella sia stato principiato a' 7 di maggio dell' anno 1525 come asseriscono il Terni al Lib XI e il Fino al Lib VIII, non può intendersi che della rinnovazione del fabbricato ad oggetto di ampliarlo, e dargli miglior forma: giacchè quanto alla primitiva sua fondazione, l' aggregazione, di cui qui si fa cenno, e la stessa Bolla di Alessandro VI dimostrano ad evidenza quanto antica ella sia.

della fondazione, e delle providenze già date quanto al futuro, accennati i progressi della pubblica divozione, sorgente inesausta di generose limosine ed allegati gli assensi prestati dal Vicario di Cremona, e dal Parroco rispettivo alla Comunità di poterle liberamente amministrare per mezzo di persone a ciò da Lei deputate, conchiudono coll' implorare, che per le ragioni sopra indicate, la predetta Chiesa di Santa Maria della Croce venga con Apostolica autorità unita ed aggregata in perpetuo al nominato Ospedal grande di Santa Maria Stella. La domanda ebbe il più felice effetto. Il Sommo Pontefice Alessandro VI allora regnante, chiamato a dirvi le sue occorrenze chiunque potesse avervi interesse, emanò la ripetuta Bolla, del giorno 6 Marzo 1494, con cui unisce infatti ed incorpora in perpetuo all' Ospedal grande la Chiesa di Santa Maria della Croce con tutti i suoi diritti e pertinenze, accordando alla prefata Comunità, ovvero ai Deputati, ch' ella sarà per nominare in ogni tempo la facoltà di poterla lecitamente, e liberamente governare, amministrarne i proventi, ed altre pie sovvenzioni, e disporne a perpetui futuri tempi a norma della concessione del Vicario di Cremona, impiegandole nella costruzione, conservazione,

manutenzione, ed ornato della stessa Chiesa, non che nella celebrazione delle Divine officiature della medesima, e nel sovvenimento di povere e miserabili persone, ed in altri pii e leciti usi ad arbitrio, e volontà della predetta Comunità, e di quelli che avrà deputati, e sarà per deputare di tempo in tempo, come sembrerà loro più espediente, senza cercare su di ciò licenza da chi che sia: *cuiusvis licentia super hoc minime requisita.*

Ottenuto il Diploma Pontificio, dice qui il P. Isidoro al Capo 9 della sua Storia, che *i Deputati alla Chiesa si posero più di proposito all' amministrazione di essa, avvegnadio che indipendentemente dalla Curia Vescovile disponessero quanto occorreva e intorno la fabbrica, che di buon passo s' incamminava alla sommità, ed intorno ogni altra cosa, che di nuovo emergesse;* con che sembra voler insinuare, che da quel punto si tennero emancipati da quella subordinazione al Vicario di Cremona, a cui erano vincolati da principio. Nè su di ciò io muoverei questione; se la maniera sua di esprimersi in tutto il contesto non mi porgesse argomento a dubitare che in virtù del privilegio Pontificio egli creda sottratta la Chiesa alla giurisdizione dell'Ordinario per

modo, che gli sia vietato di prender parte fin' anco alla direzione delle cose spirituali, *Questa foggia di governo*, segu'egli, *si mantenne inalterabilmente senza che mai Vescovo alcuno, nè quel di Cremona sino che perserverò ad esser questo sito entro la loro Diocesi, nè quei di Crema, che cominciarono gloriosamente alli undici d'aprile* 1580 *nella persona di Monsignor Girolamo Diedo a governar questo distretto, v' avessero mai alcuna ingerenza.* E così appunto doveva essere. L'amministrazione economica n' era stata esclusivamente affidata ai Deputati, e i Vescovi non se ne dovevano immischiare. Ma certamente non si astennero dal vegliare alla custodia della disciplina Ecclesiastica, perchè il culto religioso vi fosse esercitato a norme delle regole Canoniche. Il P. Isidoro non pare che ne sia persuaso. *Solo ritrovo*, egli dice, *che fusse questa Chiesa visitata una volta da Monsignor Ragazzoni Bergamasco, ma in qualità di Visitatore Apostolico. A qual tempo accadesse tale Visita, la di cui notizia così come stà ho tratta da un fedel manoscritto, non lo sò, nè mi pare che vi sia il prezzo della fatica in porre sossopra l'archivio dell' Ospitale per ritrovarlo.* Riconoscendo noi questa diligenza ben più interessante ch' egli non crede, comin-

cieremo dal dirgli che la Visita è accaduta l' anno 1583; poi faremo un passo più innanzi, e gli mostreremo, che lo stesso Visitatore Apostolico, ben informato delle convenzioni e del privilegio, vi ha agito in modo da lasciar capire ch' ei riteneva la Chiesa, quanto allo spirituale, subordinata all'Ordinario Diocesano. Leggasi l'intimazione fatta in quella occasione ad un certo Preto della Diocesi di Cremona che ivi esercitava l'officio di Cappellano, che *infra duos menses sui Ordinarii Dimissoriam exibeat Reverendissimo Ordinario* (di Crema) *aliter non celebret in hac Diœcesi sub pœna suspensionis a divinis ipso facto incurrenda;* e si vedrà che qualche *ingerenza* il Vescovo vi aveva. E come no, se gli stessi Governatori dell' Ospedale in ciò che appartiene al regime del Pio Luogo, dovevano essere approvati dal Vescovo? Esiste intorno a ciò un Decreto formale nella Visita che lo stesso Prelato fece all'Ospedale di Santa Maria Stella, il quale sta registrato nella pagina antecedente alla Visita di Santa Maria della Croce, che è del tenore seguente: *Magnifici hujus loci Gubernatores approbationem obtineant infra mensem a Reverendissimo Ordinario, vel Reverendissimo ejus Vicario generali electionis suæ ad hanc gubernationem, nec*

omittatur in posterum a successoribus idem obtinere juxta continentiam Bullæ fel. rec. Alexandri VI de anno 1494. *Non. Kal. Februarii, in qua Bulla datur forma Hospitali huic.* Onde ne segue che i Governatori del Pio Stabilimento intanto erano abilitati ad amministrare le sostanze della Chiesa, in quanto fossero approvati dall'Ordinario. *Ma basti in questo luogo*, continua lo storico Carmelitano, *l' aver assicurato il Lettore che toltane questa Visita fatta con autorità Pontificia, niun altro Prelato Ecclesiastico pose mano nel governo di questa Chiesa, alla quale sopraintendevano i soli Deputati laici, ed a loro arbitrio essi ponevano, e rimovevano Capellani, Sagrestano, Ministri, amministravano le limosine, ricevevano, vendevano, mutavano i beni che venivano lasciati alla Chiesa, e facevano ogni altra cosa che appartenesse alla medema, senza mai chiederne licenza ad altri.* Alla buon ora: ma che *toltane questa Visita fatta con autorità Pontificia* niun altro Prelato con autorità ordinaria l'abbia mai visitata, com'egli forse vorrebbe insinuare, gli riuscirebbe assai difficile a provarlo, e fa ben grande maraviglia il vedere con quanta asseveranza annunzj come certa una circostanza, che se egli avesse riandati gli atti delle Visite Pa-

storali di Monsignor Gio. Giacomo Diedo secondo Vescovo di Crema, avrebbe veduta apertamente smentita dal fatto, e veramente nissuno più di lui trovavasi a portata di consultarli. Niente meno di cinque furono le Visite fatte per ordine di quel grande ed illustre Prelato a Santa Maria della Croce, delle quali si abbia memoria. Nelle prime due le vien dato il nome di *Chiesa*, nelle altre vien chiamata semplicemente *Oratorio*. La prima avvenne il giorno 22 di settembre dell'anno 1599, e non presenta altra ordinazione che questa: *Perserverent M.ci Deputati Hospitalis magni Cremæ in pio opere ornandi altaria, ac ipsammet Ecclesiam, nec non in conducendo Capellanum, qui Misse sacrum faciat.* La seconda che è del 24 settembre 1602, e la terza che appartiene al 21 marzo dell' anno 1609 ripetono quasi la stessa formola, a riserva che in quest' ultima leggesi aggiunta la seguente ammonizione: *Supradicti Oratorii Heremita diligenter se habeat in ufficio suo.* Nella quarta, che è del 1614 22 di giugno, vengono prescritte alcune riforme, e vi si nota che l'Eremita era stato *nuper à M. R. D. Vicario approbatus.* Vi è fatta pure l'annotazione, che a ciascuno dei due Cappellani celebranti ogni giorno la Messa, veniva corrisposta la

mercede di annue lire Imperiali duecento, *ultra habitationem, et quandam exiguam quantitatem terrae.* Seguì la quinta l'anno 1615 apppunto nello stesso giorno e mese. Ordinate ivi pure alcune riforme, quella che nella visita precedente non era più che una semplice annotazione, in questa ha l'indole di Decreto. *Prosequantur,* vi si dice, *D. D.ni Deputati conducere Capellanos, mercede annua pro unoquoque eorum, librarum Imperial. ducentum, ultra habitationem, et quandam exiguam terrarum quantitatem.* Ed ecco se sussiste che *toltane questa Visita fatta con Autorità Pontificia, niun altro Prelato Ecclesiastico pose mano nel governo di questa Chiesa.*

Le cose del Santuario, dacchè ne seguì la riunione all' Ospedal grande, andavano prendendo sempre una miglior piega. La divozione alla Beata Vergine, molto più che era alimentata da nuovi e continuati miracoli, come già si è notato, avea messe così profonde le radici, che la fama del santo Luogo s'era diffusa fuori del Territorio onde, oltre i nazionali, accorrevano con molta fiducia i forestieri a visitarlo. I fondi della Chiesa aumentavano sensibilmente per la non mai stanca pietà de' fedeli; la loro amministrazione sorvegliata tuttavia dai Deputati era

cauta e regolare; e l'Ospedale già risentiva i vantaggi dell'aggregazione. Tutto procedette col miglior ordine, e colla più grande tranquillità per alcuni anni; giacchè quantunque vi sia stato un momento in cui si ebbe a temere di doversi impacciare in una lite, il turbine appena sorto si dissipò, e non portò ad alcuna conseguenza. Intendo dire di un attacco, cui pareva che volesse dirigere contro la Rappresentanza del Santuario il signor Giorgio Benzone nell'anno 1494, del quale però non mi venne fatto di conoscere i motivi, quando pur non fosse qualche pretesa ch'egli avesse sulla eredità lasciata dal signor Gaspare Benzone alla Chiesa col testamento 2 maggio 1491. Si ha una deliberazione del Consiglio Generale di Crema presa nel giorno 26 ottobre 1494 (Doc. V, n.° 3) su questo argomento, in cui per premunirsi contro le mosse dell'Avversario, colla occasione ch'erasi destinato un Oratore a Venezia per qualche altro negozio, il medesimo venne incaricato a perorare anche per la causa della Chiesa: *et si opus erit etiam causa supplicandi pro Ecclesia S. Mariæ de la Cruce pro differentia, et seu litte quadam, quam movere velle videtur D. Georgius Benzonus*; con facoltà di presentarsi al Serenissimo Dominio, ed a qualun-

que Magistrato. Ma o che il Benzone, vedute le poderose difese che si preparavano a Venezia, desistesse dalle sue pretese, o che le Parti si conciliassero amicamente, siccome di questo affare non trovo fatta più altra menzione in appresso, così convien dire che la controversia rimanesse sopita.

Oltre l'accennata differenza non so che altro più accadesse di notabile, fuorchè una nuova risoluzione della Comunità intorno ai Deputati del Santuario, decretando con Parte 29 giugno 1497 che d'allora in poi que'sei Cittadini, che ad ogni semestre venivano eletti sopraintendenti alle obblazioni, ed alla amministrazione della Chiesa sieno e debbano intendersi eletti anche al governo dell'Ospedal grande cumulativamente agli attuali Reggenti altre volte nominati, assumendo quelli il carattere di Presidenti, e salva sempre l'autorità dei Provveditori (Veggasi la detta Parte nell'Appendice, Doc. V, num. 4). Si è forse inteso con questo mezzo di tagliar la strada alle gelosie ed alle discrepanze che avessero potuto suscitarsi, o già si fossero per avventura suscitate tra la Rappresentanza della Chiesa, e quella dell'Ospedale. Cotesta nuova maniera di governo era nondimeno legata alla seguente condizione: *Dummodo ipsi sex, seu ordinatio haec de ipsis appro-*

betur per Rev. Dominum Episcopum placentinum, vel ejus Vicarium hic commorantem juxta concessiones. È noto che Crema quanto al suo interno recinto era soggetta nello spirituale al Vescovo di Piacenza. L' Ospedale di Santa Maria Stella era quindi compreso nella sua giurisdizione; e il nuovo ordinamento del medesimo, in conseguenza dell'aggregazione degli altri piccioli ospitali, era stato operato da lui, e avvalorato dalla Pontificia sanzione. Non poteasi adunque prescindere dal suo assenso, non veramente in riguardo a Santa Maria della Croce che non apparteneva alla sua Diocesi, nè in riguardo alla direzione economica di quella Chiesa, cui la Bolla 6 marzo 1494 avea lasciata a libera disposizione della Comunità; ma sibbene in riguardo dell' Ospedale, di cui la forma era regolata sulle norme dell' altra Bolla 24 gennaro precedente. Il veder poi che sempre si è continuato in avvenire su questo medesimo sistema, non lascia luogo a dubitare che il Vescovo non lo approvasse.

Erano scorsi pochi anni, dacchè la nostra Chiesa perfezionata in ogni sua parte, ed aperta alla pubblica venerazione, veniva con grandissima consolazione frequentata dal popolo Cremasco, e la gloriosa Madre di Dio ne riceveva pacificamente gli omaggi, e i

voti: quando il demonio invidioso di tanto bene, riuscì ad arrestarne i felici progressi. Era a que' tempi devastata da sanguinose guerre l'Italia (1). La famosa lega di Cambrai avea rivolte l'armi di tutti i Principi d' Europa contro i Veneziani, i quali rotti nel maggio del 1509 nella giornata campale di Agnadello, aveano poi perdute in conseguenza quasi tutte le loro terre di qua dal Mincio; e il Re di Francia già stava per movere l'esercito verso Crema. In quello stato di universale costernazione, intesi tutti a disporre in gran fretta i mezzi di difesa contro un inimico insolente, che gonfio delle sue vittorie minacciava di mettere ogni cosa a ferro e fuoco, non è maraviglia, se la divozione e la frequenza al Santuario cominciassero a venir meno. Oltre di che spianati i borghi, e spazzato il terreno al di fuori per batter meglio la campagna all'intorno, anzi custodite gelosamente le porte e le strade esterne, l'accesso al Sacro Tempio era non dirò solo intercettato, ma ancora periglioso e sospetto. Ceduta Crema a' Francesi senza resistenza, e in via di semplice accordo, non per questo si riebbe la calma; imperciocchè (senza

(1) **Alemanio Fino Lib. VI e VII della Storia di Crema.**

parlare delle angustie da cui erano oppressi i Cremaschi sotto il nuovo governo) perseverando tuttavia la guerra co' Veneziani, che avean cominciato a riaversi dalle loro sconfitte: in tutto quel triennio, o poco più, in cui durò la loro dominazione, la Terra era tenuta continuamente come in istato di assedio. Scacciati duramente fuori delle mura, una folla di Cittadini andava errando ne' contorni, aspettando il momento favorevole di vendicarsi dell'oltraggio. Rinforzi di gente spediti dalla Signoria giungevano ogni giorno a rincorarli; Renzo Orsino Capitano generale della fanteria Veneziana accorso a riconquistare la piazza perduta, raccoglieva ed ordinava le milizie, si disponeva all'assalto, e ne maneggiava intanto con secrete intelligenze la resa. I Francesi la evacuarono il 9 novembre 1512. Ma che? Lungi dal poter deporre le armi, e respirare un istante, nuovi e più feroci attacchi si ebbero a sostenere per difenderla da un nuovo nemico. Scioltasi la Lega, il Duca di Milano si avanzava contro Crema a gran passi. Già gli Sforzeschi occupavano le posizioni più importanti (1). Prospero Colonna teneva la Torre di Offanengo, Silvio Savello era accampato ad Ombriano,

(1) Nel maggio 1514.

e Cesare Ferramosca alla Torre di Pianengo. Renzo, affidata ad un valido presidio la custodia del Castello, e guernite in giro le mura di buona artiglieria, attendeva a difenderla in aperta campagna; demoliti già molto prima i borghi, ch'eransi cominciati a riedificare. E siccome il Ferramosca faceva frequenti scorrerie, devastando il paese fin sotto a Santa Maria della Croce, così aveva avuta la precauzione di mettere in istato di difesa la stessa Chiesa, come quella che essendo assai solidamente edificata, avrebbe servito opportunamente ad impedirgli di avanzarsi verso Crema, ed a tenerlo in soggezione. Vi pose adunque un Corpo di guardia composto di Contadini, a capo de' quali destinò Gabriele de Boy uomo animoso ed esperto, il quale ne dirigesse i movimenti; senonchè temendo della natural codardia di costoro, spediva colà da Crema ogni giorno un distaccamento di dodici fanti condotti da un Capo di squadra che servisse di rinforzo. Cavando in oltre partito dalla galleria praticabile nella sommità del Tempio che tutto lo cinge intorno, vi fece 'disporre quaranta archibugi a proporzionate distanze fra di loro; e siccome la medesima, aperta nella parte esterna della Chiesa, ha parimenti comunicazione colla parte interna per mezzo di finestre;

i soldàti postivi a guardia, poteano facilmente, dominando la campagna, spiare le mosse dell'inimico e bersagliarlo se si avanzava, ed ugualmente colpirlo dall'alto delle finestre, se per caso gli riuscisse di penetrare al di dentro. Ma l'introdurvisi non era troppo facile impresa. Le tre porte erano otturate con ben salda muraglia, e solo un picciolo ingresso erasi lasciato in quella che è rivolta verso Crema, chiuso poi da un robusto sportello di ferro: e quando pure il nemico pervenisse ad entrarvi, ei si sarebbe trovato intercettato il passo da mucchi di terra, e da un ammasso di travi, con cui era stato riempito a bello studio tutto quello spazio, che da ciascuna porta mette al corpo principale della Chiesa; e ciò anche ad intendimento che caduto negli agguati della galleria, se pure gli venisse fatto d'innoltrarsi, non gli rimanga un luogo da mettersene al coperto. Quanto all'altr'ala ov'è riposto l'Altar maggiore, questa è stata chiusa per intiero, e segregata del tutto mediante un valido muro che otturava da capo a fondo il grande arco per cui vi si entra, e ciò fu fatto non tanto per preservare da ogni guasto i due Altari, e garantirne i dipinti; quanto perchè occupata questa posizione, i nemici sarebbero stati padroni della galleria, alla quale

si ascendeva appunto per la Cappella alta, ov'era il principio della scala lavorata a chiocciuola nella spessezza del muro. L'Orsino poi a conservarsene libero l'accesso provvide con una porticina, che apriva l'adito alla Cappella bassa; e di là mediante un pertugio praticato nella volta, coll'uso di una scala portatile si saliva superiormente. Fu innoltre avveduto consiglio l'avere atterrate tutte le case, e tagliate tutte le piante che esistevano in quel tratto di terreno che da Santa Maria si stende fin sotto le mura di Crema (1) onde tolto ogni ingombro potesse il presidio scorgere a suo agio quanto accadeva a quella parte, e quindi con opportune sortite, e facendo giuocare l'artiglieria del forte secondarne le operazioni. Non è del nostro scopo l'esporre a parte a parte gli sforzi vigorosi, ma sempre vani, con cui gli assalitori si argomentarono d'impadronirsi di una posizione così importante, la quale non ignoravano che serviva a deposito di vettovaglie

(1) Leggesi nel giornale delle spese incontrate nella fabbrica del Convento di Santa Maria sotto l'anno 1707 che i soli peduli di queste piante donati da diversi Benefattori ai Religiosi sono stati in tanta abbondanza che hanno bastato a cuocere cento venti mila quadrelli, e dieci mila coppi, e ne sono avanzati in buona parte per la fornace futura.

ed a ricetto di esploratori. Chi amasse di conoscerne i fatti in particolare, potrà rilevarli descritti minutamente dal Terni nell'Appendice (Doc. III, n.° 2). A noi basterà il dire che i nostri in questa occasione diedero prova di tanta intrepidezza, che il Ferramosca depose il pensiero di più molestarli. Durò l'occupazione del Tempio finchè durò l'assedio della terra, che è quanto dire dal maggio fin verso il terminare dell'agosto.

Se non che, come gli fu fatale il pregio della sua solidità per essere convertito in una stazione militare, così gli nocque la sua ricchezza, perchè il Veneto Condottiero potesse astenersi dal depredarlo. E veramente le cose de'Cremaschi erano a que'giorni ridotte all'estremo. Stretti d'assedio al di fuori, il flagello della peste gli affliggeva al di dentro. Esausto dall'enorme dispendio il pubblico danaro, il Veneto Governo o non mandava le necessarie sovvenzioni, o gli era impedito d'introdurle nella piazza. Ormai se non si trovava un mezzo spedito onde riempire all'istante un sì gran vôto, non restava altro partito che di arrendersi vergognosamente, e così perdere in un punto tutto il frutto di tante fatiche. Fu allora che Renzo di concerto col Podestà ebbe ricorso all'estremo rimedio, cioè a quello di metter mano agli

argenti sì del Monte di Pietà, che della Chiesa di Santa Maria, per convertirli in numerario; onde ne furono battute quelle monete, che dalla rozza impressione del martello ebbero il nome di *Petacchie* (1). Nè si può negare, che per questo mezzo non abbiano potuto gli assediati sostenersi alquanto più a lungo, finchè per la ardita spedizione diretta contro il campo del Savello ad Ombriano posti in fuga i nemici, nella memorabile giornata di S. Zefirino, si aprirono lietamente le porte della Terra, e cominciarono i desolati cittadini a respirare.

CAPO XI.

Vicende del Santuario dall' anno 1514 fino a questi ultimi tempi.

Portato altrove il teatro della guerra, anche la Chiesa potè essere restituita a' suoi primieri officj, ma non so poi fino a qual segno si riaccendesse nel cuor de' fedeli l'antico

(1) Alemanio Fino al Lib. VII verso il fine, dove parla di questo affare, attribuisce alla *Patacchia* il valore di quindici soldi, intendendo probabilmente di moneta veneta. Il Terni dice espressamente ch' erano *monete* da quindici soldi di Milano l'una. Vedi l'Appendice, Doc. III, n.° 3.

fervore. Mancati i mezzi al decoroso mantenimento del culto divino, a motivo delle perdite sofferte, impoveriti i Cremaschi dalle passate disavventure, e tuttavia agitati per le vicende della guerra che devastava la Lombardia, scemato in oltre il concorso dei forestieri, che per essere le strade infestate dai movimenti delle truppe belligeranti più non si avventuravano alla visita del Santuario, non era a sperarsi che rinascessero così presto i bei giorni di prima. Gli scrittori diffatti dopo il racconto delle triste vicende a cui soggiacque la Chiesa, in tempo delle militari fazioni, più non ne fanno parola, e il loro silenzio non è certamente una prova che le cose vi prosperassero. Per veder brillare un lampo di luce fa duopo discendere fino ad un' epoca ben tarda, quando cioè, spento finalmente il fuoco della guerra, si potè dar luogo a più pacifici consigli. Parlo dell' anno 1530, nel quale con istromento del giorno 3 marzo rogato dal notaro di Venezia Zaccaria Priuli il Dott. fisico Giacomo Gogo fece alla nostra Chiesa una donazione *inter vivos* di una casa posta in Crema sotto la parrocchia di S. Benedetto, a condizione che non si dovesse mai alienare. Questa notizia mi viene somministrata da quel registro di Gio. Battista Terni, di cui si è fatto

cenno di sopra. La qual casa, come ivi è notato, *confina a mattina Rio: a mezzodì Monasterio di S. Agostino: a sera strada a monte Valera.* Ma da questa largizione in poi eccoti una immensa lacuna di sessanta e più anni, durante la quale non si fa più parola del Santuario, finchè venuto l'anno 1593 si rivolse finalmente il pensiero ad aprirvi una nuova e comoda strada, che dalla porta di Serio per retta linea mettesse fin là, abbandonando la strada maestra di Pianengo, che fino allora era stata la sola per cui vi si andava. Chi ne ideò il nobile progetto fu Nicolò Vendramino personaggio cospicuo, e benemerito della nostra Città, della quale a quel tempo era Podestà e Capitano, e perchè egli non solo promosse quest'opera colla sua autorità, ma con generosa erogazion di danaro ne facilitò l'esecuzione, così si volle per riconoscenza farne a lui l'onore, intitolandola dal suo nome la *Strada Vendramina.* Il buon Magistrato infatti vi contribuì del proprio prima cento cinquanta ducati, poi altre venete lire cinquecento ventisette, ed applicò a beneficio dell'impresa certe multe pecuniarie, con cui stabilì che fossero punite alcune determinate contravvenzioni. Il resto a compimento della spesa si ritrasse dagli introiti delle limosine,

che i Reggenti dell' Ospedale degli Esposti andavano raccogliendo per la Città, tra i quali si distinse per zelo Gio. Paolo Boldo. Furono in tale occasione acquistate a danaro contante le terre sulle quali doveva percorrere la nuova strada, che in complesso montarono a pertiche sedici, tavole sei, piedi otto, once nove, punti uno, ed atomi sei comprese nel totale tavole quindici ritagliate dal Campetto ad Oriente, di cui si disse poc' anzi, e tre altri pezzi che si ricevettero in cambio di altrettanto terreno di una vecchia strada di ragione della Chiesa. L' importo delle terre comprate fu di venete lire due mila duecento quarantacinque, soldi dieci, danari due; quello dei lavori per ridurle ad uso di strada fu di circa lire cinquecento. L' opera cominciò nel gennajo, fu compiuta nel giugno, e si trovò nel luglio intieramente pagata. Tanto diciamo sulla fede del P. Isidoro, il quale appella a copie autentiche estratte dall' archivio dell' Ospedal maggiore.

Dopo l' opera della nuova strada non si vede che alcuno più pensasse all' aumento del Santuario fino alle tarde istituzioni di Andrea Quajotto e di Camilla Miragola; quantunque, a dir vero, se dalla pia disposizione del primo ne tornò qualche comodo alla Chiesa

di Santa Maria, non fu già perchè ciò entrasse nelle viste del Testatore, il quale mirava unicamente a beneficare l'Ospedale degli Esposti, ma avvenne per una posteriore risoluzione dei Reggenti di quello stabilimento. Avevano essi raccolta l'eredità che il Quajotto avea lasciata al Pio Luogo con suo testamento 2 dicembre 1630, verificatosi per la di lui morte seguita l'anno 1631, e come eravi annessa l'obbligazione di una Messa quotidiana perpetua da celebrarsi in quella Chiesa, che paresse loro più opportuna, i medesimi giudicarono espediente d'incaricarne i Cappellani di Santa Maria, dividendo tra di loro il Legato per giusta metà. Così il servizio del Santuario cominciò da quel punto a prendere una più regolare consistenza, e i Cappellani che prima non avevano probabilmente altre limosine di Messe, fuor quelle eventuali che loro venivano erogate dai divoti di Maria; n'ebbero d'allora in poi l'assegno stabile di venete lire duecento venticinque per ciascheduno, che loro garantiva le Messe per sei mesi dell'anno.

Ben più importante fu l'emolumento che ne venne al nostro Tempio dallo zelo della Miragola, il cui nome sarà sempre in benedizione presso i Cremaschi, come della più splendida benefattrice del Santuario. Questa piissima signora, che ne conosceva i bisogni,

con suo testamento 4 aprile 1669 presentato alli 5 ne' rogiti del Notajo Nicolò Patrino, e pubblicato per la di lei morte alli 9 dello stesso mese ed anno, premessi alcuni legati, instituì erede universale d'ogni sua sostanza la Beatissima Vergine Maria della Croce, ordinando che prelevato un capitale, coi frutti del quale si dovesse celebrare nella Chiesa di Santa Maria una Messa quotidiana perpetua, il resto della rendita servisse di dote alla manutenzione della Chiesa e dell'Altare. La quale eredità, realizzata dopo la sua morte, si trovò ascendere in complesso alla somma capitale di venete lire 32716. 13. Provida disposizione che assicurò alla B. V. il debito culto, ed alla fabbrica della Chiesa un fondo perenne e sufficiente per conservarla, senza della quale non si sarebbe potuto dar mano a quelle opere di ornamento che la rendono più vaga, nè a quegli altri dispendiosi risarcimenti, che le ingiurie del tempo hanno renduti necessarj.

E qui a quale stato di decadimento fossero giunte le cose del Santuario all'epoca in cui la Miragola pose il pensiero a beneficarlo, si può agevolmente argomentare da due clausole assai rimarchevoli, ch'ella volle inserite nella sua testamentaria disposizione. La prima riguarda i quadri di sua

ragione, che, lasciandoli alla Chiesa, proibisce che non possano mai nè vendersi, nè impegnarsi. Fu un tempo in cui i Reggenti dell'Ospedale, pressati da non so quale necessità, credettero di metter mano agli argenti della Chiesa (che in qualche parte si erano rinnovati dopo l'antico disastro), e posero a pegno sul Monte di Pietà la Croce e i Candelieri. Com'è probabile che questo fatto avvenisse vivente ancora la Miragola, così non è da dubitarsi, che la cristiana Matrona non se ne affliggesse altamente qual se fosse una specie di profanazione, e quindi provvedesse perchè i quadri, ch'ella destinava ad uso della Chiesa, non avessero a soggiacere col tempo al medesimo destino. Ove poi si voglia che il tristo caso avvenisse dopo la sua morte, convien dire che già fin da' suoi tempi ne vedesse il pericolo, dappoichè credette necessaria precauzione il farne un espresso divieto. Nè meno prova la sua diffidenza la seconda clausula, colla quale sotto pena di caducità esclude assolutamente i Reggenti della Chiesa, cioè i Reggenti dell'Ospedale da ogni e qualunque ingerenza nella amministrazione della sua eredità, che viene da lei affidata a due speciali Commissarj in perpetuo; non accordando ai Reggenti che la sola prerogativa di concorrere col loro assenso

nella nomina del Cappellano, che dai detti Commissarii sarà eletto alla celebrazione della Messa quotidiana.

In questo mezzo un grande e singolare avvenimento si andava preparando da lontano, il quale poichè venne a maturarsi segnò un' epoca memorabile nella Storia della nostra Chiesa, e cambiò notabilmente lo stato delle cose. Descritto ampiamente dal Padre Isidoro nel Libro II delle sue *Memorie*, noi sulla scorta tanto solo ne riferiremo, quanto basta al nostro scopo. Erano già molti anni che si meditava sulla convenienza e possibilità di erigere in Crema, o nel suo Distretto un Convento di Carmelitani Scalzi; idea sommamente vagheggiata da que' Cittadini Cremaschi, che in numero di quaranta aveano in addietro vestito l'abito di questo religioso Instituto. Quando finalmente nell'anno 1673, fidando nell'appoggio di quelle famiglie che avevano dato i loro figli alla Religione, fu dal Capitolo Provinciale di Lombardia spedito a Crema il Padre Francesco Antonio Maria dell'Ascensione, Cremasco, della Nobile famiglia de'Clavelli, perchè, com'egli aveva insinuato allo stesso Capitolo il progetto di questa fondazione, così vedesse d'intavolarne le trattative; con facoltà al medesimo di farsi rappresentare dal di lui fratello An-

tonio Maria ivi abitante, uomo assai capace ed avveduto. Tenutesi con lui e con altri amici parziali della causa alcune secrete conferenze, fu convenuto che la Chiesa di Santa Maria della Croce era opportunissima all'intento e per la sua celebrità, e per la ubicazione favorevole alla erezione del Convento; giacchè quanto allo stato di deperimento a cui si vedeva ridotta, questa stessa circostanza avrebbe servito anzi a far gradire il partito: perchè se si fosse provato che colla venuta de' Padri il Santuario officiato e mantenuto a loro spese avrebbe ricuperato l'antico splendore, e sarebbe restituito alla primitiva venerazione, restando così sgravato l'Ospedale degli Esposti dal peso di provvederlo, senza dubbio la proposizione sarebbe stata accolta se non con plauso, certamente senza difficoltà. *Queste, ed altre ragioni*, dice il Padre Isidoro, *ponderate prima ne' privati colloquj, e poi esposte alla pubblica considerazione ne giuocarono molto bene negli animi di molti; ma non così felicemente, che non incagliassero in alcune difficoltà per allora insuperabili*, le quali consigliarono a non insistere più oltre, e ad aspettare una stagion migliore, lasciando intanto al signore Clavelli il pensiero di spianare cautamente gli ostacoli, e di eccitarne negli animi il desiderio.

Mercè le cure di un agente così esperto il propizio momento di riproporre il negozio arrivò più presto che non si sarebbe sperato. Sul finire dell'anno 1675 le cose si trovarono disposte in modo, che si potè nel 1676 avventurarsi a un nuovo cimento con molta lusinga di un esito felice. E così fu infatti; perchè trattatosi l'affare a' 6 di gennajo nel Consiglio piccolo della Città, e passato senza opposizione, poi esaminato, e discusso nella generale adunanza del giorno 9 dello stesso mese, il progetto venne accettato dall'assemblea col favore di ottantotto voti contro trentadue contrarj. La sostanza di quella celebre deliberazione è come segue: Nella Parte narrativa si parla dell'aumento di divozione e di stima che ne sarebbe ridondato al Tempio di Santa Maria della Croce, se venisse officiato dai Carmelitani Scalzi; si richiamano le trattative incoate nel 1673 in cui erasi proposto *di decretargliene la fondazione; e sebbene fu per allora sospeso il portarne al Consiglio Generale la deliberazione, ne restò però vivo nella più parte de' Cittadini il desiderio;* si fa sentire che le condizioni proposte al presente dai Padri sono ben più vantaggiose delle precedenti, onde l'Ospedale degli Esposti *che per la sua povertà a gran voci chiama da tutti soccorso ver-*

rebbe ad essere sollevato di più di lire mille all'anno. Nella Parte dispositiva si stabilisce, che ritenuto il beneplacito sovrano da implorarsi a suo tempo, la Città, per quanto è da sè, accorda ai Padri Carmelitani Scalzi la facoltà di fondare un loro monastero nel luogo di Santa Maria della Croce, e concede loro *la medesima Chiesa con le sagre suppellettili di quella, compresi anco la Croce, e Candelieri d' argento, da essere riscossi da Padri a loro spese dal Sacro Monte di Pietà, ove s' attrovano adesso impegnati; con li due Campetti di pertiche quindici in circa, case e sedumi, e loro ragioni goduti al presente da Cappellani, con condizione espressa che debbano in ogni tempo decorosamente secondo la loro osservanza officiare nella detta Chiesa e che non si possano mai per quasivoglia, o sotto qualsiasi titolo rimovere dalla Chiesa medema alcune delle pitture che al presente vi si trovano, quali insieme colle altre supellettili doveranno essere consegnate a Padri per inventario, e con obbligo a Padri medemi, senz'altra recognizione, della celebrazione locale delle due Messe, e delli divini officj, a' quali per antichissimo tempo è tenuto l'Ospitale degli Esposti, ed anco della celebrazione, ed applicazione del Sacrifizio di una Messa quotidiana, che detto*

Ospitale fà celebrare in esecuzione della testamentaria disposizione del quondam Andrea Quajotto, ed insieme di sollevare l'Ospitale da ogni altra spesa di fabrica, cera, oglio, sagrista, e d' ogni altra sorte che occorresse per mantenere la Chiesa, e da ogni aggravio che alli beni sopranominati spettasse dal giorno che ne sarà fatta la consegna a Padri in avvenire, alle quali obbligazioni tutte doveranno gli Padri medesimi sodisfare in perpetuo, ed a perpetui tempi. Finalmente viene impartita ai Provveditori e loro successori la facoltà di stipulare a tempo debito l'opportuno istromento. Sottoposta dal Podestà con sua consulta 29 gennajo la premessa deliberazione alla sanzione del Principe, se ne ottenne il favorevole rescritto agli 8 di aprile come appare da lettere Ducali dello stesso giorno: ma non per questo si giudicò espediente di passare così tosto alla definitiva conclusione del contratto, poichè, trattandosi di una fondazione Ecclesiastica, importava prima di riportarne l' assenso della Santa Sede, senza del quale non sarebbe stata nè canonica, nè regolare. Ma quello che per avventura si sarebbe creduto più facile a conseguirsi, incontrò nel fatto tali e sì violente opposizioni, che non fu possibile il venirne a capo, se non dopo molti

anni di aspri litigi, e di rabbiose controversie. Ed ecco donde nacque l'inciampo. Intendevano i Padri che la fondazione del Convento dovesse farsi a titolo di limosina, e a tale oggetto eransi muniti dei necessarj assensi per parte degli altri Instituti mendicanti esistenti in Crema, e fuori. Attesa l'adesione di questi, anche il Vescovo (Monsignor Badoero) vi era concorso col suo suffragio. Ma che? o fosse mero caso, o fosse deliberato consiglio, la Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, a cui si era ricorso per averne l'approvazione, senza farsi carico della condizione di povertà, spiccò il Rescritto affermativo colla clausola a titolo di rendita (Doc. XI, n.° 1). Ben facevano loro pratiche i Carmelitani, perchè lo sbaglio, che tale lo riputavano, venisse rettificato, e ciò stimavano favore assai facile ad ottenersi: ma quale non fu la loro sorpresa quando seppero, che non avuto riguardo ai documenti già presentati comprovanti gli assensi dei Regolari, il Vescovo era incaricato di rilevarne di nuovi, e questi non già come i primi, che si erano ottenuti in via privata dai singoli Religiosi presi separatamente, ma si dovessero raccogliere nelle forme collegiali, radunando in Capitolo il corpo intiero della Comunità? Avea dato motivo a questa cau-

tela il sospetto che quegli assensi non fossero stati del tutto spontanei; nè in ciò erasi ingannata la Sacra Congregazione, perchè di fatto rassegnati al Vescovo gli atti contenenti il risultato delle deliberazioni Capitolari, questi si trovarono espressi con frasi misurate e significanti, onde si capisse che si aderiva piuttosto per certi riguardi, che per deliberata volontà. Tanto bastò, perchè il negozio, da prima incoato così felicemente, pigliasse da quel punto una infausta piega. Questa inaspettata scoperta cambiava totalmente lo stato delle cose. Il Vescovo che avea debito di riferire col suo parere, più non potè favorire l'impresa col suo suffragio, come dianzi avea fatto; e la causa, finchè egli visse, rimase giacente. Nè ebbe miglior fortuna sotto gli auspicj del successore. Monsignor Zollio, di cui per non so quali politiche considerazioni venne ritardato per qualche anno l'ingresso alla Sede, ebbe campo in questo lungo intervallo di conoscere praticamente come se ne pensasse in Crema, e qual fosse in effetto il sentimento degli Ordini mendicanti. Quanto alla Città bisogna confessare, che l'entusiasmo manifestatosi da principio per la venuta de' Scalzi, erasi col tempo scemato d'assai, e il numero de' contrarj s'era fatto maggiore. Prevaleva anzi l'idea, che rimasta fino allora

delusa la comune aspettazione, la donazione già fatta si sarebbe dovuta rivocare; e si andavano disseminando molti e vigorosi articoli di opposizioni, che ne avrebbero giustificata la risoluzione. I Deputati anch'essi dell'Ospedale o spontanei, o provocati avean ricorso, perchè fosse intimato a' Padri un termine perentorio, spirato il quale, non effettuandosi la loro venuta, s'intendessero decaduti da ogni diritto; e il colpo sarebbe riuscito, se la grande preponderanza del Clavelli nel Consiglio, e la vittoriosa eloquenza con cui confutò le ragioni avversarie non lo avesse deviato. Gli Instituti mendicanti eransi del pari dichiarati nemici a fronte scoperta; e taluno di essi ebbe anche il coraggio di far pervenire sotto gli occhi della Congregazione una formale rimostranza. È chiaro che questa, qualunque ne fosse il peso, doveva per lo meno accrescere la diffidenza di quel Sacro Tribunale già mal prevenuto per le cose precedenti, e che quindi molto più si andava diminuendo la speranza ch' ei fosse per prendere alcuna deliberazione indipendentemente dalle informazioni del Vescovo nuovo. E il Vescovo come mai potea giovare all'impresa, se la resistenza dei Mendicanti era così aperta, ed egli stesso non n'era pienamente persuaso? Vedendo pertanto

i Padri che ormai era loro impossibile l'adempire la condizione necessaria per fondare a titolo di limosina, pigliarono finalmente il partito di profittare dell' antico decreto, che gli autorizzava a fondare a titolo di possidenza, partendo dal principio, che sebbene il Chirografo di abilitazione fosse rientrato negli Archivj della Sacra Congregazione, pure la facoltà una volta impartita nè mai era stata rivocata, nè mai per loro parte erasi rinunciato al diritto di valersene in qualunque caso. Datisi dunque attorno a cercar mezzi per far constare di avere tanti redditi certi, quanti potessero bastare al mantenimento di dodici Religiosi, ebbero la fortuna di essere in ciò assistiti da alcuni loro benevoli, i quali, sia con donazioni, sia con legali obbligazioni, li posero in istato di soddisfare all' impegno. E come temevano, che, indugiando più oltre, la minacciata esplosione avrebbe potuto scoppiare a loro danno, così non perdettero un istante a stipulare colla Città il solenne Istromento di accettazione della Chiesa coi rispettivi arredi, mobili e stabili, incaricandosi delle obbligazioni tutte contenute nella mentovata Parte 9 gennajo 1676. L'atto fu celebrato alli 7 di ottobre dell' anno 1684, e nel giorno medesimo chiesero ed ottennero di esserne immessi nel reale possesso. Stimarono allora

di potere a buon diritto spedire due Religiosi a Santa Maria, i quali vi fondassero un Ospizio, o piuttosto credettero di essere in dovere di farlo per non parere di prendersi giuoco delle sollecite premure della Città. Ma poichè quanto alla facoltà di erigersi canonicamente in Comunità, le cose erano tuttavia in sospeso, diedero voce che l'Ospizio s'intendeva che fosse meramente secolare, aperto a solo fine di alloggiarvi que' Padri ch'erano destinati ad accudire agli acquistati possessi, o viaggiando per incumbenze della Religione passassero a queste parti (1). Ma che? Questa risoluzione a cui parvero spinti dalla forza delle circostanze dispiacque altamente alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, alla quale il fatto era stato rappresentato sotto un aspetto assai svantaggioso, come se i Carmelitani, contro il volere del Vescovo, malgrado il dissenso

(1) Fin qui arriva la storia del P. Isidoro. Il resto che soggiungiamo è ricavato da una *Relatione breve e veridica circa il fatto della fondazione di Crema* scritta da un contemporaneo segnata *F. F. di S. C. C. S.* (F. Fortunato di S. Carlo Carm. Sc.), da una informazione del P. F. Lorenzo di S. Eliseo Priore dei Carm. Scalzi di Venezia parimente contemporaneo, e da una seconda *Relatione del fatto circa il preteso Hospitio di Crema dei Carmelitani Scalzi*; ed altre carte di quella età.

dei Regolari, e senza aspettare la licenza della Santa Sede, avessero arbitrariamente eretto in Crema un nuovo convento. L' accusa era per avventura alquanto esagerata, dappoichè nè l'Ospizio era un convento, nè l' atto a cui si era proceduto era diretto ad altro scopo, che ad assicurarsi la donazione, e a prendere il possesso delle sole temporalità. Ma non si può del resto dissimulare, che i zelatori della fondazione non abbiano agito in questa parte con soverchia precipitazione, giustificati, se si vuole, dalla angustia delle circostanze, ma non abbastanza avvertiti, che per evitare uno scoglio andavano ad urtare in un altro. Pendevano avanti alla Sacra Congregazione i ricorsi della Provincia per fondare a titolo di rendita; si aspettavano i riscontri del Vescovo eccitato dalla medesima ad informare sull'argomento: era ovvio il comprendere che le apparenze stando contro di loro, e la Congregazione trovandosi mal prevenuta, non sarebbe rimasta spettatrice indifferente di un atto, il quale ingeriva per lo meno l'idea che si volesse anticipare sulle sue decisioni. Non è dunque a stupirsi se da questo punto cominciarono a nascere, o piuttosto si rinforzarono più rabbiose le contraddizioni. A ciascuna delle quali essendo troppo lungo il tener

dietro minutamente, ci basterà il dire, che con replicati precetti intimati ai Padri residenti in Crema venne loro ingiunto severamente che dovessero uscir dell' Ospizio, e sciogliere il contratto conchiuso colla Città. Provenivano questi dallo stesso P. Generale dell'Ordine, il quale agiva non tanto a mente della Sacra Congregazione, quanto ancora per sentimento suo proprio, mentre l' erezione dell' Ospizio era stata fatta senza la menoma partecipazione dei Superiori Maggiori (1). Furono sì veramente richiamati i due Religiosi, ma poichè essi vi erano stati inviati, *acciochè pro interim cellebrassero le Messe, il di cui aggravio havevamo accettato* (2), così senza rinunziare al possesso temporale, vi vennero sostituiti alcuni Preti secolari amovibili, *quali in nome della Religione sodisfacessero alli obblighi delle Messe*. Se nonchè venuti a Crema, come fu detto, per affari lor proprj due Carmelitani, e udite le lagnanze della Città, licenziarono i due Preti, e collocatisi nell'ospizio si posero a celebrare in Chiesa le Messe, dichiarando che ciò facevano in qualità di Cappellani della Città. Questo passo provocò nuove intimazioni, le

(1) Relaz. seconda
(2) Informaz. cit.

quali quanta impressione facessero sull'animo dei Provveditori, che in certo modo si vedevano scherniti della loro stessa generosità, è facile l'immaginarselo. Chiamata in soccorso l'influenza del pubblico Rappresentante, fecero valere avanti di lui i diritti della Città. Questi pigliò a proteggerli vigorosamente, e fece assoluta inibizione a' Padri che si movessero di là, dichiarando essere inattendili, e di nessun valore que' precetti, che non erano a norma delle leggi dello Stato, muniti del politico assenso per l'esecuzione. Venne quindi e da lui, e dai Provveditori innoltrata la causa a Venezia, e sottoposta alla decisione dell' Eccellentissimo Senato, il quale, facendo piena ragione al reclamo della Città, vietò di dar corso ai precetti, e incaricò il Rappresentante a tener mano forte perchè i Religiosi non si partissero. Andavano le cose su questo piede, quando nella notte del 29 gennajo, venendo al 30 dell'anno 1687, comparve affisso alla porta di Santa Maria della Croce un nuovo e più severo precetto in data dell' 11 portante la pena della scomunica ai Padri, se dentro cinque giorni non avessero sgombrato l'Ospizio, e rinunziato alla donazione. Ma come partire, dicean quelli, contro il divieto della pubblica Rappresentanza, o come recedere dagli impegni contratti, senza

affrontare la minacciata indegnazione sovrana? Aveva anzi ottenuto dal Principe la Città che fosse ingiunto al Convento di Venezia di spedire altri Religiosi a Crema per soddisfare alle obbligazioni assunte, non bastando a tal uopo i pochi ivi esistenti. Le collisioni si andavano moltiplicando ogni giorno più. I Superiori dovettero mandarli, i Religiosi vi vennero per obbedienza, e gli Ospitanti rimasero al loro posto. Fu dichiarato che i rimasti, e gli andati, e chi li spediva erano incorsi nelle Censure. Che più? Alla Provincia di Venezia, ch' era creduta resistente più per contumacia, che per necessità, venne sospesa la facoltà di più vestire Novizj, e di dare la professione ai già vestiti. Vociferavasi anzi che i Conventi ond' era composta sarebbero stati soppressi, e già alcuni dei principali, prevenendo il turbine imminente, se n' erano evasi. Il fermento era giunto all' estremo. La Provincia ormai si era sottratta dalla soggezione dei Superiori Maggiori, e si reggeva da sè; si facevano atti illegali, e si adottavano consigli violenti: tutto era scompiglio e confusione; nè si può dire fino a qual punto si sarebbe spinto il disordine se la sagacità del Senato, interponendo i suoi buoni officj per mezzo del suo inviato presso la Santa Sede e la paterna

sollecitudine del Sommo Pontefice Innocenzo XII facendo uso della suprema sua Autorità, non avessero dato fine ad una così annosa e deplorabile controversia. Avea già posto mano all'impresa la esimia carità del benemerito suo antecessore Alessandro VIII, ma la morte che lo sorprese, mentre l'orditura di sì gran tela procedeva felicemente, e lasciava presagire un prospero successo, ne avea troncate a mezzo le fila. Era riservata alla sapienza del suo illustre Successore la gloria di riannodarle, e di perfezionarne l'interrotto lavoro. Stese egli la riparatrice sua destra su quel mar burrascoso, comandò ai venti, compose i flutti, e ridonò agli animi così ferocemente agitati la perduta tranquillità. *Tunc surgens imperavit ventis, et mari et facta est tranquillitas magna.* Matth. VIII, 26.

Segnato nel 1694 il provido Decreto, che autorizzava la fondazione giusta le forme del primitivo Rescritto 25 gennajo 1677 (Doc. XI, n.° 2) i Padri Carmelitani Scalzi rimasero pacifici possessori della Chiesa e dell'Ospizio, che accomodato per allora ad uso di Convento potè servire a praticarvi la religiosa osservanza, finchè poi nel 1706 si cominciò l'erezione del nuovo, di cui Monsignor Griffoni-Sant' Angeli Vescovo di Crema pose solennemente la prima pietra.

Erano passati appena alcuni anni dall' epoca del legittimo stabilimento degli Scalzi a Santa Maria della Croce, quando si venne opportunamente a verificare il conseguimento di una eredità, ch' era loro devoluta per una precedente disposizione testamentaria. Mentre tuttavia bollivano le descritte agitazioni e i Padri si affaccendavano (1684) a raccogliere qua e là fondi e limosine per mettersi in istato di erigersi a titolo di possidenza, il signor Giovanni Antonio Marchi, o De-Marchi gentiluomo Cremasco assai ben affetto alla Religione, di cui professavano la regola due fratelli della signora Eleonora Pozzala di lui moglie, per agevolare l' impresa avea muniti i Promotori di essa di un istromento, con cui si obbligava di corrispondere alla Religione la somma di duemila scudi al peso di una mansioneria perpetua, e prometteva di farla erede di tutti i suoi averi. Liberò egli la sua parola nell' anno 1692 col suo testamento 21 aprile ricevuto negli atti del notajo Alfonso Alisani, ed aperto per la seguita di lui morte nel giorno 9 del successivo settembre, con cui dispose che tutta la sua sostanza, poichè avesse cessato di vivere la nominata sua moglie a cui ne lasciava l'usufrutto, passasse in esclusiva amministrazione di una apposita Commissaria da lui designata,

ordinando che coi frutti della medesima dovesse celebrarsi in perpetuo una Messa quotidiana nella Chiesa di Santa Maria della Croce, se pure riuscisse agli Scalzi di potervisi mantenere; e il resto venisse impiegato a beneficio della stessa fondazione, o nella fabbrica del Convento, o nell'acquisto di suppellettili, ed ornamenti del Santuario. Fecesi dunque luogo a sentire i benefici effetti di questa pia instituzione nell'anno 1699 per la morte della usufruttuaria avvenuta alli 29 di settembre. Che anzi, parzialissima ella pnre di quel religioso instituto, emulando la liberalità del defunto marito, con atto di ultima volontà del giorno 31 agosto dell' anno 1698, rogato parimenti dall'Alisani, consacrò alla medesima pia causa il capitale della propria dote (1), e qualche altro peculio di sua ragione, non che tutto il domestico suo avere; fondò ella pure una Messa quotidiana perpetua, legò sei pesi d'olio di ulivi in ogni anno, perchè due lampade ardessero continuamente avanti alla Sacra Immagine della Beata Vergine, nella di cui Cappella amò di essere sepolta, e raccomandò alla Commissaria creata dal marito l'esecuzione di queste sue religiose intenzioni.

(1) Era questa di lire trenta mila di moneta Cremasca.

Tornando ora al punto donde siamo partiti, la giustizia ci impone di dire, che passato il Santuario dal governo de' laici a quello de' Carmelitani, e dalla assistenza di mercenarj Cappellani a quella di un Corpo regolare, tosto si vide avvantaggiare assai notabilmente nella pubblica opinione, e cominciò d'allora in poi ad essere frequentato più che nol fosse per l'addietro. Nè solo si limitarono i Padri alla decorosa officiatura della Chiesa, cui essi tennero sempre mai provveduta di Messe, e di splendide funzioni sacre, ma, ciò che ridonda a loro lode maggiore, si presero anche a cuore la salute delle anime; perchè di consenso col Parroco di Pianengo, sotto la cui giurisdizione spirituale era passata la Comune di Santa Maria, lo coadjuvavano nella amministrazione de' SS. Sacramenti, e nella assistenza degli infermi e moribondi, onde quegli abitanti grati ai loro servigi vi avevano posto moltissimo affetto. Perseverarono le cose in questo stato per più di un secolo; finchè emanato ai 25 aprile dell'anno 1810 l'infausto Reale Decreto di generale soppressione di tutti gli Ordini Regolari, secolarizzati anche i Carmelitani dovettero abbandonare e il Chiostro e la Chiesa, la quale per la sua qualità di Santuario, e per la sua pregiata architettura,

conservata come sussidiaria alla Parrocchiale di Pianengo, trovasi di presente affidata quanto alla direzione del temporale ad una rappresentanza di laiche persone scelte tra gli abitanti dello stesso Comune, col titolo di Fabbricieri, i quali agiscono in virtù della approvazione del Governo, a cui rendono conto ogni anno della loro gestione. Tranne i frutti delle due Commissarie Miragola e Marchi, la Chiesa non possiede alcuna rendita propria, e non si sostiene che colle limosine dei Comunisti.

CAPO XII.

Di alcune particolarità relative al Santuario.

Raccolgo in questo Capo alcune piccole circostanze che non potevano aver luogo nel corso della Storia, di cui fanno parte almeno integrante. E prima dirò del titolo della Chiesa.

1.° Pensò taluno esserle derivato il nome di *Santa Maria della Croce* da quella Crocetta di legno che fu piamente appiccata al Novelletto per indicare l'assassinio ivi seguìto. Altri lo deducono dalla supposta forma della Nube prodigiosa, a cui, oltre alla rotondità, vorrebbero attribuire la figura di Croce; opinione già provata per falsa dagli allegati

documenti, in nessuno de' quali mai si trova notata cotesta particolarità. Alcuni finalmente suppongono che avendola il Battaglio costruita a modo di Crociera, questa idea dell'artista ne abbia somministrata la denominazione; come se quella per altro felice invenzione fosse tutto merito di lui, e non piuttosto egli la desumesse dalla circostanza del giorno, in cui per la miracolosa guarigione del Marazzi cominciò a rendersi celebre il luogo. La quale circostanza quando gli somministrò il pensiero del disegno, già aveva determinati i Capi della Comunità intorno al titolo che le si doveva imporre; onde quand' anche l'edifizio fosse stato lavorato in tutt'altra sembianza che di Crociera, ancora avrebbe dovuto appellarsi *Santa Maria della Croce*. La risoluzione della fabbrica di una nuova Chiesa al Novelletto fu adottata nel Consiglio Generale nel giorno 5 di maggio, cioè due soli giorni dopo le cose avvenute nella Festa della Invenzione della Santa Croce. Dell'architetto a quell'epoca non erasi ancora parlato, e la scelta ne fu fatta molto dopo; il Cerchio celeste a quell'epoca non s'era ancora mostrato: e nondimeno il titolo del Tempio fin da quel punto era già stabilito. *In quo (loco)* sono parole di quella memorabile risoluzione, *fabricari debeat Ecclesia sub ti-*

tulo Sanctæ Mariæ Crucis; e il Robatto che ne dice altrettanto dichiara il motivo che mosse la Comunità ad applicarle questo nome: *merito Magnifica haec Comunitas perpulchrum ibidem edificare Templum decrevit sub vocabulo* (al titulo) *S. Mariæ Crucis, quod in die Inventionis S. Crucis proxime, ut prædiximus, huic Urbi suæ suam dignata sit tam misericorditer impendere clementiam.* La medesima appellazione trovasi per conseguenza ripetuta nella Carta di contratto coll'architetto del giorno 15 luglio, e nell'istromento di fondazione del giorno 6 agosto.

2.° Ciò che diede motivo al titolo della Chiesa, lo diede similmente alla nota del giorno ed anno che vedesi scolpita sul frontispizio della porta risguardante la Città, ove leggesi la seguente data: MCCCCXC DIE III MAII. Una tale iscrizione sarebbe un mistero, se si volesse spiegarla in altra guisa. Non avvi epoca nella Storia, che corrisponda a quella indicazione, se non è questa. Egli è evidente che chi la pose ebbe in animo di segnare con quelle cifre l'epoca fortunata in cui la B. V. Maria coi ricordati prodigi del 3 di maggio diede palesemente a conoscere di aver preso in sua tutela il sacro Luogo, donde poi nacque nel cuore de' Cremaschi il bel

pensiero di fabbricarvi un Tempio ad onor suo. Nel medesimo senso ne scrive Alemanio Fino nella Seriana XV.

3.° Passando ora a parlare del così detto Scurolo, dove in una decorosa nicchia sono disposti i Simulacri di Maria SS. e della Uberti rappresentanti il fatto della prodigiosa Apparizione, non debbo lasciar ignorare al mio lettore essere antica e costante la tradizione che l'area occupata dalla Cappella sia quello stesso identico sito, ove la trafitta donna vide cogli occhi proprj la Madre del suo Signore, e ne udì le angeliche parole, e sentì da lei infondersi un nuovo spirito di vita. La quale circostanza ognun vede qual senso di sacro ribrezzo non vaglia ad eccitare negli animi di chi discende in quell'augusto recinto. Questo ove sto, ciascuno deve dire a sè stesso, è un luogo pieno di un sacro terrore, e la terra ch'io calco è tutta santa; *terribilis est locus iste* = *locus in quo stas terra sancta est* (1).

4.° In questo medesimo sito spuntava altre volte un Roveto maraviglioso, i di cui virgulti, e le foglie applicate agli infermi è fama che rendessero loro la sanità. Germe di quel terreno privilegiato, su cui vestita

(1) Gen. XXVIII. 17. — Exod. III. 5.

di corporali sembianze posò il piede la gran Regina del Cielo e della Terra, fecondato dai raggi celesti che la di lei sovrumana presenza diffondeva all' intorno, egli contrasse questa mirabile efficacia. Quindi i nostri Padri, occupati della erezione della Cappella, lungi dal crederne diminuita la dignità per l' esistenza dell' arboscello in quel recinto, ordinarono in guisa la costruzione della sâcra Cella, ch' egli vi potesse aver luogo senza restarne impedita la vegetazione. Sorgeva egli dal pavimento a' piedi della gradinata che fa capo allo Scurolo, precisamente nel punto di mezzo dello spazio, che avvi tra l' una e l' altra particella per cui vi si entra, ond' era facilmente veduto dai concorrenti. Imperocchè è da notare che nei passati tempi la Cappella non era già munita da quel grande cancello di ferro che al presente la chiude fin sotto alla volta, ma l' ingresso n' era del tutto aperto, nè l' Altare era isolato, come lo è attualmente, ma stavasi appoggiato al muro sotto la mentovata Immagine di terra cotta, nel sito dove ora sono collocate le statue della Beata Vergine e di Caterina; difeso per altro da una balaustrata simile a quella che tuttora esiste dietro il moderno Altare, onde impedire alla folla dei divoti d' invaderlo troppo da

vicino. Vigoroso e verdeggiante al tornar di ogni primavera, tal si mantenne per lunga serie d'anni, e se crediamo al Lupis ed al P. Isidoro, fin oltre la metà del secolo XVII, serbando sempre l'antica attività. Ma l'enorme abuso fattone da un tale che con iniquo esperimento lo profanò, venne a defraudare la posterità di un beneficio così raro. Pretese costui che la divina sua virtù, come si esercitava a salute dei divoti di Maria, così dovesse manifestarsi egualmente a vantaggio di un suo cane, cui per essere travagliato da acuti dolori temea di perdere. La mal concepita speranza non rimase delusa. L'animale si riebbe dal suo malore, ma la preziosa pianticella da quel punto s'inaridì. A più convincente prova della sua non favolosa esistenza è da sapersi che allorquando si venne a dar nuova forma allo Scurolo, e si alzò in faccia all' Altare quel muro che sostiene il parapetto posto in mezzo alle accennate due porticelle laterali, donde dal piano della gradinata si guarda nell'interno della Cappella, scavandosi il terreno nel luogo ove è detto essere stato anticamente l' Arbusto salutare, *trovaronsi* (trascrivo le parole del P. Isidoro) *i mattoni del suolo ad arte scanalati per lungo, come se per essi passato sia il pedale della pianta della pubblica*

fama ricordata, e questi, che tuttavia si conservano, gli ho io più d'una volta veduti; che poi in progresso *furono collocati nel pavimento della Nicchia sotto la Statua di Maria Vergine,* come afferma il Codazzi, dichiarando, che *portavano l'impressione delle radici del Rovetto.* Quanto poi alle sanazioni per esso ottenute, a qual pro si sarebbe egli lasciato illeso nella erezione della Cappella, e rinserratolo al di dentro, se non si avesse avuta una felice esperienza de'suoi benefici effetti?

5.° Rinovato, come si disse, lo Scurolo, al luogo dove anticamente trovavasi il Roveto, nel vacuo di un fregio di marmo fu riposta la spada con cui il Contaglio infierì contro la sventurata Caterina. Ivi difesa da una rete di ferro sottile che si chiude a chiave sta esposta alla pubblica vista, non veramente come un oggetto pregevole in sè stesso, o degno di venerazione, ma unicamente come un monumento storico del fatto. Dico senza esitazione questa essere la spada del Contaglio, perchè sebbene non si abbia documento scritto che ne attesti l'identità, per tale nondimeno fu sempre tenuta da tempo immemorabile. Prima che perisse il Roveto si sa, ch'ella serbavasi custodita presso il vecchio Altare. Or come se ne sarebbe avuta

questa cura, se non fosse stata costante e generale la persuasione ch' ella era precisamente la stessa? Mancante di un pezzo notabile verso l' estremità, questa circostanza aggiunge peso ad una tale credenza, sapendosi infatti dalla Storia, che per l'impeto dei colpi si ruppe in due parti. Che se si cerca come poi la medesima passasse in proprietà del Santuario, è facile l'argomentare, che, volendosi colla erezione di un nuovo Tempio tramandare alla posterità la preziosa memoria del singolare privilegio accordato dalla Regina del Cielo alla sua travagliata divota, i Deputati alla fabbrica riputassero utile all' intento che i tardi nipoti avessero sott' occhio qual testimonio perenne del doloroso caso anche il ferro crudele che ne fu la causa materiale. Lo sciagurato arnese dopo la morte di Caterina (rammentano i lettori, ch' ella lo avea seco sulla bara quando fu trasportata dal Novelletto a Crema) debb'essere rimasto (funesta eredità!) in potere dei parenti di lei. I Deputati lo ottennero probabilmente da loro, e ne fecero omaggio a Maria, deponendolo a'suoi piedi. Tutto favorisce la congettura.

6.° Importa ora di emendare alcune inesattezze ripugnanti alla storica sincerità. Inesatti in primo luogo si ravvisano i Simulacri

della B. V., e della Uberti. Quanto a quest' ultima imperdonabile è l' errore di averla rappresentata mancante della mano sinistra, inavvertenza malamente ripetuta nella medaglia in marmo scolpita sulla fronte del moderno Altare, con cui sono in perpetua contraddizione l' immagine delineata sulle imposte della Nicchia, e gli altri dipinti esistenti all' intorno della Cappella, dove conforme al vero, la mano che si vede recisa è la destra. Gli storici coevi che ne descrivono il fatto non lasciano il menomo dubbio su questo punto. Nè meno impropriamente le si vede piantato nella gola quel pugnale, che non ha fondamento se non nella immaginazione del Lupis; sebbene, volendo anche attenersi alla opinione di lui, non nella gola, ma le si doveva figurare piantato nel petto. Abbastanza chiaramente affermano il Terni ed il Robatto che il colpo le fu vibrato sul dorso, quantunque senza alcuna lesione; e certamente la Sentenza Criminale, che tutte distintamente ne enumera le ferite, non avrebbe taciuto di questa, se effettivamente il pugnale l' avesse offesa. Grande incoerenza è pur quella di averle risparmiate le quattro spaventose ferite, che le spezzarono il cranio, e le altre che le infransero le ossa di ambe le braccia e l' incisione del

dito anulare: omissione irragionevole, e mal calcolata, poichè la vista di quelle piaghe e di quel sangue avrebbe assai più vivamente, che ora nol faccia, destati nel cuore dei riguardanti gli affetti di maraviglia e di pietà.

Quanto all' Imagine della Vergine, s' egli è vero, com' è verissimo, che è somma incongruenza l' acconciarne le statue con quello sfoggio di vesti, di cui le forme e il taglio non si confanno nè alla veneranda maestà della Madre di Dio, nè al costume del tempo in cui visse; e il caricarle, come suol farsi, di tanti ornamenti, e anelli, e collane, quantunque per avventura ne sia lodevole l' intenzione: massima nel nostro caso sarà poi sempre l' inverosimiglianza di presentarla abbigliata a guisa di ricca e pomposa signora, quando all' opposto le piacque di comparire alla sua serva sotto l' aspetto di povera donnicciuola in abito umile e dimesso. Alla divina grandezza di Maria nulla torrebbe la schietta semplicità del vestimento, siccome nulla infatti le toglie della sua dignità la modesta maniera con cui la espresse l' artista sulle accennate imposte della Nicchia.

7.° E a proposito del Simulacro, di cui si parla, per non omettere cosa che abbia qualche rapporto alla nostra storia, non lascerò d' inserire in questo luogo una straordinaria,

o a dir più giusto, miracolosa circostanza attestata con giuramento da un rispettabile Religioso Carmelitano il P. Pietro Tommaso della onorata famiglia dei Dolfini di Crema, che ne fu testimonio oculare, e ne depose nell' Archivio del Convento una formale dichiarazione scritta e firmata di suo pugno. Tolga Dio, ch' io voglia rivocare in dubbio un fatto sostenuto con tanta asseveranza da un Personaggio, del quale è fama che la dottrina uguagliasse la pietà, il cui racconto i figli tuttora superstiti del medesimo Convento ricordano di aver udito sovente dai loro vecchi correligiosi. Ma siccome egli solo il Padre Pietro Tommaso ne fu secreto spettatore, e la sua umiltà per allora non gli permise di divulgarlo, nè so che se ne sia instituito processo; così astenendomi per prudente cautela dal pronunciarne giudizio, mi limiterò a trascriverne la indicata di lui dichiarazione tratta fedelmente dall' autografo che dall' Archivio de' Padri è passato fortunatamente in mio potere.

Gesù ✠ Maria.

Attesto con giuramento io sottoscritto qualmente in occasione che l'anno 1747 fu aggrandito lo Scurolo, che stà sotto l'Altar

maggiore di cotesta nostra Chiesa di Santa Maria della Croce, e rifatti in esso con più decoro molti ornamenti: che la longhezza del tempo, e l' umidità del sito haveva parte corrosi, parte consunti: si venne in deliberatione di rinovare anche l' anticha statua della Beata Vergine sul riflesso, che quella pure havesse molto patito, siccome appariva dai tarli del Piedestallo di essa, e sostituirne altra nova, come si fece. Fù donque riposta la suddetta anticha Statua in una stanza, dove vidi io co'proprij occhi, e con mio sommo rammarico esserli stati spezzati due dita della mano destra, cioè l' indice, et il medio, e con dolore stetti osservandoli in terra per qualche spatio di tempo uno dall' altro separato, cosicchè l'interno cordoglio mi levò il riflesso di levarli dal suolo, e chiusa la stanza, me ne partij con idea di ritornarvi, e riunire le dita al miglior modo possibile. Stetti sempre di ciò anziosissimo, et essendo io Sagristano tenni gelosamente custodita quella stanza. Ma o fossero le mie occupazioni, o fosse il disgusto di quella fattura (frattura) *non mi risolsi a ritornare nella stanza, se non dopo trè mesi, ed allora stupefatto ed attonito osservai non senza raccapricio le dita riunite alla mano, e questa senza alcuna lesione,*

come può ora veder ognuno. Questo evidente prodiggio misemi in maggior gelosia di custodirne la miracolosa Statua, e per buoni, e giusti riguardi tenni sin al presente secreto il tutto. Ora dovendo io partire, siccome destinato da miei Superiori in altro Convento, mi risolvo di manifestare il fatto, che depongo, e ratifico per verissimo sotto rigoroso giuramento. In fede di che etc.

Da questo nostro Convento di Santa Maria della Croce di Crema il dì 12 *giugno* 1757.

Fr. Piertomaso da Santa Teresa
Carmelitano Scalzo.

Si ha dagli atti Capitolari del Convento di Santa Maria, che, scorsi tre mesi dalla data della dichiarazione, si venne in determinazione di restituire all' antico culto la Statua dieci anni addietro rimossa, *con applauso, e congratulazione del popolo*, dice una memoria di quel tempo: il che basta a provare in quanto conto si è tenuta la deposizione del P. Pietro Tommaso. Erano a quell'epoca in carica i seguenti: Priore il P. Carlo Alessandro da Santa Teresa anch'esso del Casato dei Dolfini, Primo Discreto il P. Angelo Benedetto dell' Ascensione, sotto-Priore, e secondo Discreto il P. Michel Angelo da S. Gi-

rolamo,. e terzo Discreto il P. Doroteo da S. Francesco di Sales. Ecco l'atto Capitolare:

Die 20 Semptembris 1757.

Propositum fuit Patribus in Capitulo congregatis: an antiqua B. V. Mariae Statua in Ecclesia nostra pubblicae Venerationi a saeculo exposita, et a decem annis inde abducta, pristino cultui restituenda foret eo ipso in loco unde fuerat amota.

Responsum est affirmative omnibus votis.

Fr. Carolus, Alexander a S. Theresia Prior.

Fr. Angelus Benedictus ab Ascensione Primus Discretus.

8.° Non va esente da censura un altro errore cronologico, che abbracciato da principio senza esame, e per una cieca imitazione adottato servilmente dai successori è passato, direi quasi, in prescrizione, e si è propagato fino a noi. Tal è quello di avere alterata contro il fatto la data dell'Apparizione, anticipandola di un giorno. Si è sempre costumato, da tempo immemorabile, e tuttora si costuma nella Chiesa di Santa Maria della Croce di festeggiarne con sacra pompa l'anniversaria ricorrenza la sera del giorno 2 di

aprile (1). Or perchè non anzi la sera del giorno 3 essendo certo e indubitato che l'assassinio della Uberti avvenne la vigilia della Domenica delle Palme, che nel 1490 cadeva nel giorno 4 di aprile? Ho accennato altrove che il Lupis (e dietro lui il P. Mattia) anticipa l'Apparizione al giorno 2. Che importa? Il Lupis fu il primo che avventurasse codesta affatto gratuita asserzione; nè credo di andar lontano dal vero, se penso ch' egli si tenesse abbastanza fondato ad avanzarla sull'appoggio della festa che fino dalla sua età se ne faceva in tal giorno; riposando così assai buonamente sulla fede della consuetudine precedente, senza entrare nel menomo sospetto se quei Cappellani, a cui i Reggenti dell'Ospedale affidavano la custodia del Santuario,

(1) Questa lieta e splendida commemorazione solevasi negli anni scorsi celebrare precisamente al punto in cui seguì l'Apparizione, cioè ad un'ora, e tre quarti di notte secondo l'orologio italiano; nel qual momento datosi il segno colle campane del Santuario, e collo sparo de' mortaretti, tosto vi corrispondevano tutte le campane della Città. Lo scopo della funzione era divoto senza dubbio, ma il movimento di tanto popolo a quell' ora tenebrosa poteva dar luogo a qualche disordine. Quindi l'Autorità Ecclesiastica ne fece assoluto divieto, ed ordinò che tutto fosse finito a giorno chiaro.

persone meramente mercenarie, che sovente si solevano rimpiazzare, che non sentivano alcun parziale attaccamento alla Chiesa, che non avevano nè genio, nè interesse di studiarne la Storia, e di verificarne le date,. non potessero avere introdotta per imperizia una costumanza abusiva, o lasciatala in vigore per noncuranza. Ad ogni modo è dessa poi così grave e preponderante l'autorità di quell'affettato ed ampolloso scrittore, ch'ella possa o debba ragionevolmente preferirsi a quella del Robatto, del Terni, del Colderero, e della stessa Sentenza Criminale intorno ad un fatto e pubblico, e notorio, e tanto clamoroso accaduto, direi quasi, sotto gli occhi medesimi di chi ne scriveva il racconto? — Possa questa osservazione influire ad emendarne lo sbaglio.

9.° Vuolsi ancora tener conto di una popolar tradizione, a cui i giudiziosi lettori daranno quel peso che loro parrà. Scrisse il Codazzi che fino alla metà dello scaduto secolo decimottavo varie piante, avanzo del distrutto bosco del Novelletto, sorgevano tuttavia sulla piazza di Santa Maria della Croce, *e un albero antico si vedeva frà gli altri in poca distanza della stradella antica che conduce al Serio, segnato con un chiodo conficcatovi dentro, al qual albero corre voce nel*

volgo avesse il De Pederbelli Contaglio legato il Cavallo. Il Tintori (1) che scriveva le sue *Memorie* alquanto prima della metà di quel secolo ne conferma l'esistenza, attestando « di avere cogli occhi proprj più d'una « volta veduto in quel medesimo luogo, dove « scorgesi il magnifico superbo Tempio de- « dicato alla Santissima Vergine .... in un « albero di smisurata grandezza, robustezza, « pienezza, con che autenticava la sua an- « tichità, in tutto ancor verdeggiante, e « de' fruttiferi frondosi rami assai dovizioso, « un ferro irrugginito dal tempo, conficcato « in mezzo del medesimo albero, mostrando « un foro a guisa d'occhio di Ganghero. Ne « devo lasciar di dire come ivi scorgeasi il « residuo della gran selva, dove fu operato « lo strepitoso miracolo, avendo poi i Padri « Carmelitani Scalzi .... con l'idea forse qui « d'introdurvi un Mercato, ovvero Fiera, « alcuni anni dopo preso il possesso di quel « magnifico e tanto celebre Santuario (altri « dicono per ingrandire il campo, ossia « piazza avanti il medesimo) fatto tagliare « moltissimi alberi, fra' quali anche quello,

(1) Memorie miscellanee di Cesare Francesco Tintori Cremasco MS. custodito nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Crema.

« di cui si parla, contrassegnato e distinto « con un ferro a mio giudizio non posto a « caso ». E qui, proponendo le sue congetture, argomenta che i contemporanei ponessero quel ferro per indicare *che quest'albero fosse quel medesimo, a cui legasse il cavallo l'empio iniquo Consorte di Caterina: o fosse stato veduto da essi intriso di vivo sangue: o fors' anche istruiti dalla medesima Donna, e può altresì esser vero che a' piè di quest' albero fosse trovata la mano recisa; e che colà pure fosse trovato il fendente, o pugnale che rimase diviso in due parti* (Vol. I, pag. 48 e 49). Quanto a noi, senza entrare in una particolar discussione sulla maggiore o minore probabilità delle addotte opinioni, riteniamo come sensata l'osservazione del Codazzi, *che il chiodo sia stato ivi posto dai nostri antichi per indicare il sito, dove si cominciò il barbaro eccesso, mentre, come rilevasi dalla Sentenza, il fatto fu cominciato quasi in principio della stradella, che fa capo al fiume Serio.*

10.° Della fiera poc'anzi accennata tenendo lungo discorso il P. Isidoro, ne dimostra molta compiacenza; considerandola come uno di que' privilegi, che non sono *così facili a concedersi a qualunque sacro*

luogo, o per leggiere cagioni. Questa soleva tenersi ogni anno presso la Chiesa di Santa Maria della Croce nei giorni 24 e 25 di marzo, e nei primi cinque di aprile, con autorizzazione speciale del Veneto Governo, accordata, secondo lui, per il *piissimo fine di mantenere il concorso, e la venerazione al Santuario;* quasi che una fiera valesse a promovere la divozione e ad accrescere il fervore della pietà. Confessando egli di non sapere *di qual anno si ottenesse questo privilegio sì singolare* (fu nell'anno 1665), ed ignorando perciò qual fosse il tenore del diploma di concessione, donde avrebbe tratto lume intorno ai veri motivi che lo provocarono, non ha potuto giudicarne se non per induzione. Nè già si vuol negare che nella mente dei Provveditori, i quali soli comparvero come autori del progetto, non entrasse l'idea di giovar così per consenso anche alla Chiesa. Risulta infatti da una loro lettera del giorno 11 ottobre 1664 che non erasi ancora ben deciso, se la supplica dovesse farsene *in nome de' SS.ri Deputati al Venerando Hospitale degli Esposti a cura de' quali resta il Governo della medesima Chiesa, o vero in nome della Città.* Ma non si può nemmeno disconvenire, che la causa movente di questo affare sia stato una vista politica ed eco-

nomica quella cioè di ravvivare il commercio, ed introdurre danaro nel paese. Non altro è il titolo allegato in appoggio della domanda nel ricorso diretto al Principe, e presentato nell'Eccell.mo Collegio sotto il giorno 3 dicembre 1664 (Doc. XII). In esso si espone, come la città *affatto priva di traffichi et mercantie rissente sempre maggiore la penuria di danaro;* che i possidenti *non havendo modo di esitare le proprie entrate non possono sostenere le loro famiglie, nè pagare con la pontualità da loro desiderata le pubbliche gravezze; che per rimediare in qualche parte a questo grandissimo inconveniente, che seco porta non solo i motivi dell' interesse de' sudditi, ma anco i riflessi del pubblico servizio, li SS.ri Provveditori non hanno ritrovato altro ripiego più aggiustato* che quello del mercato. Questa ugualmente è la razionale addotta nel diploma spedito sotto il giorno 14 novembre 1665 (Doc. XIII) con cui riformata l' istanza quanto al numero dei giorni ai quali si sarebbe voluta estendere la fiera, ne viene limitata la concessione ai soli sette più sopra indicati, acciò (sono parole del diploma) *con questo comodo... possono riceverne quei fidelissimi sudditi per il concorso di genti forastiere, ed altre qualche solievo*

nel spazzo de lini, cose comestibili, et robe lavorate con augmento delle pubbliche rendite etc. nè vi si fa il menomo cenno del profitto che alla Chiesa ne potesse ridondare.

Una tal fiera, fino dai tempi del P. Isidoro, era per sua stessa confessione caduta in disuetudine da molti anni; e per verità quanto all' interesse della Religione non è da dolersene; giacchè in primo luogo non consta che a stabilirla vi sia intervenuto il consenso dell' Autorità Ecclesiastica, non dirò tanto a riguardo del sacro tempo Quaresimale, le di cui religiose osservanze mal si conciliano colla distrazione di un mercato sì clamoroso; quanto in ordine alla Solennità dell' Annunciazione di Maria, nel qual giorno siccome in tutti gli altri festivi, ogni traffico, anche semplicemente privato, senza una speciale dispensa della Superiorità competente, rimane vietato: molto più che nel giro degli anni nei primi giorni di aprile venivano a coincidere le feste di Pasqua. È facile in secondo luogo l'argomentare quale incentivo alla violazione della legge del digiuno, e quanto impulso alla crapula non dovesse presentare una fiera, che nella sua stessa instituzione, oltre che allo spaccio dei lini, ed altre robe lavorate, era diretta anche alla libera vendita di *cose commestibili*

di che solea darsi ogni anno pubblico avviso a stampa.

11.° Ben più direttamente miravano allo scopo inteso dal P. Isidoro gli officj praticati dalla instancabile solerzia dei Provveditori (Lettera 24 aprile 1668, Doc. XIV) ad oggetto di ottenere dalla Santa Sede *alla nostra Chiesa di Santa Maria della Croce il perdono, o sia Indulgenza Plenaria in perpetuo .... il che accrescerà il concorso, che già vi resta allettato dal mercato libero concesso dal Serenissimo Principe. La Indulgenza* (soggiungono essi) *vorebbe essere così ampla, come quella di Melegnano* concessa a quella Chiesa dalla Santa memoria di Pio IV in forma di Giubileo *per i vivi et per i morti, a confessati et che hanno intentione di confessarsi, che visiteranno la Chiesa, ogni volta che ciò faranno, et vorebbe essere per il giorno terzo d' Aprile da primi Vespri fin al tramontar del sole et in perpetuo. Ma il negozio, non so per quali motivi non ebbe effetto.*

12.° Nell' ultima *Istoria dell' Apparizione* l' autore tocca di passaggio l' affare della Incoronazione della Sacra Immagine di Santa Maria della Croce, ed accenna l' officio del Patrocinio della Beata Vergine impetrato dalla S. C. de' Riti per cura di Monsignor Faustino

Giuseppe Griffoni Conte di Sant'Angelo, Vescovo di Crema. Quanto a quest' ultimo oggetto è un giusto tributo di lode il dire che è dovuto alla sola sollecitudine di un così illustre Prelato insigne per singolare santità di vita, e per tant' altre sue pastorali prerogative, che l' epoca sempre memorabile della miracolosa Apparizione venisse con questo speciale privilegio contraddistinta; onde quello officio che nel Veneto Dominio non era comune a tutte le Chiese dello Stato, ed era assegnato da celebrarsi nel giorno 14 di novembre, venisse non solamente esteso alla Città e Diocesi di Crema, a cui da prima non era concesso, ma ancora affisso al giorno 3 di aprile, giorno per noi così glorioso e venerando. E poichè il decreto di concessione quanto più è importante per sè stesso, tanto meno è conosciuto, penso che sia prezzo dell' opera il presentarlo ai lettori nell' Appendice, richiamato dagli Archivj della Sacra Congregazione de' Riti (Doc. XV). Nè meno è merito di lui quanto già prima aveva operato ad onore della Beata Vergine fino dell' anno 1705 dico l' aver richiamata in vigore la religiosa antica costumanza, che le Scuole della Dottrina Cristiana e le Confraternite venissero ogn' anno con solenne Processione nel giorno anniversario dell' Appari-

zione a visitare il Santuario di Santa Maria della Croce, come riferisce il P. Mattia nel suo *Racconto storico.*

13.° Quanto alla Incoronazione del Simulacro soggiungeremo a più chiara notizia di questo fatto, che la causa venne promossa di concerto tra i Padri di questo nostro Convento, ed i Provveditori di quel tempo Orazio Vimercati Sanseverino, Ottone Gambazocca, e Nicolò Maria Benzone. Interpostisi da loro i buoni officj del Cardinale Sacripante, ch'era Protettore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, e per il peso dato all'istanza dalla vantaggiosa informazione di Monsignor Griffoni, se ne ottenne dal Capitolo di S. Pietro di Roma il favorevole rescritto in data 13 settembre 1711, che attergato al Memoriale è il seguente.

Die Dominico 13 Septembris in Capitulo extraordinario facta per me Secretarium relatione informationis habitæ ab Episcopo Cremensi super antiquitate Immaginis, et Cultus, et frequentia miraculorum ejusdem cæterisque omnibus a Testatore requisitis, RR. DD. Coronam auream eidem Immagini suis loco, et tempore de more concedendam esse decreverunt. Agab.us Mosca Canonicus Secr.us

Il rescritto, non che la lettera dei Provveditori al Cardinale del 27 giugno 1711,

la responsiva del Cardinale ai medesimi del 18 luglio successivo, il memoriale diretto al Capitolo a nome comune, ed una seconda lettera del Cardinale ai Provveditori, con cui accompagna loro il rescritto ci sono stati conservati dalla diligenza del Codazzi trascritti dagli originali comunicatigli dai Padri di Santa Maria.

L'avveduto lettore avrà nondimeno osservato, che accordata in massima la grazia, la effettiva tradizione della Corona si sarebbe poi fatta in progresso a tempo e luogo, *suis loco et tempore de more concedendam*, nè per allora si poteva sapere in qual anno precisamente si sarebbe eseguita la formale incoronazione della Statua, *perchè*, come osserva un'altra lettera di Roma del 21 novembre 1711, *essendo da una parte i redditi, che s'impiegano in tali Diademi, annualmente limitati, e dall'altro canto non sapendosi di quanto valore possino riuscire le Corone da farsi inanzi la nostra, perchè. sono o picciole o grandi secondo il capo della Immagine che deve coronarsi; così spesso accade, che una corona assorbisce l'entrata di due anni. Onde non può accertarsi presentemente il tempo dell'effettuazione della conseguita grazia.* Speravasi però che non si sarebbe differita oltre a 7 o 8 anni avvenire.

Il non trovarsi più altra memoria di questo affare dopo quell' epoca, lascia luogo a pensare che non se ne facesse più altro.

14.° Conchiuderò questo Capo, e con esso l' intiera storia col fare un cenno delle Pitture del Santuario. Gerolamo e Giovanni Battista fratelli Grandi, con Giacomo Paravicino nell' anno 1702 a spese della Commissaria Miragola dipinsero il *Trionfo della Croce* nella cupula maggiore del Tempio al di sopra del cornicione. Annesso al registro, altrove citato, delle spese incontrate nella fabbrica del Convento di Santa Maria esiste l' originale loro ricevuta a saldo in data 4 agosto 1705, dalla quale si rileva che con scrittura 4 gennajo 1700 il prezzo di quest' opera era stato convenuto in ottocento filippi. Sono dello stesso pennello la fascia o fregio del gran cornicione ornata in giro con figure di profeti, i medaglioni che si sporgono in fuori dal cornicione, in cui sono delineati alcuni fatti della vita di Santa Teresa; le tre mezze lune del braccio destro del Tempio nell' una delle quali è rappresentata la sommersione di Faraone nel mar Rosso, nell'altra sopra la porta Mosè che colla verga fa scaturire l' acqua dalla rupe, nella terza il serpente di bronzo ed altre figure negli spazj.

I dipinti del braccio sinistro, che guarda

la città, sono lavoro dei fratelli Torricelli, Davide che atterra il gigante Golia; lo stesso che danzando e toccando la cetra precede l'arca; Gioabbo che trafigge Assalonne pendente da una quercia, è l' argomento delle tre mezze lune.

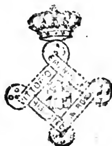
Le Palle degli Altari minori rappresentanti l'una l'adorazione dei Magi, e l'altro il Cristo morto sono opera dei Campi. Quelle del Presepio, e dell' andata di Cristo al Calvario sono di ignoto autore.

Della nobilissima Palla dell' Altar maggiore si è parlato nel Capo VI.

Lo Scurolo fu lavorato dai già nominati Paravicino, e Grandi. Sopra la volta è dipinto il trionfo di Caterina colla Beata Vergine che corteggiata dagli Angeli seco la guida al Cielo. I fianchi della Cappella sono ornati di otto picciole tele inserite nelle mezze lune dell'imbasamento della volta, nelle quali è descritta di mano del Paravicino la Storia dell' Uberti. La prima, che s'incontra discendendo nello Scurolo per la scala a mano destra di chi entra, ne esprime la venuta al bosco del Novelletto in groppa del marito; la seconda l'assassinio; la terza la B. V. che le appare in forma di povera donna; la quarta la medesima che la conduce alla Casa del Samanno. Dal fianco opposto la quinta che è a

destra della nicchia rappresenta l'Uberti in atto di ricevere il Viatico; la sesta il di lei transito; la settima le sanazioni del 3 di maggio; l'ottava ed ultima l'Architetto, che presente alla comparsa del Cerchio nell'aria sta delineando sopra una tavoletta il disegno della nuova Chiesa.

FINE DELLA STORIA.



APPENDICE
DI DOCUMENTI.



DOCUMENTO I.

Lettera di Monsignor Andrea Robatto a Monsignore Fabrizio Marliani Vescovo di Piacenza.

Ad Reverendiss. in Christo Patrem et dominum Observandiss. Fabritium Marlianum Placentinum Antistitem dignissimum Andreæ Robatti Cremensis pro eius Dominatione Cremæ Vicarii et Locumtenentis mirandæ nuper apud nos rei gestæ sermo succinctus.

Desiderium licet ingens meum ingenii facultatem superare, viresque meas in conscribendis, quæ proxime nostra in Patria, nostrisque temporibus miranda contingere, obrui sentiam; indignum tamen, et ab officio in te meo alienum existimavi, Reverendiss. Præsul, si divinæ pietatis gratiam, et Beatissimæ Genitricis Dei Mariæ Clementiam non recensuerim, sperans rem ipsam pro sua præstantia, et magnitudine Scriptorem aliquando non omnino indignum, et me longe in dicendo superiorem consecuturam.

Ad perpetuam igitur rei gestæ memoriam, et piæ Virginis Matris Dei Mariæ laudem, et gloriam, quo brevius fieri possit, rei novitatem prout, tum nos ipsi vidimus, tum a fide dignis viris narrantibus audivimus, Dominantioni tuæ statui conscribendam.

Anno itaque salutis nostræ MCCCCXC. ter-

tio die Aprilis Civis quidam Bergomensis Bartholomæus nomine, Vallis Imaniæ Patre Contaldo (1), contracto iampridem Matrimonio cum Catharina quondam Bartholomæi Vberti Cremæ Civis filia, ob dilatam promissæ dotis solutionem ira percitus, præmisso die Bergomo Cremam ad Vxorem, quæ Fratris domum incolebat, profectus, hora vigesima tertia blandis verbis, et adjecta causa, quod patriæ esset restitutus (erat enim hic a patria propter homicidium exul) quodque illius parentes eam videre percuperent, ex Vrbe abduxit; et apud D. Bartholomæi templum foris et prope Vrbis mœnia portæ Ripaltæ Cremæ equum, cui solus insidebat, ascendere iubet: Paret haec: Ille circum mœnia ad Planengi usque portam, quæ Bergomum ducit, lente gressum dirigit, quo tenebræ supervenirent, et Vrbis portæ ut est moris clauderentur. Dehinc Bergomum versus rectum arripit iter; cumque paululum ab Vrbe absoluisset itineris, a recta declinat ad callem, qui in Novelletum ducit: Cui cum uxor a recta deviare diceret, hanc ipse, quod brevior esset, arripere asserit: Cum vero de via eadem duos is sagittæ jactus confecisset, in trivio, quod proximum erat, equo descendit, utque uxor itidem faciat, rogat. Abnuit illa, quod sibi opus aliqua re non sit, arbitrata virum levandi forte alvi gratia descendisse: Tum is perpetrandi a se sceleris conscius conjugem detrahit, equumque arbori seorsum alligat;

(1) Al. Contallo.

et e vestigio (heu horrendum facinus !) immanissima fera crudelior evaginato ense in Vxorem corporis sui partem irruit, quæ ut in caput rapidum distringi ensem conspicit elato brachio dexteram capiti apponit, quam illico (o facinus indignum !) truculentior fera tigride obtruncat, et a brachio pendentem illam impie avellens fere indignabundus projicit, et iterata vice brachium ad medullas usque perfodit, tertio cubiti ossa discindit; cumque rursus in illam elevat hic ensem, sinistra hæc illum corripit: Ille, ut impius erat, abstracto a sinistra sauciata ense, invocanti sæpius eamdem Beatam Virginem, ut opem ferret, ad ima usque cerebri caput quater crudeliter perfodit. Dehinc sinistrum quoque brachium ad ossa usque graviter scindit. Rursus vero dum in caput immisericors hic distringit ensem, ille in duas rumpitur partes. Cadit (proh dolor!) cadit illa ut mortua terræ procumbens: tum is, ut si quid extat in ea spiritus, extinguat, breviorem quo accinctus erat, gladium, in Vxoris dorsum immittit, qui (mirabile dictu) inter cutem, et vestes dilabitur mulieris, nihil omnino illi inferens vulneris. Ascendit ille tandem, diaboli membrum, equum, et ad recta festinus revertitur sola Vxore in tenebris relicta, eam iam mortuam arbitratus. Sed oh ineffabilis Dei Pietas, o inestimabilis gratia Salvatoris, o totius Christiani populi Advocatæ inenarrabilis misericordia! Ecce prostratæ mulieri, et prope iam defunctæ Virginis patrocinium pie ut

poterat imploranti, et ne se sine oris confessione, et Ecclesiæ Sacramentis pateretur occumbere flagitanti clementissima semper Virgo Dei Genitrix Maria, pervigil humani generis adjutrix presto adest, pauperculæ mulieris induta formam, hacque apprehensa brachio: Mea Filia, inquit, surge, ne vereare. Tum illa resumto spiritu: Quænam mulier es? interrogat: Quam modo invocasti, inquit, me sequere. Hæc statim obtrunca dexteram totum confossa cerebrum, brachiorum nervos, et ossa excisa, ut spasimo pro medicorum omnium sententia illico expirasse debuerit, Beatam sequitur Virginem, quæ Casam versus quandam non longe distantem, Urbem versus tenebrosa in nocte, et pluvida (erat enim tunc hora fere secunda noctis) illam dirigit. Interea qui Casam illam habitabant pauperes vir et uxor cum filiis, exclamantis vocem, et Beatam Virginem implorantis audientes domo egrediuntur; dumque arrecta aure vocem explorant, nihilque caliginosæ noctis gratia vident, intro se recipiunt. Rursus domo ad eamdem exeunt vocem, dumque intuentur nihil, intra se ostia claudunt. Tertio reserato ostio, quod in hanc vocem vociferantem quampiam, o Benedicta Domina, sæpius audirent, statuunt, quidnam id sit explorare. Sed ecce vix reserato ostio sanguinolenta adstat mulier, ut illam advolasse crediderint. Quæ vero illam associabat, mulier evanuit. Perterriti illi rei novitate, quænam sit, interrogant. Hæc ut se intra tecta recipiant, rogat, Bartholomæi se Vberti filiam asse-

rens: At hi propter vulnera, et sanguinem, qui totam complebat faciem, eam minime agnoscentes, nonariam arbitrantur a lenonibus sic forte laceratam, seque ad admittendam illam difficiles reddunt: Illa, ne, inquit, vereantur se suscipere; se, quam dixerat, esse affirmans, hisque rei seriem, prout supra retulimus, enarrat, quonam scilicet pacto vir eius sic illam crudeliter percusserit, utque ad instantes eius preces plena gratiæ Maria Virgo illucusque eam duxerit; neque enim secus non illuc dixerim solam tenebrosa in nocte accedere, sed neque stare modo potuisse dixerit quispiam, qui illam, et manu truncam, et totum perfossa cerebrum, cubitorum iuncturas nervosque perfractam, et ossa medullam effluentia fuerit intuitus, nisi clementissima Dei Genitrix Virgo, in cuius honorem quotidianam devote habebat orationem, quam, Virginis Coronam vulgo dicunt, compatiens, et horrendum miserata casum, pium et necessarium eidem præstitisset auxilium. Sed quid huic tam miserandæ mulieri, compatientes licet, faciant? Obscura nox est, campestres sunt, clausæ Vrbis portæ, medicinæ artem ignorant; neque si sciant, medicinæ genus ullum in tugurio illo habent. Statuunt igitur (nam sub porticu erant) vicinam quandam domum, ubi stabulum est, illam adducere, ne frigore saltem pereat, nihil enim ignis domi habebant hi. Quod statuunt, adimplent pie: Ducta ab incolis illis in stabulum admittitur, ubi ad terram illico cadit, neque enim sine Beatæ Virginis adjumento stare

poterat; erigitur adjuvantibus illis ut super palea sedeat. Implorat hæc rursus Virginis auxilium, ut ad lucem usque protrahat vitam, quo sine Sacramentis Ecclesiæ brutorum more non expiret, et iterum interrogantibus his quoque clara voce, ut mali nihil eam habere crediderimus, omnium, quæ contigerant, optime memor ad verbum singula, ut superius retulimus, enarrat. Post acquæ sibi potum dari petit qua parum hausta et abluto ore frigescere pedes quæritur. Tum incolæ ignem accendentes illuc eam apportant, ubi ad lucem usque permansit, nullas querelas, nullos ejulatus tot gravissimis confossa vulneribus emittens; Quinimo, visa est (ut affirmant) dormitare. Orta tandem luce ad mulieris consanguineos ex incolis illis unus se recipit, et miserandum eis significat casum (Aberat tunc ab Vrbe frater Christophorus Vbertus). Proficiscuntur extemplo hi ad illam tristes, a quibus non corporis illa medicum, sed animæ statim exposcit. Solantur ut possunt eam horrendum nihilominus deflentes casum. Dehinc ut abscissam eius perquirant manum hæc postulat. Obsequuntur hi, et ad commissi criminis locum accedentes, ubi quæsitam non inveniunt manum, revertuntur arbitrati a fera fortasse comestam: at hæc, dum incassum reversos intelligit rursus repetant locum rogat, affirmans inveniri illam omnino debere, propterea quod mulier illa, quæ eam huc duxerat, conquerenti sibi quod manum feris vorandam relinqueret, hæc ei dixit verba: Sequere me Filia, nec vereare de manu relicta, nam etsi diebus quindecim

humi jacuerit, inventam tamen dabo. His intellectis ad effusi sanguinis locum rursus accedunt, et perquisitam paulo seorsum tandem inveniunt manum, ensemque duas divisum in partes, quibus allatis parato illam superpositam loculo in Vrbem deferri iubent, sororis scilicet Domum Philippi Tensini nurus, ubi accersito illico parochiali Sacerdote deuotissime, constantique animo, adeout quatuordecim posthabitis vulneribus, quæ pro chirurgorum sententia singula mortalia erant, ægrotare minime videretur, bonæ Christianæ more sua confitetur peccata; et rei serie his etiam, et judici repetita, demumque extrema unctione accepta cum per totam noctem nihil fere sanguinis e vulneribus effluxisset (miram rem dixero) tanta repente sanguinis effusio oborta defluere cæpit, ut sic Altissimo, et gloriosæ Virgini, cui se plurimum commendabat, illico spiritnm immota reddiderit, protestata tamen prius libentissime se viro, qui tam impie illam neci dederat, parcere. Eo deinde met die, qui a palmis dictus erat, quarto scilicet Aprilis, hora decima octava tumulo pie datur, tota siquidem Vrbe demirante, et tam immanem casum ægre ferente. Interea dum inter se plurimi dissident, dicentibus nonnullis minime se credere Genitricem Dei Mariam Virginem ad hanc venisse mulierem, affirmantibus vero aliis, Medicis confirmantibus, non potuisse illam non totam dixerim noctem, sed ne horam quidem immedicatam saltem vivere, addentibus insuper plurimis non indignum censeri Misericordiæ

Matrem, et gratiæ plenam Beatissimam Mariam Virginem totius humani generis apud Omnipotentem Deum Advocatam, quæ nullos in se sperantes, et devote eam invocantes umquam dereliquit, huic devotissimæ mulieri in tam præsertim miserando casu, et non divitias, non honores, non corporis quoque sanitatem, sed confitendi tantummodo tempus flagitanti, pium præstitisse patrocinium: Ecce Beatissima Virgo volens hanc dirimere litem, et veritatem aperire, Pueri annorum undecim filii Francisci Maratii Concivis nostri, domui nostræ contiguam habentis mansionem, qui sinistro pede annos jam quatuor fistula graviter ægrotabat, et sine baculi adjumento, prout ipsi sæpius vidimus, ambulare non poterat, spiritum et mentem movet, et Sanctæ Crucis Inventionis die Matrem Puer rogat, ut se ad locum, ubi Beatam Virginem vulneratæ mulieri auxilium misericorditer impendisse fertur, adducat: Non enim veretur, quin si ad locum, in quo Beata Virgo terram pedibus calcaverit, advenerit, sanitatem consequatur. Ducitur igitur præmisso die ad optatum locum ab Vrbe medio lapide distantem, in quo parva stabat de more affixa crux lignea, ubi et devote lachrymans, et pientissimæ Matris Dei Mariæ opem implorans, una minus hora, abjecto, quo sustentabatur, baculo, sanitatem se consecutum exclamat, et statim rectis se in urbem pedibus lætus recipit, Clementissimam Dei Genitricem Mariam benedicens, et laudans. Quem cum universus ambulare sanum Cremensis populus con-

spiceret, rei serie percepta ad eundem locum certatim ruit. Ægrotantes omnes, alii ut possunt gradiuntur, alii illuc se deferri iubent. Quid plura? nihil ibidem præter clamores inuocantium Virginis auxilium Dominatio tua audiat. Plures eo die sanitati sunt ibidem restituti, alii ad visus, alii ad gressus incolumitatem, nonnulli ad bonam brachiorum, diversarumque corporis infirmitatum valetudinem, quorum ipse nomina ad quadragenarium usque numerum eo die conscripta perlegi, quæ ne frustra longior sim, satius duxi silentio præterire. Neque enim propterea, si singulos enumerare voluero, Dominatio tua quempiam norit. Sed vidisset tunc illa populum hunc suprema devotione motum, alios pecuniam, alios argenteas zonas, quempiam anulos, aliam alia illuc jecisse munera. Plures, insuper adjumentis ligneis, quibus gradiebantur quæ vulgus Scrozolas vocat, ibidem relictis, lætos et incolumes Vrbem repetere cernas, omnipotentem Deum, et gloriosam Virginem collaudantes, et benedicentes. Eo die ad occasum usque solis euntibus, ac redeuntibus plurimis (formicarum more, cum æstate fervida longa pro alimoniis ducunt agmina) ab utroque sexu et sine ætatis delectu devotissime locus ille invisitur, Clementissima Dei Genitrice Maria illum mirabiliter illustrante. Postera die mane Clerus universus cum nobilibus, et toto populo procæssionaliter, vexillo et Crucibus, ut est moris præmissis, psallentes et Omnipotenti Deo et Beatæ Virgini gratias agentes ad præfa-

tum locum devote incedunt, ibique in honorem Genitricis Dei Mariæ Missam solemniter decantant. Verum operæ pretium tunc vidisse fuit totam hanc illuc Vrbem catervatim confluere, et appositæ ibidem imagini Matris Dei Mariæ, ubi prostratam asseritur elevasse mulierem, plurima, et varia jactari dona: ad quam Ægrotantium plurimi suppliciter ac devote confugientes, quibus medicorum opera annis compluribus non profuerat, sanitatem illico mirabiliter consequuntur. Aliqui enim statim levantur, nonnulli, in quibus forte primo remissior inerat devotio, perseverantes incolumitatem tandem visus, gressus, canceris, aduci morbi, diversarumque prout advenerant, ægritudinem misericorditer assequuntur quorum nomina, ne genealogiam Salvatoris texere videar, quodque nihilominus etiam Dominationi tuæ minime nota fierent, silentio involvam. Illud unum tamen Dominationi tuæ vere affirmaverim (cui a me mentiri absit) trium tantummodo dierum spatio octoginta utriusque sexus tum externorum, tum domesticorum, ex quibus ego prius plures ægrotantes, nunc bene se habentes novi, sanitatem consequutos, precibus et intercessione Clementissimæ Virginis Mariæ Crucis: in cuius honore merito Magnifica hæc Comunitas perpulchrum ibidem ædificare Templum decrevit sub titulo (1) S. Mariæ Crucis, quod in die Inventionis Sanctæ Crucis proxime ut prædiximus, huic

(1) Vocabulo.

Vrbi suæ suam dignata sit tam misericorditer impendere clementiam, et in dies non minus quoque peragat, ut innumeræ ægrotantium in hunc diem depictæ tabulæ eo in loco suspensæ indicant, et conscripta fideliter sanatorum nomina declarant. Quo fit, ut, etsi Clementissimæ Virgini Matri Dei Mariæ totus plurimum debeat orbis, quam maxime præ aliis tamen Cremensis populus, quem tanto honore tantaque gratia perfundere voluerit, ut ex diversis Mundi partibus, suum hic apud nos ab indigentibus opportunum decreverit implorari patrocinium. Horum igitur ego omnium, prout accidisse compertum habeo, Dominationem tuam pro officio meo reddere certiorem studui; quod arbitratus sim rem hanc tam præclaram et isthuc, et ad finitissimas alias Vrbes crebrescentibus hic in dies miraculis fama saltem devenisse, ne hæc volans rei gestæ veritatem dissipet, et plus minusque (ut solet) tollat et addat, nisi verus afferatur testis. Sed de his pro rei veritate hactenus. Posthac si quid novi, quod memoratu dignum sit, contingerit, curabo, pro veritate tamen, Dominationem tuam Reverendissimam certiorem reddere, cuius me plurimum commendo gratiæ. Cremæ XIV. Cal. Iunii MCCCCLXXXX.

Insuper quia si quid, quod scitu dignum sit, præter ea quæ superius Dominationi tuæ apud nos evenisse miranda commemoravimus, accidere contingeret, certiorem eadem facere sum pollicitus, mendacem me profecto appellari credidero, nisi quoque addiderim,

quod a veridicis et fide dignis testibus jurejurando affirmantibus hodie accepi. Hoc illud est. Heri vespere, quæ fuit 18 instantis, hora vigesima tertia dum plurimi ex Vrbe devotionis gratia, ut fit quotidie, ad depictam Beatæ Mariæ Crucis imaginem decenter pro tempore in loco vulneratæ Mulieris appositam accessissent inter quos Præpositus Sancti Martini Ordinis Humiliatorum, P. Maphæus Rector Parochialis S. Petri, et optimi Concives nostri, Iacobus D. Leandri (1) Zurlæ, et Obitius de Almenno forte tunc aderant, visa mirabiliter est imago illa sensim oculorum sinus, ut motus tamen non perpenderetur, deprimere et attollere. Quo stupore perterriti, qui aderant omnes, in magnum cæpere fletum erumpere. Istud idem tamen prius affirmari a pluribus audiveram; verum ad id ipse credendum difficilis fui; non quod minime crederem gloriosissimam Salvatoris Matrem hæc et majora dare posse signa; sed quod soleant intuentium plerumque falli oculi, præsertim si sint ingenti aliqua devotione abstracti. At postquam adsunt tot fide digni, et probati viri contestes, non potui tam ingentis et stupendæ rei veritatem Dominantioni tuæ non significare. Quid autem tot, et talia, quæ in dies hoc in loco apparent, miranda portendant, ignotum est nobis. Verum inusitata hujusmodi signa et prodigia magni aliquid futurum prædicere omnes existimant. Quod ut in rem bonam

(1) Al. Leonardi.

vertatur, Omnipotentem Deum, et pientissimam eius Matrem Mariam Virginem sedulo deprecari non conquiescimus. Quod et Dominationem tuam Reverendiss. pro sua in suum hunc devotissimum Cremensem populum humanitate et gratia velle quoque facere oramus plurimum, cuius et nos gratiæ commendamus XIV. Kal. Jun. MCCCCXC.

DOCUMENTO II.

Estratto
delle Memorie di Stefano Colderero.

1489 Die 13 di Febraro uno Venerdì Ser Cristoforo Colongo maritò una sorella chiamata Catelina, e diedela ad un Giovine da Bergamo Mercadante di panno, e lo soprascritto Ser Cristoforo ha promesso di dargli in dote Lire settecento, e vestita infra il termine di due anni.

Matrimonio di Caterina.

Nota che il vero cognome del Fratello di detta Cattarina è degli Uberti, ma per sopranome veniva chiamato Colongo col qual nome lo addimanda in più luoghi l'Autore.

1490 Die 3 aprilis uno Sabato di sera il Cognato di Cristoforo Colongo Ferì la Donna sua fuori della porta di Pianengo, e le diede parecchie ferite, e non si sa il perchè: notando che diè ad intendere alla Moglie che la voleva condurre a Bergamo, e quando l'ebbe condotta vicino alla Casa de' Samanni le diede le dette ferite in sifatto modo che la lasciò per morta. Egli poi prese il fagotto e fuggì via. E questa Catelina fu maritada del 1489 die 13 Feb.° e fu ferita la vigilia della domenica dell' Ulive di quattro ore, e fu Sepellita la domenica seguente morta di quelle ferite.

Caterina è ferita dal Marito.

Aggiungendo d'aver inteso come questo

sciagurato di suo Marito condusse questa Catelina sua Donna fino in Noulido e li cominciò a lavorarle d'intorno con la Spada ad intenzione d'ammazzarla, e tagliò una Mano e le fece 14 ferite, secondo che ho inteso. Ella si raccomandò alla nostra Donna acciò l'ajutasse così cordial.te che le parse veder in quel luogo un Messo di Dio, e della nostra donna che pigliò quella Giovine poverella, e sventurata per la mano e condussela da Noulido sino alla predetta Casa de' Samanni e collà raccomandolla agli Abitanti di quella Casa acciò le facessero buona compagnia, e collà stette sino alla mattina nel qual tempo fu mandato a ricercare un Confessore che giunto confessolla bene, e diligentemente, e confessata passò da questa all'altra vita. E la nostra Donna le fece questa grazia perchè era sua divota. 1490 Sua Morte.

Die 3 Aprilis un Sabato di sera che fù la vigilia della Domenica dell'Oliva lo Cugnato di Ser Cristoforo Colongo istigato dal Mal spirito et indiavolato diè ad intendere a Catelina sua Moglie che la voleva condurre a Bergamo a Casa sua, e quando furono in noulido, che era sera di notte questo Uomo indiavolato fece dismontare la Moglie da Cavallo le prese certi anelli, e certa altra roba che aveva con lei; e di poi questo ladroncello cacciò mano alla spada e le tagliò una mano e le fece parecchie ferite nella testa, nei bracci, e nella Persona che furono in numero di quattordici, cosicchè la lasciò per morta. La buona Giovine si raccomandò alla 1490

1490 nostra Donna di buon cuore acciò l'ajutasse, e non morisse senza confessione, ed in tanto stando in quella divozione le parve veder un Messo di Dio che la pigliò per l'altra mano, e la condusse da noulido sino alla Casa de Samanno, che fu Uom d'arme della Squadra de Cojoneschi, e questo Messo raccomandò questa poverella disavventurata a quelli, che erano in quella Casa, acciò le facessero buona Compagnia, e quivi stette sino alla mattina entro in una stalla con quelle ferite. E Francesco Figlio della Putta della Mongia stette tutta la notte appresso di Lei, e così pure la Moglie del d.to Fra.co non l'abbandonò mai sino alla mattina qual gionta questa Catelina disavventurata pregò caldamente il d.to Fran.co acciò ricercasse la mano tagliatagli dal Marito qual portatosi al luogo additatogli cercò tanto che trovò d.ta mano, e la Spada ancora, e ritornò portandola ove era Catelina prossima a morire. E stando colà diè voce a Maestro Filippo de Tensini suo Amico, qual prontamente andò a vedere Catelina, e diè l'ordine di mandar a prenderla e la fece portar sopra una sbarra a Casa sua, ove la fece curare, e medicare da Maestro Cristoforo Medico, che fu Figlio di Maestro Marco Barbiero.

Vien trovata la Mano troncata.

Era collà presente Mis.r Pre Filippo che offiziava a S. Benedetto che la confessò con gran contrizione. E Dio, e la nostra Donna le fecero la grazia che non morisse senza confessione, perchè era divota della predetta Nostra Donna, ed ogni giorno le recitava

la sua corona, e dopo la confessione non passò gran tempo che fece passaggio da questa all' altra vita; prima però che morisse ricevè tutti gli ordini della Santa Madre Chiesa con buono intelletto, e fece una bella morte per certo per relazione di quelli ch' erano presenti. Morta che fu si die l'ordine di farla sepellire, e fu sepolta a S. Benedetto di circa alle...... ore con grand' onore perchè meritava ogni bene. E forse per le virtudi di questa Giovine la nostra Donna in quel luogo, ove suo Marito l'ha ferita fa de gran miracoli. 1490

Vien sepolta in S. Benedetto.

In quel luogo stesso si ordina di far edificare una bella Chiesa a onore e riverenzia di Madonna S. Maria della Croce, perchè collà cominciò a far de' miracoli a die 3 di Maggio 1490, e per il mal accaduto di quel tristo, e sciagurato che non meritava di aver simil Giovine per moglie, ne vuole seguire uno gran bene, mentre volendo la nostra Donna mostrar che questa giovine era sua Divota per Lei ha fatto de' gran Miracoli, come si sa, ne si può negare, mentre abbiamo veduto cogli occhi corporali li miracoli che ha fatto, e fà ogni dì sanar infermi zoppi, assidrati, storpiati, orbi illuminati, muti che hanno ricuperata la favella; in somma di ogni generazione d' infermi che sono risanati per la divozione che avevano in questa nostra Madonna, S. Maria della Croce.

La B. V. comincia a far Miracoli.

Per questa divozione si è fatto gran lavoriero in quel luogo dai tre di maggio in qua, come si può vedere, e nel Mese di giu-

Principio di fabrica.

1490 gno dell'anno sopras.to fu fatto quel portico con que due corpi avanti in quella parte che corrisponde alla strada per mezzo ov'è l'altar grande come altresì la frascata che appoggia al tetto ov'è l'altare in cui celebransi le Messe. Onde è coperto con tanta roba che sotto è appesa alle pertiche ch'è stata offerta come può vedersi. Quindi è venuta e viene gran gente per i miracoli che ha fatto e farà ogni dì, o quì ò in altro luogo perchè la nostra Donna è Avvocata de' Peccatori.

3 Maggio un Lunedi la nostra Donna fece dei miracoli nel Cremasco in Noulid nel Luogo ove il Cognato di Cristoforo Colongo ferì sua Moglie Catelina a torto, e peccato, e per quelle ferite la buona Giovine morì lo stesso giorno, essendosi inanzi confessata alla Casa de' Samanni, perchè un Messo di Dio la condusse per una mano da Noulido alla d.ta Casa de' Samanni, ove si confessò e morì, onde la Nostra Donna ha fatti dei gran miracoli ove fu ferita, e continuamente ne opera, quali sono si palesi che non si posson negare mentre si sono veduti visibilmente a fare, cioè orbi illuminati e molti altri infermi risanati quel dì proprio che fu il dì di S. Croce, in cui ebbero principio tali miracoli, e perciò ne fu fatta festa di Campane per tutta Crema, e ciò fu in tempo che era in Crema per Podestà la Mugnificenza di Misser Nicolò de' Prioli; quale lo stesso giorno fece far una grida in sulla piazza da doi trombetti che qualonque Per-

Continuazione de' Miracoli.

Grida che chi va a Santa Maria non paghi ne ponte, ne Bolletta.

sona venisse a prender la perdonanza a questa nostra Donna non pagasse nè bolletta, nè ponte sotto pena ad arbitrio suo, e questa fu buon opera. 1490

Si è inteso che quello dì proprio sia stato offerto tra roba, e dinari circa a cento ducati (cioè zecchini) quali sono una bella offerta per lo primo dì che cominciò a far miracoli in quel luogo. Oh quanta gente uscì fuori di Crema tra Uomini, e Donne, grandi, e piccini per andar a vedere li miracoli che faceva la nostra Donna di ogni ora quali ognuno poteva vedere, e credo vi andassero più di dieci mila Persone.

Prima offerta.

Item a die 3 Maij dell'anno soprascritto quel dì proprio che la nostra Donna cominciò a far miracoli apparve un segno nell'aere a modo di un cerchio, in mezzo di cui vi era il Sole bello, et all'intorno vi erano le Stelle, e ciò si vide sopra quel Luogo come ogni persona poteva vedere e fu un gran segnale per certo. S'abbattè ad esser allora in quel Luogo la Magnific.^za^ di Mis.^r^ lo Podestà quale si maravigliò assai di quel segno, qual tutti potevano vedere e questa è cosa palese.

Segno nell'aria.

Item a die 4 Maggio in Martedì che fu il giorno di S. Gotardo la mattina vi andò la processione, cantandosi le litanie: precedevano i Disciplini che cantavano le lor orazioni ad onor, e gloria della nostra Donna e seguiva tutta la Chiesa, e dietro susseguiva gran gente. Gionta la processione al Luogo destinato, essendovi preparato un Altare

Prima processione a S. Maria della Croce.

Vi si canta Messa.

1490 Miss.r Andrea Clavello celebrò la Messa Cantata con gran divozione presente il popolo, et ancora quel dì la Nostra Donna fece visibilmente di molti miracoli, e perciò vi fu fatta di grande offerta, e tra gli altri miracoli che faceva ogn' ora fece ritornar la favella ad un Putto da Romano che aveva circa a sedici anni.

Ora della morte di Catelina.

Avvisando che quando la Nostra Donna principiò a far miracoli il dì antecedente di S. Croce era circa a 16 ore, e a sedici ore passò da questa vita quella Catelina ch' era sorella di Cristoforo Colongo il dì della Domenica dell'Ulivo che fu a die 4 Aprilis 1490, e quello dì fu sepellita.

L' immagine della B. V. piange.

Item a die 5 del Mese sopras.to il mercoledì circa alle ore 23 cominciò a pianger quella Nostra Donna che era in quel luogo, e faceva tanti miracoli et era tutta la sua faccia grondante di acqua quasi piangesse.

Da chi donata?

Tale immagine fu donata da Miss.r Franc.co Cotta, acciò fosse posta in quel luogo ove si trova, e fece poi i tanti miracoli, e pianse come la videro molte persone, e tra gli altri vi fu presente uno de' Frati di S. Fran.co qual era Predicatore, e tre Donne (cioè Monache che donne allora si chiamavano, come può vedersi dai Giornali di S. Monica) di S. Chiara asciugavano la faccia di detta Nostra Donna che piangeva; Trovoronsi pur presenti Prete Fabiano che ha la testa bianca, Ser Nicolò Gambazzocca, Luca Zurla, Ettore Cusardo, Bernardino da Nicco, Pol Clavello Spiziaro, il figlio del Patente Ca-

Monache di Santa Chiara asciugano la faccia della B. Vergine.

Testimonj di veduta.

legaro et altre Persone assai, che lascio di scrivere per brevitade, s'attrovaron pur presenti il Giudice del Malefizio, e Miss.r Erasmo de Bernardi che mandarono un Messo a cavallo a portar la novella alla Magnificenza del nostro Podestà, qual era andato alla Scarpa (cioè alle mura della Città, che attualmente si fabricava) e saputa tal nuova andò subito in piazza ove si fece grande ammirazione di tal fatto. Pur non si può far altro se non pregar Dio che ne guardi di male, e di ruina perchè questa cosa è uno gran segnale, Dio il sa, ma la gente del mondo non può sapere il segreto di Dio, qual è incompreensibile, e per Dio fu un terrore in Crema, e fuori della Terra quella gran sera per certo, e molta gente pianse e in Crema, e fuori per la gran paura vedendosi piangere in quel luogo la Nostra Donna.. 1490

Se ne avvisa il Podestà.

Terrore in Crema per tal miracolo.

Item quello stesso dì 5 Maggio fu fatto il fondamento, e furon erette quattro colonne di pietra per principio di un bel Luogo, e fu fatto in questo mese di Maggio un lavoriero coperto di tetti, ov'è l'altare per tener a coperto quella roba che fu offerta a questa nostra S.ta Maria della Croce e fugli offerto pur di gran roba e dinari!

Si fa il fondamento e si eriggono colonne.

A die 9 Maggio in Domenica fu fatto Consiglio generale in Crema per li Provveditori del Comune quali erano la Spectabilitade di Miss.r Maifrido de Licini, Mis.r Lionardo Zurla, e Ser Cristoforo de Canevari, ed elessero lo Spettabile Mis.r Andrea da Martinengo,

Governatori elletti per le Offerte.

1490 e Ser Cristoforo de' Benvenuti per governatori unitamente alli Provveditori per governare, e conservar le offerte che si fanno a questa Madonna S. M.ª della Croce, che fa tanti miracoli li in quel luogo, e la Riverenza di Mis.r Gio. Antonio da Terni lo qual è Vicario di Monsig.r lo Vescovo di Cremona tiene egli conto delle offerte, e delle compre che si fanno a questa Madonna.

R. Vic. del Vesc. di Cremona tien conto delle Offerte.

A die 18 Maggio in Martedì si comprorono pertiche tre tavole... Piedi... oncie... per 36 lire la pertica da Maestro Comino de' Vecchj ferraro, che sta in borgo che monta lire 122 vel circa, e Lazaro Dolcevita tradò la carta (rogò l'istromento) presenti la Riverenza di Mis.r lo Vic.o da Terni, Mis.r Maifrido de Licini, Mis.r Lionardo Zurla Provedi.ri del Comune, presenti ancora Mis.r Andrea da Martinengo e Ser Cristoforo Benvenuto. Erano tutti nella bottega ove sta Fra Fran.co delle Selle (forse Terziario) v'erano ancora altre Persone assai, et ivi furon sborsati li denari per far il pagamento, e Maestro Comino de Vecchj sudetto portò via li denari in gheda (cioè nascosti nell'ala del Mantello), et era sempre presente la Rivere.za di Mis.r lo Vic.o sud.to qual tiene conto di questi beni che si comprano per la d.ta Madonna, perchè possa riferire le cose come passano a Mons.r Vescovo di Cremona, e rendergli conto di quello s'è comprato, e speso in utilità di S. M.ª della Croce, che dalli 3 di Maggio in qua ha fatti de' gran Miracoli.

Compra di Terra per S. M. ✠

Item nel giorno sud.to 18 Maggio circa le ore 23 fu veduta questa nostra Donna che fa tanti miracoli aprir gli occhi, alzarli, et abbassarli in presenza di molta gente che la viddero, e questo non è bugia mentre me l'ha detto di bocca propria Maestro Giacomo Marchesetto, e Gio. Marco suo Fratello Uomini di fede che la viddero co' lor occhj; viddela pure ancora Mis.r lo Prevosto del Duomo, cioè Misser Pre Marchese de Coppi. La vidde ancora Misser Fra Simone Prevosto di S. Martino e Pre Maffeo de Lafrocchi, e questo si è un gran segnale per certo.

1490

Le B. V. apre e chiude gli occhi.

Testimonj di veduta.

Item die supradicto circa le tre ore fece il simile aprendo, e chiudendo gli occhj presenti Zanino Pandinello e Franc.co di Giacomo da Martinengo e certe altre Persone degne di Fede, e chi non vuole credere queste cose dirò che saranno Eretici, perchè credo che la nostra Donna possa far quello che vuole, e quelli che non lo vogliono credere hanno poca fede, e divozione nella Nostra Donna che può far questo ed altro. E chi non lo vuol credere dimandi a Obizzi d'Almenno che era presente, ed ad un Prete da Bergamo ch'era insieme col riferito Prevosto di S. Martino che viddero questa nostra Madonna ch'e dietro l'altare in quel luogo che alzava ed abbassava gli occhi, e questo non è bugia ma una cosa stupenda, come altri miracoli che ha fatto, e fa ogni dì, come si può vedere manifestamente nè può negarsi, perchè è cosa palese.

Apre e chiude gli occhj di nuovo.

Testimonj.

1490 Item a die 20 di Maggio un giovedì ch'era il giorno dell'Ascensione, ed insieme il giorno di S. Bernardino il Comune d'Izano fece una bella offerta a questa Madonna S. Maria della Croce e ciò fu di cerei trenta, coi pifferi innanzi che sonavano, di un carro di vino di due carra di quadrelli, un carro di legna con una gran compagnia di Uomini e Donne putti, e putte d'ogni sorte, che andavano dietro a questa offerta, che fu bella per riguardo ad una Villa com'è Izano.

Il Comune di Izano fa la sua Offerta.

Nel giorno stesso 20 Maggio dell'anno sud.to Lo spettabile Mis.r Tadeo dela Motella (era Bresciano) qual era alloggiato in Crema in quel tempo come Capitano di Gente d'arme della Squadra de'Cojoneschi fece un offerta di cera in figura di un suo Figlio qual era ammalato a morte, e d.ta immagine o figura pesava libre 46, e fu presentata all'altare della B. V. e così pure la Camisa, e tutti gli abiti che portava d.to puttino. Altri pure di d.ta Casa trovandosi ammalati dopo l'offerta fatta con gran divozione fra tre giorni trovaronsi col d.to Puttino tutti sani, e salvi.

Offerta di Misser Tadeo d'un puttino di cera eto.

Item die 23 di Maggio una domenica dopo pranso venne a far la sua offerta il Comune di offanengo consistente in un carro di vino, carra cinque quadrelli, carra nove di Legna etc. et in somma erano 18 carri di roba. V'erano inoltre due Cerei; cui erano inseriti molti dinari; oltre le ova, lino, e carne salata che furono offerti. V'era dietro l'offerta gran gente di d.ta Villa di grandi e

Offerta di Offanengo.

piccini tutti col lor cereo, o candelotto in mano che furon poscia offerti alla Vergine preceduti dalle trombe, e piffari, che sonorono mentre si faceva la offerta e furon 752 paja di Anime che fecero tale offerta (val-a dire 1504 Anime). 1490

Item nel giorno soprascritto 23 Maggio fecero la lor offerta i Pelizzari di Crema consistente in due Cerei carichi di dinari d'ogni ragione. Offerta de Pelizzari.

Item die 31 di Maggio un Lunedì che fu il giorno di S. Sepolcro fecero la lor offerta quelli di Ricengo. S'avviorono questi verso la piazza in gran numero, avendo anche i Disciplini, e suonando una Zaramella indi s'indirizzorono verso S. M.a della Croce, erano seguitati da 13 carra di quadrelli un carro di legname, et un carro di fascine; Gionti al luogo destinato offersero alla B. V. parecchj cerei, candelotti, e candele che tenevano in mano i Putti di d.to Luogo, e ciò fu circa le ore 15. Offerta del Comune di Ricengo.

Nota che in tanto d.to Comune passò per Crema in quanto che in tal tempo non ci era la Strada che di presente conduce alla B. V. onde conveniva allora sortire per la porta di Pianengo.

Item die 31 Maggio sud.to fece la sua offerta il Comune di Camisano. Precedeva lo stendardo coi Disciplini; susseguivano tre Trombetti che andavano suonando inanzi alli putti piccini, che erano 56 paja tutti colla loro Candela in mano. Veniva in seguito Mis.r Pre Lazarino che ufficiava in Camisano co- Offerta di Camisano.

1490 gli Uomini della Villa ch' erano para 23 tutti pure coi loro cerei in mano; Venivano in appresso le Donne maritate giovani, e vecchie in numero pure di 23 paja colle loro candele in mano, chiudendo la processione 22 carra di quadrelli. Passò detta processione per la piazza, e s'avviò verso S. M.ª della Croce per farvi l'offerta. Passò per d.ta piazza tra le 15, e 16 ore, e potè esser veduta dalla Magnificenza di Mis.r Nicolò de Prioli Pod.à

Offerta della Comunità di Crema.

Nel giorno stesso la nostra Comunità di Crema offerse a questa Madonna S. Maria della Croce una bella Ancona quale fu mandata da Venezia, e donata alla Comunità, quale l'offrì, come s'è detto alla B. V. Detta Ancona fu fatta fare da Mis.r Bernardo Barbarigo, qual fu Pod.à di Crema l'anno 1488 (e fu quello che fece principiare la scarpa (sive mura) intorno a Crema) Siccome in tempo del suo Reggimento aveva fatto ergere un altare o Capella nel Palazzo publico, così volle pur farlo adornare colla presente Ancona; ma essendosi portato a Ven.ª per suoi affari Miss.r Fran.co de Vicomercato richiese tal ancona al Barbarigo per metterla alla Madonna S. M.ª della Croce ch' è in Noulido e che in di Lei vece ne facesse far un'altra per la riferita Capella di Palazzo. Accondiscese di buona voglia il Nobil Uomo e trasferita indi a Crema fu in questo giorno offerta alla B. V. come si è detto.

L'ancona fu fatta fare del Podestà Barbarigo.

S. Severino in Crema per visitar la B. V.

Adì 2 Giug.º dell'anno sud.to giorno di Mercoledì il Sig.r Ugo di S. Severino abi-

tante in Pandino venendo colla sua Donna da Cremona (che venne in caretta) gionti in Crema andorono a Smontare a Casa di Mis.r Benzon, ove riposorno qualche tempo, indi salita in caretta la Moglie del Sig.r Ugo con certe altre Donne, e così pur il Sig.r Ugo salito a Cavallo s'avviorono a S. M.a della Croce, ove giunti presero la perdonanza, ed accostatisi alla B. V. che fa tanti miracoli la videro alzar, ed abbassar gli occhj, onde ne fecero grande ammirazione, e si il Sig.r Ugo, che sua Moglie cominciarono a lagrimare per divozione vedendo un tanto miracolo, e d.ta Signora estratti certi dinari dalla borsa gli offerì a detta Vergine indi rimontati rispettivamente in caretta, et a cavallo (avendone d.to Sig.re quattro seco a suo comando) ritornorono in Crema in Casa di d.to Mis.r Benzon, ed il dì seguente andorono a Pandino.

1490

Venuta del San Severino per adorar la B. V.

Si vede alzar gli occhj.

Adi 6 Giugno giorno della SS.ma Trinità fecero la lor offerta, che riuscì assai bella i Calzolari di Crema. Portoronsi alla B. V. della Croce tutti col lor cereo in mano, ed offrirono inoltre due cerei carichi di Moneta.

Offerta de Calzolari

Item nel giorno stesso, ch'era bel sereno fecero la lor offerta quegli di Chieve consistente in Carra dieci di pietre, un carro di Canelli (forse pali, o altra specie di Legni) e due carra di Legname. Precedevano li Disciplini cantando orazioni; Susseguiva il popolo della Villa cioè Uomini, e Donne, grandi, e piccoli tutti col candelotto, ovver candela in mano che poi offerirrono alla B. V.

Offerta del Com. di Chieve.

1490 con altri cerei, quali pur furono offerti, cosicchè riguardo a tal Villa fu una bella offerta e guidava la processione Don Giacomo che ufficiava a Chieve (cioè era il Parocho.

Parimenti in quel dì stesso fecero la lor offerta li Merzadri, quali donorono otto cerei bianchi con un altro carico di dinari, e così pure il loro candelotto che avevano in mano.

Offerta de Merzadri.

Item fecero in tal giorno la offerta li Molinari.

De Molinari.

Finalmente fecero l'offerta in tal dì anche li Sartori, che fu assai bella.

De Sartori.

Die 20 Giug.° in Dom.ᵒᵃ giorno assai bello fecero la lor offerta i Marengoni ciò fu un bel pallio di Zitoni raso alessandrino; in mezzo eravi depinta la B. V. e da una parte S. Pantaleone, e dall'altra S. Giuseppe. Item offrirono un calice d'argento. Avevano i Marengoni il suo candelotto etc.

Offerta de Marengoni.

Die 2 Luglio in Venerdì giorno di S. M.ᵃ Elisabet fecero l'offerta gli Vomini della Villa d'Ombriano. Precedeva lo stendardo colli Disciplini, che cantavano le litanie, et altre orazioni con gran divozione, susseguivano le trombe che sonavano inanzi il popolo, indi una compagnia di Donne, e Donzelle tutte col candelotto in mano, così pure gli Uomini con il suo cereo cosicchè furono 50 cerei senza le candele, e candelotti che furon offerti come pure 21 carra di quadrelli. Passò la processione per la piazza ove era gran quantità di gente a vederla, e così pure la Mag.ᶻᵃ del Pod.ᵃ alla ferrata, o poggiolo del

Offerta di Ombriano.

suo Palazzo, tutti per veder la processione e l'offerta de' Contadini di Ombriano, Villa che così povera com'è ha fatto una bell'offerta. 1490

Nota che nominasi povera la Villa sud.ta in quanto che in tal tempo buona parte delli di lei terreni non erano per anche coltivati come sono in oggi, ma in buona parte mosi; e di poca raccolta.

Processione del Clero e Città per porre la prima pietra.

Die 6 Agosto in Venerdì giorno della Trasfigurazione tra le 11, e 12 ore si cominciò con gran festa, e suono di Campane la processione con tutto il Clero di Crema. Andavano avanti li disciplini cantando le lor orazioni, ed in fine eravi la Magnif.ca di Mis.r Nicolò de' Prioli Pod.tà Il Camarlengo qual era Mis.r Nicolò de Casa Giorgio, li Provved.ri del comune con tutto il popolo dietro; s'avviò la processione sud.ta a S. M.a della Croce ove fatto già il fondamento della Chiesa la Magnific.za di Mis.r lo Podestà insieme colla Riverenza di Mis.r Gio. Ant.o da Terni Vicario di Monsig.r Vescovo di Cremona Scagno vi posero la pietra (consagrata già prima dallo stesso Vicario, alla qual consecrazione intervenne pure il Priore di S.t Agostino con certi altri Frati del med.mo Convento) in tal maniera che il Vic.o mise la prima, il Pod.tà mise la seconda, il Camarlengo la terza, il Priore di S. Dom.co un altra, il Guardiano di S. Fran.co un altra, e di ciò ne fu rogato istrom.to da Matteo Bravo Nod.o Siccome pure in esso il Pod.tà rinonzia, e dichiara che l'intrada di S. M.a della Croce sia della Comunità di Crema, con che però d.ta Comunità sia

Entrata rinonciata alla Comunità Paga soldi 2 d' incenso al Vescovo.

1490 tenuta dar ogni anno soldi due d'incenso a Monsig.r Vescovo di Cremona in perpetuo essendo tal luoguo sotto il suo Vescovado. E li Provved.ri a nome della Comunità promisero pagar tal tributo, presenti d.to Pod.tà Camarlengo etc.

Erano li Proved.ri Mis.r Manfredo de Licini etc.

Adì d.to 6 Agosto fecero la lor offerta quelli (Off di Caperg. e Bolzone.) di Capergnanica, e Bolzona consistente in miliara 14 di quadrelli condotti con carra 42.

Nota che d.te due Ville in passato erano unite, come può vedersi dall'estimo dell'anno 1542.

Adì d.to fecero pure la lor offerta gli Uo- (Offerta del Com. di Madignano.) mini di Madignano, e consistè in carra 39 quadrelli, che per quanto fu detto furono miliara 13. Avevano Uomini, e Donne i suoi candelotti in mano che andorono ad offerire alla B. V.

(Monistero a S. M. ✠) Nel mese di ottobre si principiò il Monistero di S. M.a della Croce.

1491 Die 8 Maggio in Domenica giorno sereno fece la sua offerta la Porta di Ponfuro, e (Off. di P. Ponfuro e Pianengo.) la Porta di Pianengo. D.a offerta fu degna, e delle più belle che fossero fatte, e la processione ben ordinata, come si potè vedere, e longo sarebbe scrivere ogni cosa che fecesi in occasione di tale offerta.

(Offerta di Porta Ripalta.) Die 22 Maggio giorno di Dom.ca e Pasqua di Maggio fecero la lor offerta quelli di Porta Ripalta. Ella fu un'offerta degna, e ricca, ma non troppo ben ordinata.

Adì 15 Agosto in Lunedì giorno di M. V.

Assonta li Gentilvomini, et Artigiani della 1491
Porta d'Ombriano fecero la lor offerta alla Offerta di
B. V. della ✠ che fu delle più magnifiche Porta Ombriano.
e ricche che siensi vedute dacchè Crema è di San Marco, Furon forse da cento Persone a Cavallo cadauna delle quali aveva nella Cima della bacchetta un ducato, e chi n'avea due, e sino a sette per offerire alla Madonna, e Maestro Michel Benvenuto gli donò un Calice colla patena d'argento souradorato di prezzo di ducati dieci (cioè 10 Zecchini). Altro simile calice donò pur Mis.r Ottaviano de Vicomercato. Onde in somma fu tale offerta che la simile non si è per anche fatta, e per la richezza delli doni, e per la gentilezza, e trionfo, con cui fu eseguita.

Nel stesso giorno 15 Agosto fece anco la Offerta di
sua offerta il Popolo di Vajano. Offerì il Vajano.
med.mo cavalli 65 di calcina, con cinque carra della med.ma e due carra di legna. V'erano le donne, e donzelle, cogli Uomini dietro tutti col candelotto in mano, che andorono ad offerire. V'era poi insieme tanta gente e della Terra, e Forastiera ch'era cosa portentosa.

Adì 8 Settembre un Sabato che faceva 1492
bel tempo fecero la lor offerta gli Uomini Offerta di
della Porta di Serio. Ella fu in vero una Porta di Serio.
ben degna offerta e fatta con gran festa di campane et altre gentilezze con tanti cavalieri colla lor bacchetta in mano, e col ducato nella cima della bachetta, e chi aveva anco dei bislacchi (il Bislacco era una mo- Bislacco che sia?

1492 neta d'oro di peso e qualità inferiore del ducato d'oro, o zecchino, che con altro nome chiamavasi Fiorino del Reno, e più comunemente in Crema Raynes, ed in Latino Florenus Rhenensis, e valeva una quarta parte meno del Zecchino circit.). Precedevano nella processione i Disciplini cantando orazioni, e le trombe con altri istromenti da suono, e tutti della processione avevano il lor cereo, ovver Candelotto in mano. Fu per vero dire una bella offerta, ma non da paragonarsi nè in vaghezza, nè in richezza con quella che fecero quelli di Porta d'Ombriano.

NB. *La presente fu tratta da altra genuina Copia esistente presso li M.to RR. PP. Carmelitani Scalzi del Convento di S. Maria della Croce.* Codazzi.

DOCUMENTO III.

Frammenti degli Annali di Crema di Messer Pietro Terni.

Num. I.

Frammento del Libro VIII.

A' 14 di Febraro dil anno 1490. Nicolao Priulli Potestà entra, che la Porta de Rivolta in nobile forma fece, cum le loggie di pietra viva coperte di piombo cum un alta, et ben ornata torre coperta parimente di piombo et un Imagine di S.to Marco di candido marmore bellissimo, che fu poi da Milanesi rapita, quando sotto l'umbra galica eravamo; et mentre che tal cose si facevano volendo la Immacolata Vergine matre di X.po de infinite gratie far duono al populo de Crema intervenne come intendereti. 1490 Porta Ripalta.

Bartholomeo di Contallo di Valdemagna Bergamascho haveva matrimonio contratto già molt'anni cum Catarina de Uberti che fu di Bartholomeo Citadino nostro, et vedendo menare in lungo il pagamento de la promissa dote, oltre il termine convenuto, pensando che per duolo, et non per impotentia tale dilatione procedesse, da diabolico stimolo concitato a Crema venne a trovar la moglie che nela Casa de Fratelli anchor era nela Porta di Rivolta nela visinanza de Conti di S. Maria della Croce.

1490 Offanengo, et finse di essere per gratia, ala patria restituito, perchè bandito era da Bergamo per homicidio, et per contentezza de parenti voler la moglie a Casa sua menare; cenato che hebbino a 3. di Aprile dell'anno corrente 1490. la moglie a piedi, et Luij a Cavallo fuori di la Porta di Rivolta vanno, et apresso la Cesa di S. Bartholomeo pvocho da le mura distante tolse la moglie in groppa, à hore 23. voltigiorono atorno Crema tanto che venerono a la porta di Pianengo, dove la dritta via per Bergamo si prendeva, et per due tratti di balestra alontanato da Crema la diritta via lassa, et a mano destra verso Serio si rivolgie, per la via de noveleti, cusì dimandata, digando a la moglie che dil falar dela via si era aveduta, che quella era più cuorta, et giunto ad uno luoco dove tre vie metevano Capo, non molto perhò dala dirita luntano si ferma, et traversando la gamba sopra il collo del Cavallo dismonta, et ala moglie che rimasta era a Cavallo disse che dovesse anchor lei dismontare; lei veramente pensando chel marito fusse dismontato per qualche necessità di corpo, rispose, e non ho bisogno; Bartolomeo per eseguire la diabolica instigatione cum arabiati gesti tira la moglie da Cavallo, et cum voce superba gli dimanda gli anelli che aveva in dito, la poverella vedendo l'impeto del marito, le tenebre dela pluviale notte, la qualità del luoco antivedendo la misera sorte sua, tuta tremibonda cavati gli anelli lacrymando gli porge alo arabiato Cane, quale

aligato ad un arbore il Cavallo evaginata la spata, al Capo dela meschinella tira, lei per diffesa il Brazzo destro leva, et la mano per il colpo dal brazzo gli spicca tenendola solamenti un puocho di pelle, et il perfido gli strazhò via la pendente mano, et radopiato il colpo quello brazzo medesimo gli spezza frà il gumbeto, et il luoco di la mano insino alle medolle, et la terza volta più che pria arabiato la giuntura dil gumbeto crudelmente gli taglia, et tirandogli un altra fiata ala testa non possendo la meschina il brazzo destro più sostenere il sinistro al meglio che può leva, et tanto fu il colpo crudele, che ad un tratto il Capo, et il brazzo gli spezza; Dimanda per soccorso la pouerella la gloriosa Vergine che la aiutasse, non cessava perhò la crudel fera d'investir la spata nel lacerato corpo, talmenti che la testa in quattro parti fino al cervello, et il brazzo sinistro in molti tronchi gli spezza, et mentre che un altra volta per tirargli ala testa la spata perstringesse in due parti si ruppe, et la meschina come morta in terra cascha; il perfido non sacio anchor di tanto male, cum il pugnale per passarla da un canto al altro nele spalle la percuote, il pugnale per diuina volontà frà le vestimenta discorre, et nessuna lesione gli fece; monta a Cavallo il crudel Tigro, et cum veloce galoppo ala diritta via si distende, lassata la consorte sola, et come morta, che altro socorso non dimandava che la gloriosa vergine, che tanto di vita gli concedesse che puotesse gli Santi 1490

1490 Sacramenti di la Gesa havere de quali era molto devota, et ogni giuorno la salutava di le divote orationi dila Corona. O. Caso più che crudele, O. sorte miseranda di quella pouerella, chi mai potrebbe da lacryme abstenersi considerando tanta calamitade di una giovine acustumatissima dal marito senza cagion percossa di 14. mortal ferite, che ciascuna era per ridurla subito a morte, come da Medici fue giudicato smembrata in terra, in luoco silvestre, in tenebrosa notte, sola da tempi pluuiosi fuor di speranza di ogni humano socorso. O. inestimabile gratia dil Salvatore..O. vero, et infalibile ausiglio dila Avocata dil populo X.piano, qual sempre a soi deuoti in ogni necessità socorre. Ecco la gloriosa Maria dil Celo Regina presa la forma di una pouerella Donna, aparue a questa meschinella, et pigliandoli il brazzo dila troncata mano, disse levati figliuola, et non te dubitare, la poverina preso un puocho di spirito disse chi siete uoy Madonna? Io son quella rispose che tanto hai dimandata, alhora cum il Capo spezzato tronchata la mano frachassate le ossa, tagliati gli nerui, cascandogli le medulle, et il ceruello seguithò drieto ala Beata Vergine, et nel partirsi uolse cercar la mano, acciò non fussi da fere deuorata; Vien pur cum mi figluola disse la pietosa Matre, non dubitare che la mano si perda, se anchora 15 giuorni remanesse in terra, io sempre tela farò trouare et a una Casa pocho distante verso la Città la condusse da circha dui hore di notte,

batte al usso la pia Vergine, et cum sì alta voce dimanda che da habitanti fu odita. Ussirono di fuori quelli di la Casa, ma per le tenebre non vitero persona alchuna, ne al loro dimandare gli fu risposto; tornati in Casa, et serata la porta alderono un altra fiata quella medesima uoce, vanno di fuori, guardano, et cum alta uoce dimandeno, pur nessuno gli risponde, serano la porta, et la terza uolta aldeno una uoce che dimanda la gloriosa Vergine, disposti ad ogni modo uedere che cosa fussi, et subito uanno di fuori, et subito vitero la donna sanguinulenta, ma quella che condotta l'haueua non si ueteua spaventati per tal novitate gli dimandorono chi gliera, et lei pregando che per amor di Dio la ricevesseno in Casa gli disse che era figliuola di Bartolomeo de Uberti, loro non possendola inuiso per il sangue, et tenebre uedere pensarono che fussi una meretrice da Ruffiani lacerata, et difficili si rendeuano introdurla in Casa, non dubitate di me la pouerina gli disse, che ueramente son quella che ui ho detto, et narolli stando sotto al porticho tutto il caso ocorso, loro uedendo le crudel ferite, et il ragionar da sano, la qualità de tempi, le uoci che udite haueuano di la Vergine Sancta, come ley glhaueua referto, compreseno che poteua dir il uero, et uoluntieri glhauerabbeno fato prouisione ma non poteuano, ne sapeuano per essere ala campestra, ne fuoco haueuano in Casa, et la condussero a una stalla di uno suo uicino, accioche di freddo almeno non moresse, giunta nela stalla cascha 1490

1490 a terra, et aiutata sula paglia si mise a sedere; dimanda un altra uolta il sicuro ausilio dila Vergine che sino al giuorno prorogi il morir suo, a ciò che gli Sacramenti dila Sancta Gesa gli sieno administrati. A'gli astanti raconta tuto il caso et come la nostra Donna l'à condotta cum tale memoria, et chiara loquella, come se male alcuno non hauesse, dimanda un poco di aqua, lauata la bocca si lamenta, che gli piedi si gli rafredischino, la puortano al fuoco, doue giacendo fino al giorno stete senza lamento alcuno, come se in sanitade havesse dormito, fatto il giuorno gli parenti dil caso sono auisati, cum grande fretta, et affanno gli correno, et al meglio che puonno si forzano di confortarla, la pouerina non medico per il Corpo ma per l'Anima istantemente dimanda, et che la mano rimasta nel luoco dil perpetrato scelere gli sia portata, la vanno a cerchare, et non la truouano, il che aldendo disse tornateli un altra volta che io so che la troveriti, perchè quella donna che mi condusse, volendola io cerchare mi disse, uien pur con mi figluola non te dubitare che la mano si perda che se in terra stesse 15 giuorni, io sempre tela farò trouare, ritornano un altra uolta al luoco, et un pocho più inanci che pria cercando la trouovorono appresso di la spata, hauuta la mano fu portata la pouerella in una lecticha nela terra a Casa di una sua sorella maritata ne Tensini per la absentia dil fratello, dal Parochiano costantemente si confessa, et poi al Giudice dil malefitio raconta precisamente come le

altre uolte il caso, et hauta la Sancta Comunione et estrema Untione, essendo tuta la notte stata senza eflusione di sangue venerono in un subito tute le piage in tanto profluuio di sangue, che illico ricomendato il spireto a Dio, et ala gloriosa matre ala natura concesse, et il giuorno medesimo quarto di Aprile solennitade dil Oliuo a hore 18 in Sancto Benedetto fù sepolta. 1490

Rimasero Crĕmaschi pieni di maraviglia per le cosė accadute fuor di natura, che credeua, et chi nò, che la gloriosa Vergine fussi da Celi discesa per dargli aiuto. La gloriosa matre volendo la ciecha mente de increduli illuminare mosse la mente di uno adolescente figliuolo di Francesco Marazzo Conciue nostro, gia quattro anni amalato di una fistula nel sinistro piede, che senza scrozola non poteua andare, a pregar la matre sua, che a quello luoco lo conducesse, doue la Vergine Sancta aiutata haueua quella donna, che ueramente credeua se doue la Matre di Dio cum li piedi calcata haueua la terra se ingenochiasse che la Sanitade recuperaria; La Matre a 3. di Maggio, Solennitade dila Inuenzione di S.ta Croce, il desiderio dil figluolo adimpisse et Luij ad una Croce di legno piccola che iui metuta era, come si acostuma, per signo dil homicidio s'inginochia, et lachrymando deuotamente la matre di gratie priega che donare gli uoglia la sanitade, et per un hora quasi perseuerando in lachryme et orationi cum alto grido anuntia agli ostanti hauere dala Immaculata Vir-

1490 gine la Sanitade conseguita, et subito leuò in piedi senza sostegno alcuno, pieno di letitia la gloriosa Vergine laudando a Casa cum la matre sano rituorna. La fama uola del celeste dono, gran parte a quello luoco si transferisce, egrotanti, astrorpiati a Cavallo, et sulle spalle d' altri; chi tirandosi drieto le gambe d' altri, et chi fricando il culo a terra, al megľio che ponno dala frequente caterua dil populo conculchati, quiui andare si sforzano, non altro che lachrymose uoci degl' inuocanti la gloriosa matre di Dio si aldeuano, et impetrata la gratia de misericordia li clamori in sino al Cielo rimbombavano. Quaranta ne furono in quello giuorno sanati da varie infirmitati, et grande numero di scrozole qui remanerono; Tanta moltitudine di ciascuna etade, et sexo di huomini fino al calar dil Suole andare et ritornare si uedeuano, che a formiche da lo estiuo calore spinte, che l'escha cum lungo agmine cerchano, assimigliaueno. Anelle, Argenti, gioie, veste, drappi, et denari sopra di quella croce fiochaueno; il giuorno sequente cum l'ordine solito dele processioni, tuto il Clero et il populo gli andorono per celebrare la missa, preparano l'altare, et Gian Francesco Cotta Cauaglieri gli fece duono di una Imagine di nostra Donna tuta quasi dorata di rileuo, che anchora exta, et molti da infirmitati desperate, caduco morbo, et spiriti maligni, si liberorono talmenti che al terzo giuorno ottanta si trovorono deliberati, benche tante fossero che cum difficultade poteuasi

tener conto, come le picte tabelle che innumerabili erano, et le Imagine di cera, et di legno, et una nauata dirò cusì, di scrozole testimonio rendeuano. Magior devotione anchora accese la relatione del Preuosto di S.to Martino dil Parochiano di S.to Pietro, 'di Giacobo Zurla, et Obizo dal Meno, et di molti altri che cum giuramento affermarono che a 18. di Zugno a hore 23. quella Imagine serati, et aperti haueua gli occhi; come impacite le Donne cum le figluole scapigliate non istimando nobeltà ne grado abandonando le Case senza serar le porte cum pianti, et lachrime al predetto luoco correvano, dimandando Misericordia che fino i sassi piangeuano. Il Podestà fece serar le porte acciò che la terra al tuto non si uotasse. Cremaschi, vedendo il tesoro grande che gli era donato ordinorono di fabricarli un Tempio, et si come prima era dimandato il luoco S.ta Maria de Noueletto, trato da la Contrata il nome, uolsero che si dimandasse di la Croce perchè nel giuorno di S.ta Croce dete principio a far gratie, et al gouerno furono deputati Francesco Vimercato Dottore, e Cavaglieri, Andrea Martinengo Dottore, Pagano Benzone, Christophoro Benvenuto, Giacobo Zurla, et Antonio Marazzo cum gli Prouedittori di la Città, et il Vicario dil Vescovo Gioanan.° de Terno, et mentre che nela praticha dil tempio si stese Nicolao Priulli Potestà che incredulo era di tal cose, ne mai andato era a uisitar il luoco, riputando che sogni fussero, ritornando un giuorno da 1490

1490 compagnare li Signori dil Sale, che à Bergamo andauano, caualcando per la via uedevano il luoco cum grandissimo numero di persone, perchè puocho distante era et da molti che lo accompagnaveno esortato a ueder il luoco si transferisse; Giunto che fue obscurossi talmenti il Sole senza interpositione di nebula alcuna, che lochio humano francamente lo riguardaua, et a torno uno Cercolo dil colore del yrhis che sopra al luoco apunto, pareua doue il Tempio doueua fabricarsi; In tante lachryme, et gridi di misericordia si misero le genti che le uoci fino ne la Cità si aldeuano, si emenda dil errore suo il Potestà, e piangie, et di retroso si fa solicito al fabricar dil Tempio.

A' 15. di giulio condussero Giouanni Batachio huomo nel arte peritissimo et per dir il uero ne la etade nostra Principe de Architecti; di patria Lodesano, ordina il Sancto Tempio in forma Circulare, si come dal signo Celeste fu figurato, gli dete perhò anchor forma di Croce, acciò che al nome la Gesa rispondesse.

1493 Adì 17 di Luio dil anno 1493. fù il Sancto Tempio principiato, et quanto più spesa si gli faceva, tanto magior soccorso da la divina clementia di quotidiani duoni era mandato, che stupefato ciascuno rimaneua quando scaturir ducati, gioie, anelle, tazze, confetere, croce, et paramenti di Gesa uedeuano; Ridotto quasi al fine il glorioso tempio, per sdegno contra dil Architecto conceputo, dal opra si desiste, ne huomo si

truoua, che al principiato Lauoro sapia il fine acomodare, per la escelentia dil principio; si pentirono al fine Cremaschi hauer l'Opra dal primo artifice retrata, ma puocho il pentir gioua, Antonio Montanaro l'anno 1500 al meglio chel sa la fornisse, ma non rispuose perhò il fine al principio, per il che la terra si attrista anchor, et piangie. Si fecero molte oblationi per il populo di Crema, ciascuna Porta facendo la sua separatamente; gli fanciuletti di l'uno, e l'altro sexo cum diverse foggie adobati, a Cauallo cum sopraveste mandaueno ad offerire, cum Carri, et Vmbrelle ricamente secondo l'anticho ornati, frà laltre cose di memoria digne; La Porta di Vmbriano li sette Pianeti fece, cum li Carri tirrati da diuersi animali ficti, che pareuano uiui, et a ciascuno pianeta seguirono i Cauaglieri, cioe i fanciuletti secondo linflusso dil Pianeta vestiti, a marte, armati di arme ficte secondo l'anticho, a Venere in habito amoroso, a Gioue literale, e scientifero, et cusì a tuti gli altri, et quelli di Rivolta fecero li trè Magi cum li Cauaglieri uestiti al habito dil paese di ciascuno delli trè Regi, cum molte altre fantasie, che per brevitade preterisco.

Num. 2.

Frammento del Libro 1.

1514 Nel mese di Maggio, Prospero (a) a Offanengo, et poi ala Torre a due miglia à Crema si avvicina cum fanti doa millia, homini d' arme 250., et altri tanti Cavalli Ligeri, et frà puochi giuorni Silvio Savelli a' Umbriano parimenti da Crema distante cum altre tante genti quasi si fortifica, et mette.

Rencio (b) nissuna Casa, et nissun arbore in piedi lassa frà la Gesa di S.ta Maria della Croce, et Crema, acciò che l' Artelaria gli possa a' tuorno giuchare. Era la Gesa in forma rotonda cum trenta brazza di diametro cum quatro porte, che fuori dil corpo rotondo ussenano circa braz. 12. a modo de Turrioni, che forma di Croce facevano et una andata nela Sumità haveva nela grosezza dil muro che tutta la Gesa circondava, che fuori et di dentro poteva battere, tuta di pietra cotta senza alcun ligno, et quanto ponno di dentro la fortifichano, da Villani era habitata, et custodita sotto il governo di Gabrielle de Boy, huomo animoso; Gli Contadini cum gli armenti atorno la terra drieto le fosse cum Capanne

(a) Colonna.

(b) Del Anguilara Romano Signore di Cere, Capitano Generale del peditato de' Veneziani.

e ritirano, per il Fiume dil Serio, il Vaso dil Travachon, et il padule sicuri, et uno Bastione fecero nel padule apresso di Umbriano a meggio miglio, che tuto l'armento nel pasculo guardava, gli amorbati anchor loro quiui stavano, da gli altri perhò separati, talmenti che gli erano de le persone tra fuori, e dentro trentasei miglia, che da Crema tolevano el vivere, et nostri Soldati cum nemici erano fratelli, et cugini di una medesima patria, et l'uno a l'altro al robare si davano luoco, et aviso, dove qualche botino, e pregioni si potesseno fare, nè mai una sol volta si affrontarono à combattere, anchor che ogni giuorno coresseno à torno.... 1514

Entrato Giugno ne givorni apunto che le biave di maturar forniscono, sula dirita via di Pianengo, nel luocho di la Torre, cominciorono nemici uno bastione, et mentre che ivi si lavorasse Cesare Feramoscha cum grosse genti da piedi, et da Cavallo la Campagna discorre fino a S.ta Maria dela Croce, nanci che l'aurora si scopresse, dagando il guasto a tutta la Campagna; Gabriel de Boy cum dece Compagni, che la Gesa custodeva cum gli Archabusi gli fa giugar a largo, sentendo anchora l'Artelaria di Crema tirar a quel traverso, et il soccorso aparechiarsi; fu uno Trombetta da nemici amazzato che sotto la Gesa volse far minacie; per la Campagna non di meno le genti fecero dimora finchè il Bastione fue fornito. Rentio temendo dela viltà de Contadini, ogni givorno

1514 la guardia nela Gesa manda de 12. fanti, et uno Capo di Squadra. Gli frutti di questo anno tuti si perdono da scelerati vicini depredati.. A' Montodeno, et a' Camisano in molte Case fu dato il fuoco, Offanengo, et Umbriano al tuto vano in ruuina per riportar gli alogiamenti ne Castri, che fuori dile Ville erano.

Il nemico una notte la Gesa di S.ta Maria circonda per pigliarla se poteva, perchè recapito era de Spioni, et de vituaglie, gli custodi cum gli archabusi il nemico premono, et ne fossi lo fa nascondere; Crema a' quella mira l'artelaria driza, et di continuo tirare non gli mancha, ad uno da Cavallo il capo levano via, rimanendo il corpo nela sela un pezzo, et già le bandiere di Crema si avicinaveno, quando l'empresa il nemico lassa, acceso nele porte il fuoco, ma' brusate achor non erano, partito il nemico le porte di terra fecero empire, et quella che verso Crema guardava, di grossa muraglia fù istopata cum uno ussetto di ferro per entrarvi, et tute le entrate di terra et di travi furono empite, talmenti che il Corpo di la Gesa rotondo solamenti rimase uacuo; la Capella grande di muro istoppano, acciochè il fumo la Anchona, e le picture non offendessi, et anche ad effetto che intrando dentro il nemico non si potesse nascondere da quelli che nella sumitade di la Gesa erano, a questo luoco si andava per uno ussetto piccolo nella devotione subteranea, poi per uno buco fatto nel volto cum scala da mano nela Capela

grande si assendeva, dove è il principio di salire nel sumo di la Gesa, di tanta strettezza, che un huomo a pena gli può entrare; Fortificato il Tempio, il nemico un altra volta nel aurora gli rituorna, lucendo la Luna che pareva di giuorno, gli Custodi ale poste mettono quaranta archabusi, il nemico comincia cum le cette la porta dil ocaso a tagliare, cum grossi sassi difendano la porta, et uno de tagliatori amazzorono, le fanterie nemiche pian piano si gli acostano, gli archabusi, scarichati ne fanti, fecero tal dalmaggio, che ne fossati cerchorono salvarsi, et gli Cavalli tanto si alargorono, che non potevano essere offesi. Crema cum l'artelaria gli saluta, si che non potevano alla Gesa acostarsi, fatto il giuorno le bandere di Crema ussiscono, il nemico cum dolce parole, et hor con minaccie poi cum larghe promesse gli Custodi di la Gesa affronta per fargli arendere, pur uedendo che indarno si affaticava l'empresa abandona, nè più gli fece assalto..... 1514

Narrate le cose della guerra, descritta la peste che infieriva in Crema a que'giorni, e la fuga dei Cittadini eludendo la vigilanza degli Assedianti, l'Autore continua come segue:

Num. 3.

Absentati i Cittadini Rencio et il Contareno missero mano ne gli argenti dil Monte di pietà, et di S.ta Maria de la Croce, in

quelli di la Gesa dico, che per voto erano donati, et baterono alcune monete da 15 soldi di Milano l'una, et non cum cuneo, ma col martello facevano le piastre d'argento, hor quadre, hor tonde, hor di sei hor di otto cantoni, come per sorte venevano sotto il martello, et da un lato solo sculpevano l'imagine di S.to Marco, di forma rotonda, tanto piccola, che non prendeva il quinto di la piastra, rimanendo il resto come dal incudine era lassato, et per la rude, et puoco solennigiata forma, Petachie erano dimandate, et per la bontade loro, per tutta Lombardia hebbeno gran corso, et questo fu di Avosto dil Anno 1514., et in tanto maggior preggio erano, perchè da ogni lato monete false si facevano, per il che il Ducato, che a l. 4: 11. prima era, a l. 5. s. 9. cresce. Il Scuto a l. 5. s. 6. = et il Bislacco, ciovè il Fiorin de Rheno, che a l. 3. s. 6. era il suo corso, a l. 3. s. 16. aggiunse. Crassava il morbo ne la plebe etc.

DOCUMENTO IV.

SENTENZA CRIMINALE

Copia tratta dal Registro delle Sentenze Criminali del 1490 nella Cancell.ª Pretoria di Crema.

In Christi nomine Amen. Hæc sunt condemnationes partim absolutoriæ et partim corporales, et sententiæ condemnationum partim absolutionum et partim corporalium latæ date factæ et sententialiter promulgatæ per Mag.cum et Clariss.mum Dominum Nicolaum de Priolis dignissimum Potestatem et Capitaneum Terræ, et districtus Cremæ pro Illus.mo et Exc.mo Ducali Dominio Venetiarum ventilatæ et examinate sub examine Spect.lis I. V. D. Domini Martini de Mastellariis ejus Judicis Maleficiorum, assessorisq. eius Curiæ (a), lectæ, et uulgarizatæ per me Vincentium de Puteo Notarium Malefficiorum prefati Mag.ci Domini Potestatis anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo: Indictione octava die secundo octobris præmisso sono tubarum, et campanarum uti moris est, contra infrascriptos malefactores, et quemlibet eorum pro delictis per eos, et quemlibet eorum commissis, et per-

Varie Lezioni.

(a) *Habita approbatione ejus Curiæ, lectæ etc.*

petratis sub annis mensibus, et diebus, ac locis infrascriptis, prout infra Videlicet.

Bartholomæum Filium Antonii de Pederbellis de Bergamo (*b*) hominem malæ vitæ, conditionis, et famæ, homicidam, et proditorem, pro ut infra.

Contra quem processum fuit, et est per Nos et Judicem Nostrum Malefficiorum ad denuntiam Consulis Majoris Portæ Planengi Cremæ et eorum officio per formam Inquisitionis contra eum formatæ tenoris infrascripti videlicet.

In, et de, et super eo (*c*) quod publica præcedente (*d* et clamosa insinuatione referente non quidem a suspectis et malivolis, sed potius a personis veridicis et fide dignis non semel tamen (*e*) sed sepe, ac sepius etiam per mei Notarii auditu (*f*), et relatu prevenit, quod die tertio Aprilis proximi præteriti ipse Bartholomæus inquisitus equester venit ex Civitate Bergomi Cremam ad domum habitationis hæredum Johannis Dominici de Ubertis de Capite longo sitam in Crema in Porta Ripaltæ in Vicinia Comitum de Offanengo; In qua domo Catelina filia q.m Domini Bartolomæi de Ubertis de Capite longo, et Uxor ipsius Bartholomæi In-

Varie Lezioni.

(*b*) *de Pergamo*
(*c*) In eo, de eo, et super eo.
(*d*) Quod fama publica precedente.
(*e*) Non semel tantum.
(*f*) Per modum notorii auditu.

quisiti habitabat, cui Catelinæ ipse Bartholomeus dixit quod statim eam conducere volebat Bergamum super dicto equo, eo quia Mater ipsius Bartholomæi Inquisiti erat infirma, et quod hora erat tarda (g) et circa XXIIII.am horam finxit velle ire dormitum cum ipsa Catelina ad domum Christofori de Ubertis Fratris ipsius Catelinæ sitam extra, et prope Portam Ripaltæ, dicendo velle postea surgere ante diem et postea equitare Pergamum cum ipsa Catelina, precipiendo, ac præcepit ipsi Cateline quod portaret secum ejus Camisias, et res, et iret extra Portam Ripaltæ, et his dictis ipse Bartholomeus, Inquisitus ut supra equester ivit extra Portam Ripaltæ Cremæ, et intravit cum ipso equo Ecclesiam Sancti Bartholomæi extra ipsam Portam, in qua descendit de ipso equo (h), et incontinenti ipsa Catelina cum quodam fardello etiam intravit ipsam Ecclesiam (i) in qua ipse Bartholomeus reaptavit ipsum fardellum, et postea ascendit equum, et etiam ibidem existentes (k) posuerunt ipsam Catelinam super cropam dicti equi, et demum per ibidem astantes sibi datum fuit dictum fardellum (l), quem posuit super arzono anteriori ipsius equi dirigens iter ver-

Varie Lezioni.

(g) Et quia hora.
(h) De equo ipso.
(i) Et intravit.
(k) Et certi ibidem.
(l) Sibi dare fecit.

sus Portam Ripaltæ, et demum versus Portam Umbriani (m) per viam Mosæ Cremæ. In quo recessu (n) per astantes ut supra ipsi Bartholomeo Inquisito ut supra dictum fuit quod hora erat tarda eundi Pergamum, qui respondit quod volebat ire Planingum, in quo loco fecerat preparare cenam, et postea iret e longo, et dum ipse Bartholomeus inquisitus ut supra approximasset ad domum Domini Bartholomei de Vimercate (o) sitam super strata, qua itur Planingum deserit ipsam stratam mastram (p), qua itur Planingum ut supra et ivit per quandam viazolam qua itur a dicta domo (q) ad Novellettum eundo per ipsam viazolam usque ad quandam aliam viazolam Noveletti ex qua itur versus flumen Serij relinquendo ipsam viazolam (r) Noveleti, et quasi in principio dictæ viazolæ qua itur versus flumen Serij ipse Bartholomeus descendere fecit dictam ejus Uxorem, et etiam ipse descendit de ipso equo Deum præ oculis non habendo (s) sed potius inimicum humanæ naturæ scienter, dolosè, tractatè, et apostatè (t), ac prodito-

Varie Lezioni.

(m) Et deinde versus etc.

(n) Incessu.

(o) Applicuisset ad domum D.ni Bartholomei de Uzale.

(p) Deliquit ipsam stratam maestram.

(q) Qua itur adversus domo.

(r) Relinquens ipsam etc.

(s) Non habens.

(t) Tractate et apensate.

riè, et cum ministerio, et animo et intentione homicidium, et proditionem comittendi et perpetrandi evaginavit unam spatam ferro quam habebat ad latus, et insultum fecit contra ipsam Catelinam ejus Uxorem, quam acriter vulneravit XIIII.°; vulneribus (v) pro ut infra, videlicet uno magno vulnere de taleo super fronte cnm incisione cranei. Item uno alio magno vulnere super capite a Latere sinistro de taleo similiter cum incisione cranei. Item uno alio magno vulnere de taleo in sumitate capitis tendente ad posteriora cum incisione cranei. Item uno alio magno vulnere de taleo super brachio dextro, prope manum propter quod dicta manus cum aliquantum brachii in totum incisa, et separata fuit a brachio dextro. Item uno alio magno vulnere de taleo in cubito dextro cum amputatione ossis cubiti. Item unam percussionem (u) cum nigredine prope spatulam sinistram. Item uno alio vulnere de taleo super ipso brachio penes incisionem dictæ manus. Item uno alio vulnere de taleo in digito anulari manus sinistræ. Item duobus magnis vulneribus super brachio sinistro de taleo prope manum cum incisione ossis (a). Item uno alio vulnere de puncta super dicto brachio. Item uno alio magno vulnere de taleo in cubito brachii sinistri cum incisione

Varie Lezioni.

(v) Quatuordecim vulneribus.
(u) Item una percussione.
(a) De taleo cum incisione ossis.

ossis cubiti. Itemque uno vulnere de taleo prope ipsum cubitum super ipso brachio a parte superiori omnibus cum maxima sanguinis effusione (b); et postmodum ipse Bartholomeus inquisitus ut supra ascendit equum et vias aufugit asportando sumptum fardellum (c), et res una cum quatuor anulis aureis dictæ Catelinæ, animo, et intentione furtum comittendi, et in proprios usus convertendi, contrectando ipsum fardellum (d), et res de loco ad locum; Relaxando ipsam Catelinam ejus uxorem in terram prostratam uti mortuam (e) ad ipsam Viazolam; ex quibus vulneribus ipsa Catelina die sequenti mortua fuit, et est. Et prædicta, et quodlibet prædictorum (f) sic comissa, et perpetrata fuerunt (g) per sumptum Bartholomeum Inquisitum ut supra (h), sumptis, loco, modo, prima hora noctis scientèr, dolosè, proditoriè, tractatè, et apensatè, nec non animo, et intentione proditionem comittendi, et grave scelus in dictam Catelinam ejus Uxorem contrà Deum, jus, et justitiam (i), et bonos mores, in dedecus regiminis prèfati Magnifici Domini Potestatis.

Varie Lezioni.

(b) Non può attribuirsi che ad incuria de' Copisti l' omissione della quattordicesima ferita.

(c) Asportans suprascriptum fardellum.

(d) Contractando ipsum fardellum.

(e) Ut mortuam.

(f) Quodlibet eorum.

(g) Perpetrata fuerint.

(h) Per suprascriptum Bartholomeum ut supra.

(i) Contra Deum, justam justitiam.

Et quia Nobis, Officioque N.ro constat ipsum Barthilomeum Inquisitum ut supra stetisse contumacem, et in banno usque in presentem diem.

Idcirco Nos Nicolaus de Priolis Potestas, et Capitaneus antedictus pro Tribunali Sedentes ante Faciatam Ecclesiæ Majoris Terræ Cremæ, prædictum.

Bartholomeum condemnamus quod perpetuo sit banitus de Crema, et Districtu, et si quo tempore venerit in fortiam regiminis contra eum inquiratur.

Universis etc. Ego Jo. Paulus Mandricardus pub.s V. A. Not.s Cremæ Coll.tus attestor pr.sens præmissum Ex.m desumptum fuisse de verbo ad verbum ex volumine Ex.mi Regiminis Nob. Viri, Nicolai de Priolis olim Prætoris et Capitanei Cremæ existente in Canc.ria Ord.ria Prætoria hujusmet Civitatis; In quorum robur me subscripsi, solitoque mei Tabellionatus signo præmunivi hac die septima Novembris 1760. Ind. Octava curente *Idem Joannes Paulus Mandricardus qui s.a*

Signum Tabel-lionatus

DOCUMENTO V.

Atti e Deliberazioni della Comunità di Crema

Registrate nei Libri originali delle Parti, e provvisioni esistenti nell' Archivio Municipale della stessa R. Città.

1490. Die quinto Maij (*)

Num. 1.

Item providerunt et ordinaverunt prius posito partito per dationem fabarum albarum et nigrarum more consueto eoque convicto et obtento cum fabe omnes date fuerint albe affirmative et consentientes: Quod elligantur Quatuor Idonei Viri, qui habeant tenere computa receptorum et expensarum fiendarum circa oblationes miraculorum que in diebus fiunt per Beatam Virginem Mariam extra portam Planengi in novelletto. Qui durare debeant usque ad Kalendis Januarij prox. fut. qui in posterum elligi debeant de sex mensibus in sex menses. Qui una cum Sp. D.nis Provisoribus et cum partecipatione Magn. D.ni Rectoris, et R.di D.ni Joannis de Terno Vi-

(*) Erano Provveditori, e Sindici della Comunità i seguenti: Manfredo de Licinii, Leonardo Zurla, e Cristoforo Canevaro.

carij Cremonensis habeant omnimodam auctoritatem, et bayliam tam circa fabricari fiendam in ipso loco in quo fabricari debeat Ecclesia sub titulo Sancte Marie Crucis; ac circa omnia alia occurentia premissorum occasione, cum modis, Capitulis, et provisionibus fiendis de tempore in tempus, et tam circa spiritualia, quam temporalia, prout melius videbitur Magn.co D. Rectori, Sp. D.nis Provisoribus, et R.do D.no Vicario Cremonensi etc.

Convicto itaque et obtento de elligendo predictorum quatuor idoneorum Virorum fecerunt inter eos scrutinium pro dictis quatuor elligendis; In quo quam plures Cives de Crema nominati fuerunt. Et pro ipsis omnibus nominatis et quolibet eorum positi fuerunt partiti per dationem fabarum albarum et nigrarum more consueto: et per ipsarum fabarum dationem sors cecidit super Sp. D. Franciscum de Vimercate: Sp. D. Andream de Martinengo et D. Antonium Maracium. Quos dictis partitis ita convictis et obtentis pro eis providendo et ordinando ellegerunt, et elligunt modo et forma, quibus etc.

Item posito partito per dationem fabarum albarum et nigrarum more consueto eoque convincto et obtento cum fabe omnes date fuerint albe affirmative et consentientes preter octo nigras contrarias providerunt et ordinaverunt etc.

Quod elligantur Christophorus de Benvenutis Jacobus Zurla et Paganus Benzonus qui

de pari habuerunt ballotas albas vidit ballotas XXXIIII pro q.° una cum antescriptis D. Francisco, D. Andrea et D. Antonio modo et forma pred.tis

Lib. X. Pag. 21.

1490. Die XVIIII. Maij

Num. 2.

Item providerunt et ordinaverunt etc. Quod scribatur Sp. D. Francisco de Vimercate Oratori prefati Consilii (*): Quod supplicet Ill.mo D.no D.no quod dignetur confirmare concessionem factam Comunitati Creme per R.dum D. Vicarium Rev.mi D. D. Episcopi Cremonensis, et D. Presbiterum Maffeum de Lafrohis Rectorem Eccl.ie D. Petri, in quorum Diocesi et Parochia aparuit Devotio D.ne Sancte Marie Crucis, in quo loco factum est Oratorium.

Item providerunt et ordinaverunt etc. Quod prefatus D. Franciscus Orator supplicet coram prelibato Ill.mo D.no D.o, quod velit immunes esse omnes venientes ad dictam Devotionem: dummodo non ingrediantur ter-

(*) Il Vimercate fu eletto Oratore a Venezia con Parte 5 maggio d.o anno. Vedi il Lib. 10 delle Parti a pag. 20 etc.

Al 29 giugno 1490 furono eletti Proved.i Manfredo de' Licinii Andrea de' Martinengo Carlo Benzoni. Lib. 10, pag. 28 etc.

ram Creme a Dazio bullettarum, cum hoc quod de hoc prius detur notitia Mag.^{co} D.^{no} Rectori.

Ibidem pag. 25. etc. et 26.

Num. 3.

1494. 26. Octobris.

Quod unus elligatur Orator ad Ill.^{mum} Du: Do. n. V. causa supplicandi etc. Et si opus erit etiam causa supplicandi pro Eccl.^{ia} S. Mariæ de la Cruce pro differentia et seu litte quadam, quam movere velle videtur D. Georgius Benzonus, et cum commissione ipsi Oratori danda per Sp. duos Provisores premissorum occasione, et pro predictis comparere debeat etc. Orator elligendus tam coram Illmo D.^{no} n.^{ro}, quam quibuscumque Magistratibus suis etc. Ibid. pag. 195.

Num. 4.

1497. 29. Junii.

Item providerunt et ordinaverunt, prius tamen posita parte, eaque convicta et obtenta, cum fabe omnes date fuerint albe affirmative et consentientes, preter unam nigram contrariam. Quod illi sex Cives qui singulis sex mensibus eliguntur super oblationibus et administratione Ecclesie Sancte Marie Crucis sint etiam et intelligantur electi

ad gubernationem, et pro presidentibus hospitalis magni una cum d.no manfredo de licini, et Christophoro Canepario alias electis per hanc Comunitatem: cum quibus et electi sint et intelligantur Sp. D.ni provisores, dummodo ipsi sex, seu ordinatio hec de ipsis approbetur per R.dum D.num Episcopum Placentinum vel ejus Vicarium hic commorantem juxta concessiones.

Item consultantes de eligendo sex ex Civibus Creme idoneos et diligentes: qui presint oblationibus et expensis circa fabricam Eccl.ie sancte marie Crucis pro sex mensibus proxime futuris incepturis die primo Julij et finituris die ultimo decembris anni presentis juxta consuetum fecerunt scrutinium in quo quampluribus civibus cremensibus nominatis, et pro ipsis omnibus et quolibet eorum singulariter et de per se positis partibus per fabarum dationem sortes ceciderunt super D.num paganum Benzonum, d.num franciscum de Vicomercate d.num Hectorem de Benvenutis Gofredum de Alferis Ladinum Zurlam et Nicolaum Gambazocham: Quos partibus ita captis et obtentis pro eis ut supra elegerunt super oblationibus et expensis predictis pro dictis sex mensibus juxta consuetum.

Lib. XI. pag. 1. etc. et 2.

Num. 5.

Millesimo suprascripto (1499.) et die XXV. Maij. Convocati et congregati Infrascripti D.ni Deputati pro Massariis et guber-

natoribus hospitalis Magni M.ce Comunitatis Creme, et oblationum Sanctæ Marie Crucis etc.

Et primo posita fuit pars more consueto, et obtenta quum in bussolo albo affirmativa data fuerint suffragia omnia, Quod nomine dicte Eccl.ie S.cte Marie Crucis, et de pecuniis oblationum ejus acquiratur a M.co et Strenuo D. Bertolino de Terno illa petia terre sita in curia porte Planengi pert. XI. vel circha vicine ipsi Eccl.ie illo convenienti et justo pretio prout melius fieri poterit in beneficium ipsius Eccl.ie

Ibid. pag. 92.

DOCUMENTO VI.

Istromento d' acquisto di un pezzo di terra per S. Maria della Croce.

In Christi Nomine anno domini millesimo quadrigentesimo nonagesimo, Indictione decima, die decimo octavo Mensis May.

Carta Sicuti Magister Cominus de Ferrariis quondam Magistri Tonoli de Porta Planenghi Cremæ, fecit, et facit venditionem, et datum etc. in Reverendum dominum Joannem Antonium de Terno doctorum doctorem Reverendissimi domini domini Episcopi Cremonensis Civitatis, in terra, et territorio Curiæ Cremonensis Diecesis Vicarium, et in spectabiles dominum Manfredum de Ternis, et dominum Andream de Martinengo Legum doctores, et dominum Leonardum de Zurlis, et dominum Christophorum de Benvenutis omnes de Crema deputatos, et administratores, et Gubernatores dominæ Sanctæ Mariæ Crucis, et in me Notarium infrascriptum uti pubblicam personam stipulantem, et recipientem nomine, et vice, et ad utilitatem præfatæ dominæ Sanctæ Mariæ Crucis, et per eos prefatos dominos Vicarium, et deputatos ut supra dicto nomine, et mandato et me dictum Notarium in præfatam dominam Sanctam Mariam Crucis Sicut ut Supra emptorum.

Nominative de perticis tribus, tabulis sex,

pede uno, et vuntiis sex terræ arratoriæ, et vidatæ juris dicti venditoris iacentibus in nova Curia Portæ Planenghi in Noveletto, Sive ad Saletos, cui coheret a mane strata una dicti Magistri Comini venditoris, a sero Viazola, a monte hæredum Antonij de Premulo dicti de Schartabelatis, vel si que etc. cum omni jure etc. finito prætio, et mercato librarum centum viginti duarum Imperialium in pecunia.

Quos denarios ipse venditor ibidem actualiter in pecunia argenti numerata habuit, et recepit a suprascripto domino Leonardo de Zurlis presente, dante et actualiter solvente in præsentia, et de volontate, et consensu præfatorum aliorum duorum Consortorum suorum deputatorum ita etc. et in præsentia mei Notarij infrascripti etc., et de denarijs oblatis ut dicebat præfatæ domine Sanctæ Mariæ Crucis iusto prætio etc. renuntiando ad favorem exinde etc.; et cessit jura etc., et constituit se etc. transferendo insuper ipse magister Cominus venditor, promisit de libera defensione, et evictione etc. obbligando etc. et quod restituet etc.

Testes Joannes Antonius de Merlis, Baptista de Placentia, Bernardinus de Ferrariis, Joannes Franciscus de Ternis quondam domini Antonii, et Antonius de Boffinis; pro Secundo Notario interfuit Joannes de Benvenutis Notarius in Crema in Porta Serij in Vicinia Castelletti, in strata una illorum de Benvenutis.

La presente Copia è conforme all' origi-

nale Istromento rogato dall' ora fu Sig.r Lazaro Dolce vita altre volte Notaro di Crema e per fede etc.

Lodi dall' I. R. Archivio sussidiario Notarile questo giorno di Mercoledì diecisette del mese di dicembre dell' anno milleottocento ventitre (17. X.bre 1823).

Crociolani V.e Cons.e

Examinavit C. Villa.

DOCUMENTO VII.

Istromento di contratto per la fabbrica della nuova Chiesa di S. Maria della Croce.

Millesimo quadringentesimo nonagesimo Indictione octava die quinto decimo Julij Carta sicuti Spectabiles Legumdoctores Domini Carulus Benzonus, ac Manfredus Licinius et Andreas Martinengus ut Deputati et provisores ac Sindici Magnifice Comunitatis Creme nec non Spectabilis et clarissimus Juris Doctor et Miles Dominus Franciscus Vicomercatus, et Nobiles viri Domini Paganus Benzonus Antonius Marasius, Christoforus Benvenutus, et Jacobus Zurla ut Deputati ad fabricam et curam ac regimen infrascripte Ecclesie pro prefata Comunitate. In presentia semper deliberatione et consensu Magnifici et Clarissimi Domini Nicolai de Priolis dignissimi Potestatis et Capitanei terre et districtus Creme presentis et consentientis parte una et Magnificus Joannes quondam Domini Dominici de Batalijs de Laude Architectus ex altera; ad mutuam instantiam et solemnem stipulationem interpositam dixerunt et protestati fuerunt se etc. fecisse et contraxisse infrascriptas conventiones et pacta pro Templo seu Ecclesia una fabricanda in et ad locum nuper cepte devotionis Dive Matris et Intemerate Virginis Marie a Cruce extra portam Plan. Creme in Noveleto sive Salectibus Curie dicte Porte etc.

Primo quod dictus Magnificus Joannes ipsis Dominis et Provisoribus et Deputatis dantibus et consignantibus ad locum dicte Ecclesie lottas opportunas intaleandas et locum ubi valeat conditor pro strimpendo atque dantibus eorum impensis ligna et fornacem et solventibus fornasario de mercede sua capuendi laborerium et materiam operum fiendorum ut infra ac etiam tradentibus ipsi Magnifico Joanni cameram unam in domibus dicte devotionis pro usu suo et etiam locum chopertum pro laborando debeat et teneat ut sic promisit prefatis Dominis Provisoribus et Deputatis tradere laborerium et materiam intaleata et strinpita et manufacta suis laboribus et expensis pro fiendis infrascriptis operibus in ipso Templo seu Ecclesia videlicet primo.

Bassamenta necessaria secundum modellum intus Ecclesiam tam ad columnas quam ad parietes dicte Ecclesie.

Columnas rotondas necessarias intra Ecclesiam grositiei in diametro ontiarum quindecim longitudinis brachiorum sexdecim suis bassamentis et capitellis computatis.

Architrabem supra ipsas columnas que sit altitudinis onziarum quindecim cum friso onziarum decem octo et cum cornisono onziarum quindecim ita quod architrabem frisus et cornisonus simul in summa sint altitudinis brachiorum quatuor. In quo friso sint octo tondi cum medys figuris terreis illorum Sanctorum qui ipsis Provisoribus et Deputatis videbuntur, vel Successoribus.

Columnas quadratos desuper dictum Cornisonum que sint de lapidibus intaleatis et cornisatis cum suis capitellis. Que columne sint in tribus fatiebus et quelibet faties sit onziarum quindecim et quelibet columna altitudinis sit brachiorum duodecim.

Architrabem cum uno cornisono cum modionis opportunis de relevo qui architrabes et cornisonus sint simul in summa altitudinis brachiorum duorum.

Balchonatus sexdecim intus et totidem ab extra forme prout in designo et modello laboratus de relevo circum circa. Supra quas balchonatus sint alique figure vel aliquid aliud pulcrum.

Item adornamenta capellarum octo dicte Ecclesie ornatarum et fultarum suis pillastris schiettis architrabibus frixis et cornisonis intaleatis seu stampitis juxta dessignum.

Que omnia sint ab intra exceptis sexdecim ex dictis balchonatis.

Item ab extra ipsam Ecclesiam ad parietes et ornamenta parietum ejus bassamenta columnas quadras architrabes frixos et cornisonos ornamenta portarum et campanilorum octo paruorum juxta modellum.

Item Stampas Scaliarum Copule Ecclesie Capellarum predictarum dicte Ecclesie de Zesso ipsis tamen Dominis Provisoribus et Deputatis vel Successoribus dantibus Zessum ipsi Magnifico Joanni cum casetis ligneis dictarum stamparum.

Item quod dictus Magnifico Joannes debeat personaliter interesse pro superstite et

Architecto dum predicta laboreria et materies in opere poni et fieri contingerint et etiam debeat ad instantiam et omnem requisitionem ipsorum Provisorum et Deputatorum et seu successorum quandocumque videbitur ipsis Dominis Provisoribus et Deputatis vel Successoribus personam ipsius Magn. Joannis adesse pro Architecto dicte Ecclesie et dare et docere modum Magistris fabricandi ut expedierit tam ipsam Ecclesiam quam chopertam et materiem eorum.

Et hæc in termino annorum trium proxime futurorum temporibus congrue referendo quibus predicta fieri et in opere poni contingerit ita tamen quod si forte predicta in opere in ipso trienio poni non posset seu defectu ipsorum Dominorum Provisorum et Deputatorum vel Successorum dicto nomine vel per casum fortuitum nihilominus ipse Magnificus Joannes debeat etiam elapso ipso trienio quandocumque ad requisitionem ipsorum Dominorum Provisorum et Deputatorum vel Successorum tradere predicta ornamenta et materiem pro predictis fiendis ponere in opere et etiam interesse personaliter pro Architecto ubique dare modum ut supra et hoc usque ad complementum dicte Ecclesie. Et hec pretio et mercede Ducatorum tercentum auri ad computum librarum quatuor et solidorum decem imperialium pro singulo Ducato quos ipsi Domini Provisores et Deputati pro se et Successoribus dicto nomine dare et solvere promiserunt dicto Magn. Joanni stipulanti infra tres annos in-

cepturos in calendis Augusti proxime futuri videlicet ratam partem singulo mense ipsius trienij. Que laboreria tradenda ut supra ipse Mag. Joannes convenit et promisit manutenere in opere ad summam quadrinorum in vista quinque millium septingentorum duodecim. Ita et cum hoc semper quod si ipsa laboreria in opere non fuerint ipsius summe tunc reficiatur per ipsum. Magn. Joannem Prefatis Dominis Provisoribus et Deputatis dicto nomine vel Successoribus ad computum solidorum sex imperialium pro singulo quadrino si vero necessaria erunt in opere de pluri summa suprascripta ipse Mag. Johannes eadem mercede et pretio Ducatorum tercentum debeat nihilominus id plus tradere et absque aliquo alio ulterius sibi dando. Et de sic etc.; promiserunt obligantes contrahentes suis suo et dicto nomine cum bonis ipsius Ecclesie et ipsius Mag. Johannis videlicet ipse Mag. Johannes bona ejus et se et dicti Domini Provisores et Deputati bona ipsius Ecclesie sub refectione etc. renuntiando etc. Et pro dicto Mag. Joanne et sub precibus pro prædictis per ipsum attendendis etc. promisit et fidejussit Mag. Augustinus Fondulus de Crema qui se etc. obligando etc. ita quod etc. renuntiando etc.

Testes Paulus de Scorarijs. Bertolinus de Gradegnano. Petrus Joannes de Bonsignoribus. Et Faustinus Tabalarius. Pro Secundo Notario interfuit Franciscus de Gogo Notarius in Camera Majori residentie Magn. Domini Potestatis et Capitanei predicti.

Sub. cum signo Tabellionatus anteposito — Et exinde rogatus fui Ego Matthæus Bravius Notarius Cremensis ut de prædictis publicum conficerem Instrumentum et in horum fidem me hic solito signo subscripsi.

REGNO D'ITALIA.

Concorda fedelmente la presente coll'originale Istromento quindeci = 15 luglio mille quatrocento nouanta = 1490 esistente in una filza dell'Istromenti dell'anno 1490 rogati dal fu sig.r Matteo Brauio il Vecchio Notaro di Crema esistente nel pub. Archiuio di questa Città stessa di Crema, in fede di che hò apposto il segno del mio Tabellionato.

Crema Dipartimento dell'Alto Po li quindeci = 15 maggio mille ottocento dieci = 1810.

Vincenzo Tergnani del fu Giorgio pubblico Notaro residente in Crema Dipartimento dell'Alto Po.

Segno del Tabellionato

DOCUMENTO VIII.

Istromento di pagamento all'Architetto della nuova Chiesa di S. Maria della Croce.

Millesimo quadrigentesimo nonagesimo, Indictione octava, die sexto decimo Julij, Carta sicuti Magister Joannes de Battaliis Architectus ad requisitionem spectabilium legum doctorum Domini Francisci Vicomercati militis, Caruli Benzoni, et Andreæ Martinenghi deputatorum Ecclesiæ, et devotionis pro Comunitate Cremæ Sanctæ Mariæ Crucis requisitæ suis nominibus dicto nomine, et etiam nominibus consociorum suorum, et mei Notarij requisiti etc, nec non Instantia Jacobi Zurlæ Thesaurarij ipsius Ecclesiæ Confessus fuit se habuisse, atque ibi actualiter habuit a suprascripto Jacobo Zurlo dante nomine Thesaurario, et ex pecunijs ipsius Ecclesiæ libras centum Imperiales pro parte Mercedis suæ conventæ Carta mei Notarij, et libras duas Imperiales occaxione defferi faciendum Modelum ipsius Ecclesiæ a Mediolano Cremæ Renuntiando etc. de quibus fecit fines etc. Rogans etc.

Testes Bernardus de Goggo, Ventura Zanibel de Bendenis, Jacobo de Guetijs, et Ambroxio Verdelli pro secondo Notario interfuit Rizardus Bonsignorius Notarius in forma suprascripta.

Regno d'Italia.

Concorda fedelmente la presente coll'Originale Istromento sedici = 16 luglio mille quatrocento nouanta = 1490: registrato a Carte 107 del Protocollo dell'anno 1490 = rogato dal fu sig.r Matteo Brauio il Vecchio Notaro di Crema esistente nel pubblico Archivio Notarile di questa Città di Crema, in fede di che hò apposto il segno del mio Tabellionato.

Crema Dipartimento dell'Alto Po questo giorno quindeci = 15 = maggio mille ottocento dieci = 1810.

Vicenzo Tergnani del fu Giorgio pubblico Notaro residente in Crema Dipartimento dell'Alto Po.

Segno
del
Tabellionato

DOCUMENTO IX.

Istromento di fondazione, e posizione delle prime pietre della Chiesa di S. Maria della Croce.

Millesimo quadrigentesimo nonagesimo, Indictione octava die sexto Augusti Festo Transfigurationis Domini hora undecima, vel circa Reverendus Director Doctor Dominus Joannes Antonius de Terno in terra, et Districtu Cremæ Cremonensis Diocesis Reverendiss. in Christo Patris Domini Domini Ascanij Sfortiæ Episcopi Cremonensis nati quondam Illustryss. Domini Domini Ducis Mediolani Francisci Sfortiæ Vicecomitis Vicarius Generalis, atque Commissione, et licentia ut asseruit prefati Domini Episcopi, debito prius in canto celebrato offitio, secutisque lapidum benedictionibus ad requisitionem spectabilium legum Doctorum Dominorum Caroli Benzoni, Manfredi Licinij, et Andreæ Martinenghi Provisorum, et Sindacorum Magnificæ Comunitatis Cremæ, nec non et Magnifici Legum Doctoris, et Militis Domini Francisci de Vicomercato, Nob. D. Pagani Benzoni, et Cristophori Benvenuti omnium pro ipsa Comunitate Cremæ ad hæc Deputatorum specialiter ut ex actis dixerunt patere Cancelariæ præfate Comunitatis regentium, et promittentium sub obbligatione præfate Comunitatis et bonorum, et Jurium ejus præfato D. Vicario, et Mihi Notario recipienti vice, et nomine Sacræ Romanæ Ecclesiæ et

quorum interest, et intererit provvidere infrascriptæ Ecclesiæ de sufficienti Dote, et solvendo præfato Domin. Domino Episcopo, et Successoribus quot annis de censu solidos duas Imperiales in præsentia semper, et cum deliberatione, et consensu Magnifici, et clarissimi Domini Nicolaj Prioli pro Illustriss. Venetarum Imperio terræ Cremæ ejusque districtus potestatis, et Capitanei, qui ibi præsens convento cum Clero, Populoque Cremensi processionaliter tubarum, et Campanarum sonitu pro gaudio, et reverentia intercedente accesserat parato pro infra extruenda Ecclesia fondamenti solidi loco iuxta illud benefundata esse Domus Domini super firmam petram, ad abigendas inde, demonum fantasias, et astutias aqua benedicta aspersa pro Ecclesia una sub titulo, et nomine Sanctæ Mariæ Crucis fundanda et costruenda primarium cui impressa erat Crux lapidem quadratum Oriente versus respicientem: prout prefati Domini Episcopi, et Episcopatus Cremonæ nomine, secundum Marmoreum quadratum præfati Domini Episcopi et Episcopatus Cremonæ nomine secundum Marmoreum quadratum prefato Domino Magnifico potestate, et Capitano Cremæ et Tertium Magnifico Domino Francisco Barbaro Camerario Cremæ lapides iacentibus.

Actum in contratta salectorum seu Noveletti Curiæ Portæ Planingi ad locum prefate Ecclesiæ præsentibus Magnifico Domino Tadeo a Motella de Martinenghis Brixiæ Armorum Ductor, Magnifico Domino Sozino Ben

zono Patritio Veneto, Spectabilibus Viris legum doctoribus Domino Pantaleone Calderio, et Petro de Pandino, ac Nobili Caus. Domino Francisco Martinengo pro testibus rogatis videntibus quoque etiam, et audientibus Fachino de Albino, et Francisco ejus filio, Françisco de Fregolijs, Stephano, Benedicto, Francisco, et Andrea Fratribus filiis Magnifici Thomæ de Albino Magistris Murarijs ulterius ad fabricam procedentibus suprascripto pro Architetto Magnifico Joanne de Battaleis de Lauda Incola Mediolani qui ad id opus extrui facendum fuerat conductus, ut Carta super inde mei patet Notaris diei quinti decimi Julij nuper decursi.

Regno d'Italia.

Concorda fedelmente la presente coll'originale Istromento sei. 6. agosto mille quatrocento nouanta 1490. registrato a Carte 114. = del Protocollo dell'anno 1490: rogato dal fu sig.r Matteo Brauio il Vecchio Notaio di Crema esistente nel pub.co Archivio Notarile di questa Città di Crema, in fede di che hò apposto il segno del mio Tabellionato.

Crema Dipartimento dell'Alto Po questo giorno quindici = 15 = maggio mille ottocento dieci = 1810.

Vicenzo Terguani del fu Giorgio pubblico Notaro residente in Crema Dipartimento dell'Alto Po.

Segno
del Tabellionato

DOCUMENTO X.

Bolla di Alessandro VI in virtù della quale la Chiesa di S. Maria della Croce viene riunita all' Ospedale di S. Maria Stella.

ALEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Iniuctum nobis desuper Apostolicæ servitutis officium Nos, qui divini Cultus augmentum intensis desideramus affectibus, excitat et inducit, ut uotis illis, per quæ cultus ipse ubique vigeat, et Christifidelium devotio ad Dei Laudem, et pauperum, miserabiliumque personarum subventionem augeatur, benigne annuamus, ac ut ea optatum effectum sortiri possint, cum a Nobis petitur, eiusdem officij partes favorabiliter impendamus.

Sane pro parte dilectorum filiorum Vniversitatis et hominum Terræ Cremæ Placentinæ et Cremonensis Diæcesis nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum alias iam tribus annis et ultra elapsis in Territorio dictæ Terræ quædam Ecclesia sub inuocatione B. Mariæ Crucis dictæ Cremonensis Diæcesis propter crebra et magna miracula, quæ inibi Altissimus intercessione eiusdem B. Mariæ Virginis operabatur ordinaria auctoritate erecta fuisset, tunc Vicarius in dicta Terra Dilecti Filij nostri Ascanij mariæ San-

ctorum Viti et Modesti Martyrum (1) Diaconi Cardinalis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ uice Cancellaris, qui Ecclesiæ Cremonensis in Spiritualibus, et temporalibus per Sedem Apostolicam Administrator existit, habens ad hoc, ut asserebat, ab eodem Ascanio Maria Cardinali, et Administratore specialem per ejus litteras facultatem, illius vigore, ut oblationes et alia pia suffragia, quæ indicta Ecclesia Beatæ Mariæ Crucis per Christi fideles erogarentur, in pios usus dispensarentur Gubernationem et Administrationem dictæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ eidem Universitati, et ab ea eligendis et deputandis pro tempore commisit, ac eis omnia bona, res, pecunias, et quæcumque alia, quæ inibi perpetuis futuris temporibus per Christi fideles elargiri, et erogari contingeret, recipiendi, gubernandi, dispensandi, ac in pios et licitos usus convertendi facultatem concessit, tunc Rectoris Parochialis Ecclesiæ, infra cujus parochiam dicta Ecclesia B. M. consistit, expresso accedente consensu prout in quibusdam instrumentis publicis desuper confectis dicitur plenius contineri; et deinde cum Christifidelium multitudo ad eamdem Ecclesiam B. Mariæ Crucis conflueret, et in dies devotio ipsorum Christifidelium ad ipsam Ecclesiam B. Mariæ confluentium augmentum susciperet, Universitas prædicta Ecclesiam ipsam B. Mariæ cum ejus structuris (2) et

(1) Al. *Sancti Viti in Macello.*
(2) Al. *in decus structuris*, sed mendose.

ædificiis decenter et sumtuose ampliari, et pro majori parte construi fecerunt, ac paramentis et aliis ornamentis Ecclesiasticis ad divinum cultum necessariis communiuerunt et per eosdem Universitatem, ac ab ea Deputatos, oblationes, et pia suffragia inibi per Christifideles erogata, tam in perfectionem et ornatum ipsius Ecclesiæ B. Mariæ, ac sustentationem Præsbyterorum, ac aliorum inibi Missas et alia divina officia celebrantium, quam alios in pios et licitos usus conuersa fuerunt, prout in dies convertuntur; ex quo etiam propter hujusmodi dictarum oblationum laudabilem dispensationem, ipsorum Christifidelium devotio ad dictam Ecclesiam B. Mariæ Crucis in dies suscepit incrementum, et hujusmodi Laudabili dispensatione durante magis suscipiet in futurum. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, alias tunc Episcopus Placentinus omnia hospitalia Terræ prædictæ, quæ ejusdem Diæcesis Placentinæ sunt, Hospitali magno nuncupato S. Mariæ della Stella ejusdem Terræ eadem auctoritate ordinaria perpetuo uniuerit, annexuerit, et incorporauerit, ac regimen et gubernationem dicti Hospitalis Magni Universitati prædictæ, seu Deputatis ab ea commiserit, ut illorum fructus in pios et licitos usus, pauperumq. sustentationem, et dictorum Hospitalium conservationem convertantur, ac dictum Hospitale post hujusmodi unionem, annexionem, et incorporationem etiam circa illius feliciorem gubernationem, ac diligentiorem dispen-

sationem fructuum illius, et aliorum illi unitorum hospitalium augmentum susceperit, et si dicta Ecclesia B. Mariæ Crucis eidem Hospitali magno perpetuo uniretur, annecteretur, et incorporaretur profecto ex hoc oblationes, et alia pia suffragia hujusmodi in futurum bene et Laudabiliter dispensarentur; et ne aliqui in futurum sibi de dicta Ecclesia B. Mariæ Crucis in titulum vel Commendam prouideri aut alias ejus regimen, et gubernationem sibi committi facere procurent, uia præcluderetur; et si commissio ipsius in aliis quam prædictis Universitati, aut pro tempore Deputatis ab eis fieret, paulatim laudabilis dispensatio hujusmodi cessaret, et illa cessante Christi fidelium devotio ad illam tepesceret, pro parte Universitatis, et hominum, ac regimini, et gubernationi Hospitalis magni. Deputatorum præfatorum asserentium, quod fructus, redditus, et proventus ejusdem Ecclesiæ, nisi prout inibi per Christifideles oblationes erogantur, nulli sunt; *Nobis* fuit humiliter supplicatum, ut dictam Ecclesiam B. Mariæ Crucis eidem Hospitali magno perpetuo unire, annectere, et incorporare, aliasque in præmissis opportune prouidere de Benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur qui dudum inter alia uolumus, quod semper in unionibus commissio fieret ad partes, uocatis quorum interest, quique nuper dictam unionem eorumdem hospitalium eidem hospitali magno ut prefertur factam per alias nostras Litteras Apostolica

auctoritate confirmari mandauimus, prout in illis plenius continetur, Ipsos Universitatem et Homines, ac eorum singulos à quibuscumque excommunicationis, suspensionis, et interdicti, alijsque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pænis a iure, uel ab homine quavis occasione uel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, et absolutos fore censentes, et dicti Magni ac aliorum Hospitalium illi annexorum fructuum, redditiuum, proventuum ueros annuos ualeres præsentibus pro expressis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati Ecclesiam prædictam S. Mariæ Crucis, quæ sine cura est, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem Hospitali magno, ita ut Universitas præfata, seu pro tempore ab eis deputandi gubernationem et administrationem ejusdem Ecclesiæ S. Mariæ Crucis, ac dispensationem oblationum, et aliorum piorum suffragiorum inibi pro tempore erogatorum iuxta concessionem dicti Vicarij perpetuis futuris temporibus habere, et illa in constructionem, conservationem, et manutentionem dictæ Ecclesiæ B. Mariæ Crucis, ac illius ornatum, nec non celebrationem divinorum Officiorum in eadem, ac subventionem pauperum, et miserabilium personarum, ac alios in pios et licitos usus iuxta arbitrium et voluntatem ipsorum Universitatis, et ab eis Deputatorum et pro tempore deputandorum, prout eis expedire videbitur, conuertere libere et

licite ualeant cuiusuis licentia super hoc minime requisita, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus, et incorporamus.

Non obstantibus voluntate nostra prædicta, et aliis Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque; aut si aliqui super prouisionibus sibi faciendis de huiusmodi, vel aliis beneficijs Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales dictæ Sedis, uel Legatorum ejus Litteras impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et Decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem Litteras et processus habitos per easdem, et inde sequuta quæcumque ad dictam Ecclesiam B. Mariæ Crucis uolumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem beneficiorum aliorum præiudicium generari, et quibuslibet aliis privilegiis ac indulgentiis, et litteris Apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa, uel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumcumque totis tenoribus de uerbo ad uerbum habenda sit in nostris Litteris mentio specialis: Pro uiso quod dicta Ecclesia B. Mariæ Crucis debitis propterea non fraudetur obsequiis, sed ejus congrue supportentur onera consueta: Nos enim ex nunc irritum decernimus, et inane si secus super his a quocumque quauis auctoritate scienter, uel ignoranter contigerit attemptari. Nulli

ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, unionis, annexionis, incorporationis, et decreti infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem super hoc attemptare præsumserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac BB. Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto Pridie Nonas Martij Pontificatus nostri anno tertio.

DOCUMENTO XI.

Decreti relativi alla fondazione de' PP. Carmelitani Scalzi a S. Maria della Croce presso Crema.

Num. I.

Rescritto attergato alla Supplica.

SACRA Congregatio Eminentissimorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium negotiis, et consultationibus Episcoporum, et Regularium præposita, attento prænarrato consensu Religiosorum Mendicantium, censuit committendum, prout præsenti Decreto committit Episcopo Cremensi, ut postquam compererit fabricam prædicti Conventus cum Ecclesia, choro, Sacristia, refectorio, dormitorio, aliisque officinis necessariis esse numeris omnibus absolutam, et supellectilibus sacris, et profanis sufficienter instructam, *quodque annuus perpetuus redditus pro congrua numeri Religiosorum competentis sustentatione vera, et cum effectu fuerit assignatus,* ad formalem ejus Conventus erectionem procedat, servata in reliquis omnibus Constitutionum Apostolicarum dispositione, non obstantibus etc.

Romæ die 15. Januarii 1677.

Cardinalis Gaspar Carpineus substitutus.
Jo. Bapt. Archiep. Jan. Segret.r et Sigill.r

Num. 2.

Decreto definitivo della fondazione.

Die Lunæ 7. Junij 1694.

Venetiis in Palatio Apostolico.

Coram Illustrissimo et Reverendiss. Domino Josepho Archinto Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopo Thessalonicensi, ac in toto Serenissimo Dominio Venetiarum Nuncio Apostolico, et ad infrascripta a SS. Domino Nostro Innocentio Papa XII. per Literas Eminentiss. et Reverendiss. Domini Cardinalis Spadæ Secretarii Status diei 2. Maij 1693. specialiter delegato, personaliter comparuit Admod. R. Pater etc. Cosmus a Sancto Nicolao Provincialis Carmelitarum Discalceatorum Provinciæ Venetæ nomine Definitorii, et totius Provintiæ predictæ prout ex mandato procuratorio in actis exhibito qui pro iustificatione fabricæ Conventus in loco Sanctæ Mariæ Crucis extra Mænia Civitatis Cremæ, cum Ecclesia, Choro, Sacristia, Dormitorio, Refectorio aliisque Officinis ad actus Regulares Communitatis exercendos necessariis actualiter presentavit literas Responsivas Illustriss. et Reverendiss. Domini Episcopi Cremensis una cum publico Istrumento visitationis prædictorum per eundem Illustriss. ac Reverendiss. Episcopum Cremensem personaliter factæ: nec non pro

iustificatione perpetui annui Redditus Scutorum tercentum Monetæ Romanæ, in literis Eminentiss. et Reverendiss. Domini Cardinalis Spadæ diei 2. Maij 1693. pro sustentatione competentis numeri Religiosorum requisiti, reproduxit documenta authentica, usque sub die 14. Maij proxime præteriti exibita; et subinde cum per Patres Carmelitas Discalceatos hujus Provinciæ Venetæ fuerint adimpleta omnia, et singula Requisita per sacros Canones, et prædictas literas Eminentiss. et Reverendiss. Domini Cardinalis Spadæ iuxta præscriptum Decreti Dominationis Suæ Illustriss. et Reverendiss. diei 14. Maij proxime elapsi præcipue pro obtinenda formali erectione Conventus prope Civitatem Cremæ; inhærendo suplicationi dicta die 14. Maij Anni currentis datæ nominæ Definitorii, et totius Provintiæ Venetæ iterum suplicavit, et humiliter petiit quatenus D. S. Illustrissima et Reverendissima dignetur veram, et validam permissionem, et licentiam concedere formaliter erigendi, et fundandi Conventum Ordinis Carmelitarum Discalceatorum in loco S. Mariæ Crucis extra Mænia Civitatis Cremæ, quem de præsenti dicti Patres occupant iuxta facultatem a SS. Domino Nostro Innocentio Papa XII. per literas Eminentiss., et Reverendiss. Domini Cardinalis Spadæ diei 2. Maij 1693. D. S. Illustriss. et Reverendissimæ concessam, ac earundem in omnibus servata forma, et tenore, et ita etc.

Qui Illustriss., et Reverendiss. Dominus Nuncius Apostolicus ut supra specialiter de-

legatus etc. Visis actibus Obedientiæ per Patres Carmelitanos Discalceatos huius Provinciæ Venetæ Patri generali, et Superioribus Religionis præstitis; visa iustificatione annui redditus Scutorum trecentum Monetæ Romanæ per literas Eminentiss. et Reverendiss. Domin. Cardinalis Spadæ pro necessaria competentis numeri Religiosorum sustentatione requisiti authenticis documentis in actis huius Curiæ facta; Visis literis Reverendiss. Domin. Episcopi Cremensis una cum pubblico Instrumento attestantis se de mandato Dominationis Suæ Illustriss. et Reverendiss. visitasse Ecclesiam Sanctæ Mariæ Crucis extra Mænia Civitatis Cremæ, et Domus eidem coniunctas, quam, et quas P. P. Carmelitani Discalceati de præsenti occupant ibidemque reperisse Chorum, Sacristiam, Bibliotecham, Dormitorium, Refectorium, cæterasque Officinas omnibus numeris absolutas, prædictaque omnia non solum sufficienter, et decenter, sed etiam eleganter instructa invenisse. Visa facultate a SS. Domino Nostro Innocentio Papa XII. per dictas literas Eminentiss. et Reverendiss. Domin. Cardinalis Spadæ diei 2. Maij 1693. D. S. Illustrissimæ et Reverendiss. benigne tributa, earumque in omnibus servata forma, et tenore, ac omnibus et singulis requisitis, et conditionibus, quæ per sacros Canones, et præfatas literas exiguntur, plenarie adimpletis, Visisque denique, et mature consideratis Suplicationibus, et instantiis per R. Patrem Fratrem Cosmam a S. Nicolao Provin-

cialem cæterosque Definitores Ordinis Carmelitarum Discalceatorum Provinciæ Venetæ nomine totius Provinciæ prædictæ die 14. Maij proxime præteriti, et hodierna die Dominat. suæ Illustriss., et Reverendissimæ porrectis; eadem auctoritate Apostolica ut supra sibi tributa prædictis R. P. etc. Cosmo a S. Nicolao Provinciali definitoribus, cæterisque ad quos de jure spectat Carmelitis Discalceatis Apostolicam permissionem, et licentiam formaliter erigendi Conventum dicti Ordinis Carmelitarum Discalceatorum ad titulum annui perpetui Redditus in loco Sanctæ Mariæ Crucis extra Mænia Civitatis Cremæ, ibique Regularem Comunitatem iuxta sui Ordinis constitutiones exercendi præsenti Decreto concessit, et relaxavit, non solum etc. sed etiam etc. non obstantibus etc.

Subscript. Joseph Archiepiscopus Thessalonicensis Nuncius Apostolicus specialiter delegatus.

Subscript. Franciscus Fabris Cancellarius etc.

Præsens transumptum ex suo originali extractum per me infrascriptum etc. concordat cum eodem de verbo ad verbum. Ita est.

Idem Franciscus Fabris Notarius Apostolicus Illustriss. et Reverendiss. D. D. Nuncii Apostolici Venetiarum, ejusque Curiæ Causarum Cancellarius subscripsit, et solito Curiæ sigillo munivit in fide etc.

Universis et singulis, ad quos etc. fidem facio, et attestor ego Joseph Mandricardus publicus Veneta Auctoritate Notarius Cremæ Coll. antescriptum exemplum extractum fuisse

et esse ab alio simili in forma autentica et regalizata existente apud admod. R. R. Patres Ven. Monasterij S. Mariæ Crucis hujus Cremensis Agri. In quorum etc.

Cremæ die vigesima quarta Februarij 1726.

Subscript. cum signo Tabellionatus anteposito.

Joseph Mandricardus Notarius qui supra.

DOCUMENTO XII.

Supplica

Dei Provveditori della Città di Crema per la fiera di S. Maria della Croce.

Dall' Arch. Municip. di Crema.

Serenissimo Principe.

La sua divotissima Città di Crema, che è affatto priva di trafichi, e mercantie, rissente sempre maggiore la penuria di denaro, a segno che non avendo quei fidelissimi Sudditi modo di esitare le proprie entrate, non possono sostentare le loro famiglie, nè pagare con la puntualità da loro desiderata le pubbliche gravezze. Per rimediare in qualche parte a questo gravissimo inconveniente, che seco porta non solo i motiui dell' interesse de'Sudditi, mà anco i rifflessi del pub. Servizio, li SS. Provveditori di quella Città non hano ritrovato altro ripiego più aggiustato, che ricorrer à piedi della Serenità Vostra, et divotamente Supplicarla come fano, perchè si degni concederle un mercato libero da farsi in quel Territorio nel Comune di Santa Maria della Croce, Luoco non solo riguardevole per le fabriche di quella Chiesa et per le Pitture di gran stima, che l' ador-

nano, ma insigne ė venerabile per l'Imagine miracolosa della B. V. ch'ivi si conserua tenuta anticamente in soma veneratione di gran concorso, et particolar diuotione; Il qual Mercato possa farsi nel giorno dell'apparitione della B. V. a quella Chiesa, che si celebra a'tre Aprile, et nelli due giorni antecedente, et susseguente, et nelli 24, et 25 di Marzo Solennità, et vigilia della medesima B. V. come anco nelli 14, et 15 Agosto altra simile che in tutto sono giorni sette solamente all'anno; con ch'anco le genti di Stati Esteri, che da ogni parte circondano quel piciolo Territorio concorrendoui, darano spazzo a'Lini, Azze, e Tele che sono l'entrate principali del paese, e correrà qualche dinaro con sollieuo di quei Sudditi, et senza pregiud. pubblico, mentre le robbe, et animali, che con l'ocasione del Mercato sarano introdotte, et che terminato il mercato stesso resterano nel Territorio pagherano poi per la loro estrattione li Datij a'quali fossero soggette. Con tal gratia, che è stata dalla Ser. V. ad altre Città, e Terre suddite benignamente concessa, si rinouerà col concorso la diuotione alla Chiesa, e si porterà col negotio utile a'sudditi, che ridonderà anco a vantaggio della Ser. Vostra nel pronto pagamento delle pubbliche gravezze.

1664. 3. Decembre.

Fù presentata etc.

DOCUMENTO XIII.

DIPLOMA

Di concessione della Fiera a S. Maria della Croce.

Dal Registro V. delle Ducali nell'Archivio Munic. di Crema.

DOMINICUS Contareno Dei gratia Dux Venetiar. etc. Nobilibus et sapientibus Viris Augustino de Ripa de suo Mandato Potestati et Capitaneo Cremæ, et Successoribus fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Significamus Vobis hodie in Consilio Nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti vid. Che in conformità di quanto consiglia il Podestà e Cap. di Crema sia per autorità di questo Consiglio permesso a quella fedelissima Città di poter il giorno di 3 Aprile, et nelli due antecedenti, et susseguenti, et nelli 24, e 25 Marzo ogn'anno far un Mercato franco nel Comune di S. Maria della Croce di quel Territorio appresso la Chiesa, tenuta in molta veneratione, acciò con questo comodo, concesso anche alle altre Città del Stato, possano ricevere quei fidelissimi Sudditi per il concorso di genti forastiere, ed altre, qualche sollievo nel spazzo de' Lini, cose comestibili, et robbe lavorate con augmento delle pubbliche rendite, douendo quel Podestà e Capit. dar di

tempo in tempo gli ordini necessarj che occoressero per l'esecuzione. Quare Auctoritate suprad. Consilij Mandamus Vobis, ut ita exequi debeatis Hos autem registratas presentanti restituite.

Data in nostro ducali Palatio die 14. Novembris 1665. Ind. quarta.

Gerolimo Vignola Secr.

DOCUMENTO XIV.

Lettera

Dei Provveditori della Città di Crema per ottenere l'Indulgenza Plenaria alla Chiesa di S. Maria della Croce.

Dall' Archiv. Municip. di Crema

Reverendiss. Sig. Sig. Coll.

Per ottenere alla nostra Chiesa di Santa Maria della Croce il perdono, o sia indulgenza plenaria in perpetuo, com'è quella di Melegnano, nel che, essendo statta ricercata V. P. Reverendiss. si è compiaciuta di promettere con tanta cortesia l'opera sua; Noi volessimo mandare copia del breve di Pio quarto, che concede quella, per poter conformarvisi nella nostra: Ma non havendolo, per diligenza fatta, potuto havere; stimiamo, che servirà al nostro intento, anche l'inclusa stampa, ch'è pure un transunto, et compendio del medesimo. Preghiamo adunque V. P. Reverendiss., a procurare un tanto beneficio a questa nostra, così celebre, Chiesa, che renderà eterna alla patria la sua memoria, et accrescerà il concorso, che già vi resta allettato, dal Mercato libero, concesso dal Serenissimo Prencipe. La indulgenza vorrebbe essere così ampla, come

quella di Melegnano; per i uiui, et per i morti; à confessati, e che hanno intentione di confessarsi, che visiteranno la Chiesa, ogni volta, che ciò faranno; et vorrebbe essere per il giorno terzo d'Aprile dà primi uespri fin' al tramontar del Sole; et in perpetuo. S'assicuriamo, che V. P. haurà, et affetto per impiegarsi con ardore in quest'opera, et autorità per riuscirne con l'intento; onde a Lei sola restringiamo quell'istanze, et quelle preghiere, che haueressimo intentione di portare, per quest'affare, all'Eminentiss. Cardinal Ottoboni, all'Ecc. Ambasciator Veneto, o a qualch'altro simile Soggetto. Et pregandole dal Signore ogni più compita prosperità La riveriamo.

Di V. P. Reverendiss. Crema 24 Aprile 1668.

Umiliss. Serv.

Li Provveditori della Città.

DOCUMENTO XV.

Rescritto della Sacra Congregazione dei Riti per l'estensione dell'Officio del Patrocinio della B. V. alla Città e Diocesi di Crema da recitarsi nel giorno 3 di aprile.

SUPPLICA A NOME DI MONSIGNOR GRIFFONI.

Eminentiss. e Reverendiss. Signori.

MONSIGNOR Griffoni Vescovo di Crema supplica umilmente la benignità dell'Eminenze Vostre degnarsi concedere la recita dell'Offizio Patrocinii Beatæ Mariæ Virginis sub ritu duplici una volta l'Anno nella sua Città, e Diocesi, che sarebbe alli 3 di Aprile.

A tergo.

Cremen.

Alla Sacra Congregazione de' Riti.

Ad Eminentissimum et Reverendiss. D. Card. Colloredo, qui videat, et referat in S. R. C.

B. Inghirami Secret.

Die 1 *Septembris* 1708.

Pro gratia, si Sanctissimo Domino Nostro placuerit.

Rescritto della Sacra Congregazione.

Cremen.

Ad pias preces Episcopi Cremen. pro extensione Officii de Patrocinio Beatæ Mariæ Virginis ad Civitatem et Dioecesim Cremen. Sacrorum Rituum Congregationi demisse supplicantis, Eadem Sacrorum Rituum Congregatio, Eminentiss. et Reverendiss. Domino Cardinale Colloredo referente, extensionem petitam posse concedi censuit, si Sanctissimo Domino Nostro placuerit. Die 1 Septembris 1708.

Et facta deinde per me Secretarium de prædictis Santissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas sua benigne annuit. Die 15 Septembris 1708.

Julius Mariæ Card. Episcopus Ostien. della Somaglia Sanctæ Ecclesiæ Vice-Cancellarius S. R. C. Præfectus.

(*Loco Sigilli*)

J. A. Sala S. R. C. Secretarius Coad.

FINE DE' DOCUMENTI.

INDICE

DEI CAPI DI QUESTA STORIA.

INDICE

DEI DOCUMENTI

contenuti nell' Appendice.

FINE DELL' INDICE.

